

Chiama il 412, il 12 con quattrocento risposte in più.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 78 n.215 | mercoledì 31 ottobre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Da leghista esprimo la mia solidarietà ai leghisti inquisiti»  
Ingegner Roberto Castelli,



Guardasigilli della Repubblica.  
Nota: i leghisti in questione

sono inquisiti per reati vari, dal vilipendio alla bandiera alla costituzione di gruppi armati.

## La giustizia non abita più qui

Castelli usa gli ispettori come le guardie padane. Giovanardi: l'Italia è un gulag  
Per Lunardi non c'è differenza tra vittime di mafia e vittime di incidenti stradali



ROMA C'è il ministro della Giustizia che minaccia di usare gli ispettori di via Arenula come la guardia padana (contro i magistrati, naturalmente); c'è il ministro per i rapporti con il Parlamento che a sorpresa fa sapere che in Italia, come una volta nell'Urss, ci sono stati i gulag (sempre per colpa dei magistrati, naturalmente); c'è il ministro alle Infrastrutture che dice che tra le vittime di mafia e quelle per gli incidenti stradali non c'è differenza.

Castelli, Giovanardi, Lunardi, tre ministri di destra, tre modi di interpre-

tare la giustizia ai tempi del governo Berlusconi.

La minaccia del ministro della Giustizia è rivolta in particolare contro quei magistrati che hanno o potrebbero avere qualcosa da ridire sulla legge che regola le rogatorie internazionali. Una minaccia prontamente respinta da diversi membri del Csm: l'interpretazione della legge spetta ai magistrati, nessuno può pensare di condizionarli.

A PAGINA 9

### Tangentopoli

I Ds dicono no alla commissione d'inchiesta

LOMBARDO A PAGINA 10

### Musei

Il governo vuole privatizzare Allarme dai direttori di tutto il mondo

DE SANCTIS A PAGINA 12

### Economia

## MONTEDISON VA VIA

Rinaldo Gianola

Adesso che la Montedison sparisce quasi quasi ci dispiace. Forse ci mancherà quell'anima nera del capitalismo nazionale che, dagli anni Sessanta ad oggi, ha raccolto le attenzioni di galantuomini e mascalzoni, di ladri e sognatori, in una perenne metamorfosi industriale e finanziaria in cui si alternavano e mischiavano il meglio - come la capacità di innovazione, alte figure manageriali e anche scientifiche - e il peggio - fior di bancarottieri, finanziari d'assalto coperti dalla politica, tangenti - del nostro sistema economico. Ora che ci tocca dissodare il duro terreno della memoria per ricordare questa travagliata società, che per anni ha condizionato il destino di migliaia di lavoratori, di azionisti e di consumatori, ci chiediamo se gli attuali padroni, cioè la Fiat che finalmente riesce a governare una preda da sempre ambita e mai conquistata pienamente e i monopolisti francesi di Edf, continueranno a mantenere al piano nobile di Foro Buonaparte la galleria dei presidenti, quei ritratti oscuri appesi al muro, quasi a rappresentare per i nuovi arrivati un avvertimento, forse una minaccia. «State attenti, la Montedison, anche se volete cancellarne il nome per ignorarne l'ingombrante esistenza, è morta e rinata più di una volta». Forse non muore nemmeno oggi, mentre scompare per tornare alle origini, quando si chiamava Edison. E come se ci fosse, nella vita tormentata della Montedison, un destino segnato, una regia superiore e imperscrutabile, che l'hanno trasformata nell'impresa più amata e odiata, più corteggiata e respinta. Una miscela di misteri, di ombre, di trame che per Merzagora, per mezzo secolo protagonista delle storie di casa nostra, la rendevano simile al «cancro della finanza». La Montedison, da qualunque parte la si guardi, emana comunque un fascino inquieto, di cui sono rimasti vittime, spesso consapevoli, gli uomini e gli interessi più potenti dell'industria e della finanza italiana del dopoguerra. Da Enrico Cuccia a Michele Sindona, da Eugenio Cefis a Gianni Agnelli, da Mario Schimberni a Raul Gardini, nessuno è rimasto indifferente di fronte a quella concentrazione di potere, industria e ricchezza.

SEGUE A PAGINA 15

### Medio Oriente



## Arafat incontra il Papa, Ciampi e Berlusconi L'Italia dice sì allo Stato palestinese

ROMA In una giornata di relativa calma in Medio Oriente, Arafat ha incontrato a Roma il papa, Ciampi e Berlusconi. A tutti ha ribadito l'impegno contro il terrorismo. Da un son-

daggio Swg per "l'Unità" emerge che otto italiani su dieci sono favorevoli ad uno Stato palestinese.

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 6

ALLE PAGINE 2-6

### Governo

Aumenta la benzina Briciole per i pensionati

MASOCCO A PAGINA 13

## L'insicurezza tormenta l'America

Antrace in un ospedale di New York. Crolla la fiducia nell'economia

### Francia

## Le Monde: i terroristi islamici reclutano militanti in carcere

Leonardo Casalino

PARIGI Durante le prime settimane del conflitto in Afghanistan, a differenza di quanto era accaduto nel 1991 con la guerra del Golfo, non vi sono state in Francia reazioni allarmanti all'interno della vasta comunità musulmana. Nelle ultime 24 ore due fatti hanno fatto scattare l'allarme nel mondo politico e nell'opinione pubblica.

Domenica pomeriggio a Marsiglia è stata bruciata una scuola ebraica nel quar-

tiere Frais-Vallon, dove vive una numerosa comunità di origine araba. Particolarmente preoccupanti sono le scritte che gli attentatori hanno lasciato sui muri dell'edificio: "sporchi ebrei" e "firmato Ben". Sino ad oggi gli slogan sui muri della città inneggianti a Bin Laden erano stati rari, ma gli esponenti della comunità ebraica temono che alcuni settori della malavita locale possano usare strumentalmente la situazione internazionale per indebolire il tessuto sociale marsigliese.

SEGUE A PAGINA 30

WASHINGTON L'insicurezza tormenta l'America. In Afghanistan cadono altre bombe ma Bin Laden è sempre introvabile, mentre il regime di Kabul non sembra ancora sul punto di cadere. E non passa giorno senza che vengano segnalati nuovi casi di persone contagiate dall'antrace. Oggi in America è la festa di Halloween. In tempi normali i bambini si travestono da fantasmi, gli adulti fingono di spaventarsi e riempiono di dolci e monete i sacchi tesi con la scherzosa minaccia «Trick or treat, dammi qualcosa di buono o ti farò un incantesimo». Questa volta molti bambini e adulti rimangono chiusi in casa. A spaventare tutti ha pensato il ministro della Salute Sirchia al "Venerdì" di Repubblica. Ma a renderla paradossale c'è un piccolo particolare: il professor Sirchia è diventato ministro della repubblica italiana in virtù della vittoria elettorale della destra. Di quella stessa destra che cavalcò senza scrupoli l'affaire Di Bella, strumentalizzando cinicamente il dolore dei malati, utilizzati come comoda carne da propaganda per un'inaudita campagna populistica contro l'allora ministro Rosy Bindi. I berlusconidi non esitarono a raffigurarla

ranno? Potrebbe accadere nei prossimi sette giorni, questo è tutto quello che si sa. E tra la popolazione cresce l'angoscia e la paura.

Per fronteggiare l'emergenza Bush ha annunciato un giro di vite contro gli immigrati, in particolare quelli di sei paesi tra cui l'Italia (non si potrà entrare negli Usa senza il visto).

ALLE PAGINE 2-6

### Governo

Aumenta la benzina Briciole per i pensionati

MASOCCO A PAGINA 13

### fronte del video Bruti e cattivi

Il ministro Enrico La Loggia viene dalla carriera universitaria: professore di contabilità di stato nella facoltà di giurisprudenza dell'Università di Palermo, docente di diritto costituzionale nella stessa facoltà e professore incaricato stabilizzato (sic!) di diritto amministrativo nella facoltà di economia e commercio, sempre a Palermo. Un curriculum che, sia detto per gli intenditori, farebbe invidia al professor Anemo Carlone, di Alto Gradimento. Ma, nonostante tanti titoli accademici, La Loggia è ancora uno scolare in quanto ad anticomunismo. Infatti l'altra sera, ospite di Daniele Vimercati ad "Iceberg", ha buttato lì come niente fosse, che il magistrato Bruti Liberati avrebbe teorizzato l'avvento del comunismo per via giudiziaria. Affermazione che ha fatto tanto imbestialire Massimo Cacciari, da convincerlo ad andarsene via. Dopodiché il ministro ha passato mezz'ora buona a discutere con il giornalista Gianni Barbacetto finché si è convinto e ha onestamente ammesso di essersi sbagliato. Non si trattava di Bruti Liberati, ha precisato, ma di Gherardo Colombo, pm del pool di Milano, che ha osato incriminare Berlusconi. Chiaro che, da allora, per La Loggia tutti i giudici sono Bruti, comunisti e cattivi.

## GLI SMEMORATI DI COLOGNO

Enzo Costa

come una spietata aguzzina, o al più come ostaggio consenziente di perfidi baroni sanitari che boicottavano per biasimevoli ragioni di casta le salvifiche ricette del candidato Di Bella. Procedure ovvie e doverose co-

### Aeroporti

Nebbia e nuove regole Voli bloccati in tutto il Nord

BRAMBILLA A PAGINA 11

me la sperimentazione, il controllo scientifico, la messa a punto di rigorosi protocolli terapeutici vennero spacciate da polisti spregiudicati - con l'aiuto di tivù e giornali servizievoli - come turpi espedienti escogitati dall'abominevole Bindi e dall'allora maggioranza per sottrarre la Cura Miracolosa alla "gente". Se i "comunisti" non mangiavano più i bambini, perlomeno vessavano i malati. Fu una pagina nera della storia nazionale, ma anche un esempio di straordinaria potenza mediatica, propedeutica al successo elettorale della destra "dibelliana" paladina della libera stomatostatina (pagata dallo Stato) in "liberista" Sanità. Quella destra grazie alla quale l'ottimo Sirchia ora è ministro.

SEGUE A PAGINA 30

## il Prestito Personale.

da 3 a 15 milioni entro 1 ora

da quando entri nel Punto Forus

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG al 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

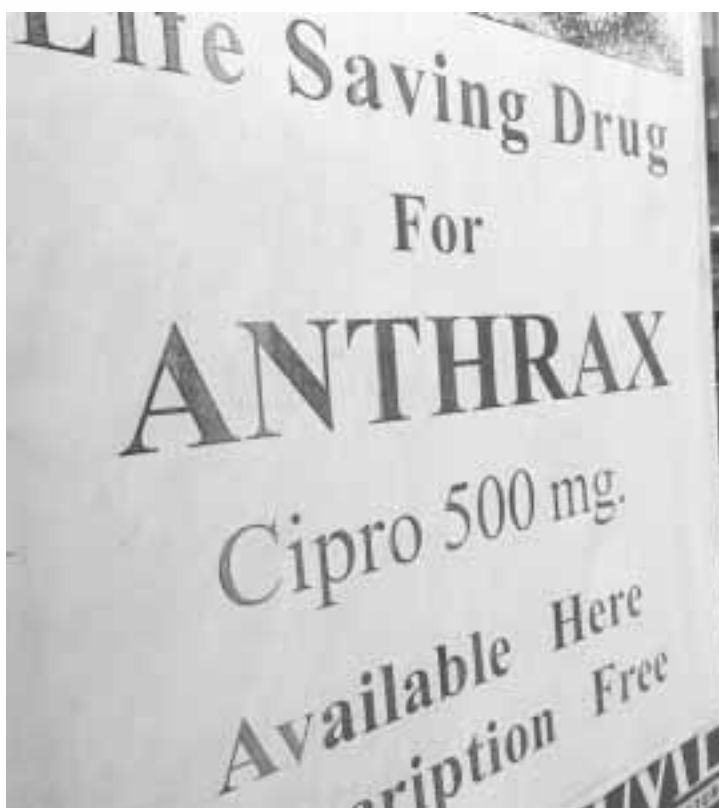


Roberto Rezzo

**NEW YORK** L'antrace polmonare è arrivato a Manhattan. Una donna di 61 anni, che lavora all'Eye and Ear Hospital sulla 64ma strada, è stata ricoverata e si trova in gravi condizioni. I sintomi iniziali erano quelli di una brutta influenza, poi un repentino peggioramento, il respiratore artificiale e il risultato del test preliminare: infezione da antrace. È il primo caso a New York in cui la malattia si manifesta nella sua forma più grave, quella che attacca le vie respiratorie e che ha già ucciso tre persone in America. I precedenti casi di contagio, avvenuti nella redazione del telegiornale della Nbc e in quella del New York Post, erano di tipo cutaneo, una forma che, se presa in tempo, ha dimostrato di essere facilmente trattabile con gli antibiotici. Nel New Jersey una donna di 51 anni ha l'antrace cutaneo; non è una postina e in un ufficio postale non ricorda di aver messo piede da tempo.

Le autorità stanno valutando la possibilità di mettere a disposizione la profilassi antibiotica per tutti i newyorchesi venuti a contatto con un caso, anche solo sospetto, di antrace. Il sindaco Rudolph Giuliani ha fatto sapere che la donna malata lavora nei locali adiacenti a quelli dove viene smistata la corrispondenza dell'ospedale, una struttura che impiega 300 dipendenti, non ha posti letto, ma dai cui ambulatori passano centinaia di pazienti al giorno. Il complesso è stato chiuso e le operazioni di decontaminazione sono in corso. A Washington le spore sono state trovate intanto in altri due uffici postali, uno a Friendship Heights, l'altro nelle vicinanze dell'aeroporto di Dulles. Questo quando ormai tutta la posta giacente nella capitale era stata spedita su furgoni blindati a una società dell'Ohio specializzata nei trattamenti di sterilizzazione. L'antrace si muove ancora nel sistema postale e a giudicare dall'allungarsi del bollettino del contagio, più le spore si cercano e più se ne trovano. Martedì mattina John Potter, il Postmaster General, il responsabile della macchina che muove 208 miliardi di "pezzi" di corrispondenza all'anno, è stato ascoltato da una commissione di senatori. «Il funzionamento sul lungo termine delle poste non è compromesso - ha detto Potter - ma al momento la situazione è molto difficile». I dirigenti delle poste hanno sinora fatto di tutto per garantire la continuità del servizio, una scelta che secondo i sindacati è stata pagata a prezzo della sicurezza. Dopo i due postini morti nella capitale, a New York i lavoratori del Morgan Center, dove passano ogni giorno 20 milioni di lettere, sono in rivolta: a un terzo dei 5.500 dipendenti continua a non presentarsi al lavoro, in attesa che il tribunale decida sulla sicurezza dei locali. Le spore di antrace sono state trovate in quattro impianti, ma i dirigenti hanno deciso di andare avanti senza evacuare l'edificio. Il sindacato ha incaricato gli avvocati di fare causa. Proteste arrivano anche dalla Florida, dove è stata individuata la prima busta all'antrace. Le autorità per la prevenzione hanno usato due pesi e due misure: massima cautela per i mezzi di comunicazione, i politici, i giudici, le istituzioni governative, una pacca sulla spalla e un «non vi preoccupate» per i postini.

Le Poste si difendono sostenendo di aver applicato alla lettera le raccomandazioni del Centro di controllo per le malattie infettive di Atlanta. I massimi esperti avevano dichiarato che le spore non possono uscire da una busta chiusa, quindi solo chi apriva la corrispondenza era a rischio di contagio. Qualche prova fatta con l'innocuo borotalco ha dimostrato il contrario. Ora negli Stati Uniti 13.300 dipendenti delle poste sono sotto profilassi antibiotici.



BANGKOK. La vendita dei vaccini contro l'antrace è cominciata anche nei drug store



Apichart Weerawong/Ap

## A Manhattan antrace in ospedale, grave una donna

*Paura a New York per il primo caso di contagio polmonare. Chiusa la struttura sanitaria*



Flaminia Lubin

**NEW YORK** Forse i terroristi si sono preoccupati che il pericolo antrace stesse diventando una faccenda noiosa e ormai sorpassata. E allora per riaccendere allarme e paura nei cittadini tanto odiati hanno fatto sì che una nuova minaccia scrollasse la già difficile normalità conquistata a fatica in queste ultime settimane. Se l'obiettivo principale del nemico è quello di spaventare una popolazione già spaventata ci stanno riuscendo.

Non si respira per le strade di New York, o delle altre città che si sentono maggiormente minacciate, aria di panico o di isteria generale. Ma certo lo stato d'animo di questo popolo è pieno di angoscia e ansia.

Dall'annuncio del ministro della giustizia, John Ashcroft, la domanda nella bocca di tutti è: dove attaccheranno? Potrebbe accadere nei prossimi sette giorni, questo è tutto quello che si sa. E tra le date "sospette" c'è proprio quella di oggi, 31 ottobre, la festa di Hal-

loween. «I nostri nemici ci odiano ancora. Oggi ogni americano è un soldato. Tutti i cittadini hanno un ruolo in questa battaglia» - ha detto il presidente Bush chiamato a parlare sullo stato di allerta. Non è facile invitare la propria nazione a riprendere la vita di tutti i giorni nel modo più normale e abitudinale possibile e poi avvertirla che con molta probabilità sarà nuovamente attaccata.

La Cia, l'Fbi, la Casa Bianca, non hanno altri suggerimenti da dare se non invitare tutti ad usare tanto buon senso, tanta ragionevolezza e tanta volontà.

Circa ventimila agenti di polizia sono stati mobilitati per quest'ennesima emergenza. È stata aumentata la sicurezza negli uffici federali, nei grandi complessi commerciali, negli acquedotti, negli aeroporti. La polizia è ovunque, i controlli sono senza tregua. Per ogni cittadino vale la stessa raccomandazione: «Qualora si noti qualche cosa di strano e sospetto chiamare immediatamente le forze dell'ordine».

E così tutti coinvolti, tutti informa-

ca. Tutto ciò mentre nella capitale si sta sperimentando l'ultimo grido in fatto di decontaminazione, il diossido di cloro: gli uomini con le tute da astronauta lo usano per ripulire il palazzo dove si trovano gli uffici del senatore Daschle; contano di finire per la metà di novembre. Tom Ridge, il responsabile della sicurezza nazionale, ha recitato per televisione il suo rapporto sullo stato delle indagini, un testo sempre

immutato e che ormai gli americani hanno imparato a memoria: «L'Fbi e il ministero della Giustizia stanno lavorando senza sosta per individuare l'origine del contagio. Centinaia di agenti partecipano alle investigazioni, ma al momento non è stato individuato». Si è appreso intanto che la Bayer, dopo aver firmato con gli Stati Uniti il contratto per la fornitura a prezzo scontato del Cipro, continua a commercia-

re un farmaco simile, il Baytril, destinato all'uso veterinario. Il New England Journal of Medicine ha lanciato l'allarme: il Baytril viene comunemente addizionato al mangime dei polli d'allevamento. La piccola dose di antibiotico che rimane nelle carni è sufficiente a creare ceppi batterici resistenti anche al Cipro. L'arma principale che i medici hanno in mano contro l'antrace rischia di essere spuntata dal pollo arrosto.

<b>clicca su</b>
<a href="http://www.anthrax.oscd.mil">www.anthrax.oscd.mil</a>
<a href="http://www.e-salute.it">www.e-salute.it</a>
<a href="http://www.emergency.com/anthrax/htm">www.emergency.com/anthrax/htm</a>

## Halloween fa tremare gli Stati Uniti

*Festa dimezzata per timore di attentati. E lo sport torna ad unire gli americani*

ti, l'America si unisce a combattere i nemici fantasmici che si sa che ci sono, ma non si sa dove sono, che si teme colpiranno, ma non si sa quando, che odiano e si sa purtroppo quanto.

Difficile, in questa situazione, far festeggiare l'Halloween ai bambini statunitensi. Un vano tentativo di non celebrare la festa c'è stato, ma un no secco si è alzato dalla voci innocenti di questa guerra. Le maschere impeccabili sono pronte nell'armadio, i secchielli per raccogliere i dolcetti sono a portata di mano, le zucche si affacciano alle finestre e i piccoli americani sono decisi alla balorda. Ma quest'anno il carnevale pagano sarà blindato e sotto sorveglianza.

Non ci saranno le fughe dei ragazzi che mascherati se ne andranno in giro a chiedere dolcetti in cambio di scherzetti. L'ordine è tassativo: non si buzza nelle case di sconosciuti. I bambini non possono andare soli, i dolci devono essere controllati dagli adulti, non ci si deve muovere al buio e ancora no al "trick or treat" nei complessi commerciali e nelle zone urbane troppo affollate. Le scuole, il governo, il ministro del-

la sanità, sono giorni che pregano di rinunciare a un po' di festa in cambio della sicurezza dei partecipanti. Un augurio nel cuore di tutti è che così sia.

Ma c'è anche lo sport a segnare queste ore vissute tra l'angoscia e il bisogno di voltar pagina, di tornare alla vita di tutti i giorni. Il più grande atleta americano, proprio a ridosso della tragedia al World Trade Center, aveva annunciato che sarebbe ritornato dopo tre anni di assenza a giocare nell'Nba, il campionato di pallacanestro. Michael Jordan, l'idolo americano forse non si aspettava che il suo annuncio sarebbe passato quasi inosservato.

Ma ieri, in un Madison Square Garden esaurito, il grande Michael è tornato a far girare sportivi e non. Per molti il suo ritorno è stato considerato una mossa sbagliata, un mito deve rimanere tale e non può rischiare di infrangersi.

New York, ieri, era felice di riosparlo nella sua città, una meravigliosa coincidenza che il debutto sia stato qui, nella metropoli martoriata dagli eventi, ma con i suoi abitanti pronti a correre

allo stadio per dimenticare anche solo per un po' le brutte notizie. Michael Jordan ha anche visitato Ground Zero, i giornalisti sono corsi a chiedere i suoi commenti. Ma il campione non ha fatto commenti, qualsiasi cosa avrebbe detto rischiava di essere travisata o colorata e lui nel suo vestito grigio scuro ha preferito agire da sportivo piuttosto che da opinionista.

Alcuni giocatori di baseball che hanno giocato, sempre ieri a New York, allo Yankee Stadium per la terza partita della World Series interpellati sullo stato di emergenza hanno ammesso di avere tanta paura, paura solo all'idea di stare a New York. Ma anche loro hanno preso in parola l'invito del presidente "cittadini come soldati" e hanno giocato dando il meglio di loro, hanno combattuto in quel campo per la patria e non solo per vincere. In tribuna c'era anche il presidente Bush.

In tutto, gli spettatori accorsi per i due eventi sportivi sono stati 80mila a dimostrare, nemico, che i newyorchesi non li tieni in casa e non li pieghi neanche se li minacci di morte.

## L'appello di Saddam su Al Jazira

Reda Ali

Saddam Hussein si appella all'Europa e alla Russia. «Non aiutate la missione anglo-americana», dice il rais di Baghdad in Parlamento. La notizia arriva sugli schermi di Al Jazira, l'emittente satellitare del Qatar, a metà pomeriggio.

Ore 11. «L'attacco americano su Kandahar all'alba causa quattro morti e sei feriti tra la popolazione civile». Così comincia il resoconto di guerra dopo più di 20 giorni di bombardamenti. «I ministri dell'Interno di tutti i Paesi del Golfo stilano un accordo per combattere il terrorismo». «Il candidato Verde alla presidenza francese si dichiara contrario alla guerra americana: secon-

## media e guerra

do l'uomo politico l'attacco ha il sapore della vendetta e non della giustizia».

Ore 14. «Il consolato e l'ambasciata americana al Cairo sono stati sgomberati dopo l'arrivo di un pacco dall'America in cui si sospetta ci sia la polvere di carbinchio. L'allarme è scattato subito. Il pacco è stato inviato alla sede della marina americana ad Alessandria. Tutti i dipendenti degli uffici diplomatici sono stati riforniti di medicine anti-carbonchio».

Ore 18. «Un nuovo attacco americano su Kabul. I Taleban dichiarano che circa 500 militari americani starebbero già combattendo al fianco dell'Alleanza del Nord. Ma l'Alleanza nega: con noi ci sono al massimo 20 uomini Usa».

Ore 20. «Il governo pakistano accusa l'India di aver ucciso 22 kashmiri e di aver dato fuoco a 28 abitazioni. "Questo è il vero terrorismo", dichiara Islamabad in un comunicato». «Gli Stati Uniti affermano: continueremo l'attacco sull'Afghanistan anche se tutto il mondo si dirà preoccupato delle vittime civili».

## Stampa araba: arrestati dai Taleban soldati americani

L'attacco americano si concentra nella zona est dell'Afghanistan, dove presumibilmente si trova il rifugio di Osama Bin Laden. Questa la notizia principale delle maggiori testate del mondo musulmano. Accanto alla guerra, c'è la questione palestinese. Tony Blair che annuncia: porterò dopodomani a Gerusalemme un piano di pace.

Al Ahram (Le Piramidi) quotidiano egiziano. «Gli aerei Usa attaccano le grotte vicine alla frontiera con il Pakistan. Washington crede che lì si nasconde Bin Laden». «Abdelsalam Dahaf, l'ambasciatore dei Taleban a Islamabad, dichiara che il regime di Kabul ha arrestato un gruppo di americani. Washington nega». «Mubarak: un Paese palestinese è la garanzia per la sicurezza degli israeliani. Non c'è altra scelta, solo la trattati-

va - Mubarak ritiene che non c'è speranza di pace con il governo di Sharon».

The Frontier Post, quotidiano pakistano. «Il senatore Jo McKeen chiede all'America di continuare l'attacco sui Taleban e anche sui pakistani che hanno deciso di andare a combattere per il regime di Kabul». «I musulmani americani chiedono a Bush di fermare gli attacchi in Afghanistan».

Al Quds (Gerusalemme), testata palestinese. «Arafat spera nella visita di Blair per trovare una soluzione al conflitto». «I carri armati israeliani hanno distrutto Dehr Elbalach e Rafah, e sono entrati nelle città di Jenin e Tolquum. Yasser Abderabbo, ministro della cultura palestinese, minaccia Sharon: l'occupazione militare significa giocare con il fuoco».

Al Watan (Il Paese), testata dell'Arabia Saudita. «Tony Blair: vengo con piacere in Arabia per visitare il re Fahd - Il viaggio di Blair era previsto a fine settembre, ma la data è stata rinviata per ragioni di sicurezza».

Al Nahar (Il Giorno), quotidiano libanese. «Sharon resta ancora nelle città palestinesi e accusa gli uomini di Arafat di collaborare con Hamas in azioni terroristiche».

## I media Usa annunciano bonifica della posta

I tg della sera sono tutti per il ministro della Giustizia, John Ashcroft. Il governo ha ricevuto dall'Fbi informazioni credibili sulla minaccia di nuovi imminenti attacchi dei terroristi, ma non dice né dove né quando. La regina Raina di Giordania spiega alla Cnn i valori comuni di pace e umanità tra ebraismo, Islam e cristianesimo: «I Taliban sono usurpatori della nostra religione».

ABC «Gli Stati Uniti insistono che la guerra proceda secondo i piani, e mettono in guardia la popolazione per il rischio di nuovi attacchi terroristici». «Antrace: le poste Usa annunciano uno stanziamento di 40 milioni di dollari per otto impianti per la bonifica elettronica della corrispondenza».

CNN «Antrace: Giuliani annuncia nuovi casi sospetti a New York. Una donna che

r.re.

mercoledì 31 ottobre 2001

oggi

rUnità 3



Bruno Marolo

**WASHINGTON** Oggi in America è la festa di Halloween. In tempi normali i bambini si travestono da fantasmi, gli adulti fingono di spaventarsi e riempiono di dolci e monete i sacchi tesi con la scherzosa minaccia «Trick or treat, dammi qualcosa di buono o ti farò un incantesimo». Questa volta bambini e adulti rimangono chiusi in casa. A spaventare tutti ha pensato il ministro della Giustizia, John Ashcroft. È comparso in televisione con una faccia che sembrava una maschera di Halloween e ha detto di avere ricevuto dai servizi segreti «un avvertimento credibile». Entro una settimana ci dovrebbe essere un altro clamoroso attentato «negli Stati Uniti, oppure contro gli interessi americani all'estero».

Di fronte all'emergenza, il presidente Bush ha annunciato una sola misura. Un giro di vite contro gli immigrati, in particolare quelli di sei paesi tra cui l'Italia. «In America - ha detto - non sono benvenuti coloro che fanno del male al popolo americano. D'ora in poi faremo più attenzione prima di concedere visti e osserveremo meglio il comportamento di coloro che vengono nel nostro paese». Il Dipartimento di Stato ha spiegato che sei paesi saranno forse cancellati dalla lista dei 29 i cui cittadini possono entrare negli Stati Uniti senza visto. I sei sono Italia, Belgio, Portogallo, Argentina, Slovenia e Uruguay.

Ci risiamo. Ormai, una festa importante senza la profezia del ministro Ashcroft sarebbe come Natale senza l'abete. I commercianti sono ancora furiosi perché il governo ha proclamato lo Stato di allarme l'11 ottobre, alla vigilia del lungo ponte del Columbus Day, quando milioni di persone vanno a fare compere. Per l'economia che il presidente George Bush dice di voler salvare è stata una cura di estrema efficacia, come la ghiottolina per il mal di testa. Ora viene Halloween, altra giornata campale per lo shopping. «Andate pure nei centri commerciali - ha detto in sostanza Ashcroft - ma poi non dite che non vi avevamo avvertiti».

I commentatori che ancora prendono l'allarme del governo sul serio scrivono di «rischi calcolati», della necessità di avvertire i cittadini del pericolo e insieme di non spaventarli inutilmente. L'America è in guerra, ma è in buone mani. La sua capitale, Washington, è ben protetta. Ma è davvero così? Terrance Gainer, il vicecapo della polizia di Washington responsabile della sicurezza, è furibondo. Il ministro si è precipitato davanti alle telecamere per gridare al lupo, al lupo, ma ha dimenticato di avvisare coloro che dovrebbero prendere le misure necessarie contro il rischio di attentati. «Essere informati dalla CNN dei timori del ministro - ha dichiarato il comandante Gainer - non è una condizione ideale per noi poliziotti. Questi allarmi generici, quasi del tutto privi di sostanza, non rendono certamente più facile il nostro lavoro».

Viene un sospetto. Il ministro Ashcroft, il presidente Bush hanno a disposizione l'Fbi, cioè l'agenzia investigativa meglio attrezzata del mondo, e gli agenti segreti della Cia, con i loro 30 miliardi di dollari l'anno da spendere in nero. Eppure il loro ultimo avvertimento alla nazione non contiene niente di più, e niente di meno, di una leggenda urbana che circola dall'indomani degli attentati a New York e a

L'annuncio del ministro della Giustizia ha colto di sorpresa anche le forze dell'ordine. Il Paese spaventato



KHAWAJA-BAHADDIN. Oppositori al regime dei talebani in viaggio verso un rifugio dell'Alleanza del Nord

Misha Japaridze/Ap

# L'allarme attentati paralizza l'America

Giro di vite sugli immigrati. Forse anche gli italiani dovranno avere il visto per andare negli Usa

Washington. Molte signore, dalla parrucchiere alla first lady, la ripetono, e molte cedono alla tentazione di far capire come esse stesse ne siano state protagoniste. Vuole la leggenda che un giovanotto arabo sia sparito il 9 settembre, lasciando alla ragazza americana che corteggiava un avvertimento: «Non uscire di casa dopodomani, 11 settembre, e neppure la sera di Halloween, 31 ottobre. Accadranno cose terribili».

L'avvertimento «specifico e credibile» giunto al ministro Ashcroft non è più specifico di questo, e nessuno può dire se sia più credibile. In ogni caso, serve a poco mettere in allarme una volta di più una nazione che già vede un terrorista in chiunque porti la barba o parli con accento straniero. L'ultimo esempio si è visto l'altro ieri a Washington. Un aereo diretto da Dallas a New York è stato costretto ad atterrare perché una passeggera avevo

trovato sul vassoio della colazione un pezzo di carta che aveva creduto un biglietto di minaccia. Due piste dell'aeroporto Dulles, presso Washington, sono state chiuse, 141 passeggeri in preda al panico si sono precipitati sugli scivoli di emergenza, qualcuno è finito in ospedale con le caviglie slogate e tutti sono stati interrogati per ore. Ovviamente non c'era alcuna bomba.

Le autorità americane ormai si dividono in tre categorie. Alcuni si sentono eroi e invitano allo sprezzo del pericolo, come il sindaco di New York Rudy Giuliani, che apre in piazza le sue lettere per dimostrare di non aver paura dell'antrace. Altri, come John Ashcroft, hanno scelto la parte dei guastafeste: quando la gente li vede in televisione, si prepara al peggio. Il terzo gruppo è quello di Dick Arney, capogruppo repubblicano alla camera, che incita la nazione a non lasciarsi paralizzare dal terrore ma intanto annuncia

che girerà al largo dal proprio ufficio almeno fino al 13 novembre, quando sarà finita una disinfestazione radicale contro il rischio dell'antrace.

A chi credere? Ashcroft aveva annunciato l'apocalisse l'11 ottobre, un mese esatto dopo gli attentati, e per fortuna non è morto nessuno. Il ministro della sanità Tommy Thomson sosteneva che non vi era pericolo per l'antrace, che la situazione era sotto controllo, e pochi giorni dopo le sue dichiarazioni rassicuranti sono morti due postini perché il governo non aveva ritenuto necessario sottoporli ad analisi. «Il messaggio rivolto alla nazione - spiega Stephen Hess, studioso di tecnica delle comunicazioni della Brookings Institution di Washington - è che siamo in guerra, ma dobbiamo comportarci come se tutto fosse normale. La gente non è convinta, semplicemente perché il messaggio non è convincente».



## Cheney di nuovo trasferito in una località segreta

Il vicepresidente americano Dick Cheney è stato trasferito ieri di nuovo in un luogo sicuro a causa della minaccia di nuovi atti di terrorismo denunciata dall'Fbi. Lo ha reso noto la Casa Bianca. Il trasferimento è avvenuto a notte fonda, dopo l'annuncio al paese, da parte del ministro della Giustizia John Ashcroft, della possibilità di nuovi attentati contro obiettivi americani nei prossimi giorni.

«Il vicepresidente si trova in un luogo sicuro», ha detto il portavoce Ari Fleischer, senza precisare per quanto tempo ci rimarrà. «Si deciderà di giorno in giorno», si è limitato a dire il portavoce. Dal trasferimento di Cheney in un luogo sicuro, si percepisce come in America il clima sia di nuovo incandescente dal punto di vista della sicurezza nazionale.

Nei giorni scorsi, lo stesso Cheney aveva affermato che la necessità di occuparsi della «sicurezza interna» sarà permanente e non limitata all'attuale crisi. «Sarà la nuova normalità», aveva detto in una rara uscita dal nascondiglio segreto, dove ha trascorso gran parte del tempo dopo gli attacchi dell'11 settembre. L'ultima volta è stato in occasione di una serata di gala in favore dell'associazione dei governatori repubblicani. «Molte delle misure che abbiamo adottato in questi giorni per migliorare la nostra capacità di prevenire e di rispondere ad attacchi terroristici diventeranno una parte permanente della vita americana. Rappresentano la comprensione del mondo come è oggi e dei pericoli che ci sono e saranno davanti, forse per diversi decenni», aveva detto il numero due della Casa Bianca.

## Ramadan

### Ministro tedesco chiede l'interruzione dei raid Per Londra si deve proseguire

La questione se perseguire o no con i bombardamenti sull'Afghanistan durante il Ramadan - che comincia il 17 novembre - spacca ora anche il mondo politico tedesco. Ieri, Heidemarie Wiecek-Zeul, la ministra socialdemocratica responsabile del dicastero degli aiuti allo sviluppo del governo Schröder, pur ribadendo la piena solidarietà agli Stati Uniti, ha espresso il suo secco no alle bombe durante il periodo del digiuno, mese sacro per il mondo islamico.

Da Islamabad, dove si trovava in visita ufficiale, la Wiecek-Zeul, ha dichiarato che il proseguimento dei raid «porterebbe ad un indebolimento della coalizione contro il terrorismo». Di tutt'altro parere è invece il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, che durante la sua missione diplomatica in Pakistan e India, ha ribadito che i bombardamenti debbono continuare «fino alla sua logica conclusione».

Per la «coalizione globale» messa in piedi dagli Stati Uniti contro i Taleban, la querelle bombe sì-bombe no rischia di trasformarsi in un delicato caso diplomatico, militare e religioso. Gli appelli rivolti agli Usa per una sospensione dei raid durante il Ramadan non arrivano solo dai paesi del mondo arabo. Mentre l'amministrazione Bush si limita a sottolineare che la guerra contro il terrorismo fondamentalista potrebbe durare anni, l'invito a cessare i bombardamenti durante il mese del digiuno arriva anche dalla Gran Bretagna, l'alleato più stretto degli Usa nell'offensiva in Afghanistan.

Da Washington in un incontro con il suo omologo americano Donald Rumsfeld, il ministro della Difesa britannico, Geoff Hoon, ha fatto sapere che la Gran Bretagna «terrà conto delle sensibilità legate al Ramadan» ma non ha chiesto lo stop ai raid aerei. «Saremo molto attenti e ascolteremo le preoccupazioni della gente», ha aggiunto Hoon. Il ministro inglese si è detto però concorde con Rumsfeld sulla necessità di non informare preventivamente i Taleban delle prossime mosse degli alleati per mantenere i nemici sotto pressione. «Non possiamo far sapere in anticipo se l'azione militare si fermerà in quel periodo», ha affermato, «nessuno stratega militare responsabile lo farebbe». Viste però le insistenze di diversi Paesi musulmani, prima di tutti il Pakistan, la questione andrà esaminata con attenzione.

c.z.

Overdose televisiva di informazioni, commenti pieni di retorica, allarmi vaghi: in crisi i giornali Usa. Uniche eccezioni New York Post e Daily News, che puntano su cronaca nera e gossip

## La guerra non porta copie: in calo i grandi quotidiani americani

**WASHINGTON** Che noia la guerra. La gente cerca invano sui giornali le notizie che la interessano, e trova invece pagine e pagine di retorica patriottica, discorsi di politici che ogni giorno proclamano solennemente il contrario di quanto avevano detto il giorno prima, allarmi vaghi, false voci. Il risultato è che le vendite dei maggiori quotidiani ristagnano. Alcuni dei grandi, come USA Today, Los Angeles Times, Philadelphia Inquirer, Washington Post, Dallas Morning News, perdono copie. Altri, come New York Times, Wall Street Journal o Chicago Tribune, aumentano di pochissimo.

È balzata in alto soltanto la diffusione dei quotidiani popolari che conti-

nua a pubblicare molte notizie di cronaca nera e molti pettegolezzi sugli amori dei divi. Il New York Post, maestro in questo genere di giornalismo, negli ultimi sei mesi ha aumentato le vendite del 22 per cento, fino a 534 mila copie. Il suo maggiore concorrente, il Daily News, registra un aumento del 4,6%, fino a 735 mila copie.

Qualcuno rimpiange i tempi dell'attacco a Pearl Harbor, quando tutti i giornali avevano dedicato all'avvenimento che avrebbe cambiato il corso della seconda guerra mondiale un articolo esauriente, ma unico. Le notizie sull'11 settembre riempiono quasi completamente i giornali, da quasi due mesi. E oltre alle notizie le redazioni rove-

sciano sul malcapitato lettore valanghe di commenti, di ipotesi, di assolute banalità dette del presidente Bush e dai suoi ministri e riferite con grossi titoli in prima pagina, di voli pindarici di scrittori, registi, intellettuali che nella smania di scrivere una pagina di storia in generale si scrivono addosso. Non se ne può più.

Le cifre sulle vendite dei giornali diffuse dall'Audit Bureau of Circulations, un istituto di controllo finanziario dagli editori, sono indicative fino a un certo punto. Si riferiscono infatti alle vendite degli ultimi sei mesi, e l'effetto dell'11 settembre risulta diluito. Inoltre, è cambiato il metodo. Fino all'anno scorso venivano contati soltan-

to i giornali venduti a prezzo intero, ora invece, sotto la spinta degli editori che vogliono dichiarare tirature più alte, si contano anche le copie che compaiono aeree e grandi alberghi comprano all'ingrosso, a un quarto del prezzo di copertina, per farne omaggio ai clienti.

Tuttavia c'è di che riflettere. In America, per una popolazione di 260 milioni di abitanti, si pubblicano 757 quotidiani che complessivamente vendono 48 milioni di copie. Il più diffuso è da anni USA Today, con 2,24 milioni di copie vendute ogni giorno. Al secondo posto è il Wall Street Journal con 1,78 milioni di copie, al terzo il New York Times con 1,10 milioni. Nessun altro giornale supera il milione di co-

pie. Rispetto all'anno scorso il Los Angeles Times perde il 5 per cento, il Philadelphia Inquirer il 9 per cento, il Washington Post l'uno per cento. Nessuno guadagna più del 2 per cento, salvo New York Post e Daily News.

Dopo Pearl Harbor, tutti i grandi quotidiani avevano aumentato le tirature. Ma allora, la gente correva a comprare i giornali per trovare i particolari delle notizie che aveva sentito in forma telegrafica alla radio. Oggi segue in diretta gli sviluppi dei grandi avvenimenti su Internet o davanti alla televisione, e sui giornali trova notizie che conosce già, accompagnate da molte parole inutili.

Alle 14.22 del 7 dicembre 1941 l'As-

sociated Press trasmise un flash di una riga, in cui, secondo i sacri canoni del giornalismo di allora, aveva cura di citare la fonte: «La Casa Bianca annuncia che i giapponesi hanno bombardato Pearl Harbor». Una sola riga di New York interruppe il programma di musica leggera per dare la notizia, alle 14.25. La leggenda, tante volte ripetuta, secondo cui la CBS avrebbe interrotto un concerto della New York Philharmonic per leggere il flash di agenzia è smentita dalle registrazioni di quel giorno storico. Soltanto molte ore dopo le radio di New York e Washington si collegarono con quelle delle Hawaii, che avevano sguinzagliato i loro cronisti sui luoghi dell'attacco.

L'11 settembre, la CBS-TV ha seguito gli sviluppi degli attentati a New York e a Washington con 93 ore di trasmissione consecutive, non interrotte dalla pubblicità. Quasi tutte le radio e le televisioni hanno fatto lo stesso. Quando sono uscite le edizioni straordinarie dei giornali, tutti sapevano già tutto. Per attirare l'attenzione del pubblico i quotidiani possono seguire due strade: investire abbastanza risorse nelle ricerche per procurarsi notizie esclusive, come New York Times e Wall Street Journal, che vengono citati spesso dagli altri giornali e vendono più copie di prima. Oppure, finalmente, occuparsi anche d'altro.

b.m.



Gabriel Bertinetto

Stallo militare, stallo politico. Questa, almeno in superficie, la realtà della guerra afgana, venticinque giorni dopo l'avvio dei raid aerei. Ad un Musharraf, presidente del Pakistan, che in un'intervista televisiva, sottolineava l'esistenza di divisioni in seno al regime dei Taleban, si contrappone l'inviato delle Nazioni Unite, Lakhdar Brahimi, che dopo avere incontrato lo stesso Musharraf, affida al suo portavoce un contorto pensiero, che non trasuda ottimismo: «Uno degli aspetti chiave al momento è che non si vede ancora emergere una formula grazie a cui quelli che hanno in mano il fucile smettano di tenere in ostaggio il resto del paese».

In altre parole l'alternativa politica al regime dei mullah è un progetto ancora piuttosto fragile. Né si registrano accelerazioni apprezzabili sul piano degli sviluppi bellici. Il centro gravitazionale degli eventi negli ultimi giorni sembra essersi spostato da Kabul e Kandahar, dove pure continuano i bombardamenti americani, verso le zone settentrionali del paese. Qui, denunciano i Taleban, sono già presenti ed attivi cinquecento militari Usa, che agiscono in appoggio all'Alleanza del nord, la resistenza armata in cui si riconoscono soprattutto le minoranze etniche uzbeka, tagika, hazara. «Secondo nostre informazioni», afferma Qari Ahmadullah, responsabile dell'intelligence militare afgana - cinquecento americani e alleati hanno raggiunto le posizioni degli oppositori, e fra loro ci sono soldati di professione, tecnici ed esperti in addestramento. La maggior parte di queste persone si trovano a Faizabad, nel centro della provincia di Badakhshan».

La notizia non deve suscitare eccessivo stupore. È noto, ed è anzi stato ufficialmente annunciato varie settimane fa, che più di mille soldati statunitensi si trovano in Uzbekistan, «per eventuali missioni di

Ancora attacchi aerei sull'Afghanistan. Gli Usa lanciano l'allarme per i loro pacchi viveri troppo simili alle bombe a frammentazione



Un soldato talebano di guardia a un campo profughi

Reuters

## Cinquecento americani combattono nel Nord

*L'opposizione afgana non riesce ad avanzare e sferza Bush: raid insufficienti*

soccorso». Una formula usata per giustificare la presenza di truppe americane anche in Pakistan. È altrettanto noto, sebbene ufficialmente non ammesso, che questi «soccorritori» già più volte sono penetrati dal Pakistan e dall'Uzbekistan in territorio afgano, per missioni di ricognizione o di attacco. La novità contenuta nella denuncia del leader Taleban riguarda il carattere permanente di questa presenza armata Usa. La stessa Alleanza del nord avvalorata in parte dalla denuncia di Qari Ahmadullah. Non sono cinquecento però, ma solo una ventina. Lo

dice il portavoce dell'Alleanza del nord, Mohammad Ashraf Nadeem: «In seguito all'avvio delle operazioni alleate, da quindici a venti americani sono venuti a Dara-i-Suf per coordinare gli attacchi contro i Taleban». E lo stesso capo del Pentagono, Rumsfeld, ha ammesso ieri che c'è «un modesto» numero di militari americani presenti in questo momento sul terreno nel nord dell'Afghanistan. Il loro compito sarebbe soprattutto quello di raccogliere informazioni sugli obiettivi da colpire nei bombardamenti. A proposito dei quali l'Alleanza del nord chiede

un maggiore accanimento, per erodere quelle difese Taleban che sino a ora hanno impedito alle sue truppe di avanzare verso gli obiettivi più importanti: prima di tutto Mazar-i-Sharif, e poi Kabul.

Assieme alle bombe, dal cielo continuano a piovere pacchi contenenti viveri. Ora però gli americani si sono accorti che alcuni ordigni, quelli a frammentazione, hanno un aspetto simile ai contenitori degli aiuti alimentari. Benché la forma sia diversa, il colore è lo stesso, giallo. Può accadere così che i civili scambino un micidiale proiettile ca-



duto al suolo, ma non esplose, per un innocuo pacco contenente cibo. Le conseguenze sono facilmente immaginabili. Ecco perché le trasmissioni radio americane in lingua pashtun e dari insistono in questi giorni con particolare cura nel mettere in guardia la popolazione afgana: «Attenzione, le razioni alimentari sono avvolte in plastica e hanno forma quadrata. In aree diverse da quelle in cui paracadutiamo gli aiuti alimentari, possono trovarsi al suolo altri pacchi dello stesso colore giallo. Attenti, sono bombe inesplosive».

Una famiglia afgana rifugiata in Pakistan

Reuters

## Nel paese problemi sociali, politici, religiosi ed economici: 40mila soldati presidiano Kabul

**Musharraf sulla polveriera Pakistan**

*Crescono le tensioni interne, il presidente invoca una guerra «breve e mirata»*

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

### emergenza rifugiati

## Islamabad pronta ad aprire le porte ai profughi

**Ma solo se ci saranno aiuti economici stranieri**

Il Pakistan apre le porte ai profughi. Le autorità pachistane hanno annunciato ieri di essere pronte ad accogliere i profughi afgani accalcati al confine, ma solo se la comunità internazionale si farà carico delle spese di accoglienza, fino alla loro partenza.

Ad annunciare l'inaspettata disponibilità di Islamabad è stato lo stesso presidente Pervez Musharraf. In un'intervista, Musharraf ha esaminato anche la difficile situazione interna dell'Afghanistan dove, dopo oltre tre settimane di bombardamenti americani, la popolazione è stremata e sostiene sempre meno il regime dei Taleban. «L'Afghanistan ha sofferto, la gente sta soffrendo così tanto da essere ragionevolmente certo che molti si chiedono il senso delle loro sofferenze per qualcuno che si trova là, ma non è afgano, come Osama Bin Laden e i suoi», ha dichiarato. Il presidente pachistano ha poi spiegato di avere accettato ormai che la campagna militare deve continuare e ha assicurato che non farà pressioni sul presidente Usa, George W. Bush, affinché interrompa i bombardamenti durante il Ramadan.

Il sì del Pakistan ad aprire le frontiere arriva poche ore dopo l'ennesimo rifiuto dello stesso Musharraf all'appello lanciato dall'Alto commissario

dell'Onu per i rifugiati Ruud Lubbers per far accogliere gli «indesiderati». In un incontro ad Islamabad, l'ex primo ministro olandese non era riuscito a convincere il presidente pachistano Pervez Musharraf a rivedere la sua posizione. Aveva però ottenuto l'autorizzazione a continuare l'allestimento di campi per ospitare fino a 300.000 rifugiati.

Finora l'Acnur ha allestito in Pakistan 15 campi profughi, vicino a Quetta, nel sud, e a Peshawar, nel nordovest, in grado di accogliere 150.000 persone. A Chaman è stato aperto un centro di sosta per registrare i nuovi arrivi, poi destinati ad altri campi. Dopo Musharraf, Lubbers incontrerà anche l'ambasciatore dei Taleban in Pakistan, il mullah Abdul Salam Zaeef, per chiedergli di non attaccare gli uffici dell'Acnur in Afghanistan e di non accanirsi sul personale afgano ancora impegnato nell'assistenza ai profughi dopo che tutto il personale straniero è stato evacuato.

Ora, con la decisione di Musharraf, le centinaia di persone in fuga dalla guerra e dalla fame, potranno varcare la frontiera con il Pakistan senza la paura di essere ricacciati a bastonate dalle guardie di confine.

altrettanto un po' dappertutto in Pakistan. Minacciano persino di «assediare» Islamabad, tanto che Musharraf sta prendendo le sue contromisure. Ha affi-

dato la sicurezza della capitale ai 40mila uomini del X Core, il nucleo di punta dell'esercito pachistano. Truppe speciali, che si sono sovrapposte alla polizia. Avranno il compito di bloccare eventuali manifestanti a venti o anche quaranta chilometri da Islamabad.

Il pugno di ferro del generale Musharraf ancora non s'è visto, ma è pronto a scattare: «Le ripercussioni dei bombardamenti che stanno crescendo in Pakistan non possono essere nascoste a lungo sotto il tappeto», dice il politologo Ikram Ullah, che teme «gli effetti negativi in tutto il mondo islamico» e capisce benissimo e condivide il senso di quelle due parole: «breve e mirata». Ricorda le assicurazioni avute da Mushar-

raf dalla coalizione internazionale: nuove relazioni tra Usa e Pakistan che cancellino gli ultimi «amaro ricordi», la sicurezza «degli assetti nucleari e strategici» del paese, la creazione di un governo afgano rappresentativo di tutte le componenti etniche e religiose, il fatto che «non ci siano truppe israeliane né indiane nei combattimenti né in missioni delle Nazioni Unite». Ikram Ullah fa questo elenco e conclude sconcolato che dopo tre settimane di bombe tutto ciò è rimasto sulla carta. Non gli resta che la speranza che «Washington e la grande alleanza abbiano già cominciato a lavorare per una onorevole via d'uscita».

Musharraf in questi giorni cerca di evitare che la sua scelta di appoggiare la

coalizione anti-talebani diventi un bunker politico. Oggi avvierà una serie di consultazioni con alcuni leader politici del paese. Ad un suo portavoce è stato chiesto se fosse stata stilata una «lista nera», cioè un elenco di gente esclusa a priori dal dialogo: «No, nessuna lista», ha risposto. Resta però improbabile che tra gli invitati a palazzo figuri, per esempio, gente della Muslim League, partito storico a suo tempo fiancheggiatore di Zia, oggi guidato da Nawaz Sharif e in netta opposizione a Musharraf. Potrebbe essere invece invitato il sopraccitato Qazi Hussain Ahmed del gruppo religioso radicale Jamaat Islami, il quale aizza le folle ma nel contempo condanna «il terrorismo da qualsiasi parte proven-

ga». Musharraf ha tutto l'interesse in questo frangente a mantenere aperto il dialogo con i religiosi, malgrado gli attacchi lo malmenino ogni tanto nelle piaz-

**Le previsioni della State Bank: un conflitto prolungato bloccherebbe le esportazioni e gli investimenti**

ze e ne brucino il ritratto assieme a quello di George Bush. Alcuni di questi leader religiosi, per esempio, stanno tentando in queste ore di convincere i manifestanti del nord a togliere i blocchi stradali sulla Karakoram Highway. Ma Musharraf non inviterà sicuramente il leader del Tnsm, la formazione islamica delle aree tribali confinanti con l'Afghanistan che sta cercando di unirsi ai talebani (malgrado il loro rifiuto) per combattere insieme la jihad antiamericana. Maulana Sufi Mohammad del resto si trovava ieri già a Jalalabad, in Afghanistan, assieme a duecento dei suoi tutti carichi di lanci missili e kalashnikov, e vorrebbe incontrare il mullah Omar per offrirgli l'aiuto di altri diecimila volontari che aspettano al confine.

Inviterà invece Imran Khan, fondatore nel 1996 del Tehrek-e-Insaf, il «movimento per la verità». Già capitano della squadra di polo del Pakistan, educato ad Oxford, Khan ebbe il suo momento di grande celebrità quando sposò la figlia di Jimmy Goldsmith, magnate della finanza britannica e accessissimo sostenitore della Thatcher. Le sue fortune politiche, già gambizzate da uno scandalo finanziario, sono però di là da venire: alle elezioni del '97 il suo partito non ottenne neanche un seggio, né all'assemblea nazionale né a quella provinciale. Come si vede il Pakistan è un paese dalle mille sfaccettature e dai mille interpreti: dai capi religiosi ai giocatori di polo.

Molto difficile valutare, infine, il livello di consenso di cui gode Musharraf all'interno delle forze armate. È una casella fondamentale, ma si può dire solo che fino ad ora sembra tenere la situazione sotto controllo. Ce la farà il Pakistan a reggere l'urto di questa guerra? Gli Stati Uniti ci credono, e la loro ambasciatrice a Islamabad ha promesso un appoggio economico «di lunga durata»: si parla di impegni cinquantennali. Nel frattempo la State Bank avverte: «Una guerra protratta ed estesa non può che esacerbare la situazione... le esportazioni scenderanno di molto, i flussi di investimenti stranieri si rinsecchiranno, i capitali andranno all'estero». In questi casi le valigie di dollari cash non servono a molto.



# L'incubo dei terroristi armati di veleni

## Attentati chimici, biologici, nucleari. Negli ultimi 30 anni l'antrace è il più usato, soprattutto negli Usa

Pietro Greco

Tutti gli analisti ne sono, purtroppo, convinti. La possibilità che nel prossimo futuro si verifichi negli Stati Uniti e/o in uno dei paesi alleati un nuovo attacco terroristico paragonabile a quello dell'11 settembre è piuttosto alta, prossima alla certezza. Dobbiamo attenderci qualcosa del genere addirittura nei prossimi giorni, ha annunciato ieri a sorpresa (ma non troppo) il governo degli Stati Uniti. Tutti gli analisti sono, purtroppo, convinti che qualche terrorista emulerà l'attacco all'antrace e realizzerà nel prossimo futuro altri attentati con armi di distruzione di massa: chimiche, biologiche, radiologiche o nucleari (Cbrn). La possibilità che si realizzi un attacco con armi Cbrn nei prossimi anni è pari al 100%, sostiene esattamente un anno fa l'allora presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton.

Eppure con la medesima sicurezza gli analisti che annunciano sia attentati altamente distruttivi sia attentati con armi Cbrn, escludono che gli attentati altamente distruttivi saranno realizzati con armi di distruzione di massa: chimiche, biologiche, radiologiche o nucleari.

Come fanno gli analisti a ipotizzare questi tre scenari con relativa certezza? Come fanno a dire che ci sarà un nuovo attentato distruttivo, ma sarà realizzato con armi considerate convenzionali? E come fanno a dire che ci saranno attentati con armi Cbrn, ma saranno attentati a intensità relativamente bassa, proprio come quello in atto in questo momento negli Stati Uniti?

Che ci sarà un attentato distruttivo lo dicono fonti di intelligence e, peraltro, lo ha annunciato lo stesso sospettato numero uno, Osama Bin Laden. Il «peggiore scenario possibile» deve pertanto essere messo nel conto. In realtà occorre metterlo nel conto e cercare di prevenirlo già da molto tempo. Secondo alcuni esperti dello Stimson Center di Washington, infatti, è da qualche tempo che il mondo ha a che fare con un «nuovo terrorismo» che, oltre alla massima visibilità possibile, cerca anche il maggior numero di morti possibile. Sono i meri dati statistici peraltro a dirlo. Tra il 1970 e il 1983 le vittime (morti o feriti) del terrorismo nel mondo sono state 18.925, circa 1300 ogni anno. Tra il 1990 e il 1996, invece, le vittime del terrorismo nel mondo sono state 69.833: in media diecimila l'anno. Ben sette volte di più. Tra il 1970 e il 1983, i morti a causa di azioni terroristiche sono stati il 17% delle vittime, in media 230 l'anno. Tra il 1990 e il 1996, la percentuale è salita al 22% e ogni anno sono morti per terrorismo 2.200 persone. L'escalation delle azioni cruente è stata indiscutibile. E, quindi, occorre mettere in preventivo uno scenario disastroso, come quello dell'11 settembre. Con migliaia di morti in una sola azione.

Dagli anni '70 a oggi è venuto aumentando anche il rischio di azioni terroristiche con armi Cbrn, di distruzione di massa. Solo nel 1999 nel mondo sono stati segnalati ben 175 casi di terrorismo Cbrn (di cui ben 104 negli Stati Uniti). Solo nel 28% dei casi si trattava di scherzi o di semplici minacce non seguite da fatti. Nel 72% dei casi si trattava di azioni concrete. In un terzo dei casi positivi si è trattato di tentata o riuscita acquisizione di armi Cbrn. In quasi 80 casi si è trattato di vero e proprio uso di armi Cbrn.

Un utilizzo in crescita. Gli 80 del 1999 sono molti, considerato che i casi complessivi nel mondo di azioni terroristiche con armi Cbrn tra il 1975 e il 4 agosto del 2000 sono stati in tutto 342. Il paese più a rischio sono da sempre gli Stati Uniti. Visto che il 40% di queste azioni terroristiche con armi Cbrn sono state realizzate negli Usa in genere da cittadini Usa. Da notare che mentre nel mondo il 78% delle azioni Cbrn sono state realizzate con armi chimiche, negli Stati Uniti il 69% delle azioni terroristiche Cbrn sono state realizzate con armi biologiche. Tutto si può dire, tranne che l'antrace di questi giorni sia una sorpresa. L'arma biologica è molto usata dai terroristi negli Usa. E l'antrace è di gran lunga l'arma Cbrn più usata nel mondo: è stata impiegata ben 85 volte negli ultimi 25 anni, seguita a distanza dal cianuro (45 volte) e da altri agenti chimici non specificati (40 volte).

Sono molti i gruppi terroristici in possesso di armi Cbrn. E anche se nel 42% dei casi hanno effettuato azioni «coperte», riuscendo a conservare l'anonimato, sappiamo anche qual è la loro matrice politica. Nel 15% dei casi sono nazionalisti e nel 5% dei casi sono nazionalisti con una forte matrice ideologica di tipo neofascista. Nel 9% dei casi si tratta di sette religiose. E nell'8% dei casi di fondamentalisti religiosi, tipo i terroristi di Al Qaeda. Nel 5% dei casi, infine, sono gruppi di estrema sinistra. Mentre nel 16% dei casi

sono gruppi con motivazioni singolari o singoli individui considerati cani sciolti.

Tutto questo per dire che il terrorismo Cbrn ha una storia, per lo più poco nota. E che la storia riguarda soprattutto le armi chimiche e biologiche, più che le armi nucleari. Anche se, negli scorsi anni, numerose sono state le segnalazioni di «tentato acquisto» di materiale nucleare dell'ex Unione Sovietica e qualche analista non esclude che gruppi terroristici possano essere in possesso di armi atomiche «sporche». La storia, dunque, ci dice che il rischio associato al terrorismo Cbrn non è nullo. E non deve essere sottovalutato. Ma è sempre la storia a dirci che esso non deve essere neppure sopravvalutato. Tra il 1980 e il 1999 sono avvenuti nel mondo 9255 attacchi terroristici con danni a persone. Ma solo in 16 casi si è trattato di attentati con armi Cbrn che hanno provocato almeno cinque feriti: lo 0,17% del totale. E solo in 6 casi gli attacchi con armi Cbrn hanno provocato almeno 5

morti (0,06% del totale). Un goccia nel mare del terrorismo. In complesso gli attacchi terroristici Cbrn nel mondo tra il 1975 e l'estate del 2000 hanno provocato 152 morti, 150 dei quali con armi chimiche e 2 con armi biologiche.

Tutto questo ci dice che il terrorismo Cbrn è molto più diffuso di quanto non si creda in genere. Ma, per fortuna, non è molto efficace. I terroristi hanno difficoltà a usare le armi Cbrn, che sono piuttosto facili da acquisire ma molto difficili da gestire. Ecco perché dobbiamo attenderci nuovi attacchi terroristici con armi Cbrn in futuro. Ma possiamo azzardare che molto difficilmente questi attacchi saranno altamente distruttivi. Anche se non ci sono paradigmi certi in questo campo, possiamo essere relativamente sicuri che per realizzare azioni con un elevato numero di vittime nel prossimo futuro i terroristi useranno probabilmente armi convenzionali. Anche se questa relativa sicurezza non è di consolazione per nessuno.



## I più temibili strumenti di distruzione di massa

**Armi chimiche.** Le formule per la produzione dei «gas da guerra» sono per lo più note da molto tempo e anche la tecnologia per la loro fabbricazione non è sofisticata. Oggi si possono individuare due grandi categorie:

1) Gli agenti chimici letali, che possono provocare la morte di chi li tocca o li respira. A loro volta questi composti si possono suddividere in quattro sottogruppi: i «vescicanti» (come l'iprite o gas mostarda) che producono bruciate sulla pelle e le mucose; i «soffocanti» (come il cloro e il fosgene) che agiscono sui polmoni creando un edema; i «veleni del sangue» (come acido cianidrico e cloruro di dianogeno) che privano l'organismo dell'ossigeno necessario alla vita; i «neurotossici» (come il sarin, il tabun e il soman) che bloccano il sistema nervoso vegetativo.

2) Gli agenti non letali, che servono a mettere fuori combattimento chi li respira. Sono per lo più sostanze irritanti; i lacrimogeni colpiscono gli occhi, gli urticanti provocano bruciate. Alcuni gas, inoltre, eccitano le terminazioni nervose delle vie respiratorie provocando stertuti. Infine ci sono sostanze che hanno effetti psicotropi, come gli allucinogeni.

Controllare la produzione di armi chimiche non è semplice perché i prodotti di base che servono per la loro messa a punto sono utilizzati anche per fabbricare coloranti, medicine, solventi.

**Armi biologiche.** Per quanto riguarda le armi biologiche, ci troviamo di fronte ad un arsenale impressionante, ricco, fornito, per lo più dalla stessa natura. Ma gli esperti concentrano l'attenzione su cinque agenti infettivi che, a loro parere, potrebbero provocare danni considerevoli: il virus del vaiolo; il germe della peste; il batterio della tularemia (una malattia che colpisce molte specie animali e che nell'uomo, se non trattata, ha una mortalità del 35%); le tossine del botulino (proteine secrete da un batterio che passa all'uomo attraverso cibi o acqua contaminati); il bacillo dell'antrace.

**Armi nucleari.** Dopo il crollo dell'Unione Sovietica si è spesso paventato l'uso del nucleare da parte di gruppi terroristici. Ad alimentare il timore c'è la grande quantità di materiale a rischio dispersa nei laboratori, nelle centrali e nei siti militari dell'ex Urss che potrebbe venir trafugata, dando luogo ad un commercio pericolosissimo. Finora però (e per fortuna) ci sono stati dei limiti oggettivi alla realizzazione di questo traffico. Intanto, per la fabbricazione di un'arma servono 20 chili di uranio 235 e 8 chili di plutonio 239: è difficile trovarne quantità così alte. Inoltre, mettere insieme il materiale per costruire una bomba atomica non è cosa facile, richiede una tecnologia complessa. Allora, sembra degna di maggiore attenzione l'ipotesi di un attacco aereo (come quello dell'11 settembre) a una centrale nucleare o a un centro in cui viene lavorato il combustibile irradiato.

c. pu.

## I Paesi che vantano gli arsenali più pericolosi

Sono almeno un centinaio i paesi del mondo che hanno le conoscenze tecnologiche per produrre armi biologiche. Se si escludono, però, gli Stati che hanno interrotto l'attività di ricerca in questa direzione, tra le nazioni rimanenti, solo una dozzina si pensa ne detenga effettivamente una certa quantità. La maggior parte di questi paesi si trova in Medio Oriente e in Asia. In alcuni casi, (Irak, Cina e Corea del Nord) la produzione di armi biologiche va di pari passo con quella di armi chimiche e con la ricerca sul nucleare. In altri paesi, invece, la priorità data all'armamento biologico o chimico è dovuta al fatto che non c'è la capacità scientifica, industriale e finanziaria per mettere in piedi dei programmi nucleari. Ma il fatto più allarmante dell'armamento biologico è che utilizza sostanze facilmente coltivabili e molto difficilmente individuabili. Il terrorismo potrebbe quindi utilizzare agenti infettivi forniti da Stati, ma anche produrli in proprio.

Per quanto riguarda le armi chimiche, gli Stati Uniti sostengono che sarebbero una ventina i paesi in grado di produrle. In realtà disegnare una mappa di questo genere non è facile: prima di tutto perché molti dei paesi accusati di produrre armi chimiche (e sospettati di rifornire i terroristi) negano ogni responsabilità; inoltre, mettere a punto gli ingredienti chimici non vuol dire saperli poi utilizzare per costruirne delle armi efficaci. Infine, le armi nucleari. Dalla fine della Guerra fredda, gli arsenali dei cinque paesi che fanno parte del «club» del nucleare si sono svuotati: lo stock americano, ad esempio, è passato da 20.000 a 8.000 armi e quello dell'ex Urss da 30.000 a 10.000. Solo la Cina continua a modernizzare e ad accrescere il suo arsenale nucleare. C'è però l'apparizione di nuovi paesi tra quelli dotati di armi nucleari, come l'India e il Pakistan. Ma gli esperti pensano che, all'alba del Terzo Millennio, saranno molti i paesi che potrebbero unirsi al gruppo: l'Irak, la Corea del Nord, l'Algeria e perfino il Giappone.

Eva Benelli

I cardini essenziali sono una rete epidemiologica efficiente, un servizio sanitario capillare, la velocità della risposta

## Attacco bioterroristico, come difendersi

In un volume sul bioterrorismo di prossima pubblicazione per i tipi degli Editori Riuniti (in libreria dal 20 novembre), il direttore del Laboratorio di epidemiologia dell'Istituto superiore di sanità, Donato Greco, costruisce lo scenario di un possibile attacco in grande stile a base di antrace. Le condizioni in cui l'attentato si verifica, il periodo dell'anno, i principali sintomi della malattia: febbre alta, tosse, stato di prostrazione, tutto cospira a portare i medici fuori strada. Il carbonchio polmonare viene scambiato per influenza e gli interventi sanitari si muovono di conseguenza: seppur tempestivi non riusciranno ad evitare un gran numero di morti. In questo scenario (plausibile, ma di fantasia), l'errore dei medici è comprensibile, perché per quanto efficiente sia una rete di sorveglianza, il problema è sempre lo

stesso: riuscire a capire in tempi brevi se quello che sta succedendo è atteso oppure se è qualcosa di completamente nuovo. Anche negli Stati Uniti, in tempi non sospetti, un paio di casi di carbonchio polmonare sarebbero probabilmente passati sotto silenzio. Forse qualche funzionario zelante li avrebbe notificati ai Cdc, i Centers for disease control che in America gestiscono gli studi e le informazioni sulle epidemie, dove sarebbero finiti in una banca dati.

Tutte le reti di sorveglianza funzionano in questo modo: si definisce uno scenario, anzi lo scenario più probabile secondo l'insieme delle informazioni disponibili. E noi ci si at-

trezza per verificare quanto quello che accade si avvicina a quello che ci aspettavamo che accadesse. Se gli avvenimenti si discostano molto da quelli attesi, vuol dire che sta accadendo qualcosa di strano (oppure che lo scenario era sbagliato). Anche nel caso del bioterrorismo, tutto sta ad accorgersene in tempo. E qui, cominciano i guai. Al di là dei proclami rassicuranti del nostro ministro della Salute, infatti, la rete di sorveglianza italiana è probabilmente ben lontana dall'essere in grado di affrontare un'emergenza come quella imposta da un attacco bioterroristico. Una incapacità che, a onor del vero, condividiamo con il resto dell'Europa

pa e probabilmente del mondo, come conferma una ricerca pubblicata nell'ultimo numero della autorevole rivista medica inglese British Medical Journal (BMJ). L'articolo, a firma di un gruppo di ricercatori della London School of Hygiene and Tropical Disease, riporta uno studio condotto presso i sistemi di sorveglianza dei paesi europei, che dimostra come nel nostro continente la risposta internazionale, quella più efficace nel caso di un attacco di bioterrorismo sia inadeguata. Quello che manca, sottolineano gli studiosi inglesi è soprattutto la capacità di coordinamento sovranazionale, l'unica che può mobilitare le strutture civili

su tutto il territorio in modo da limitare i danni.

Sul piano dell'assistenza medica, invece, probabilmente il nostro servizio sanitario nazionale potrebbe rivelarsi all'altezza di un'emergenza bioterroristica. A condizione, però, che sappia che cosa fare e che non si inceppi nelle maglie dei conflitti di competenza. Un servizio sanitario nazionale è comunque un tesoro prezioso, come stanno scoprendo gli stessi americani in questi giorni drammatici. Anzi, proprio dalle pagine del Wall Street Journal, giornale da sempre vicino al potere, è stato lanciato un dibattito sull'errore strategico di aver lasciato una nazione di

250 milioni di persone senza assistenza sanitaria pubblica.

Una rete epidemiologica efficiente e ben coordinata, un servizio sanitario in grado di farsi carico in maniera capillare dei cittadini e poi la velocità di risposta, sono questi i tre cardini della difesa contro gli attacchi bioterroristici. Contro le armi biologiche, infatti, è più ancora contro quelle chimiche, il fattore tempo è cruciale. Molto spesso, in caso di attacco chimico una risposta medica deve arrivare entro la prima mezz'ora, a volte addirittura nel giro di pochi minuti. E su questo piano, nessuno, praticamente è pronto. «La creazione di équipe mediche specializzate e la realizzazione di piani di intervento hanno riguardato finora solo le forze armate. E tempo di estenderli a tutta la popolazione», commenta per esempio René Roué, responsabile del servizio malattie infettive dell'ospedale militare francese Begein.



Umberto De Giovannangeli

La divisa è quella di un capo guerrigliero, ma le parole sono quelle di un leader politico che sembra puntare tutto sul negoziato di pace. Yasser Arafat «usa» l'intensa giornata romana per lanciare messaggi distensivi ad Ariel Sharon: «Mi rivolgo al primo ministro israeliano - afferma il presidente dell'Anp - per dire a lui: torniamo al tavolo del negoziato, torniamo ad applicare gli accordi, torniamo per salvare questo processo. Senza condizioni, senza alcun tipo di pressione militare». È disteso, Arafat, come chi sa di giocare «in casa», in una Italia che «ha sempre manifestato uno spirito di amicizia e di concreta solidarietà al popolo palestinese». Dall'incontro con Giovanni Paolo II al pranzo di lavoro con Silvio Berlusconi per concludere con il cordiale colloquio al Quirinale con Carlo Azeglio Ciampi e un vertice alla Farnesina con Renato Ruggiero: in ogni passaggio del suo tour de force diplomatico, Arafat ha insistito sullo stesso concetto: «Noi siamo sempre pronti» a riprendere il negoziato per raggiungere una pace che non sarà «solo per i palestinesi, ma di tutti, anche dei cristiani, degli ebrei e dei musulmani». Il messaggio è inequivocabile: basta con le armi e il terrore, si ad un dialogo che porti alla realizzazione di un sogno: due popoli e due Stati che convivano in pace in Palestina.

La giornata si apre con il colloquio al Vaticano: dura quindici minuti il faccia a faccia tra Arafat e Giovanni Paolo II. Il leader palestinese, spiega il portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls, ha condannato «ogni forma di terrorismo» e ha parlato degli «ultimi tragici eventi che hanno interessato anche i luoghi santi della cristianità». Il Papa, prosegue la dichiarazione del portavoce vaticano, «nell'esprimere cordoglio per le numerose vittime dell'interminabile spirale di violenza, ha rinnovato l'appello affinché tutti abbandonino le armi e riprendano i negoziati». Che devono riguardare per la Santa Sede anche Gerusalemme, per la quale il Vaticano rinnova la sua richiesta di uno statuto «internazionalmente garantito». Al Papa, Arafat porta in dono un presepe di madreperla con il logo di Betlemme 2000 e rivolge un sentito grazie: «Abbiamo bisogno più di prima del suo aiuto e appoggio - dice - per proteggere i luoghi santi in Palestina e per difendere il processo di pace». Parla di dialogo, Arafat, ribadisce la condanna del terrorismo, racconta delle sofferenze di un popolo prostrato da oltre un anno di assedio militare, chiede al governo italiano di far seguire i fatti al più volte evocato «piano Marshall» per la Palestina, consapevole che la ripresa del negoziato, «interrotto dagli israeliani, dipende dalla volontà internazionale», cioè dalle pressioni che possono esercitare gli Usa, la Russia, l'Ue, l'Onu.

In una Roma blinata, Arafat - accompagnato da due ministri di primo piano dell'Anp, Yasser Abed Rabbo e Saeb Erekat - esprime l'auspicio, per il momento smentito dalle notizie che giungono dalla Cisgiordania, che il ritiro delle forze armate israeliane dai Territori «proseguirà e riguarderà anche Gerusalemme est», come previsto dalle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite. Le parole del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, che l'altro ieri a Tunisi aveva affermato che «i tempi sono maturi per uno Stato palestinese», sono oggetto di continui riferimenti da parte del presidente dell'Anp. Quelle parole di apertura lo accompagnano in

Il leader palestinese loda il presidente italiano, abbraccia Wojtyla e promette: combatterò il terrorismo

Cosa dice il cartello?



Benvenuti nelle sabbie mobili afgane

Vignetta tratta dall'International Herald Tribune, del 30 ottobre



Vignetta tratta da Le Monde di martedì 30 ottobre

Peres: ecco il mio piano di pace

In un Paese in stato di massima allerta per timore di nuovi attentati-suicidi, Shimon Peres sta completando la bozza di un nuovo piano di pace. Per rimettere in moto il processo di pace, il ministro degli Esteri israeliano farebbe leva sulle colonie ebraiche: Peres vorrebbe sgomberare i 5 mila coloni che vivono nella Striscia di Gaza per consentire ad Arafat di imporre la sospensione dell'Intifada. In questa fase si dovrebbe ricucire la cooperazione israelo-palestinese per il mantenimento dell'ordine. I palestinesi potrebbero proclamare uno Stato indipendente e smilitarizzato: la soluzione dello status di Gerusalemme sarebbe rinviata a un futuro più lontano, mentre quella dei profughi palestinesi verrebbe affidata a una commissione sotto l'egida dell'Onu, degli Usa, della Russia e dell'Unione Europea. Ma il «piano-Peres», prima che l'assenso di Arafat deve ottenere il via libera di Ariel Sharon. Un sì tutt'altro che scontato.

# Arafat in Italia: è tempo di negoziare senza condizioni

Il capo dell'Anp dal Papa. Incontri con Ciampi e Berlusconi che dice sì allo Stato Palestinese

ogni momento della sua missione in terra italiana. «È una dichiarazione importante, molto importante, un buon cambio di marcia per la Palestina e per il popolo palestinese», ripete Arafat prima di salire al Quirinale per incontrare Ciampi. «Quello che ha detto Ciampi - aggiunge - più tardi Arafat ai giornalisti con cui si intrattiene in un albergo di Via Veneto di ritorno dal Quirinale, po-

co prima dell'ultimo incontro con il ministro degli Esteri Renato Ruggiero - è una piattaforma molto solida che va nella stessa direzione del governo italiano, del popolo italiano, dell'Unione Europea e dei suoi leader, degli Stati Uniti, della Russia, dell'Onu e del G8». Tra Giovanni Paolo II e Carlo Azeglio Ciampi, c'è il passaggio, politicamente più significativo, a Villa Doria Pamphili do-

ve ad attendere l'ospite palestinese è Silvio Berlusconi. I sorrisi si sprecano, come gli abbracci. «L'incontro è andato bene», si limita a dire ai giornalisti il presidente del Consiglio, aggiungendo che si è parlato soprattutto di Medio Oriente ma non dell'Afghanistan. In piena sintonia con Ciampi, Berlusconi ha ribadito ad Arafat il «fermo impegno dell'Italia per il processo di pace che

deve condurre alla creazione di uno Stato palestinese indipendente, nel riconoscimento e nel rispetto di frontiere sicure per Israele». Il governo italiano, sottolinea un comunicato di Palazzo Chigi, «si è impegnato a favorire un intervento di emergenza per il ripristino delle infrastrutture idriche e abitative di Betlemme danneggiate nel corso degli ultimi scontri». L'incontro con Berlusconi,

ci dice Arafat, è stato «molto caloroso e importante», quello con il Papa «importante, utile e suggestivo», ricordando con emozione «i sentimenti di sua santità verso il popolo palestinese che affronta questa escalation ed aggressione da parte dell'esercito di Israele, anche contro la Basilica della Natività che è il più importante luogo sacro a Betlemme e la chiesa della Vergine Maria a Beit Jala,

che è stata bombardata». Arafat lascia Roma con «maggiori speranze» e con una promessa estremamente impegnativa: «Non permetterò al terrorismo di appropriarsi della causa palestinese per giustificare le sue azioni». E a chi gli chiede se incontrerà Peres nei prossimi giorni a Maiorca, Arafat risponde allargando le braccia e sorridendo: «Non ho mai detto di no a questo incontro».



## l'ex ministra Shulamit Aloni

«Da israeliana dico: smantellare le colonie primo passo per il dialogo»

«La nascita di uno Stato palestinese non è una concessione che Israele fa ai palestinesi e nemmeno il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione di un popolo oppresso. No, la nascita di una entità statale palestinese è il tributo che Israele deve pagare per mantenere in vita il suo bene più prezioso: l'essere uno Stato democratico». A sostenerlo è uno dei simboli dell'Israele laica e pacifista: Shulamit Aloni, più volte ministra nei governi Rabin e Peres. «Il primo passo da compiere - sottolinea Aloni - è lo smantellamento degli insediamenti, la cui esistenza rappresenta una fonte continua di tensione».

**Come valuta la presa di posizione del capo dello Stato italiano in favore della nascita di una entità statale palestinese?**

«Le affermazioni del presidente Ciampi rafforzano la posizione dell'Europa e quella già assunta dagli Usa: la Comunità internazionale non parteggia per Arafat, né chiude gli occhi di fronte al terrorismo dei gruppi integralisti, ma ha compreso che senza una forte e unitaria iniziativa diplomatica, il conflitto israelo-palestinese non potrà mai essere risolto».

**La destra israeliana parla di indebiti impegni.**

«La destra non vuole una soluzione politica al conflitto ma punta tutte le sue carte su una inesistente soluzione militare. È una linea avventurista che finisce solo per alimentare la forza delle fazioni estremiste palestinesi».

**C'è chi sostiene l'inaffidabilità di Arafat.**

«La pace non si fa con gli amici ma con chi rappresenta la controparte. E fino a prova contraria, i palestinesi hanno scelto Arafat come loro leader. Indebolire la leadership di Arafat o invocare addirittura l'annientamento, è da irresponsabili. Arafat è ricevuto come un capo di Stato in tutto il mondo, è riconosciuto come interlocutore autorevole da tutti i maggiori leader mondiali. E non credo che ciò sia il frutto di un clamoroso abbaglio generale».

**Spesso si fa riferimento ad una pace giusta. Cosa è per Shulamit Aloni una pace giusta?**

«Una pace che garantisca la sicurezza di Israele e riconosca ai palestinesi il diritto a vivere da popolo libero in uno Stato indipendente. Spetterà alla trattativa discutere i confini, affrontare la questione di nuove forme di coesistenza su Gerusalemme, far accettare ai palestinesi la smilitarizzazione, almeno per una prima fase, del loro

Stato. L'importante, però, è avviare questo processo, senza più impelagarsi in accordi transitori che finiscono solo per rimandare nel tempo una discussione vera sulle questioni essenziali».

**I palestinesi chiedono che il loro Stato sorga su un territorio privo di insediamenti ebraici.**

«È una richiesta legittima, direi naturale. Sappiamo che alcuni insediamenti sorti attorno a Gerusalemme si sono trasformati nel corso degli anni in vere e proprie città. Dovremo discutere sull'inglobamento di queste aree entro i nuovi confini di Israele, cedendo in cambio territori contigui a Gaza o ad altre aree della Cisgiordania. Su questo la trattativa deve svilupparsi senza pregiudizi da ambedue le parti. Ciò che non può essere, a mio avviso, oggetto di discussione è la legittima richiesta dei palestinesi di non insediare il loro Stato su un territorio a macchia di leopardo, disseminato cioè da colonie ebraiche. Lo smantellamento delle colonie non mette in crisi ma semmai rafforza la sicurezza di Israele».

**Si tratta dunque di concludere il cammino avviato, otto anni fa, da Yitzhak Rabin. Ma Israele è pronto a questo passo decisivo?**

«Credo di sì. E comunemente l'alternativa non è il mantenimento dell'attuale status quo ma una nuova escalation di violenze che minerebbe dalle fondamenta lo stesso tessuto democratico di Israele. Molto, però, dipenderà dalla determinazione con cui gli Usa e l'Europa agiranno sullo scenario mediorientale».

u.d.g.

Un sondaggio della Swg per l'Unità: una soluzione della questione mediorientale può favorire una rapida conclusione della guerra in corso in Afghanistan

## Otto italiani su dieci schierati per la creazione di uno Stato palestinese

Quasi otto italiani su dieci sono oggi favorevoli alla creazione di uno Stato di Palestina. È quanto emerge da un sondaggio nazionale dell'Istituto di Ricerca People Swg effettuato per l'Unità. Al di là di un pronunciamento così netto - che già nel suo dato quantitativo offre materia per serie riflessioni politiche e per un'incisiva iniziativa diplomatica - di grande interesse sono le motivazioni che supportano questo sì allo «Stato di Arafat». Molti degli intervistati - un campione nazionale di 500 contatti, rappresentativo della popolazione italiana - legano il loro parere positivo sullo Stato palestinese, alla convinzione maturata in queste settimane di guerra al terrorismo islamico globalizzato, secondo cui la risoluzione della «questione palestinese» favorirebbe una conclusione più rapida della guerra in Afghanistan: a ritenerlo è il 63% degli intervistati. Queste risultanze - il sondaggio è stato effettuato tra saba-

to 27 e domenica 28 ottobre - sono dunque anche il portato degli avvenimenti successivi agli attentati terroristici dell'11 settembre, della jihad mondiale evocata da Osama Bin Laden in nome della Palestina da liberare dalla presenza empia dell'Occidente e degli Ebrei, e del pericolo avvertito che il protrarsi della guerra in Afghanistan e il trascinarsi di quella nei Territori possano determinare una miscela esplosiva in grado di far saltare la polveriera (nucleare) mediorientale. Che per essere disinnescata, è il segnale politico che emerge con nettezza dal sondaggio, ha bisogno di una soluzione politica della questione palestinese. Ancora più netto del 63% è il risultato della seconda domanda del sondaggio: il 73% degli italiani si dice personalmente favorevole alla costituzione dello Stato di Palestina: un 14% in più di quel 63% che aveva visto nella risoluzione della questione palestinese la chiave per

una conclusione più rapida della guerra in Afghanistan, ritrovando così anche nella storia mediorientale e in un conflitto che dura da decenni, le ragioni di un'ascolta favorevole allo Stato palestinese. A interpretare gli umori dei due terzi degli italiani è il capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, che prima a Tunisi e successivamente nell'incontro al Quirinale con Yasser Arafat, ha ribadito il suo favore alla creazione di uno Stato palestinese che viva in pace con il vicino Stato di Israele. Dal punto di vista politico, le posizioni degli elettori di maggioranza e opposizione si ripartiscono diversamente rispetto al dato medio: fronte unico e compatto per la costituzione dello Stato palestinese tra gli elettori dell'Ulivo, maggiori incertezze nella casa della Libertà, dove permangono alcune voci di contrarietà sia tra gli elettori di Forza Italia che tra quelli di Alleanza Nazionale.

u.d.g.

Secondo lei, la risoluzione della "questione palestinese" favorirebbe una conclusione più rapida della guerra in Afghanistan?					
SI					63.0%
NO					21.0%
non sa					14.0%
non risponde					2.0%
E lei, personalmente, sarebbe favorevole alla costituzione dello Stato di Palestina?					
SI					77.0%
NO					7.0%
non sa					15.0%
non risponde					1.0%
Disaggregazione per il votato alle ultime elezioni politiche del 13 maggio 2001					
	Media	Ulivo	Polo	Rif. Com.	Altro
SI	77.0%	98.0%	72.0%	95.0%	72.0%
NO	7.0%	1.0%	13.0%	5.0%	20.0%
non sa/non risponde	15.0%	1.0%	15.0%	-	8.0%

Il Vaticano all'Onu: libertà di accesso ai luoghi santi

«Quando non sono garantite normali condizioni di vita, la sicurezza di tutti è minacciata» lo ha affermato mons. Renato Martino, Osservatore Permanente della Santa Sede all'Onu in un discorso pronunciato alla IV commissione e rilanciato dall'agenzia vaticana Fides. «Ogni anno le nostre osservazioni sono sempre le stesse, mentre la violenza in Israele e nei territori occupati continua a mettere vittime innocenti» ha affermato il diplomatico che ha anche condannato «le incursioni dell'esercito israeliano nelle città cristiane di Betlehem, Beit Sahour e Beit Jala, che hanno causato danni a numerosi edifici cristiani». Martino auspica «una soluzione alla questione della Città Santa di Gerusalemme» e rinnova l'appello per «uno statuto internazionalmente garantito che assicuri la libertà di religione e di coscienza agli abitanti, e l'accesso permanente e libero ai luoghi santi per fedeli di tutte le religioni e nazionalità».

mercoledì 31 ottobre 2001

oggi

rUnità | 7



DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

**TUNISI** Uno sfogo. Una filippica nel segno dell'orgoglio europeista. Sibilando un «Questo non l'accetto, cosa dovremmo dire noi di altri paesi?», rivolto a chi da oltre confine metta in dubbio la scelta per l'Europa dell'Italia, al momento di partire da Tunisi dopo due giorni di visita di Stato, Carlo Azeglio Ciampi ieri ha rivelato con la sua prima esternazione sopra le righe tutta la tensione di un settennario giunto alla prova del fuoco della coabitazione con Palazzo Chigi. Il tema cruciale è, appunto, l'Europa. Argomento che sta tanto a cuore a Ciampi da indurlo a correre il rischio di apparire fin troppo sintonizzato con il premier, e proprio all'indomani della sparata berlusconiana sul presunto complotto ordito da circoli europei contro l'Italia.

Lui non direbbe certo mai (come ha fatto Berlusconi) che «c'è del marcio a Bruxelles». Né si scaglierebbe contro imprecisati «circoli» anti-italiani. Ma quel clima c'è, e allora: pochi colpi d'accetta. Per esaltare la linea storicamente europeista dell'Italia. Per minimizzare con equilibristici dialettici l'incidente di percorso dell'Airbus che, pure, ha spaccato il governo: «Altri paesi hanno preso, o no, decisioni che potevano apparire non molto europee?». E - quasi in contraccambio - per indicare (al governo?) la strada di scelte concrete: «Non si tratta di fare dichiarazioni, ma di operare». Scelte europeiste dell'Italia di cui lui, Ciampi, in mancanza di una bussola governativa presentabile, si pone ormai personalmente come garante nella vetrina europea. Che vede ancora proprio il presidente - nell'ipotesi che il ministro Ruggiero volesse mettersi da parte dopo l'ennesimo scontro - come l'ultimo possibile protagonista italiano, dotato, anche se non di responsabilità politica, di personale carisma.

Anzi l'unico rimasto in grado di spendere la sua autorevolezza per alzare anche la voce con i partner più ruvidi. È andata così: fino all'ultimo Ciampi appariva deciso a limitarsi a qualche dichiarazione di prammatica sugli scambi bilaterali con il paese ospitante per lasciare Tunisi nel primo pomeriggio con tre ore di anticipo e raggiungere a Roma Arafat. Dopo una piccola trattativa, i giornalisti sono riusciti, però, a strappare la possibilità di una domanda a conclusione dell'incontro con la comunità italiana di Tunisi. E la domanda riguardava proprio la sempre più scarsa credibilità del governo italiano, che ha posto il nostro paese nel mirino delle critiche di altre capitali, fino all'arrischiata denuncia di un «complotto» europeo anti-italiano fatta da Berlusconi. Ciampi ha scelto di dare una risposta asimmetrica, concentrandosi sulle accuse all'Italia e gli sbandi sulle posizioni di Berlusconi. «Quando qualcuno dubita - ha esordito - del nostro spirito europeo, dico: si vadano a riguardare sessanta anni di storia d'Europa che abbiamo alle spalle. Si vede da che parte è stata l'Italia, in ogni momento. Quando ha fatto le sue scelte, le ha fatte per l'Europa». Una domanda retorica: «È possibile che si metta in dubbio l'europeismo dell'Italia? Questo non lo accetto. Però, anche qui, non si tratta di fare dichiarazioni, ma di operare».



Il Presidente della Repubblica Ciampi al suo arrivo, ieri, all'Acropolium di Cartagine viene salutato dalla comunità italiana

Oliverio / Ansa

# «La fedeltà dell'Italia all'Europa non si discute»

## Ciampi: ci sono sessanta anni di storia a dimostrarlo

to» europeo anti-italiano fatta da Berlusconi. Ciampi ha scelto di dare una risposta asimmetrica, concentrandosi sulle accuse all'Italia e gli sbandi sulle posizioni di Berlusconi. «Quando qualcuno dubita - ha esordito - del nostro spirito europeo, dico: si vadano a riguardare sessanta anni di storia d'Europa che abbiamo alle spalle. Si vede da che parte è stata l'Italia, in ogni momento. Quando ha fatto le sue scelte, le ha fatte per l'Europa». Una domanda retorica: «È possibile che si metta in dubbio l'europeismo dell'Italia? Questo non lo accetto. Però, anche qui, non si tratta di fare dichiarazioni, ma di operare».

Ciampi ha elencato: «Oggi abbiamo il problema di portare avanti la Costituzione europea, abbiamo l'appuntamento del convegno europeo di Laken a dicembre, e

ci auguriamo che esso si chiuda con un mandato preciso per decidere la Convenzione e che ci si metta a l'opera. Abbiamo espresso - io stesso l'ho fatto - alcune idee che interessano l'assetto futuro dell'Europa, e avremo l'occasione di discuterne a Berlino il 15 e 16 novembre, quando sono stato invitato personalmente dal presidente Raho». E ancora, in tono polemico: «Questo è il nostro apporto all'Europa. Ditemi quando mai l'Italia ha preso una posizione contraria all'Europa».

Ciampi ha, però, voluto toccare esplicitamente il tema dell'ultimo clamoroso scivolone del governo in un tema abbastanza importante di politica estera. Cioè la confusa diatriba sulla decisione preannunciata dal ministro della difesa Martini, contro l'opinione del responsabile della Farnesina Ruggiero e con un sostanziale

l'avallo di Berlusconi, di sfilarsi dal progetto per la costruzione dell'Airbus militare europeo: «Poi - ha toccato lui, spontaneamente, la ferita più dolente - ci sono scelte specifiche e operative che si devono stabilire. Tanto per parlarci chiaro la scelta dell'Italia per la difesa europea è una scelta fatta. La scelta di fondo è quella: se, poi, il progetto A o B si attaglia o no, quello è un discorso di merito operativo, e chi deve scegliere sceglierà e deciderà se quel progetto è adatto». Una difesa del governo? È parso che il presidente, nell'offrire questo inopinato salvagente alla maggioranza, volesse fare intendere tuttavia di essere preoccupato di non far venire meno la scelta strategica della «difesa europea», già imboccata dai governi di centrosinistra.

Ma il chiodo fisso di Ciampi è fare

l'impossibile perché tutto ciò non si ripercuota sulla credibilità complessiva del paese. Per questo alza, forse per la prima volta, i toni in una dichiarazione estemporanea. Del resto, è uno dei pochi uomini di Stato italiani in grado ancora di far valere in Europa il seguente argomento polemico: «Cosa dovremmo dire, noi italiani, di altri paesi che - in occasioni anche importanti - hanno adottato decisioni che potevano apparire non molto europee?». Valga, insomma, per difenderci dai sospetti il passato delle scelte dell'Italia, mentre sul presente Ciampi sembra voler stendere un pietoso velo.

Prima di partire la signora Franca ha avuto una «lunga e cordiale» telefonata di cortesia con Anna Craxi che ormai si è stabilita nella famosa casa di Hammamet. Poi in volo verso Roma.

Il capo dello Stato in sintonia con il premier. La moglie prima di partire da Tunisi telefona ad Anna Craxi

### stampa estera

Il premier nel mirino Spinge il Paese in seconda categoria

La Commissione troppo presa dalle cose italiane



**ROMA** La «Frankfurter Allgemeine Zeitung» (Faz) sferra un nuovo attacco a Silvio Berlusconi accusando il presidente del Consiglio di spingere l'Italia sempre più in una fascia di paesi di «seconda categoria» con la sua politica e con il suo comportamento.

In un commento intitolato «L'errore di Berlusconi» sull'edizione odierna e di cui ieri è stata diffusa un'anticipazione, la «Faz» critica la presa di posizione del capo del governo italiano, il quale, reagendo alle critiche portate dalla stampa tedesca a lui e a Romano Prodi, ha parlato di una «lobby contro l'Italia».

«Berlusconi tende a interpretare le critiche come un delitto di lesa maestà, ora però è andato ancora oltre», scrive il giornale tedesco. «I dubbi sempre più forti sulla gestione del presidente della commissione europea Prodi - aggiunge il quotidiano conservatore - Berlusconi li ha presi come un attacco all'Italia».

«Il Cavaliere - sostiene la «Frankfurter Allgemeine Zeitung» - ignora che Prodi rappresenta oggi non l'Italia ma la Ue. Se lui interpreta una critica a Prodi come una critica all'Italia, ciò vuol dire che soccombe a un nazionalismo da operetta che in Italia conta ancora qualche sostenitore». Così facendo, continua la «Faz», Berlusconi «dimostra di non riuscire ancora a sviluppare un normale rapporto nei confronti della Ue». Silvio Berlusconi - è la conclusione del commento - «porta l'Italia in un momento difficile per l'Europa sempre più nella fascia (di paesi) di seconda categoria».

La Frankfurter Allgemeine Zeitung, appena l'altro ieri aveva rimproverato il premier sulla questione specifica dell'Airbus. «Farebbe una grossa follia se seguisse il ministro della Difesa - aveva scritto il giornale tedesco - È progetto chiave che servirebbe a migliorare il deficit strategico degli europei e accrescere la loro capacità militare e di intervento autonomo. Credono davvero Berlusconi e Martino di poter dimostrare la loro fede atlantica schierandosi dalla parte delle industrie di armamenti americane? Al massimo otterrebbero un breve successo di simpatia perché il governo Bush conosce i suoi polli e apprezza soprattutto la forza dei risultati».

**ROMA** Se a Berlusconi arrivano critiche da ogni parte d'Europa e del mondo Prodi, per la verità, negli ultimi tempi ha avuto notazioni di disistima soltanto e con veemenza dalla stampa tedesca. Ma su questioni di alto profilo, che non riguardano lo stile. Lo Spiegel ha scritto: «Nonostante come presidente della Commissione egli sia capo dell'istituzione centrale direttiva dell'Unione, Prodi non spinge la Ue in avanti. Non ha la statura di un riformatore Ue come Jacques Delors. Il francese tra il 1985 e il 1994, in collaborazione con François Mitterrand e Helmut Kohl pose le basi per il mercato interno europeo e per l'Unione monetaria. Prodi non ha né visioni né fortune. A Bruxelles Prodi non si sente ancora a suo agio e non ha alcun grosso tema per dare impronta alla presidenza. Dall'insuccesso del vertice di Nizza a dicembre nell'Unione regna fondamentalmente una situazione di letargo... E una corresponsabilità determinante per tale situazione desolante viene attribuita nelle capitali Ue e in seno alla Commissione a Prodi».

Queste parole risalgono al marzo scorso. L'altro ieri lo Spiegel si è confermato. «Romano dorme: crolla la credibilità del presidente della Commissione europea. Fallito il suo programma di riforme del personale con il quale voleva lasciare la sua impronta... Prodi ha perso da tempo il controllo di quel che avviene a Bruxelles».

Così, senza sconti di sorta si è pronunciata anche la Frankfurter, critiche che seguono quelle dell'Economist dopo il vertice di Gand: «Quando Prodi parla il leader guarda sempre a terra... La scarsa capacità di guida di Prodi risiede tra l'altro nel fatto che è ancora troppo italiano e troppo poco europeo... Il suo sguardo è rivolto più spesso del necessario alla sua patria».

L'Economist, non aveva perdonato il presidente della Commissione all'indomani della sua contrarietà al pre vertice a tre di Gand. Secondo il settimanale Prodi si sarebbe allontanato da tutti i principali leader nazionali. «La protesta l'ha fatto sembrare scontroso. La tensione degli eventi mondiali? Le fasi della luna? Qualunque sia la ragione, Romano Prodi, il capo della Commissione europea, si comporta in modo sempre più strano». L'uscita con il governo belga è stata considerata un'offesa anche a Francia, Germania e Gran Bretagna.

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Alle sei della sera Romano Prodi appare al «Vip Corner» della Commissione insieme al presidente croato, Ivica Racan che s'accomiata. Gli chiedono di Berlusconi e di quella sorta di gratuito patrocinio che il presidente del Consiglio ha voluto esercitare nei suoi riguardi attraverso l'intuizione politica di Giuliano Ferrara, direttore de «Il Foglio». Berlusconi e Prodi uniti dall'identico destino, vittime del «marcio» che c'è a Bruxelles? Prodi non può evitare la domanda. E lì, nell'angolo, pronto ad attendere. E risponde: «Mi ha fatto piacere e l'ho ringraziato».

Si capisce che dal palazzo Breydel è partita una telefonata verso palazzo Chigi. Un atto dovuto e un poco sofferto perché, forse, Prodi intuisce, come gli manda a dire Enrique Baron Crespo, leader dei deputati del Pse al parlamento europeo, che «più Berlusconi lo abbraccia, più lo affonda». Calma, non saranno certo i socialisti che pronunceranno la condanna. «Noi non siamo tra quelli che lo vogliono all'ergastolo», sorride Baron. Perché la Commissione di Prodi si è distinta, riconosce, per delle politiche molto importanti: il ruolo dell'Omc, la coesione sociale, il risanamento dei bilanci e le idee sul futuro dell'Unione. Eppure, nell'aria spira un certo ventricello. Di nuovo. Riecheggiano severe critiche alla persona di Prodi, ai suoi collaboratori. Denunce di giornali (tedeschi, gli ultimi) sull'isolamento del presidente. Soffiate attribuite ad «alti funzionari» che giurano sulle prossime dimissioni del Professore. Un'agenzia riporta, persino, le anonime riflessioni, elaborate a Gand, di ben sette «dirigenti europei» convinti che Prodi stia per lasciare.

Ma perché e chi davvero ce l'ha con lui? Cosa gli si può rimproverare? L'interessato fa spallucce. «Mi sono sempre sentito forte. Forse perché sono un incosciente. No, Prodi non intende mollare. Per dar ragione a chi? Le dimissioni

### stampa e potere

## Il re è nudo, ma non vuole che qualcuno glielo dica

Dopo i «rumorosi» silenzi, al grido di «non mi fido di voi, non mi avrete per quattro anni», Silvio Berlusconi fornisce sull'amico «Foglio» una prospettiva inedita del rapporto tra potere e i media. La misura dell'indipendenza di un giornalista, a giudizio del premier, non passa attraverso la capacità di «sbertucciare un grand commis o un politico democraticamente eletto». Ora, tralasciando il concetto scontato che il lavoro di chi

informa è di per sé un impegno che non prevede lo «sgualcire, stropicciare, schermire, beffare, scimmiettare» (Zingarelli 2002) un rappresentante del popolo, le parole del presidente del Consiglio pongono un interrogativo. E destano una curiosità: cosa vede di fronte a sé Berlusconi quando tiene (o almeno teneva fino a poco fa) di persona prima di Gand e poi di Mosca, un incontro con i rappresentanti dei media? Lui parla e una trentina almeno di perso-

ne adulte che il premier, in modo poco elegante ha tenuto di recente a rimarcare per seguirlo «si fanno dei bei viaggi» perderebbero il loro tempo a sgomitare, a sorridere, a lanciare frizzi e lazzi. A sbertucciare, appunto.

Se questa è la visione che il premier ha fin qui percepito dei suoi rapporti con la stampa, non si capisce perché non ha mai interrotto le sue esternazioni, ma le ha portate fino in fondo, pervicacemente. Affrontando la situazione invece di ignorare la sorpresa, lo sgomento o il sorriso incredulo che affermazioni come la superiorità dell'Occidente sull'Islam hanno suscitato in qualsiasi persona di buon senso. Forse, avendo la convinzione di vivere in un mondo dell'informazione in cui il diritto di critica è stato annullato dal fatto che lui possiede una serie di televisioni e giornali, il premier avrà anche pensato che quello che andava affermando poteva restare senza conseguenze. L'uomo della comunicazione questa volta ha sbagliato.

Dovrebbe aver ben chiaro Berlusconi che, per non essere sbertucciato certe cose bisognerebbe evitare di pensarle o, almeno, di dirle. Nessuno ha voglia di fare «attacchi sguaiati» e «recare offesa alla dignità di un ruolo» se non lo fa per primo chi quel ruolo ce l'ha. E così facendo danneggia anche il Paese che rappresenta.

Silvio Berlusconi dovrebbe sapere che se il re è nudo c'è sempre qualcuno che glielo fa notare. Specialmente se farlo è il suo lavoro.

m.ci.

La «Faz» torna ad affondare con il premier: «Il suo è nazionalismo da operetta, occorre un rapporto corretto con l'Europa»

# Prodi ringrazia, Berlusconi irrita l'Ue

ni se lo scordino. Il presidente risponde agli attacchi con la politica. Le critiche sono bene accette, le offese personali, quelle no. Il problema, dice apertamente, è sul ruolo della Commissione. Non è roba da poco. Prodi vuole innalzare il rango dell'esecutivo. Come spesso ricorda, intende rilanciare il «metodo comunitario» contro le tentazioni «intergovernative» sempre forti e presenti nel ventre dell'Europa. Prodi, l'allenatore, rivendica dei meriti, per l'ottimo lavoro che la sua squadra sta svolgendo. E, allora, dov'è il problema? E cosa c'entra Silvio Berlusconi? Massimo D'Alema ammette l'abilità della mossa studiata nell'ufficio di Ferrara ma osserva che Prodi e Berlusconi sono due cose diverse: come può essere Berlusconi vittima degli stessi attacchi rivolti a Prodi? «Mi pare che Berlusconi abbia difeso se stesso e che questa fosse la sua principale pre-

occupazione». Il dottor Sottile, alias Giuliano Amato, capita a Bruxelles nel giorno più adatto. Con Robin Cook discute, al bureau del Pse, di terrorismo internazionale. Come la mettiamo con Prodi e Berlusconi? «Ah, no... voi volete parlare di politica interna? Come politica interna? Perché non risponde? Insistete? Voi volete parlare di politica interna, io parlo d'Europa. Non so se mi sono spiegato...». Si è spiegato. Proviamo a tradurre: se Berlusconi s'aggrappa a Prodi, lo fa per ragioni interne. Dove sarebbe, infatti, l'Europa? Però, l'attacco a Prodi è innegabile. Amato risponde al quesito di poco sopra: dov'è il problema per Prodi? «Non è cosa nuova - dice Amato - da quando c'è il presidente è sotto attacco». Il fatto è che «vi sono diverse opinioni su come fare l'Europa e Romano ne interpreta una con grande schiettezza e non

me il protagonista di un «nazionalismo da operetta» il quale non è riuscito, nemmeno questa volta, a manifestare un normale rapporto con l'Europa». Il Berlusconi che fa di Prodi uno «scudo umano» non fa presa al di là delle Alpi.

Dove il conflitto d'interessi del capo del governo italiano, le rogatorie, la sanatorie del falso in bilancio, la vicenda dell'Airbus e, nel prossimo futuro, le possibili difficoltà della coalizione di centro-destra sulla Costituzione europea, possono, essi sì, aprire la strada, come la stanno aprendo, ad antichi pregiudizi nei confronti dell'Italia. Amato, sia pure con prudenza («Non voglio alimentare polemiche»), ammette che i problemi di Berlusconi «possono non essere comuni» con quelli che affliggono Prodi. A lui preme impedire che l'Italia «non venga dipinta come il Calimero d'Europa».

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

Per la pubblicità su **rUnità**

**RK** publikompass

Antiracket, addio polemico all'incarico dopo la nomina del doppio commissario. Ulivo contro l'esecutivo

# Tano Grasso sbatte la porta

«Il governo mi ha delegittimato e indebolito, ora temo per chi è esposto»

Aldo Varano

**ROMA** La lettera Tano Grasso l'ha scritta da Capo D'Orlando dove lui, laureato in filosofia a Firenze ma ormai commerciante di scarpe nel negozio di famiglia, dieci anni fa s'è inventato la lotta al racket delle estorsioni e ai «signori dell'usura». Dopo averne parlato coi suoi amici commercianti con cui ha condiviso le prime paure e speranze, da lì l'ha spedita al ministro Scajola: «Malgrado la mia volontà di proseguire il lavoro iniziato, mi vedo costretto a rassegnare le dimissioni dall'incarico che ho avuto l'onore di ricoprire».

Non un gesto di stizza. Piuttosto, argomenti pacati: «Debo constatare che la decisione, adottata nella seduta del Consiglio dei ministri del 18 ottobre scorso, di nominare commissario straordinario una persona diversa dal Commissario, ha costituito una grave delegittimazione del ruolo di questi, e ciò in un'attività in cui non è consentito il minimo indebolimento, perché sono in gioco la vita e la speranza delle vittime del racket e dell'usura». Insomma, nessuna questione personale: il governo s'è presa la responsabilità di indebolire la lotta di commercianti, artigiani e piccoli imprenditori prede di usurai e della criminalità organizzata. Non può quindi pretendere o credere che io resti qui per coprire un indebolimento della lotta contro il racket.

Per capire il carattere dirimpente del gesto di Grasso, bisogna tener presente che la nomina del prefetto Rino Monaco a Commissario straordinario per il Coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura potrebbe teoricamente convivere con la carica di Commissario ordinario occupata da Tano Grasso. Ma il leader dei commercianti ha capito benissimo che il gesto del governo è stato un

segnale contro di lui e il modo in cui lui ha concepito e condotto la lotta contro usurai ed estorsori, non fosse altro perché mai le due cariche erano state sdoppiate. Non a caso Grasso parla di «delegittimazione».

C'è da dire che il governo, appena s'è reso conto che col siluramento di Grasso si stava facendo male da solo perché le proteste crescevano spontaneamente in tutti i settori, ha cercato di porre rimedio al pasticcio tentando di convincere Grasso a restare al suo posto sia pur dimezzato. Ma la questione non è personale. Grasso, che ha conosciuto direttamente tutti i passaggi del calvario dell'imprenditore che viene preso di mira dal racket, è consapevole che un segnale di indebolimento della struttura, e perfino un banale segnale contraddittorio rispetto a una volontà salda di lotta contro usurai e mafia, sarebbe destinato a ripercuotersi contro i piccoli imprenditori. Da qui la decisione di non accettare compromessi o appannamenti che, secondo la sua valutazione, indebolirebbero notevolmente la lotta per la legalità, restando comodamente seduto e retribuito su una poltrona ormai priva di potere d'intervento contro gli usurai.

«La nomina del Commissario Straordinario è a mio avviso - aggiunge nella lettera - una grave scorrettezza istituzionale ed anzi una vera e propria violenza alla forma e allo spirito della legge 44/99 dato che, di fatto, con questa nomina, viene abolito il principio della stabilità, della durata e dell'autonomia delle dinamiche politiche del Commissario». Il mandato affidato a Tano Grasso sarebbe scaduto infatti il 15 agosto 2003. «La durata di quattro anni - ricorda il creatore dell'antiracket a Scajola - era stata fissata, nello spirito della legge, per consentire al commissario di sviluppare il suo lavoro in autonomia e per assicurare condizioni di stabili-

## Usura, l'intervista di Biagi fa infuriare Forza Italia Zaccaria lo difende: onorati di averlo in Rai

**ROMA** «Se ho paura? Nei miei sentimenti ci sono in queste ore le immagini di tanti commercianti che si sono ribellati al pizzo. Sento che tutti avvertono un pericolo maggiore. Ho paura che possa accadere qualcosa a qualcuno di questi uomini che si sono esposti per l'onore di questa Patria». Tano Grasso risponde così al «Fatto» di Enzo Biagi. «È stata aperta - dice - una ferita da parte dello Stato, bisogna ricucirla». Grasso spiega di essersi dimesso perché la scelta del governo lo ha «delegittimato». «Sono stato costretto a lasciare - dice - io affronto un argomento delicato, la vita delle persone, ed essere indebolito significa non essere utile a queste persone. Non è stato un normale avvicendamento, il mio incarico scadeva nel 2003. Ma ho dato tanto fastidio agli uomini di Cosa Nostra e ne sono fiero. Rifarei tutto. E continuerò a farlo nei prossimi mesi e anni. Come? Tornerò in mezzo alle asso-

ciazioni per tutelare meglio i miei colleghi commercianti e ricucire quella ferita. Momenti brutti ne abbiamo passati, passerà anche questo». Nuovi strali da Forza Italia arrivano a Biagi per questa intervista: «Ancora una volta il dottor Biagi ha fornito sul servizio pubblico un'informazione unilaterale faziosa ed inaccettabile», attacca Paolo Romani, presidente della commissione tlc della Camera. «Biagi - continua - non ha sentito il dovere di ogni buon giornalista di far conoscere anche l'opinione del naturale interlocutore, il ministro degli Interni Scajola. C'è chi lamenta che la Casa delle Libertà si accanisce contro l'attuale dirigenza Rai; questo è l'ennesimo esempio di disinformazione che fornisce». «Non ho visto la trasmissione ma continuo a ripetere che Biagi è il più grande giornalista italiano e noi siamo onorati di averlo in Rai», replica il presidente della Rai Roberto Zaccaria.

Aderenti dell'associazione antiracket di Messina il 23 ottobre scorso davanti il Viminale durante la manifestazione di protesta contro la rimozione di Tano Grasso dalla carica di commissario straordinario antiracket e usura  
Bianchi/Ansa



tà». Del resto, argomenta, in quel quadro era stata avviata un'attività «i cui risultati sono oggettivamente riscontrabili anche con la sola lettura delle statistiche e nei confronti del quale nessun giudizio di merito di segno negativo è stato formulato».

Grasso, assieme al coordinatore nazionale delle strutture antiracket, al presidente di Sos impresa e a don Ciotti spiegherà oggi perché ha deciso di mantenere un atteggiamento così fermo. Le spiegazioni dovrebbero essere accompagnate dalla notizia che l'impegno di Tano Grasso continuerà da una diversa trincea.

Ma perché è stato fatto fuori l'uomo simbolo dell'opposizione italiana

all'usura e al racket? Riemerge l'ipotesi che da parte del governo vi sia il convincimento che si debba prendere atto dell'esistenza di una serie di fenomeni coi quali è inevitabile imparare a convivere. In più, in questo caso, pare aver giocato la sindrome del «non facciamo prigionieri». Un teorema che ha spinto Berlusconi e i suoi a piangere anche Tano Grasso che è nemico giurato più che del centro-destra degli usurai e della mafia delle estorsioni.

Pina Maisano, la vedova di Libero Grasso, è preoccupata: «I ministri del governo non hanno intenzione di contrastare il fenomeno mafioso». Aggiunge indignata: «Il governo sta

facendo interessi privati e non quelli degli imprenditori e dei commercianti». E Salvatore Giuffrida, presidente della Federazione antiracket italiana sostiene che abbia vinto la ragione di Stato. «Logiche di spartizioni politiche - sottolinea - rischiano di soffocare le speranze che si facevano strada nell'imprenditoria». Fabio Musci, vicepresidente della Camera, ritiene che aver costretto Tano Grasso alle dimissioni sia «una vergogna. È un segno di inciviltà, ma anche di un orientamento politico di questo Governo», attacca l'esponente di sinistra. Anche per il Verde Alfonso Pecorella Scario questo «abbandono è un grave indebolimento della lotta contro il

racket e l'usura». Per Massimo Brutti è stato interrotto un lavoro positivo. E Giuseppe Fiorini, dell'esecutivo della Margherita, parla di una «confitta per il paese». Nando Dalla Chiesa si chiede perché il governo abbia dato proprio al sottosegretario Taormina, difensore di boss, la delega all'antiusura. Durissimo il centro Impastato: «Tano Grasso per la sua storia e per la sua personalità è incompatibile con un governo che ha legalizzato l'illegalità». Imbarazzato il silenzio che viene dalla maggioranza. Solo Enzo Fragalà (An) tenta di rovesciare sullo stesso Grasso le responsabilità di quanto accaduto: «Dimettendosi - sostiene - Grasso è come se dichiaras-

se la natura politica, anzi partitica, del suo incarico».

Sconvolto, da Scordia in provincia di Catania, si dice Mario Caniglia, produttore e commerciante di agrumi che vive blindato dopo che, «grazie a Tano», ha scelto di testimoniare contro la mafia nel paese in cui i clan ammazzarono Nicola D'Antrassi che non volle pagare il pizzo.

«Perché l'hanno mandato via? Lo sa anche mia nipote che ha quattro anni. Perché - si sfoga, con un'accentuata parlata catanese - hanno fatto una cosa politica. Gli pare che è di sinistra e l'hanno cacciato. Ma la lotta alla mafia non si fa coi colori politici».

Gianni Lannes

Il caso di Vico nel Gargano dove i ripetitori collocati in pieno centro storico sono stati potenziati. Gli abitanti accusano malori e si rivolgono a Ciampi

## Nel Sud antenne come funghi in spregio alle norme

**FOGGIA** L'elettrosmog è l'ultima frontiera dell'inquinamento. Un inquinamento particolarmente subdolo, che non si sente e non si vede, prodotto com'è da antenne telefoniche, ripetitori radiotelevisivi, radar e elettrodotti. Un decreto del ministero dell'Ambiente - il numero 381 risalente al 1998 - fissa i limiti d'emissione per le onde elettromagnetiche a 20 volt al metro, riducendole a 6 volt quando gli impianti insistono a ridosso di edifici scolastici, ospedali, abitazioni. La normativa, però, trova difficoltà di applicazione soprattutto nel Mezzogiorno e particolarmente in Puglia, dove non sono state mai condotte indagini epidemiologiche e adeguate valutazioni di impatto sanitario-ambientale.

Addirittura in queste zone si fa riferimento soltanto alla circolare numero 7 del 4 giugno '96, sfornata dall'allora assessore alla Sanità Michele Saccomanno di An - ora all'Ambiente - che prescrive una regola-

mentazione assai più permissiva. «Si ritiene - recita la circolare in questione - che le amministrazioni comunali, cui sia stata rivolta istanza di autorizzazione alla installazione delle antenne radiodiffusive, possano rilasciare il richiesto provvedimento autorizzativo senza dover richiedere di volta in volta il parere dei competenti servizi delle aziende usl». Insomma, si installino pure tutte le antenne e gli impianti che si vuole, basta il placet del Comune, e non si stia tanto a controllare i danni alla salute dei cittadini...

Spesso negli ultimi mesi i cittadini indifesi hanno fondato comitati per imporre ai Comuni condizioni che tutelino la salute pubblica. Chiedono un decentramento degli impianti e un'attenta pianificazione. Ma la situazione in alcune zone è

degenerata al punto da mettere a repentaglio la stessa integrità psicofisica degli esseri umani.

Un caso emblematico è quello di Vico del Gargano - tra i centri più salubri della provincia di Foggia - cuore del parco nazionale, dove opera in particolare la Telecom. Il 18 ottobre scorso il moloch a microonde, in gergo tecnico detto "Sgu", ovvero stadio di gruppo, ha fatto un'altra vittima, sostenendo gli abitanti. In loco non esistono fabbriche o scari ricchi nocivi, eppure gli abitanti si ammalano o muoiono nell'indifferenza istituzionale a causa di patologie chiaramente riconducibili, come segnalava nel 1982 una circolare del ministero della Sanità, alla presenza di intensi campi elettromagnetici. Già nel 1989 il rapporto 29 dell'Istituto Superiore di Sanità avvertiva di

«limitare le esposizioni di lavoratori e popolazione». Ma non dovrebbe valere il principio di precauzione o il semplice buonsenso? A Vico, comunque, i cittadini non ci stanno a far da cavie all'elettrosmog e così hanno inviato una petizione al Presidente della Repubblica, considerata l'inerzia del sindaco e del governatore Raffaele Fitto, pupillo di Sua Emittenza Berlusconi. «Facciamo appello alla sua comprovata sensibilità umana e le chiediamo aiuto affinché il diritto alla salute di noi cittadini, nel rispetto dell'articolo 32 della Costituzione sia effettivamente garantito».

Le invisibili e pericolose emissioni elettromagnetiche bombardano quotidianamente gli 8887 residenti, gli occasionali visitatori, nonché migliaia di turisti. La stazione di tra-

missione Telecom - potenziata recentemente in gran segreto - ha sede all'interno di un monastero nell'antico quartiere San Marco, epicentro geografico del paese. L'ufficiale sanitario Matteo Cannarozzi, di professione sindaco di una giunta di destra (al secondo mandato) non ha ancora preso un minimo provvedimento cautelativo a difesa della cittadina. Nell'agosto 1998 i residenti avevano protestato invano, mentre il 10 maggio 1999, dopo il decesso di alcuni cittadini, era stato allertato sui rischi sanitari e, di conseguenza, invitato a delocalizzare le antenne.

«È tutto tranquillo: le onde elettromagnetiche non sono pericolose e chi afferma il contrario fa del terrorismo» sbotta in consiglio comunale l'assessore-ginecologo Antonio Notarangelo. La giunta municipale

col benessere del responsabile dell'ufficio tecnico comunale, architetto Elio Aimola, e grazie al silenzio dell'ufficiale sanitario Antonio Quagliano, ha dato il via libera ai trasmettitori di Telenorba, Teleblu, Tim, Omnitel e Wind (Alcate) nonché al potenziamento del ripetitore Rai, autorizzando la costruzione di civili abitazioni anche a meno di dieci metri dagli impianti. Poi, si è rivolta ad un "tecnico" che si vorrebbe super partes, il professor Giovanni Cortucci, docente universitario di campi elettromagnetici, nonché direttore tecnico della società Ecomisure srl di Napoli, che ha sfornato una serie di relazioni molto benevole sul sito. Ma il suo rapporto non ha tacitato proteste e timori. «Qui le persone emigrano o si ammalano gravemente quando non muoiono a causa del-

le antenne conficcate sulle nostre teste» osserva un giovane della zona, Michele Matassa. Nel 1989 il rapporto dell'Istituto Superiore di Sanità "Istisan 29", avverte che «l'esposizione a campi elettromagnetici a radiofrequenza può causare diversi effetti nocivi alla salute: la cataratta negli occhi, lesioni termiche, quadri comportamentali alterati, convulsioni, ed una minore capacità di resistenza alla fatica». Nella mole di lavori scientifici (alcuni solo in lingua inglese) sui campi elettromagnetici si segnalano anche «variazioni del metabolismo, malformazioni fetali, morte per infarto, depressione, vertigini, perdita di memoria». I vichesi scoprono di avere inspiegabili disturbi e malattie: alterazioni ematologiche, cefalee, affaticamento, insonnia, aritmie cardiache, disturbi al ciclo mestruale. Gli organi più esposti - dice la letteratura scientifica - sono il cervello, il cristallino dell'occhio e le ghiandole sessuali (testicoli e ovaie). Ma il pericolo più temuto è l'effetto cancerogeno che avrebbe già mietuto vittime e scatenato diverse leucemie tra i bambini.

### LA VIOLENZA PSICOLOGICA UCCIDE I BAMBINI DENTRO. PER RICONOSCERLA E PREVENIRLA CHIAMATE IL TELEFONO AZZURRO.

Non lascia segni fuori, ma uccide il cuore e la mente. Con giudizi, ricatti, umiliazioni che giorno dopo giorno distruggono la personalità. Sono migliaia i bambini che si rivolgono al Telefono

Azzurro con questi problemi. E, purtroppo, sono migliaia gli adulti che li sottovalutano. La violenza psicologica può avere conseguenze molto gravi: per riconoscerla e prevenirla, parlatene con noi.



IL TELEFONO AZZURRO

199.15.15.15\* LINEA ADULTI - 1.96.96 LINEA GRATUITA PER BAMBINI

S.O.S. Il Telefono Azzurro - viale Monte Nero 6, 20135 Milano - www.azzurro.it  
Per sostenere l'apertura dei nuovi Centri Territoriali: contribui con carta di credito (800-410410) C/C P. 550400





Il Guardasigilli minaccia il pool di Milano accusato di stravolgere il nuovo testo: quale complotto contro, quello vero è far durare i processi 10 anni

# Bossi ai giudici: noi facciamo le leggi, applicatele

Castelli: rogatorie, a chi non si adegua manderò gli ispettori. Insorge la magistratura

Federica Fantozzi

ROMA È di nuovo scontro fra il Guardasigilli e il Consiglio Superiore della Magistratura. A riaprire le ostilità è stata la dichiarazione di Castelli fatta a muso duro in un'intervista: se il pool stravolge la legge, sono pronto a mandare gli ispettori. Immediata la reazione di alcuni consiglieri: «Sono le ispezioni a stravolgere lo Stato di diritto». Ma durissimo è anche Bossi: «Dopo la questione delle rogatorie internazionali è partita una sorta di ribellione di una parte della magistratura, ma è chiaro che ai magistrati compete l'applicazione della legge e non come deve essere fatta la legge. Ciò compete a chi è eletto dal popolo, questa è la democrazia», ha detto il ministro per le Riforme.

Il nuovo capitolo della guerra che oppone Castelli alla magistratura è stato innescato dalla posizione della Procura di Milano sull'interpretazione della nuova legge sulle rogatorie. I pm del capoluogo lombardo hanno infatti sostenuto che, ai fini della prova dell'autenticità di un documento, sarebbero sufficienti le lettere di trasmissione allegata alla documentazione dall'autorità straniera competente. La nuova disciplina invece richiede maggiore rigore formale: un timbro di autenticità su ogni pagina della documentazione.

Sulla questione, ieri il ministro della Giustizia si è espresso così: «Un magistrato ha l'obbligo di applicare e interpretare la legge, ma non può stravolgerla. È una cosa inaccettabile, finché sarà ministro ciò non potrà accadere. Sono pronto, in caso contrario, ad attivare tutti i poteri a me concessi, ivi comprese le ispezioni». Un monito ai «ribelli» in cui molti hanno sentito il sapore di una minaccia. E a proposito del «complotto» per delegittimare la magistratura ventilato dal presidente dell'Amn Gennaro, replica: «Escludo che esistano complotti da parte del mi-



nistro, del ministero e del governo... Semmai la magistratura dovrebbe interrogarsi sul fatto che i processi durano dieci anni. È questo che delegittima la giustizia».

Il consigliere Armando Spataro commenta: «Spero che il ministro, per eccesso di sintesi, abbia detto una cosa che non pensa. Perché altrimenti sarebbe gravissimo». E prosegue: «L'interpretazione della legge spetta ai magistrati e non ci può essere ispezione che tenga per contrastare quello che ritengo sia uno dei compiti primari. Poi l'interpretazione può essere anche nel senso non gradito a qualcuno, però sono i giudici che decidono, non certo i pm, che hanno il diritto di proporre un'interpretazione che non significa di applicazione della legge». Anche Gianfranco Gilardi si indigna: «Pm e giudici soggetti solo alla legge per principio costituzionale. Non possono subire condizionamenti». È grave pensare



Un momento della seduta straordinaria del CSM del 2 ottobre scorso presieduta dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

OLIVIERO/JANSA

## Herald Tribune

In un commento apparso ieri sull'International Herald Tribune dal titolo «Terrorismo, criminalità organizzata e riciclaggio del denaro sporco» l'autore, Jermyrn Brooks (direttore esecutivo di «Transparency International, un'organizzazione non governativa che combatte la corruzione) poneva l'accento, tra l'altro, su un maggiore coordinamento internazionale per il recupero dei patrimoni rubati. Un'urgenza - si legge nell'articolo - «pari a nuove leggi e normative in materia di corruzione e terrorismo, sebbene il solo modo per realizzare questi passi avanti consista nel prevedere sanzioni in danno dei centri finanziari offshore che si rifiutano di collaborare. Ciò comporta la conseguenza di eliminare dal sistema finanziario i paesi con disposizioni inadeguate contro il riciclaggio del denaro sporco. Fin quando non verranno chiusi tutti i varchi che consentono l'accesso al settore dei servizi finanziari, i corrotti potranno riciclare i patrimoni rubati». Ne deriva, secondo Brooks la necessità per molti paesi di approvare cambiamenti legislativi. «Ad esempio - prosegue l'articolo - i paesi della Ue possono agire solo in forza di accordi bilaterali in ordini a questioni riguardanti patrimoni detenuti in un altro stato membro. In Italia il 3 ottobre la maggioranza di governo ha approvato una legge che rende più difficili le indagini sui flussi transfrontalieri sospetti di denaro. Gli accordi internazionali contro il riciclaggio di denaro sono critici, ancor più in previsione dell'imminente entrata in vigore dell'Euro rispetto alla quale una transizione morbida non deve essere garantita pagando il prezzo di normative inefficienti che consentano al denaro della criminalità di passare attraverso le maglie dei controlli. Accordi multilaterali più efficaci, comprese intese in materia di scambio di informazioni, devono essere stipulati al più presto».



che, se adottano interpretazioni non gradite, si possa andare a chiederne conto attraverso ispezioni». Si tratterebbe di un atto che va «al di là della concezione dello Stato di diritto e del nostro sistema costituzionale». Gianni Di Cagno, laico dei Ds, ricorre all'ironia: uscita fantasiosa fra altre stravaganti. Ma il ministro dovrebbe sapere che il pm ha il potere-dovere «di proporre le soluzioni interpretative che ritiene più conformi alla Costituzione e ai trattati». Dopodiché, sarà il giudice a valutare «la fondatezza delle tesi» dei pm quanto dei difensori. E conclude: «L'Abc della giustizia, ma evidentemente non tutti han-

no imparato l'alfabeto...» Calvi (Ds): «Ridicolo». Sul tema interviene anche Gennaro: «Inammissibili ispezioni sulla qualità del lavoro, la giustizia non sia terreno di scontro politico». E annuncia: a Berlusconi «chiederemo chiarimenti su quelle "prove false"». D'Ambrosio: «Un'ispezione in più non ci impressiona, ne abbiamo avute tante». Vittorio Borraccetti denuncia: condizioni di lavoro frustranti, inadeguato l'operato di Castelli. Mentre il pm Nordio si dissocia: «Assurdo valutare un ministro in carica da pochissimi mesi, i programmi sembrano buoni».

## tre modi di dire «giustizia»

### Guardasigilli solidale con i leghisti inquisiti

L'attivissimo ingegner Castelli, di Lecco, senatore leghista e ministro alla giustizia, ha iniziato la settimana dei morti mettendo a segno i suoi colpi: non solo gli ispettori spediti, se sarà il caso, a spiegare ai magistrati milanesi come si applicano le leggi, ma anche nel frattempo una serata a casa Berlusconi, secondo il rito ripristinato delle «cene del lunedì», tanto per ascaolare chi comanda. Con Castelli c'erano anche Bossi, il ministro alla devoluzione, e il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli, tutti intenti a capire, attorno al desco, come si fanno le leggi utili al capo. Con autentico spirito nazionale, naturalmente.

Era un antipasto. Castelli ha reso sempre meglio in televisione. E così, davanti al pubblico di Telem Lombardia, pubblico che spesso ostenta, con orgoglio, camici verdi, cravatte verdi, fazzolettoni verdi, quando l'articolazione del pensiero diventa un optional, il ministro di Lecco s'è ritrovato a suo agio, come a casa propria, meglio che ad Arcore, e ha divagato. In libertà. Intanto ha tirato fuori la sua «Padania», il giornale diretto da Umberto Bossi, e, per spiegarsi, ha mostrato una foto in cui erano ritratti alcuni islamici che alzavano un cartello. Leggeva il ministro: «Islam sempre più su, il Cristianesimo sempre più giù» e «Eucarestia: rito antropofago». Ammoniva il ministro, con il senso di responsabilità proprio di un ministro: «Se non è razzismo questo, io non lo so. Si tratta di un reato specifico di offesa alla religione». Aspettiamo indagini e tribunali, ma anche coerenza... Perché un ministro che bacchetta i magistrati non può inciampare in interpretazioni se non blasfeme almeno incoerenti della legge.

Chiusa la Padania, il medesimo ministro solennemente annunciava davanti ai suoi: «Da leghista esprimo la mia solidarietà a quei leghisti inquisiti». Giù applausi. «Quei leghisti inquisiti» sono la compagnia bella e belligerante delle camicie verdi, presa di mira dal giudice di Verona Papalia, per la sua vocazione, rumorosamente espressa, alla secessione padana, «contro l'integrità dello stato».

Si sa che i reati d'opinione non sono tutti uguali e che gli islamici appartengono a una civiltà inferiore, ma un ministro è un ministro: neppure davanti alla sua gente dovrebbe lasciarsi scappare certe «solidarietà». Si tirasse indietro, lasciasse che il giudice verificasse e giudicasse. Niente. Castelli ha voluto dire la sua. Un'altra volta. Un altro colpo. D'altra parte, il ministro prima di diventare ministro aveva già mostrato il proprio fiero volto secessionista e al Senato, rivolto ai colleghi, aveva definito la nazionale di calcio la «vostra nazionale». È vero, per giunta, che anni fa, di nuovo prima di diventare ministro, al giudice Papalia aveva spedito una mozione approvata dal consiglio comunale della sua città, in cui si proclamava che «il codice penale attualmente in vigore è antilibertario e antidemocratico e nega in larga parte ai cittadini la facoltà di esercitare appieno la propria libertà». Ma tanta insistenza, proprio quando ci sono di mezzo le camicie verdi, come giustificarla? Non sarà questo il reato, ma la sensazione è di interessi privati in atti d'ufficio. Moralmente inaccettabile, anche se il ministro non se ne cura: quale sia la morale di un ministro che fa passare l'addio alle rogatorie si capisce subito. Un ministro che peraltro, commentando il passaggio di alcuni parlamentari da un gruppo all'altro, s'era espresso giudicandolo come la «compravendita dei puttani in Parlamento». Peccato non abbia aggiunto: il «vostro» Parlamento. Per buon gusto non ripetiamo le definizioni del ministro, ma tra a una cena a casa Berlusconi, un codice rifatto e l'assoluzione dei compagni di merenda, a che cosa pensare?

### Giovanardi vede Gulag «Effetto di Mani pulite»

Sorpresa numero uno. In Italia, come nell'Urss, ci sono stati i gulag. Il povero Solgenitzyn non se ne è accorto, ma Giovanardi sì. Seconda sorpresa: il medesimo Giovanardi, che è ministro biancofiore per i rapporti col Parlamento, e che in genere è tra i pochi moderati dialoganti del centrodestra, quando parla di giudici e di Tangentopoli, diventa una furia. Tanto da superare l'indiscusso maestro del genere, l'avvocato sottosegretario Taormina.

Ieri il ministro ha concesso a Libero un'intervista in cui l'Italia degli anni di Tangentopoli, (ossia quelli tra il '92 e il '95) viene paragonata all'Urss dell'Arcipelago Gulag. «Tangentopoli - spiega Giovanardi - ha squassato il tessuto sociale di decine di città italiane, ha segnato una ferita nelle nostre vite quotidiane, nelle abitudini di tutti i giorni, che a distanza di nove anni non si è ancora rimarginata. Lo sa quanti dirigenti, segretari regionali, sindaci, vicesindaci, presidenti di regione, parlamentari e membri dei passati governi, tutti targati Dc e Psi, sono stati indagati, incriminati, processati e poi dichiarati innocenti?». A questo punto ci si aspetterebbe una cifra, invece Giovanardi si autorisponde: «Non lo so». Ma aggiunge: «Eppure su queste vicende ho scritto un libro, cerco di tenermi informato...ogni giorno vengo a sapere di una nuova storia di gente accusata ingiustamente...è una tragedia di cui ancora non si conoscono le proporzioni». Da un studioso così attento, ci si attenderebbe una chiave di lettura nuova, che spiegasse almeno un po' il clima di quegli anni, e ci tesse insieme agli obiettivi eccessi dei giudici, anche la causa scatenante di Mani Pulite (magari un ac-

cenno al fatto che la corruzione e la spartizione tangenziale in Italia avevano raggiunto punte sconosciute nel mondo occidentale). Invece il ministro Giovanardi ripete quello che tutti gli imputati di Tangentopoli (anche quelli condannati) hanno sempre detto davanti all'opinione pubblica: perché noi sì e Occhetto e D'Alema no? Non dice: le tangenti e la corruzione sono state inventate da Borrelli e Di Pietro, dice di non capirci perché, nonostante le chiamate di correo, non sono state trovate prove sufficienti per incastrare quello che Berlusconi chiama il Pci-Pds-Ds.

In questo quadro Giovanardi, che pure da moderato e da ex democristiano dovrebbe sapere quanto l'equilibrio dei poteri e il rispetto reciproco fanno bene alle istituzioni e alla democrazia, avanza alcune proposte che complessivamente hanno lo stesso effetto tranquillizzante di una dichiarazione di Bin Laden. La prima è, vedi la sorpresa, l'istituzione di un commissione parlamentare d'inchiesta, la seconda è la separazione delle carriere dei magistrati. Ovvero due proposte che hanno il pregio di aggravare in un solo colpo il già terribile rapporto con l'opposizione e quello coi magistrati. La prima proposta, come è chiaro dal dibattito in corso, e come si evince dalla prima parte dell'intervista, ha l'obiettivo dichiarato di ribaltare la storia giudiziaria e affermare la verità cara ai nostalgici della prima repubblica e a Berlusconi: negli anni di Tangentopoli c'è stato un golpe giudiziario guidato dai comunisti, con conseguente creazione di gulag (che poi è uno strano golpe, perché ha spianato la strada a Berlusconi). La seconda proposta, la separazione delle carriere, dev'essere apparsa in questo frangente così minaccioso che lo stesso intervistatore di Libero fa presente che il dialogo coi magistrati diventerà più difficile. Come risponde Giovanardi? I magistrati sono stati tranquilli col centrosinistra e ora sono tornati all'attacco perché c'è il centrodestra. Punto. Domanda inevitabile: dov'è il vero Giovanardi? **b.mi.**

### Lunardi: «La mafia? Come i morti sulle strade»

Bruno Gravagnuolo

Ineffabile il Ministro Lunardi, anodino, elegante, con occhiali al collo, dimesso e gentile quanto basta. Ingegnere di successo, pare capitolato lì per caso. Ma dagli anfratti di uno studio notarile, o dagli uffici tecnici di qualche assessorato. Usa argomenti terra-terra. Ma così terra-terra da apparire geniali, in un mondo di cose complicate come il nostro. Per questo deve essere piaciuto a Berlusconi. Che lo ha fatto Ministro. Perché è la fotocopia creativa dell'esistente. Di quel ceto medio malmostoso e

scontento dello stato efficientista quanto basta contro i «burocrati». Ma disposto a tollerare certi mali nostrani, «inestirpabili». Perciò Lunardi è disponibile, ma avverso ai compromessi. Decisionista ma dialogico. Problematico-sperimentale, ma severissimo. Insomma, un miracolo di dialettica flessibile, e con tutto il candore di chi scende sempre dalle nuvole. Prendete l'intervista con Biagi.

È una sommula del Lunardismo, cioè del Lunardi-pensiero. Ha subito detto che non scende a compromessi, purché «non gli turbinino i programmi». Esempio, la mafia. Richiesto da Biagi di precisare il senso di certe sue passate dichiarazioni, sul venire a patti, ha mirabilmente precisato: «Siamo costretti a convivere con la mafia come con altre realtà, per esempio i 7000 mila morti sulle strade». Geniale. La mafia è come i temporali. Come il sereno variabile, come le nebbie in Val Padana. Un problema di traffico intasato. Da rego-

lare con la polizia stradale, e tanti nuovi appalti. Insomma, questione naturale e fisiologica. Il vero professionista dell'antimafia? È il Ministro, che le leggi di natura le ha studiate. Sul traffico vero e proprio, Lunardi poi si supera. Vuol alzare il limite a 150 all'ora. E perché? Parole sue: «Con questo sistema la gente si convincerà di lasciare la corsia di sorpasso per chi deve sorpassare». Mirabile darwinismo autostradale! La colpa è di chi va adagio. Mettiamogli una bella strizza da dietro, sciogliendo a tavola le leggi di natura. Chi non corre è perduto, alla faccia di lacciuoli e autovelox.

Altra pensata geniale, e di pura marca assessorile. Quella sui sensi unici alternati in galleria: «Un giorno si va dall'Italia alla Francia usando il Monte Bianco. E si ritorna nello stesso giorno dalla Francia usando il Frejus...». Giù il cappello, Signori. Quest'uomo è un Galilei, un Newton, un mago delle dinamiche viarie. Semplifica il difficile, con un semplice tocco di immaginazione spaziale. E dribbla tutto ciò che è più scontato e oneroso in materia. Allargare le corsie, rifare gli impianti di sicurezza e di allarme? No, lui plana sull'impensato: sensi unici a turno. A 100 Km di distanza l'un dall'altro, quanti sono quelli tra Monte Bianco e Frejus. Ma dove Lunardi si supera, è sull'etica pubblica. E sul suo conflitto di interessi, che Biagi ha malagrazia di evocare. Il suo studio professionale è implicato in progetti che lo toccano? Ribatte fiero: «Da giugno, quando sono stato nominato ministro, non mi interessò più di queste cose, ho lasciato tutto allo studio che ho lasciato ai miei figli e a un centinaio di persone che continuano a fare quello che io facevo prima. Non esiste conflitto di interessi». E ha ragione il Ministro. Non esiste alcun conflitto. Tra i suoi interessi di prima e quelli di dopo. Semmai c'è soltanto un senso unico alternato. Un po' più scomodo, forse. Come quello dei i trafori tra Francia e Italia.





mercoledì 31 ottobre 2001

Italia

rUnità 11

Tensione dopo le decisioni dell'ente. La Sea sotto accusa per un impianto gestionale che punta più al business che alla sicurezza

# Gli aeroporti restano chiusi per nebbia

L'Enav smorza l'ottimismo di Lunardi e mantiene il declassamento degli scali. Verifica tra 10 giorni

Carlo Brambilla

MILANO Ponte in vista, nebbia prevista: caos garantito negli aeroporti del Nord declassati. E già ieri la mannaia delle nuove norme stabilite dall'Enav (ente nazionale assistenza volo) ha duramente colpito Linate e Orio al Serio. Scali chiusi al mattino e dalla serata con decine di voli cancellati. Visibilità al di sotto dei 550 metri previsti dalle nuove disposizioni e conseguente stop agli atterraggi, col ministro alle Infrastrutture, Pietro Lunardi, diretto a Milano, bloccato a Fiumicino per ore. Lo stesso ministro che nel pomeriggio ha incontrato i responsabili di Enav e Enac (Aviazione civile). Risultato della delicata missione politica: gli aeroporti di Linate, Malpensa, Orio al Serio, Bologna, Ronchi dei Legionari e Fiumicino restano declassati. Per almeno altri 10 giorni. Gli effetti sul traffico aereo saranno pesantissimi, ovviamente al Nord, viste anche le previsioni meteo relative al lungo ponte dei Santi. Dieci giorni nel corso dei quali l'Enav dovrà procedere a nuove verifiche per monitorare soprattutto i sistemi di illuminazione. Ma ci sono poche speranze che la situazione

si sbocchi. L'amministratore delegato dell'Enav, Sandro Gualano, è perentorio: «Se le verifiche daranno risultati positivi gli aeroporti torneranno in categoria 3, quella che avevano fino a ieri (movimento consentito con visibilità fino a 75 metri). In caso contrario, no». Nessuna proroga quindi, come pensavano ministri e ottimisti di Governo, ma semplicemente un rinvio del declassamento definitivo degli scali italiani. Poco possibilista anche il presidente dell'Enac, Alfredo Roma, presente alla riunione insieme ai rappresentanti dei piloti e ai tecnici del ministero: «Se i risultati della nuova verifica dell'Enav saranno positivi, emetteremo un nuovo notam per la riclassificazione degli aeroporti in questione».

La tensione generale conseguente agli attentati terroristici negli Usa e lo spaventoso incidente di Linate hanno dunque messo drammaticamente a nudo le crepe del sistema aeroportuale italiano in materia di sicurezza, ma hanno ancor più evidenziato l'assoluta incapacità del Governo di intervenire con efficacia e tempestivamente. Il dramma si è così trasformato in farsa, con evidenti scontri fra soggetti e lobby vari: società di gestione aeroportuale

come la Sea, quella presieduta da Giorgio Fossa, enti nazionali di volo, compagnie aeree, piloti e operatori del settore. Impazza il gioco dello scaricabarile, «colpa tua, no tua», col rischio di portare l'intero sistema del trasporto aereo in serie B, fuori dall'Europa. Brilla in questo gioco al massacro l'assenza del Governo. Un guazzabuglio che fa gridare il «governatore» della Lombardia, Roberto Formigoni: «Stiamo subendo un danno economico gigantesco. La decisione di Enav è un fatto di assoluta gravità nei suoi riflessi sull'economia milanese e lombarda e sulla mobilità dei cittadini». Ma poi richiama all'ordine tutti quanti, compresa Sea, perché finalmente investano nelle opere necessarie a garantire la sicurezza degli scali. Ma qui sta proprio il punto dolente. La Sea ad esempio è sotto accusa per un impianto gestionale che mira più al business che alla sicurezza. Ovvio: gli investimenti costano e non fanno utili. Ancora. Dopo l'incidente di Linate, 118 passeggeri deceduti, Sea ha scaricato tutte le responsabilità della sciagura sugli enti di volo. Pessima mossa politica che di sicuro ha avviato la spirale del caos con l'introduzione delle norme estreme di Enav circa

la visibilità. Gualano punta l'indice proprio sulle società di gestione: «Queste - dice - si devono adeguare in tempi rapidi alle esigenze della sicurezza, che sono prioritarie: noi andiamo avanti per la nostra strada, almeno finché sono qui. Comunque non è assolutamente vero, come ho sentito dire, che la nostra decisione sia stata una sorta di ritorsione dopo la tragedia di Linate: si è trattato di atti dovuti, e noi dobbiamo mettere in grado il controllore di volo di segnalare le disfunzioni

dell'aeroporto al pilota».

Un esempio concreto che dà la misura degli investimenti: Venezia ha stanziato oltre 550 miliardi per rendere le piste adeguate alle norme Icao del 1986. Per gli altri aeroporti del Nord in particolare (Torino è quasi a posto), quelli con i maggiori movimenti ma anche con i maggiori problemi atmosferici, l'adeguamento deve riguardare secondo l'Enav «la segnaletica orizzontale e verticale delle piste, i radar e i sistemi alternativi in caso di gua-

sto o impossibilità di funzionamento». Sottolinea però Gualano: «Vanno considerati i tempi di adeguamento delle strutture da parte delle società di gestione aeroportuale. Certo, sono cose che non si fanno in cinque minuti, ma l'adeguamento deve essere accelerato al massimo». Ad esempio, per i sistemi di segnalazione di guasti alle luci di pista, che in pochi secondi «non in diversi minuti» devono far scattare le spie della torre di controllo, andranno effettuati dei cablaggi in

fibra ottica. «Fiumicino e gli altri aeroporti si stanno adeguando - dice Gualano - a Torino l'adeguamento è pressoché finito. Ma noi abbiamo tutta l'intenzione di ottenere il rispetto delle norme di sicurezza». Ora il ministro Lunardi promette: «Coordineremo tutto noi senza cercare colpevoli, perché di colpevoli ce ne sono fin troppi». Giusto, a cominciare da Governo in ben altre faccende affaccendato. Come l'intera opposizione non ha mancato di sottolineare.



Un controllore di volo nel Centro di controllo ENAV di Linate

Dal Zennaro/Ansa

## Gottardo: autista senza permessi?

AIROLO Antonio Perugini, il procuratore di Bellinzona incaricato dell'inchiesta sulla tragedia nel tunnel del Gottardo, ha compiuto un sopralluogo all'interno della galleria. Il magistrato ha poi detto di essersi trovato davanti «ad una scena indescrivibile», confermando che l'inchiesta per omicidio colposo plurimo è ancora contro ignoti e che, tra breve (si tratterà di qualche giorno), acquisirà la testimonianza formale del fotografo Oliviero Toscani. Intanto si è appreso che l'autista turco alla guida dell'autoarticolato che avrebbe provocato l'incidente, non sarebbe stato abilitato a condurre quel mezzo. La rivelazione è del quotidiano belga «De Standaard», secondo cui Sefvaslan Ufacik, 46 anni, era arrivato in Belgio due mesi fa con un visto turistico che non autorizzerebbe in alcun caso la guida di mezzi pesanti.

L'INTERVISTA. L'ex ministro: «C'è un'arretratezza storica che avevamo iniziato a colmare»

## Bersani: dopo la tragedia il governo si sta muovendo con colpevole ritardo

Bianca Di Giovanni

ROMA «Cosa deve pensare un cittadino della sicurezza nel trasporto aereo? Semmai cosa deve pensare del governo, che continua a parlare di grandi opere e poi non ha nessuna attenzione per i processi gestionali che in un settore come quello dei trasporti sono decisivi». Così commenta Pierluigi Bersani il «caso» Enav scoppato dopo l'incidente di Linate. L'ex ministro dei Trasporti non suona le trombe dell'allarmismo. Anzi. «Quello che è successo a Linate è un fatto gravissimo, su cui bisognerà attendere i risultati delle indagini - dichiara - Nel frattempo bisognava governare la nuova situazione con polso sicuro, evitando sottovalutazioni e allarmismi. Bisognava che il governo fin dal primo giorno si occupasse di raccogliere tutti i soggetti interessati alla sicurezza. Per esempio, se Lunardi avesse emanato la direttiva di oggi 10 giorni fa non saremmo a questo punto. Quando ci fu l'incidente del Concorde, Francia e Gran Bretagna aprirono subito un tavolo per monitorare tutti gli aspetti della sicurezza. Il ministro Lunardi, invece, si è mosso solo stasera». Insomma, per i trasporti vale il giorno per giorno, l'attenzione alla vita quotidiana, insomma, quella

che si chiama gestione.

**Dopo Linate, c'è davvero da stare tranquilli?**

«Bisogna avere una visione fondata della realtà. Noi abbiamo una situazione evidentemente critica come Linate, ma l'aeroporto ha funzionato regolarmente quando aveva 12 milioni di passeggeri. Adesso ne ha 8 milioni. Per lunghi anni non si sono palesati inconvenienti gravi. Che cosa non abbia funzionato, cosa si sia determinato in quel mattino bisogna assolutamente capirlo, porre rimedio e vedere se da ciò che è successo si ricavano insegnamenti per tutto il resto d'Italia. Nel frattempo capisco che ci possano essere ulteriori cautele, che vanno messe in equilibrio con la gestione degli aeroporti».

**Quali mosse avrebbe dovuto fare il governo dopo il dramma di Linate?**

«Crede che da un lato bisogna aspettare gli esiti dell'inchiesta su Linate, questo è inevitabile per capire meglio. Nel frattempo si sarebbe dovuto avviare una task force, un tavolo di monitoraggio con tutti i soggetti interessati per vedere quali eventuali aggiustamenti introdurre da subito nella gestione aeroportuale. In ogni caso la riunione di oggi (ieri, ndr) è simbolica per il fatto che mostra uno scolo-

lamento grave tra gli esponenti del governo e chi deve gestire poi nel quotidiano il sistema trasporti».

**Fino a ieri il ministro Lunardi diceva che i vertici dell'Enav devono essere sostituiti.**

«C'è una gran passione ad occuparsi di nomine e non dei meccanismi. L'Enav è stato recentissimamente riformato. Era molto criticato per essere un luogo di invadenza della politica. Nell'ultimo anno noi abbiamo trasformato questo ente, è diventato una società per azioni, c'è un amministratore delegato e un consiglio di amministrazione. Io credo che siamo all'avvio di una riforma che va proseguita e rafforzata. Credo che ci sia un'attitudine generale, parlando di Alitalia, parlando di Enav, parlando di Eni, a portare punture di spillo o mettere spade di Damocle su chi deve amministrare, dopodiché si indeboliscono le società. Perché una società vive, opera, se i suoi gruppi dirigenti sono pienamente legittimati dall'azionista, e non se stanno sempre a baginaria. Mi auguro veramente che ci sia una risposta razionale a questi problemi, che sono serissimi. Proprio per questo pretendono una risposta pacata senza le rotture che abbiamo avuto».

**I cittadini potrebbero pensare che i problemi di oggi siano un'eredità**

del passato

«Un'eredità del nostro governo? Veramente noi siamo sottoposti come sistema aeroportuale a tutte le verifiche internazionali, che sono realizzate da un istituto dell'Onu, l'Icao. Di solito l'Icao invia ispettori che controllano tutto: l'Enav, l'Enac, tutto. Poi fa raccomandazioni e prescrizioni. Ovviamente se ci sono guai può anche far chiudere un aeroporto. Nel 2000 c'è stata l'ultima verifica, che in sostanza ci ha promosso. In ogni caso se è accaduto qualcosa quando noi governavamo, ne rispondiamo noi, se succede quando governano loro ne rispondiamo sempre noi».

**Quindi meno grandi opere, più attenzione alla gestione?**

«Vedremo se si faranno le grandi opere. Comunque io continuo a ripetere che il sistema dei trasporti è innanzitutto un sistema industriale, quindi ci vuole attenzione a progetti di riforma, di liberalizzazione, di politica industriale del settore. Si tratta di un comparto in cui abbiamo problemi gestionali enormi, in cui soffriamo arretratezze storiche, che non si risolvono in un balzo, sulle quali occorre l'impegno quotidiano a ragionare con tutti i soggetti. Poi naturalmente bisogna fare anche le infrastrutture, ma le cose da fare sono tutte e tre».

Ponte sullo Stretto, ferrovie, autostrade, tunnel: Matteoli critica Lunardi, che parla solo di costruire e dimentica i morti

## Grandi opere e sicurezza, ministri contro

Andrea Carugati

ROMA «Se non affronterà seriamente il problema dei trasporti il governo Berlusconi è destinato a fallire. Anche se dovesse rilanciare l'economia e creare milioni di posti di lavoro». A dirlo non è un padaran dell'opposizione, ma il ministro dell'Ambiente Altero Matteoli, ieri a Roma, durante una conferenza di Legambiente dal titolo «I trasporti per un futuro sostenibile» a cui è intervenuto anche il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi. E le avvisaglie di questo possibile fallimento non mancano di certo. Lo si è visto anche ieri, quando i ministri Matteoli e Lunardi hanno mostrato sensibilità diverse su vari temi: dalla sicurezza stradale, allo sviluppo delle ferrovie, al ponte sullo stretto di Messina. E poi c'è la legge obiettivo presentata dal governo e in fase di approvazione alla Camera. Una legge che punta dritto alla costruzione di nuove infrastrutture, soprattutto autostrade al nord, e getta alle ortiche il piano dei trasporti presentato dai governi di centrosinistra che prevedeva un graduale spostamento del trasporto merci dalla strada verso le più sicure vie ferroviarie e marittime.

La legge obiettivo di Berlusconi, invece, affida al governo il compito di individuare ogni anno 15-20 opere prioritarie che usufruiranno di una normativa straordinaria per snellire le procedure e rendere il più possibile inoffensiva tutte le lungaggini legate alla compatibilità ambientale. Insomma, per Lunardi bisogna costruire. In questa direzione anche la proposta del ministro dopo la tragedia del Gottardo: «Rischiando che le nostre imprese siano costrette a trasferirsi in Baviera o in Provenza. Bisogna sbrigarsi a raddoppiare il tunnel». «Sì, ma ci vogliono anni. E intanto cosa facciamo per la sicurezza?» domanda il ministro Matteoli. E lancia alcune proposte, da lui stesso definite «abborracciate», e aggiunge: «Se qualcuno ha più fantasia di me si faccia pure avanti». Ecco le proposte: bisogna imporre una distanza di almeno 150 metri tra un veicolo e l'altro e realizzare grandi parcheggi all'ingresso dei tunnel dove i veicoli attendano il loro turno; e poi bisogna incentivare il passaggio dei camion nelle ore notturne, quando c'è meno traffico. Insomma ci vuole più sicurezza. Ma il viceministro delle infrastrutture Paolo Mammola sembra avere altre idee: «Bisogna alzare i limiti di velocità. Solo una

percentuale risibile degli automobilisti osserva i limiti di velocità».

Poi c'è il capitolo delle ferrovie. I piani del governo puntano sulla rete dell'alta velocità, dedicata solo al trasporto passeggeri, mentre il resto della rete ferroviaria, secondo Legambiente, «è a livelli da terzo mondo». Anche qui il governo va in ordine sparso. «Bisogna sviluppare le ferrovie non solo sull'asse nord-sud, ma anche in modo trasversale per permettere una reale convenienza al trasporto merci» dice Matteoli. E il ministro degli esteri Renato Ruggiero da Berna rincara la dose: «Abbiamo la volontà di estendere il trasporto merci su rotaia». Peccato però che nella legge obiettivo di questo non si parli. Al contrario, secondo Legambiente, le strade e autostrade previste dal governo faranno aumentare gli spostamenti su gomma. Strade che talvolta, a detta dello stesso Matteoli, altro non sono che «progetti ridicoli proposti da singoli parlamentari con l'intenzione di farsi pubblicità nei rispettivi collegi».

E poi c'è il ponte sullo stretto di Messina, che rischia di diventare un'ennesima cattedrale nel deserto, visto che non sono previsti potenziamenti della rete stradale e ferroviaria in Sicilia e Calabria.

Dice il ministro Matteoli: «Cosa se ne fanno siciliani e calabresi di un ponte che farebbe risparmiare 10 minuti se poi per fare 30 chilometri in treno ci vogliono tre ore». Insomma il piano delle infrastrutture, dice il presidente di Legambiente Ermete Realacci, «parla padano» e risponde solo a esigenze di pressione e lobbies del nord. E poi ci sono troppi gas serra che «rischiano di aggravare ulteriormente i ritardi dell'Italia rispetto agli impegni presi alla conferenza di Kyoto sull'ambiente». Legambiente annuncia ricorso contro la legge obiettivo al Tar, alla Corte Costituzionale e alla Corte europea. E rilancia: ci vogliono 150mila miliardi per spostare su rotaia e mare il 10% del traffico merci, per aumentare del 10% il trasporto pubblico urbano, per ridurre i consumi energetici del 3% e per ridurre il numero dei morti sulle strade del 20%.

Durissimo anche il segretario nazionale di Filt Cgil Mario Sommariva: «Sulla sicurezza stradale il ministro Lunardi è perfettamente assente. Lunardi pensa solo a fare buchi nelle montagne e a misure criminali e demenziali come l'innalzamento dei limiti di velocità. Cosa sia una politica generale dei trasporti nemmeno lo sa».

## Il tuo successo è Internet full-optional.



Scegli di essere veramente in Internet.

I rivenditori AmiCo ti propongono un PC AMiCo AP4171, con processore Intel Pentium 4 1,7 GHz, completo delle soluzioni Internet facili, veloci, professionali di Interfree, subito disponibili, senza installazioni! Le attivi presso il punto vendita e sono pronte subito sul tuo nuovo PC AMiCo che potrai pagare in comode rate a tasso ZERO.



PC AMiCo AP4171 COD. 91.72

• Processore: Pentium 4 1700 MHz • RAM: 128 MB RIMM • HDD: 40 GB • CD-ROM: 52 x • SVGA: ATI Radeon VE 32 MB • Modem: interno 56 K • Sistema operativo: questo PC utilizza il Sistema Operativo Windows originale. <http://www.microsoft.com/privacy/howtotell> • Software a corredo: Suite Interfree a scelta vedi riquadro • Garanzia: 12 Mesi

€ 1.342,27

Lit. 2.599,000\*\*

Pagabile in 10 rate da lit. 759,900\*

Scegli la soluzione Interfree più adatta per te, è inclusa nel prezzo.



Il tuo e-mail subito online  
• registrazione di un nome a dominio (.it, .net, .com, .org)  
• immediatezza su 2 per la gestione completa del tuo sito online  
• servizi di assistenza del dominio e di sito di commercio elettronico



Il tuo sito subito online  
• registrazione di un nome a dominio (.it, .net, .com, .org)  
• 30 MB di spazio Web, 10 caselle e-mail  
• WebCharge per la modifica di qualsiasi sito Internet



Il tuo sito Internet professionale in poche ore  
• registrazione di un nome a dominio (.it, .net, .com, .org)  
• 10 MB di spazio Web, 10 caselle e-mail  
• immediatezza su 2 per la costruzione del tuo sito Internet professionale

Per conoscere il rivenditore AmiCo più vicino a te chiama il numero 800-488848

800-488848

Interfree

AmiCo  
INFORMATION TECHNOLOGY NETWORK

Nedo Canetti

La Cgil conferma lo sciopero del 12: la Finanziaria sottrae 123 miliardi alle retribuzioni degli insegnanti. Oggi fermi i docenti dei Cobas

## Scuola, il governo si rimangia tutti gli impegni

ROMA Il governo «si rimangia gli impegni a cambiare la finanziaria sulla scuola». La drastica affermazione viene, valutata quanto sta succedendo alla commissione Bilancio del Senato, proprio sulle misure per la scuola nel documento di bilancio, dal segretario generale della Cgil scuola, Enrico Panini. «La disattenzione di questo governo verso la scuola pubblica - prosegue il sindacalista - è ampiamente testimoniata dal fatto che non ci sono investimenti, ma solo risparmi rimessi in circolazione e anche al fatto che, per quest'anno, vengono sottratti alle retribuzioni dei docenti ben 123 miliardi di lire: altro che risorse per la scuola!».

Al momento della presentazione della finanziaria, i sindacati avevano vivacemente contestato le misure del governo, in particolare per l'articolo 13. Nel corso dei successivi incontri, il ministro - a nome dell'esecutivo - si era impegnato a rivedere una parte di quelle norme. Solite promesse non mantenute. Panini porta due esempi. Il governo si era impegnato ad alleggerire il taglio sugli organici, per non compromettere il diritto allo studio,

forse in maniera irreparabile. A conti fatti, invece, ora si sostiene che il risparmio si realizzerà, - come è scritto nella relazione tecnica - perché si taglierà ugualmente quando «con le circolari del ministero si applicheranno i nuovi criteri previsti dalla finanziaria». L'altro esempio riguarda la questione delle 24 ore settimanali. Sempre nell'incontro con i sindacati, il governo si era dichiarato disponibile a rivedere la misura. Disponibilità rimangiata, se, sempre la relazione tecnica, si stabilisce che gli insegnanti della secondaria dovranno, comunque, completare l'orario, con conseguente «riduzione del personale» e relativi risparmi, oltre ad un intervento unilaterale sul contratto.

Tutte ragioni, per Panini, per confermare lo sciopero della scuola, indetto dalla Cgil per il 12 novembre, insieme a Gilda e Unicobas. Oggi, per chiedere più incisivi finanziamenti alla

### Sindacati e studenti contro D'Amato: a rischio la libertà d'insegnamento

«No alle corporazioni che bloccano la scuola ogni volta che si tratta di cambiare». Parola di Antonio D'Amato, presidente di Confindustria, intervenuto ieri a Bologna al convegno «Orientagiovani». Secondo D'Amato, che ha elogiato il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti, occorrono «scuole più aperte» alle esigenze formative delle imprese. D'Amato auspica che si favoriscano strutture private che possono innescare una «concorrenza virtuosa» con il pubblico. Polemica la reazione dello Snals: «La corporazione degli industriali - ha detto il segretario generale Fedele

Ricciato - non si smentisce e, pur di far valere i propri interessi, tuona contro le istituzioni mettendo a rischio la libertà della scuola e dell'insegnamento. La scuola è un'istituzione statale, garantita dalla costituzione: quanti vogliono asservire la scuola al mercato del lavoro pensano di poter cancellare con un colpo di spugna la storia della nostra repubblica». Fuori dall'aula del convegno hanno manifestato 500 studenti: «Ci accusano di conservatorismo» hanno spiegato. «Ma il vero conservatore è questo governo che taglia i fondi per la formazione e la ricerca».

scuola pubblica, indicati in 10 mila miliardi, scioperano i Cobas con corteo a Roma.

Un sostegno alla protesta sindacale viene anche dal Cidi (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) che considera «gravi» le scelte del governo che «penalizzano la scuola pubblica». «Tagli drastici agli organici del personale con il conseguente peggioramento delle condizioni di lavoro - questa è la finanziaria per la scuola secondo il Cidi - e con effetti negativi sulla qualità dell'insegnamento, risorse insufficienti per adeguare ai livelli europei le retribuzioni».

«15 mila lire di aumento per il 2002; 50 mila nel 2003; 90 mila nel 2004, ecco gli stipendi "europei" degli insegnanti proposti dal governo di centrodestra». Commenta così l'andamento dell'esame della finanziaria l'esponente della Margherita, on. Giovanni Manzini. «Per di più - aggiunge-

questi aumenti dovranno essere coperti da risparmi realizzati dalla scuola stessa: in pratica, si prevede il taglio di 33 mila posti e con il relativo risparmio si pensa di coprire il futuro contratto». La discussione, in commissione a Palazzo Madama, è stata ampia ed aspra. E' stata affrontata nella seduta di lunedì e proseguirà ieri. I ds non si sono limitati a criticare le misure del governo, ma hanno anche presentato numerose proposte alternative, attorno alle quali si è aperto un ravvicinato confronto, al termine del quale alcune questioni sollevate dall'opposizione, ha osservato la sen. Graziella Pagano, responsabile ds per la scuola, sono state in parte accolte, ma malamente. «Prendiamo atto - ha dichiarato - che il governo ha riconosciuto i punti di crisi della finanziaria, che avevamo evidenziato al momento della presentazione: le poche risorse per il contratto, l'orario di lavoro, le sup-

plenze e la commissione d'esame». «La soluzione del governo - continua - risulta tuttavia grottesca e pasticciata: non è, infatti, possibile pasticciare i risparmi previsti dalle modifiche all'art.13, cosa grave perché proprio questi risparmi dovrebbero aumentare il fondo per i contratti». «L'emendamento del governo - spiega - non ha dunque vera copertura finanziaria, sostituita da un'incerta partita di giro». Giova ricordare che, esattamente un anno fa, il governo di centrosinistra aveva riconosciuto un aumento di 200 mila lire nette mensili per gli insegnanti e si era impegnato a fare altrettanto per il successivo contratto». Per l'Ulivo, perciò, il compiacimento dei senatori della Cdl, in particolare di An, per questa operazione emendativa del governo «rasenta il tragicomico». Restano, inoltre, altre misure vistosamente negative come quella che Pagano chiama «il pasticcio delle commissioni d'esame» con un unico presidente per istituto; come la questione delle supplenze per le secondarie (fino a 15 giorni d'assenza - erano 30, sono stati dimezzati su iniziativa dell'opposizione - il presidente non può chiamare supplenti ma deve aggiustarsi con gli insegnanti del proprio corpo docente).

# I musei bocchiano le privatizzazioni di Urbani

Dalla National Gallery al Louvre, 50 direttori di tutto il mondo contestano le scelte dell'Italia

Francesca De Sanctis

«Il museo degli Uffizi di Firenze presto apparterrà al gruppo Fiat? Potrebbe sembrare un'idea stravagante, eppure è un progetto presentato dal governo presieduto da Silvio Berlusconi. Quello che la Thatcher non ha osato fare, lui pretende di realizzarlo». Comincia così l'articolo apparso ieri sul quotidiano francese *Liberation*. La questione della possibilità di affidare ai privati la gestione dei musei è riuscita ad attirare l'attenzione del "gotha" museale, tant'è che una cinquantina di direttori di musei si sono mobilitati scrivendo una petizione contro la privatizzazione dei musei italiani. Una privatizzazione che figura in un progetto di legge della Finanziaria 2002 presentata dal Consiglio dei ministri.

Giuliano Urbani, ministro della Cultura, parla di una «vera rivoluzione culturale». Peccato che questa «rivoluzione» non piaccia a molti. Anzi, a troppi per poter aspirare ad ottenere il lasciapassare da parte dei critici d'arte e dell'opinione pubblica. L'articolo 22 della nuova legge Finanziaria prevede la possibilità di cedere ai privati l'intera gestione dei beni culturali e degli altri servizi pubblici. Dunque, non solo i «servizi aggiuntivi», già previsti dalla legge Ronchey, ma «l'intera gestione riguardante la fruizione pubblica» di musei, gallerie d'arte, monumenti, aree archeologiche, archivi e biblioteche di proprietà dello Stato. E proprio su questo punto sono insorti, da una parte i cinquanta direttori di musei internazionali, dall'altra le associazioni italiane (Italia Nostra, l'Associazione Bianchi Bandinelli, il Comitato per la Bellezza, l'Anai e l'Aib).

I direttori dei maggiori musei del mondo, scrive *Liberation*, hanno rivolto un appello al ministro italiano per i Beni e le Attività culturali affinché il progetto di privatizzazione previsto dalla nuova Finanziaria venga sottoposto al più ampio dibattito. La petizione è partita da un gruppo di direttori americani (per esempio National Gallery di Washington e Guggenheim). Tra i firmatari ci sono Neil Mc Gregor della National Gallery di Londra, Robert Anderson del



Il ministro dei Beni Culturali Giuliano Urbani davanti alla statua del Mosè di Michelangelo

British Museum, Nicholas Serola della Tate Gallery, Fernando Checa-Cremades del Prado di Madrid, Henry Loyrette del Louvre e Suzanne Paget del Museo di Arte Moderna di Parigi. Tra l'altro è significativo che abbiano aderito all'iniziativa anche i musei più conservatori come il MoMa, i musei di Boston, Filadelfia, Chicago, San Francisco, Los Angeles e addirittura privati come il Ghetty e le collezioni Guggenheim.

Il gesto, da più parti definito «coraggioso», è stato interpretato come un segnale forte. E il primo ad appoggiare l'iniziativa dei musei internazionali è Vittorio Emiliani, firmatario insieme ad altri, tra cui Giuseppe Chiarante («dimissionato» dalla carica di vice presidente del Consiglio per i beni culturali e ambientali), di una lettera aperta al Ministro Urbani

messa sott'accusa da Vittorio Sgarbi. «Il documento sottolinea che le fondazioni le quali gestiscono soprattutto musei americani non sono amministrate come affari privati, sono organismi senza fini di lucro - commenta Emiliani - I grandi musei ribadiscono un concetto: l'arte non è una merce, ma ha un valore in sé. Per loro la gestione museale deve essere consacrata all'interesse pubblico. E' una bella lezione questa, il governo avrebbe potuto risparmiarsela».

Secondo Giovanna Melandri, ex ministro per i Beni culturali, la norma che prevede la possibilità di affidare ai privati la gestione dei musei è «alternativamente inutile o ambigua». La Melandri invita Urbani a «stralciarla dalla Finanziaria» e a presentare una «proposta organica di ag-

giornamento dell'intera normativa». Da parte sua il ministro Giuliano Urbani è sorpreso di tanta attenzione e scrive ai direttori dei principali musei stranieri: «Non preoccupatevi fuori luogo e fuori misura perché «la nostra Costituzione prevede il dovere della tutela». Nella lettera si legge: «Ma che bella sorpresa. Quanta attenzione, quanti suggerimenti, quante preoccupazioni: grazie davvero. Allora è proprio così: per meritare tutto questo, la novità che vogliamo introdurre deve essere veramente importante, forse di portata storica». Urbani dice comunque di essere pronto a «far tesoro» delle esperienze dei musei internazionali e a creare un specie di organismo consultivo internazionale.

Ma gli attacchi al progetto di privatizzazione provengono anche da

parte dei sindacati. La Cgil si schiera contro e chiede di cancellare l'articolo 22: «Sembra non esistere più un limite all'arretramento delle funzioni pubbliche anche da ciò che rappresenta l'identità e la cultura del nostro paese», dichiarano. E della gestione privata parlò Vittorio Sgarbi già quest'estate a proposito dei musei napoletani di Capodimonte, Villa Floridiana, San Martino e degli scavi di Pompei. Secondo il soprintendente archeologico di Pompei, Piero Giovanni Guzzo, «le norme da emanare dovrebbero prevedere un'attenzione alla tutela del patrimonio». Come dice Giovanni Pinna, presidente della branca italiana del Consiglio internazionale dei musei (Icom), «le istituzioni democraticamente elette hanno il potere di gestire il patrimonio, ma non di disporne».

### la denuncia di Berlinguer

## Il «Nuovo Molise» esalta il duce e lo paragona a Berlusconi

ROMA Ancora un episodio alimenta il clima di revisionismo su fascismo e resistenza. Lo denuncia il candidato alla segreteria Ds Giovanni Berlinguer.

Dopo le strade intitolate a Mussolini nel catanese, dopo la pretesa di cancellare la parola "fascista" dalla lapide che ricorda i morti della strage alla stazione di Bologna, dopo la targa fascista nuovamente esposta sul municipio di Latina.

Ancora una volta torna l'arroganza e il desiderio, sempre più scoperto, di riabilitare il ventennio e i suoi protagonisti.

Domenica scorsa il quotidiano di Campobasso Nuovo Molise ha pubblicato un articolo dedicato all'anniversario della marcia su Roma in cui si definiva Mussolini «il più grande fantasista della storia politica». Il quotidiano molisano diretto da Gianni Tomeo nell'articolo intitolato enfaticamente «Quel giorno di 79 anni fa sostiene che Mussolini avrebbero goduto di un «consenso di dimensioni planetarie, sconosciute all'uomo medio italiano». «Quell'uomo - prosegue l'articolo - aveva avvertito l'incoscienza delle grandi questioni planetarie che allora ed ancora oggi incombono irrisolte sul mondo: dal grande problema dell'Islam, dalla preoccupazione del problema di Israele».

E ancora: «Si pensò, nelle opere e nella legislazione, di garantire conquiste sociali al popolo italiano». Poi, dopo una bocciatura senza appello della storia repubblicana con tanto

di bacchettata alle «ridicole corporazioni dei magistrati assurti a giustizialisti», l'articolo passa al 1994, quando arriva «un nuovo inatteso fantasista, l'attuale premier». E qui viene suggerito un parallelo: «Questa, questa sola è la ragione del suo abnorme successo: l'incombente del problema, anzi dei problemi era difatti ancora la fatiscenza del sistema». Infine un augurio: che si giunga a un «sistema nuovo che abbia il coraggio di "scacciare" i partiti, per un sistema fatto di uomini capaci di guidare altri uomini puramente e semplicemente con buona volontà».

Ferma la reazione di Giovanni Berlinguer: «Siamo indignati e sconcertati per ciò che il Nuovo Molise ha avuto la spudoratezza e l'irresponsabilità di scrivere, di fatto sfiorando il reato di apologia fascista». «Siamo in pieno revisionismo storico» prosegue il candidato alla segreteria ds. «Un revisionismo becero, fatto di insulti alla memoria di chi cattolico, socialista e laico ha combattuto contro le barbarie portate dal fantasista Mussolini. Ciò che più ci colpisce è che, a ridosso delle elezioni regionali, ci siano forze che con una disinvoltura raccapricciana lanciano l'immagine di Benito Mussolini in prima pagina, come a voler indicare un ideale e un modello comprensivo di eredi». «Certo è - conclude Berlinguer - che se Berlusconi fosse realmente l'erede del dittatore, non solo noi, ma tutti dovrebbero nutrire forti dubbi e immensa preoccupazione».

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Ci sono il ministro della Salute Girolamo Sirchia, quello del Welfare, Roberto Maroni e quello dell'Istruzione Letizia Moratti. Ci sono anche Andrea Muccioli, presidente della Comunità San Patrignano, e in collegamento da Roma l'ex ministro per la solidarietà sociale Livia Turco. Arriva anche Bianca Costa, fondatrice del centro di Solidarietà di Genova. Siamo a «Porta a porta», il tema ufficiale lo introduce il padrone di casa, Bruno Vespa, che sgombra il campo da possibili illazioni, c'è solo un ex ministro perché, spiega, lo spunto della trasmissione è «capire come mai il governo Berlusconi ha deciso di riunire le competenze in materia di droga», un dipartimento centrale che affronti il problema sottraendo ai ministeri le singole competenze. Soltanto nel corso del programma viene fuori il tema vero, quello che conduce con mano sapiente Bruno Vespa: il fallimento, secondo il governo, dei Sert, il servizio pub-

A «Porta a porta» gravi accuse ai Sert e nessun operatore invitato. Livia Turco interrotta quando cerca di parlare di approcci diversi dal punire i tossicodipendenti

## Vespa mette sotto processo il centrosinistra sulla droga

blico a cui il tossicodipendente si rivolge. Ma di operatori del Sert in studio non ce ne sono.

Perché, chiede Vespa, istituire il dipartimento? «Decisione necessaria, e la cosa estremamente positiva è che tutti siamo concordi in questo», spiega Moratti. Finta provocazione: «Che è successo, è arrivata la colomba dello spirito santo ad illuminarvi?». «Era una raccomandazione dell'Onu, che l'Italia ha recepito ed eseguito», risponde un composto Sirchia. Puntualizza Maroni: «Il tema della droga è al centro dell'attenzione del governo. È una novità importante perché finora i ministeri erano gelosi delle proprie competenze». E lei, onorevole Turco, perché dice che è un bluff? «Perché la legge Jervoli-

no-Vassalli già prevede che il presidente del Consiglio svolga un'azione di coordinamento. Anch'io ero propensa al dipartimento, ma poi si scelse la strada della legge in vigore, si è ritenuto più utile procedere in quel senso. La questione è un'altra, il problema non sono i mezzi, sono gli indirizzi e le scelte...». «Ne parleremo dopo onorevole...». Si passa alle storie, quelle di ex tossicodipendenti: Renzo e Barbara, entrati a San Patrignano in tempi diversi. Si sono conosciuti, amati, hanno sconfitto la droga. Adesso portano avanti una delle tre comunità di Muccioli, quella vicino a Rimini. Hanno tre figli. C'è anche un servizio sui Sert. Interviste a ragazzi in cura: uno da un'infinità di anni prende metadone ed ora sta pensando di

entrare in comunità. Un altro che dice di aver trovato una risposta al deserto che c'è fuori, soprattutto per chi esce da una comunità. Si torna in studio. Vespa a Maroni: «Lei ha detto che la sinistra ha privatizzato le strutture pubbliche mettendoci dentro i propri uomini». Maroni alla telecamera: «Mi riferivo ai Sert. Ho avuto una brutta sensazione: alcuni esponenti hanno avuto reazioni negative riguardo a mie decisioni su certe persone...». Vespa: «Agnolotto, tanto per non far nomi». Maroni: «Esattamente. Mi pare che la dica lunga su come certe strutture siano poco pubbliche e in qualche modo condizionata dalla politica». Continua l'affondo ministeriale. Interviene Livia Turco: «Su questi temi dovremmo avere l'umiltà di

ascoltare gli operatori. Sacerdoti e Sert si dissero pronti a lavorare insieme. Perché dire che gli operatori sono politicizzati, che si arrendono di fronte alla droga? Diciamo a Maroni: faccia un giro nei Sert, ascolti le persone che ci lavorano». Poi è la volta della ministra Moratti che sentenzia: «Le Asl, i Sert distribuiscono metadone senza controlli, poi accadono le stragi del sabato sera...». E arriva Andrea Muccioli. I giovani, dice, «si fanno invecchiare nelle strutture pubbliche, li si convince a convivere con la droga». Obiettivo, dice, deve essere il recupero integrale della persona. «Inaccettabile», dice, quanto fatto dal 1993 ad oggi. Muccioli sciorina i suoi dati: ci si droga sempre prima, sempre di più, Sert sempre più pieni, comunità sem-

pre più vuote... Segue servizio con dati Eurispes, centro di studi politici economici e sociali con simpatie al centro destra. Che conferma. Ancora la Moratti e «i libretti dati nelle scuole dai precedenti governi su come dargarsi in maniera sicura...». Vespa: «Come dice, ministro?». Certo, risponde la ministra, «si distribuivano libretti sul come dargarsi...». Insegue Livia Turco: «È un'affermazione molto grave. Vespa lei mi deve dare la possibilità di mostrarli in trasmissione quei libretti di cui parla...». Vespa: «Ci sarà il modo...». Poi tocca a Sirchia, «in qualità di medico e di ministro», come suggerisce il conduttore. E contrario o no alla riduzione del danno? E se lo è, si tratta di ragioni cliniche o morali? Non vuole demonizzare

nessuno il ministro. Ma dice: «I tossicodipendenti sono costretti a rivolgersi ai Sert e questo non è giusto. È una grossa limitazione della libertà personale. Quindi noi cambieremo le regole». Reinserimento totale del tossicodipendente, questo è l'obiettivo del governo. Muccioli approva. Come realizzarlo? I tre ministri in studio non lo spiegano. Vespa propone uno spartiacque, chiede alla Turco: «È corretto dire che per l'attuale governo non bisogna drogarsi per nessuna ragione, mentre per voi non bisogna drogarsi ma dal momento che qualcuno lo fa è meglio limitare il danno?». L'ex ministra risponde: «Noi abbiamo lavorato contro la droga. Abbiamo sostenuto strategie per il recupero totale del tossicodipendente. La nostra politica è sempre stata: educare, prevenire non punire».

Bianca Costa ammette: «Sono dispiaciuta. Non capisco dove vogliamo arrivare. La base per una lotta alla droga c'è stata. Che cosa vogliamo fare adesso?». Vespa è soddisfatto: anche stavolta ha fatto molto.

ALITALIA, MINACCIATI NUOVI SCIOPERI

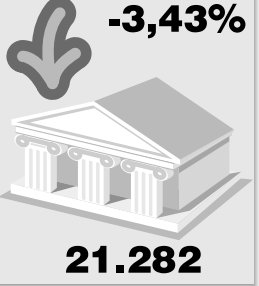
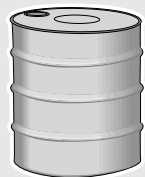
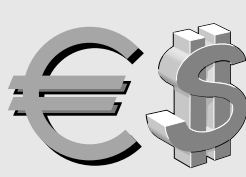
ROMA Dopo la prima mobilitazione generale di lunedì dei lavoratori del trasporto aereo, i sindacati hanno annunciato ieri che «in assenza di convocazioni per la prosecuzione del confronto con il governo, intensificheranno le azioni di lotta, proclamando un nuovo pacchetto di ore di sciopero».

La posizione è stata espressa in una nota congiunta dalle federazioni nazionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasport, Ugl, Anpav, Anpac, Up, Sulta e Atv, dopo aver preso atto «del grande sostegno e della partecipazione convinta manifestati dai lavoratori alla vertenza, con un'adesione del 95 per cento allo sciopero, che hanno dimostrato forte consapevolezza della situazione, a differenza del governo».

«Richiediamo - aggiungono i sindacati - interventi

straordinari da parte del governo a sostegno delle imprese e del lavoro per far fronte alla crisi dopo l'11 settembre. Le nostre azioni di lotta saranno tese a sostegno dello sviluppo, dell'occupazione, della sicurezza; per il superamento in sede Ue di posizioni dogmatiche che interessano solo i maggiori vettori europei come Lufthansa, British e Air France; per la difesa dell'industria aeronautica italiana e delle professionalità derivanti; per un trasporto aereo italiano più competitivo e sicuro».

I sindacati, infine, hanno anche sottolineato la «partecipazione alle manifestazioni di lunedì dei giovani con contratto formazione lavoro, che hanno scioperato e manifestato rafforzando concretamente il legame, attraverso la lotta, con i colleghi più anziani».

mibtel	 <p><b>-3,43%</b> <b>21.282</b></p>	petrolio	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 21,03</b></p>	euro/dollaro	 <p><b>0.9064</b> <b>(lire 2.136)</b></p>
--------	--	----------	--	--------------	---



# economia e lavoro



## In Italia peggiorano ancora le aspettative delle imprese. Si temono ripercussioni su produzione e livelli occupazionali

# Il crollo della fiducia affossa le Borse

Mai così in basso da sette anni le attese dei consumatori Usa. Piazza Affari nella bufera

Angelo Faccinnetto

MILANO Crolla la fiducia dei consumatori americani. E con la fiducia cedono anche Wall Street e le Borse europee. Negativi Dow Jones e Nasdaq, dopo la pesantissima giornata di lunedì. Ancora peggio, in chiusura, Piazza Affari: meno 3,43 per cento il Mibtel, meno 7,39 il nuovo mercato. Mentre Parigi e Londra hanno fatto registrare, rispettivamente, un meno 3 e un meno 1,62 per cento. Segno che la ferita lasciata dagli attentati dell'11 settembre è davvero profonda. E che - se colpisce soprattutto gli Stati Uniti - non risparmia neppure l'Europa.

L'indice che misura la fiducia dei consumatori americani non lascia dubbi. In ottobre è sceso a quota 85,5. Il livello più basso da sette anni a questa parte: a fine settembre era a quota 97. Molto peggio delle già pessimistiche previsioni formulate dagli analisti. «Le ondate di licenziamenti e il conseguente forte aumento della disoccupazione - spiegano al Conference Board, il centro ricerche cui si deve la definizione degli indici - non lasciano intravedere un recupero della fiducia nel breve termine». E anche l'imminente arrivo delle feste non indica possibili correzioni di rotta. Il rischio che tutta l'economia americana finisca per avvitarsi in una spirale recessiva è reale, visto che i consumi - con le relative spese - costituiscono il suo motore principale.

Sono di ieri le notizie su Mtv. Il network musicale più famoso del mondo ha annunciato il licenziamento immediato di 450 persone, il 9 per cento della forza lavoro totale. «Un'operazione inevitabile alla luce dei cambiamenti che stiamo affrontando» - ha spiegato l'amministratore delegato dell'emittente. Cambiamenti che si ripercuoteranno anche sui suoi programmi di punta da «Nick at Nite» a «Tv Land». E i tagli a Mtv non sono che gli ultimi - in ordine di tempo - di una lunga serie che, negli Stati Uniti (basti ricordare Walt Disney o Universal Studios), ha colpito le società operanti nell'intrattenimento.

Ed è di ieri la notizia secondo cui, sempre negli Stati Uniti, nel solo mese di settembre gli investitori hanno ritirato 29,51 miliardi di dollari dai fondi di investimento. Una fuga di liquidità da record, che conferma la precipitosa ritirata dei risparmiatori dal mercato azionario. Anche se gli analisti non giudicano la situazione «critica», visto che, comunque,

non si sono toccati i livelli dell'ottobre 1987. E ritengono che le cose possano migliorare già dal prossimo mese.

E non è che in Italia le cose vadano molto meglio. Anche perché ciò che accade oltre Atlantico si ripercuote anche qui. Così, ieri, in Piazza Affari, nel calo generale dei titoli, a pagare in modo particolare sono state le *maison* della moda. Il timore è che il crollo della fiducia negli Stati Uniti si possa tradurre in una contrazione dei consumi, prodotti di lusso compresi.

Ma non è soltanto questione di Borsa. Anche da noi, per il secondo mese consecutivo, la fiducia di consumatori e imprese è in picchiata. L'indagine condotta dall'Isae tra fine settembre e inizio ottobre parla di «sensibile peggioramento». Un peggioramento che dovrebbe proseguire, almeno, fino alla fine dell'anno. E che ci riporta ai livelli più bassi registrati da cinque anni in qua.

Le imprese che guardano al futuro con pessimismo sono concentrate soprattutto al Nord Ovest e al Sud. Tra i motivi, la caduta delle previsioni a breve termine per l'economia. Tra le preoccupazioni, soprattutto quella per le possibili ricadute occupazionali. Un po' meglio sembrano invece andare le cose - e quindi la fiducia - nel Nord Est e, soprattutto, nel Centro Italia.

Le cose, ma qui i livelli di fiducia sono più elevati, non vanno diversamente per quel che riguarda i consumatori. Anche se, soprattutto nel Mezzogiorno, c'è chi spera che la congiuntura possa favorire - oltre al risparmio - una qualche convenienza all'acquisto di beni durevoli.

Intanto anche l'andamento dei prezzi alla produzione ha fatto registrare, in Italia, un raffreddamento. Su base annua, in settembre, l'incremento è stato dello 0,4 per cento. Mentre al netto dei prodotti energetici, la variazione mensile è stata nulla. Conseguenza del rallentamento dell'inflazione. Ma anche di una fase economica non particolarmente dinamica.



Operatori di Borsa a Wall Street. Sotto, Jack Nasser, l'ex numero uno della Ford

## Licenziato Nasser, il "tagliatore di teste", per i risultati negativi

# La dinastia Ford torna alla guida di Detroit

Roberto Rezzo

NEW YORK È durato tre anni soltanto il regno di Jack Nasser: il consiglio di amministrazione di Ford Motor Company gli ha dato il benservito e al posto del manager di ferro d'origine libanese ha chiamato l'erede. Il nuovo amministratore delegato è William Clay Ford Jr., nipote di Henry Ford, l'uomo che ha messo l'America su quattro ruote.

Nasser ufficialmente va in pensione e non lascia rimpianti. Agli azionisti aveva presentato due trimestri consecutivi in perdita, un risultato che non si otteneva da dieci anni. Il valore del titolo Ford

a Wall Street è caduto negli ultimi dodici mesi da 25 a 16 dollari. Sulla sua gestione pesa lo scandalo dei pneumatici difettosi, costato alla società tre miliardi di dollari, e un danno incalcolabile d'immagine. Nel sindacato si era guadagnato il soprannome di "Jack Coltello" per la spregiudicatezza con cui era solito metter mano ai licenziamenti. Il suo carattere aggressivo e accentratore non lo ha fatto amare né tra i dirigenti né tra i venditori. In diverse occasioni aveva dovuto smentire le indiscrezioni della stampa sui rapporti tesi con la famiglia Ford, che tutt'ora detiene il 40 per cento delle azioni con diritto di voto.

William Ford, che deve ora dimostra-

re di avere un po' della stoffa del bisnonno, segna la fine della stagione dei manager, iniziata negli anni '70, e il ritorno della famiglia nella gestione diretta della società. Rappresenta un ritorno alle origini, anche culturali, della seconda società automobilistica del mondo. La strada gli era stata preparata con la nomina alla presidenza del gruppo il primo gennaio del 1999, un incarico ancora senza mansioni operative. Nella sua prima comunicazione agli azionisti spiega che la differenza tra una buona azienda e una eccellente è che "la prima produce il meglio in beni e servizi, mentre la seconda produce il meglio in beni e servizi e lavora per fare del mondo un posto migliore".

Nato a Detroit nel 1957, laureato a Princeton, un master al Massachusetts Institute of Technology, sposato con una compagna di scuola, Liza Vanderzee, William non è un eccentrico come il bisnonno né ha il temperamento imperioso dello zio Henry II che guidò la Ford sino al 1979; ha una faccia da bravo ragazzo, un po' alla John John Kennedy, e due passioni: i motori e il football. Ad affiancarlo alcuni manager di lunga esperienza, uomini che incontrano la fiducia d'importanti investitori: Nick Scheele assume la carica di direttore generale delle operazioni con la responsabilità del settore automobilistico; a James Padilla è affidata la supervisione di tutte le attività nel Nord America. Carl Reichard, ex numero uno del gruppo bancario Wells Fargo & Co., già membro del consiglio di amministrazione, è vice presidente.

Il nuovo gruppo dirigente prende le consegne in un momento particolarmente difficile: i problemi interni vanno ora affrontati nel contesto di crisi in cui si trova l'intero settore automobilistico, colpito da una drastica riduzione delle vendite dopo gli attacchi dell'11 settembre. «Questi cambiamenti ci aiuteranno a costruire un'azienda migliore per i consumatori, per i dipendenti e per gli azionisti», ha dichiarato William Ford. In attesa di presentare il nuovo piano industriale, ha voluto dare un segnale di cambiamento con la gestione Nasser: è stato congelato il piano di licenziamento per 5mila colletti bianchi, pari al 10 per cento degli impiegati Ford, deciso dall'ex amministratore delegato. Se ne riparla a dicembre.

Un comunicato spiega che Mister Ford si impegnerà a rafforzare le relazioni con i fornitori, i concessionari, i consumatori e i lavoratori. Questo potrebbe rappresentare una svolta nei rapporti - oggi pessimi - con la Firestone, da sempre il produttore dei pneumatici per i veicoli Ford. La crisi si era aperta con la fornitura di un modello difettoso che aveva costretto Ford, dopo un numero allarmante di incidenti, a ritirare e sostituire 13mila pneumatici. Ora la faccenda diventa un affare di famiglia: tra gli antenati del giovane William c'è anche Harvey Firestone, fondatore della società.

Il governo ha deciso di non prorogare il bonus fiscale di 50 lire al litro. Si continua a restringere intanto la «platea» di chi potrà beneficiare del milione al mese

# Briciole per pochi pensionati e benzina più cara per tutti

Felicia Masocco

ROMA Sulle pensioni i sindacati minacciano di far saltare il tavolo con il governo. Cgil, Cisl e Uil, chiedono che l'esecutivo dica chiaramente di rinunciare alla delega legislativa oppure al prossimo incontro sarà rottura. L'ultimatum è arrivato ieri dopo l'incontro con il sottosegretario al Welfare Alberto Brambilla. A far salire i toni, gli effetti di quello che è stato definito «monologo sociale», peraltro neanche troppo chiaro né univoco. Mentre il ministro Maroni, infatti, con interviste ed esternazioni ha palesato che la delega è già pronta - e va da sé, i tavoli diventano davvero una sterile liturgia - il sottosegretario ancora ieri si prodigava a rassicurare Cgil Cisl e Uil dicendo che «non c'è nulla di

scritto e nessuna decisione presa dal governo». La delega, avrebbe aggiunto Brambilla, «è solo un'opzione a disposizione dell'esecutivo».

Il comportamento è quantomeno ambiguo, i sindacati reclamano chiarimenti. «Se le cose stanno come dice Maroni questo tavolo di verifica dei conti sarebbe del tutto inutile», sbotta il numero due della Uil Adriano Musi. «Sarebbe sbagliato e inaccettabile lo strumento della delega, visto che lo stesso Brambilla afferma che non c'è alcuna emergenza pensioni», aggiunge il segretario federale della Cisl Pierpaolo Baretta.

La delega, imponendo il termine del 15 novembre, priva il confronto di ogni significato. «Eppure uno sviluppo positivo è possibile - spiega Beniamino Lapadula, responsabile delle politiche sociali della Cgil -, ma serve tempo.



Una manifestazione di pensionati

Quanto ai contenuti, sulle pensioni di anzianità Lapadula insiste sulla «doppiezza» di Confindustria: «Non si può parlare di aumento del tasso di attività degli ultracinquantenni e poi buttare fuori la gente dalle fabbriche». Si faccia una approfondita verifica su quelle che sono volontarie e su quelle che invece sono dovute ai processi di ristrutturazione delle imprese, chiedono ai sindacati, i quali contestano le previsioni sull'andamento demografico e i dati macroeconomici che sono alla base del rapporto Brambilla, e il sottosegretario si è impegnato a rivedere alcune proiezioni.

Sul fattore-tempo, tuttavia, potrebbe pesare l'orientamento del viceministro dell'Economia, Mario Baldassarri, il quale ha fatto capire che sarebbe opportuno presentare i collegati alla Finanziaria «entro la sessione di bilancio, a

meta dicembre». Si mormora poi di una entrata in campo del premier che nei prossimi giorni potrebbe incontrare i leader di Cgil, Cisl e Uil.

Le confederazioni però si spaccano sul mercato del lavoro: la Cgil boccia il metodo e il merito del confronto con il governo, Cisl, Uil, con Ugl e Cisl parlano invece di «passi avanti». «Il governo conferma la sua intenzione - spiega il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio - di non fare un confronto vero sul merito delle questioni. Non ci sono proposte specifiche su nessuno degli argomenti, ma ci sono solo stati riproposti i capitoli del Libro Bianco».

Tornando alle pensioni oggi dovrebbero essere resi noti i criteri con cui verranno selezionati i beneficiari degli aumenti, incrementi che altro non sono che «una maggiorazione della

maggiorazione sociale» già percepita dai pensionati con i redditi più bassi. Il grosso andrà agli invalidi civili totali e ciechi che hanno più di 65 anni; agli altri, ovvero ai titolari di pensione sociale o minima che hanno più di 71 anni, non andranno che poche decine di migliaia di lire. Nulla per coloro che hanno un reddito individuale di 13 milioni (casa di proprietà esclusa), 21 milioni in caso di cumulo con il coniuge.

In compenso la benzina aumenta per tutti: il governo ha infatti deciso di non prorogare il bonus di 50 lire sul prezzo dei carburanti che scade oggi, vanificando di fatto i risparmi sui quali gli automobilisti avrebbero potuto contare considerate le riduzioni «alla pompa» operate da tutti i distributori grazie al calo del prezzo del petrolio.



*...e ci aiutano a provare*

"L'ottimismo è un profumo della vita.  
Ci arriva dalle parole, da un sorriso  
ma anche da oggetti utili che ci tolgono  
la fatica o ci fanno compagnia.  
Si trovano in questi luoghi immensi  
dove ho visto gente che sorride:  
uomini e donne che ci aiutano  
a provare usare capire...tutto"

**"Benvenuti all'UniEuro.  
Benvenuti nell'era dell'ottimismo!"**

I più grandi centri  
di elettrodomestici  
ed elettronica  
in 60 città italiane.

*Tonino Guerra*  
Poeta e scrittore

**UE**  
**UniEuro**



**Benvenuti nell'era dell'ottimismo**

**UniEuro**

[www.unieuro.com](http://www.unieuro.com)

mercoledì 31 ottobre 2001

economia e lavoro

rUnità 15

Via al piano industriale. Cinque miliardi di euro di investimenti e una montagna di debiti

# Nasce la nuova Edison

Foro Buonaparte targata Fiat torna alle origini e punta sull'energia

Marco Ventimiglia

**MILANO** La struggente cerimonia si svolgerà il 19 dicembre durante l'ultima assemblea dei soci. Prenderanno il marchio del caro estinto e lo sigilleranno dentro una grande scatola. Che naturalmente sarà corazzata, per evitare che qualche malintenzionato possa trafugare una cosa sola nel gruppo energetico nato dopo la clamorosa operazione di conquista condotta dalla Fiat, e dall'ingombrante alleato francese Edf, ai danni di Mediobanca. Un proclama roboante, ma questa volta nessuno ha venduto fumo. Un tourbillon di operazioni strutturali, finanziarie ed azionarie, varato ieri con una raffica di consigli d'amministrazione, finalizzato a due obiettivi: ridurre un indebitamento colossale ed essere secondi. Il che, trattandosi del mercato italiano di elettricità e gas, è una cosa mica da ridere.

«Per raggiungere il nostro scopo - ha spiegato Umberto Quadrino, il vero plenipotenziario collocato dalla famiglia Agnelli all'interno del gruppo - sarà necessario ricorrere ad una completa ristrutturazione societaria. Il nostro piano prevede per la fine di quest'anno la fusione di Edison, Fiat Energia e Sondel nella Montedison. Ma la società che ne deriverà porterà il nome di Edison. Entro il 2002, poi, ci sarà l'unione fra la controllante Italennergia (la società creata dalla Fiat e dai suoi alleati per conquistare Montedison, ndr) e la controllata Edison in un soggetto che si chiamerà ancora Edison».

Detta così può sembrare complicata. In realtà la ratio del tutto è semplicissima: accorciare la catena di controllo e mettere l'intero indebitamento, che a quel punto sarà stato ridotto a «soli» 13.500 miliardi, all'interno della società operativa che genera i profitti, vale a dire la Edison. Ma qui iniziano le dolenti note.

«Non appena verrà completata la fusione con Edison - ha affermato Quadrino - verrà creata una nuova Italennergia, questa volta senza debiti, che controllerà l'80% di Edison e dentro la quale ci saranno sempre gli azionisti attuali, Fiat, Edf, Tassara, San Paolo Imi, Intesa Bci e Banca di Roma». Insomma, verrà fatta scomparire una scatola finanziaria

## Falck esce dal gruppo e punta su Tecnimont

**MILANO** Se la Montedison scompare, un'altra storica azienda, la Falck, si divide in due. Al gruppo Edison resterà il 73,7% di Sondel e l'intera partecipazione in Ipse (2%). Alla famiglia Falck andrà invece il 4,6% di Sondel, le attività dell'ambiente e acciaio, nonché le partecipazioni finanziarie. All'ex acciaieria verrà ceduto inoltre l'intero capitale di Tecnimont a un prezzo tra i 250 e i 300 milioni di euro. «L'accordo

raggiunto - ha commentato Alberto Falck - consente di riacquistare piena autonomia nello sviluppo degli investimenti in essere e di entrare, attraverso la Tecnimont, nel settore dell'ingegneria impiantistica attorno al quale realizzerà il nuovo core business della Falck. Faremo ciò con la volontà - ha aggiunto - di crescere anche attraverso una proficua collaborazione con il gruppo Edison».

Il presidente della Edison Umberto Quadrino con l'amministratore delegato Giulio Del Ninno durante la conferenza stampa di ieri a Milano  
Bruno Ap



ziaria per farla rinascere immediatamente dopo, purgata dai debiti. Una di quelle operazioni che piacciono tanto ai mass-media anglosassoni, sempre contenti quando possono parlare dei «soliti italiani»...

Si è detto del massiccio piano di riduzione degli oneri. «L'indebitamento attuale del gruppo - ha spiegato Quadrino - ammonta a più di 26.000 miliardi, ma nei prossimi mesi arriveremo a dimezzarlo grazie ad una serie di dismissioni già avviate. In pratica, verrà ceduto tutto quello che non fa parte del

core-business del gruppo, focalizzato su elettricità e gas». Il che significa addio a Burgo, Fondiaria, Falck, Tecnimont, Cerestar (vendite già effettuate per un totale di 4.800 miliardi), nonché ad Ausimont, Antibioticos, Beghin-Say e Cerool (cessioni a buon punto). Resterà dentro Edison, invece, l'attività nel settore delle telecomunicazioni. «Con Edisontel cercheremo delle partnership nell'ambito della telefonia fissa. Mentre in quella mobile gli investimenti saranno limitati all'esistente». Nel gruppo confluirà tra l'altro il 2% di Ipse oggi in

mano alla famiglia Falck.

Quanto ai risvolti di Borsa, le varie fusioni comporteranno naturalmente tutta una serie di concambi. Ma per prima cosa gli azionisti della Montedison potranno convertire le azioni di risparmio in ordinarie nella misura di 4 azioni ordinarie per ogni 5 di risparmio, oppure nella misura di un titolo ordinario per uno di risparmio pagando però un conguaglio di 0,35 euro per azione.

Questa la complessa architettura finanziaria volta a rendere la nuova Edi-

son un soggetto competitivo. «L'obiettivo - ha affermato Quadrino - è di arrivare nel 2007 al 20% del mercato dell'elettricità ed al 15% di quello del gas. Passeremo da 7.000 a 16.000 miliardi di fatturato annuo, mentre effettueremo investimenti nel prossimo quinquennio per circa 10.000 miliardi. Per quanto riguarda i megawatt, nel 2007 contiamo di raggiungere una capacità produttiva di 14.000 contro i 6.200 odierni».

Una previsione ambiziosa, ma ancora non del tutto definitiva: «Potremmo sviluppare le nostre risorse, oppure ef-

fettuare una grande acquisizione». Il pensiero va naturalmente a Euronerg, la prossima Genco che verrà ceduta dall'Enel al miglior offerente. Edison già detiene il 40% di una «società veicolo», Edipower, messa in piedi con le municipalizzate di Milano e di Torino e la svizzera Atel per la conquista, appunto, di Euronerg.

Ma l'oggetto del desiderio, meno confessabile, potrebbe anche essere un altro, Italgas. «Se alla fine decideranno di vendere - ammette Quadrino - un pensiero potremmo anche farlo...».

Segue dalla prima

Fu proprio Cuccia, secondo la storia, a convincere Giorgio Valerio, presidente della vecchia Edison, ricca dei miliardi incassati con la nazionalizzazione dell'energia elettrica, a comprare la Montecatini, allora guidata da Carlo Faina, e a diventare così un gigante della chimica nella stagione del boom economico e della definitiva affermazione della via italiana al capitalismo. Il matrimonio vero e proprio tra le due imprese, raccontano vecchie cronache, sarebbe stato messo a punto nella lontana San Francisco, in una riunione segreta, tra Valerio, Gianni Agnelli, Leopoldo Pirelli e l'allora amministratore delegato della Montecatini, Giorgio Macerata.

Ma chissà perché quella creatura, quel centauro nato dall'energia elettrica e sposatosi faticosamente con le provette, non riuscì mai pienamente a convincere gli investitori e i mercati. In piazza Affari, quando ancora la Borsa era fatta dalle «grida» e le contrattazioni si urlavano e i prezzi si conquistavano anche con una lotta fisica, quella società non veniva chiamata la Montedison, e all'angolo delle corbeilles, dove verso mezzogiorno si riuniva il «trust dei cervelli» (un gruppo di agenti di cambio e giornalisti sfaticati in cerca di notizie), era rimasta per sempre la Mon-

# Sogni e fallimenti di un'impresa italiana

Rinaldo Gianola

tecchini-Edison, come se quei due corpi non potessero fondersi e integrarsi.

Forse non ci credeva nemmeno Valerio quando nella storica assemblea del 26 marzo 1966 per l'unione tra Montecatini ed Edison cercò di convincere gli azionisti sostenendo che «la fusione è il miglior mezzo per assicurare a soci e dipendenti dei due gruppi un avvenire degno del passato». E non si era ancora spento l'eco delle parole di Valerio, la nuova creatura non era ancora riuscita ad abituarsi ai mari procellosi della finanza tricolore che già all'orizzonte si stagliavano figure minacciose, voraci appetiti industriali e politici. La Montedison era un'azienda con grandi impianti e produzioni, ma era anche uno strumento di orientamento politico, di creazione di consenso. Dove si investiva, dove si creava lavoro, la politica poteva agire. Valerio, dall'alto dei suoi due metri, forse non si accorse nemmeno che gli stavano sfilando la società.

Il tremendo 1968 fu indimenticabile anche per la finanza italiana. Tra l'inizio dell'anno e il settembre del-



**Schimberni**  
Sognava la public company, finì per sfidare i suoi stessi padroni

l'anno degli studenti, Eugenio Cefis, guida dell'Eni, paradigma della «razza padrona», conquistò la Montedison. I giornali allora scrissero che l'operazione fu avviata dallo stesso Cuccia, che Cefis venne appoggiato da Amintore Fanfani che, proprio in quegli anni, celebrava l'orgoglio dell'industria di Stato. Parlava dell'Iri come «strumento primo del progresso industriale» e sosteneva l'Eni perché «la politica delle fonti di energia deve agevolare la riforma sociale in senso solidaristico». Ma non c'era niente di solidale nella strategia di potere di Cefis che, tuttavia, si accorse subito di essere salito a bordo di «una nave in tempesta». E che tempesta si stava preparando per Foro Buonaparte.

Michele Sindona, che godeva allora di un grande prestigio, lanciò la prima offerta pubblica di acquisto (Opa, nell'acronimo della finanza) sulla Bastogi, che era una specie di salotto buono, con ricche partecipazioni tra cui un pacchetto di azioni decisivo per il controllo della Montedison. La temeraria operazione trovò consensi politici e anche di auto-



**Gardini**  
Puntava alla «chimica mondiale», restò vittima di una tremenda lotta di potere

revoli commentatori, ma incontrò ovviamente l'opposizione di Cuccia che non poteva cedere uno scettro del potere così evidente. Sindona uscì sconfitto. Cuccia, con Cefis e il vecchio Pesenti, vinse. Ma la Montedison, da allora, rimase un campo di battaglia, non riuscì mai a vivere un fase di tranquillità.

Il gruppo chimico era stremato dai bilanci in rosso. Cuccia si inventò la Gemina, una società di partecipazioni dove siedono gli Agnelli, i Bonomi, i Pirelli, per garantire un'apparente stabilità alla Montedison. Come capo azienda venne scelto Mario Schimberni, ex collega di Cesare Romiti. Per qualche tempo Schimberni lavorò in silenzio per risanare i conti della società. Poi, come se un tarlo del potere colpisse tutti quelli che si avvicinavano a Foro Buonaparte, anch'egli si mise a fare cose strane: tra il 1985 e il 1986 offese i suoi azionisti di comando, scalò prima la Bi-Invest del povero Bonomi e poi la Fondiaria, la «pupilla di Cuccia». Voleva fare la public company, s'illudeva di essere in America. Durò poco, com'era pre-

vedibile. Ci fu il rapido passaggio di un comprario, Gianni Varasi, poi venne il turno di Raul Gardini da Ravenna, che dalle granaglie di Serafino Ferruzzi voleva costruire un impero della «chimica mondiale». Nell'ottobre 1986 Gardini scelse la Montedison. Per la verità Cuccia aveva chiesto a Carlo De Benedetti di comprarsi la Montedison, ma proprio nel momento in cui si scatenava la battaglia l'Ingegner venne bloccato a letto da una tremenda labirintite. Il resto è storia di questi anni, tra politica, tangenti e tragiche morti. Alcune inchieste giudiziarie non sono ancora concluse. Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di Mediobanca, è indagato da otto anni per il caso Ferruzzi. Invece Carlo Sama e sua moglie Alessandra Ferruzzi sono stati prosciolti proprio ieri. Dei vecchi protagonisti della Montedison e delle guerre chimiche non è rimasto quasi nessuno. Sindona, Cuccia, Schimberni, Gardini. Tutti scomparsi. C'è ancora Eugenio Cefis. Il racconto di un'operaio del Petrochimico di Porto Marghera, Gabriele Bortolozzo, morto di cancro, ha portato i potenti di un tempo, compreso Cefis, sul banco degli imputati per i veleni di una lunga stagione industriale. Prima di far sparire la Montedison forse c'è tempo per scrivere ancora un capitolo, quello della sentenza del processo del Petrochimico.

## Cresce tra i giovani del Nord la voglia del posto fisso

**MILANO** Cresce al Nord la voglia del posto fisso, soprattutto in un ente pubblico. Lo rivela un'indagine che Confindustria ha commissionato all'Ispo, presentata a Bologna all'8/a giornata nazionale di «Orientagiovani». L'indagine, impostata su un campione di oltre 4.600 giovani rappresentativi della popolazione italiana dai 14 anni in su - ha spiegato Renato Mannheimer, presidente dell'Ispo - ha messo in luce che al Nord la percentuale di coloro che puntano ad un posto fisso in un ente pubblico è passata, rispetto al 2000, dal 10,7 al 16,8. Al Sud la stessa percentuale, che era già alta nell'indagine 2000, è passata dal 17,4 al 19,3. L'indagine ha messo in luce anche che cresce la differenza tra Nord e Sud dal punto di vista dell'indice di flessibilità elaborato sulla disponibilità a muoversi per motivi di lavoro e sul criterio dell'adattabilità contrattuale. Questo indice, calcolato per l'indagine 2000, mostrava una differenza di 11 punti percentuali (52 al Sud, 41 al Nord). La differenza è salita ora a 20 punti.

La multinazionale svedese ha aumentato fatturato e numero di dipendenti. Nessun nuovo centro sarà aperto nel 2002

## Per Ikea Italia vendite in crescita del 38%

Laura Matteucci

**MILANO** Il gruppo Ikea, la multinazionale svedese dell'arredamento da montare, non rallenta il processo di espansione. La catena ha chiuso l'anno commerciale 2001 (da settembre 2000 all'agosto scorso) con un giro d'affari complessivo pari a 20.137 miliardi (+9,6% sull'anno precedente), una rete commerciale di 163 negozi in 30 Paesi, un totale di 65mila dipendenti e circa 260 milioni di visitatori nei negozi sparsi ormai in tutto il mondo.

Nello stesso periodo, in Italia (un mercato che rappresenta il 5% delle vendite complessive del gruppo) Ikea ha registrato un fatturato di 1.060 miliardi (con un incremento del 35% rispetto al 2000), i dipendenti sono diventati 2.700 (circa 400 in più), mentre il volume delle vendite è aumentato del 38%. Come sono aumentati anche gli approvvigionamenti in Italia, concentrati in Veneto e Friuli: +16,7% sul 2000, in valori assoluti si tratta di acquisti di merce per 808 miliardi.

A contribuire al volume delle vendite, anche l'abbattimento dei prezzi finali dei prodotti: nel 2001, il calo medio rispetto all'anno precedente è stato del 2,3%, e l'anno prossimo è previsto un ulteriore taglio del 2,5%. In sostanza, al momento i prezzi Ikea

sono gli stessi del '93, il che è reso possibile da una serie di fattori, tra cui l'aumento della produzione in Paesi asiatici. Cina innanzitutto, dove i costi di manodopera sono inferiori a quelli occidentali, ed anche un'effettiva riduzione dei margini, sorretta dalla possibilità di pianificare gli investimenti a

medio e lungo termine. Nel febbraio prossimo, verrà introdotto l'Ikea card, una carta di credito gratuita, esclusiva per i negozi della catena, che permetterà ai titolari di accedere a offerte, promozioni e credito al consumo, con un fido immediato di 1.500 euro, estendibile fino a

3.000 euro.

Per il nuovo anno commerciale non è prevista alcuna nuova apertura, ma l'ampliamento di quasi tutti i sette centri già esistenti: due a Milano (Carugate e Corsico), uno all'Anagnina di Roma, e poi a Torino, Bologna, Genova, Brescia. Per nuovi negozi, invece, bisognerà attendere il prossimo autunno: il 30 ottobre 2002, infatti, è già prevista l'inaugurazione del centro di Sesto Fiorentino (400 dipendenti, circa 22mila metri quadrati di superficie), cui seguiranno Padova e Napoli, entrambi nel 2003, e poi Bari, il secondo centro di Roma e un ulteriore ampliamento del deposito di Piacenza nel 2004.

Tutti piani già previsti da tempo, che non dovrebbero venire modificati nemmeno da un eventuale aggravamento della situazione economica internazionale, che pure qualche preoccupazione ha iniziato a darla anche a mister Kamprad, l'ideatore del marchio Ikea. Come dice Carleric Haggstrom, amministratore delegato di Ikea Italia: «Dall'11 settembre nel Nord America registriamo un calo di vendite del 20% circa alla settimana, ma in Europa (che rappresenta l'80% delle vendite, ndr) invece non registriamo flessioni. È chiaro che abbiamo già pianificato alcuni tagli ai costi variabili, perché il generale clima di incertezza preoccupa anche noi».

## Tronchetti chiede incentivi e meno regole

**MILANO** Marco Tronchetti Provera a tutto campo, il giorno del suo primo incontro con le istituzioni parlamentari da presidente di Telecom Italia. In un intervento alla commissione Lavori Pubblici del Senato Tronchetti Provera ha messo ieri sul tavolo richieste precise ai pubblici poteri: stop all'«eccesso di regolamentazione» e al proliferare di regole asimmetriche a favore dei concorrenti; incentivi e sgravi a favore dei settori che saranno il punto di forza del mercato nel prossimo futuro, Umts e banda larga. Sulle dimissioni, secondo Tronchetti Provera, il mercato

non è nelle condizioni ideali per dismettere subito tutto quello che il vertice Telecom vorrebbe, ma entro 24 mesi verranno cedute attività non core business per 6 miliardi di euro. Trattative, naturalmente, anche per La7, ma «il gruppo Class è solo uno degli interessati». Il presidente di Telecom spera di poter partire, con l'aumento di capitale, il 5 novembre; condivide l'ipotesi di Gilberto Benetton che sarebbe ragionevole fare la fusione Olivetti-Telecom con una quotazione Olivetti a 3 euro per azione e non esclude, per il futuro, un calo della presenza azionaria Olivetti.

**Tira l'acqua al tuo mulino, diventa un professionista dell'acqua!**

...guadagnare!  
semplice come bere un bicchiere d'acqua!  
L'acqua è indispensabile e La Sorgente è specializzata nella distribuzione di acqua di alta qualità, grazie alle eleganti colonnine self service Speedy Water. È un sistema che ha avuto grande successo negli Stati Uniti e che oggi sta conquistando il pubblico italiano.

Stiamo selezionando persone con spirito imprenditoriale in tutto il territorio nazionale per l'affidamento di zone libere.

Con un piccolo investimento e poche ore di impegno settimanale, potrai diventare partner di «La Sorgente», ed entrare da protagonista nel business dell'acqua, il business del futuro ma soprattutto del presente!

Richiedi l'installazione gratuita in ufficio a casa delle colonnine Speedy Water!

**La Sorgente** s.r.l.  
Via Brigata Tridantina, 6  
35020 PERNUMIA (PD)  
Tel. 0429 778382 - Fax 0429 763371  
www.lasorgentespeedy.com  
e-mail: info@lasorgentespeedy.com

Regista e invia il presente coupon a:  
La Sorgente - Via Brigata Tridantina, 6 - 35020 PERNUMIA (PD) - Fax 0429 763371

Voglio diventare Partner di La Sorgente nella distribuzione d'acqua.

Voglio installare gratuitamente una colonnina Speedy Water.

Cognome: \_\_\_\_\_ Nome: \_\_\_\_\_  
Via: \_\_\_\_\_ Città: \_\_\_\_\_ Prov.: \_\_\_\_\_  
Tel.: \_\_\_\_\_ Fax: \_\_\_\_\_  
E-mail: \_\_\_\_\_

HUTCHINSON

## Cassa integrazione per tre settimane

Cassa integrazione alla Hutchinson di Pontelambro. L'azienda produce componentistica quasi esclusivamente per la Fiat e per far fronte alle difficoltà ha annunciato un periodo di cassa ordinaria per almeno 3 settimane. Interessati 35 dipendenti: praticamente la metà dell'intera forza lavoro. Già da lunedì gli addetti al reparto produzione resteranno a casa per una settimana, poi riprenderanno a lavorare a periodi alterni: 7 giorni a casa, 7 a lavoro.

AUTOTRASPORTO

## La Fita-Cna proclama 5 giorni di fermo nazionale

La FITA-CNA ha proclamato cinque giorni di fermo nazionale dell'autotrasporto merci, dal 26 al 30 novembre. Lo ha deciso la Direzione nazionale, che si è riunita a Firenze. «Non si sblocca - si legge in una nota - la trattativa con il governo sui problemi strutturali del settore, falcidiato dalla crisi e dal differenziale dei costi rispetto alle imprese di altri paesi europei».

GANDALF

## Entro il 6 novembre l'aumento di capitale

Il cda di Gandalf ha verificato la disponibilità dei soci vincolati al patto di lock up a sottoscrivere l'operazione di ricapitalizzazione fino a 3,676 milioni di euro. Il cda, preso atto delle osservazioni del collegio sindacale sulle perdite della semestre, che impongono alla società di ricapitalizzarsi, ha anche esaminato le manifestazioni di interesse da parte di potenziali partners per poi aggiornarsi al 5 novembre. Entro martedì 6 novembre gli azionisti vincolati al patto di lock up verranno chiamati a impegnarsi a eseguire versamenti in conto futuro aumento di capitale per l'importo già concordato, in tre tranches, la prima delle quali entro il 6 novembre, per consentire alla società di porre mano al piano di ristrutturazione.

OCEAN

## In piazza a Brescia contro la chiusura

C'erano tutti lavoratori della Ocean di Verolanuova in piazza a Brescia ieri mattina, assieme alle delegazioni delle fabbriche metalmeccaniche della provincia. Oggi il tribunale di Brescia valuta la domanda di amministrazione controllata dell'azienda. Una delegazione di lavoratori è stata ricevuta dal prefetto Annamaria Cancellieri, che ha riferito di aver avuto un colloquio con il presidente del tribunale proprio per ricordare le istanze delle 860 persone che rischiano di perdere il posto di lavoro. Il presidente del tribunale ha assicurato che sarà decisa anche la questione relativa agli stipendi dei lavoratori che da settimane, pur recandosi regolarmente in fabbrica, non hanno ancora percepito alcuna retribuzione.

Le Confederazioni denunciano: il governo sta assecondando la volontà di Confindustria. Ieri fermata di tre ore a Trieste

# Infortuni sul lavoro: Cgil, Cisl e Uil verso lo sciopero



Una manifestazione di Cgil Cisl Uil

Felicia Masocco

ROMA Di lavoro si continua a morire, lo sanno a Trieste dove ieri migliaia di persone hanno scioperato e manifestato per non far cadere il silenzio sulle condizioni di insicurezza che in poche settimane sono costate la vita a quattro giovani operai; lo sanno a Roma, nei palazzi del governo, da dove giungono segnali che pongono in allerta i sindacati.

In una conferenza stampa Cgil, Cisl e Uil hanno denunciato come l'esecutivo di destra, nei suoi primissimi atti, Libro bianco compreso, stia assecondando anche in materia di sicurezza sul lavoro le pressioni che vengono dagli imprenditori, stia cioè abbassando la guardia. A cinque anni dall'entrata in vigore della legge 626 sulla sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro, solo nel 2000 il terribile quadro degli infortuni che vede l'Italia ai primi posti in Europa ha subito una lieve, ma positiva inversione di tendenza. «Le politiche concertate e adottate cominciavano a produrre frutti,

ora temiamo si cambi registro», dicono i sindacati, pronti allo sciopero nazionale se si dovesse continuare così.

Nel mirino di Cgil, Cisl e Uil c'è innanzitutto la delega per la revisione della normativa in tema di salute e sicurezza. In due punti mostra tutta la sua pericolosità: il primo riguarda la riscrittura delle regole per il mondo dell'agricoltura e delle piccole imprese che a revisione avvenuta avrebbero norme meno stringenti. Con tutto quel che significa, visto che le piccole imprese sono le realtà a maggiore incidenza di infortuni e che proprio l'agricoltura, con l'edilizia, è tra i settori più a rischio. Altro punto contestato, è la depenalizzazione nel caso in cui l'impresa non compili il Documento di valutazione del rischio.

«Due «cavalli di battaglia della Confindustria e delle associazioni di imprese agricole, mentre noi ci siamo sempre opposti», dicono i sindacati.

Poi c'è il famigerato Libro Bianco che anche in fatto di sicurezza prevede la sua: bisogna passare «dal sistema della regolazione

a quello della progettualità», si legge. «Parole che non hanno senso - dice il segretario confederale della Cgil, Betty Leone - togliere le procedure e lasciare il progetto non significa nulla se non c'è un impegno comune». Giovanni Guerisoli, della segreteria Cisl, ha ricordato che il primo atto compiuto dal Presidente del Consiglio è stato quello di separare, «in nome della moltiplicazione delle poltrone», le competenze del Welfare da quelle della Salute. «A tutt'oggi - ha lamentato il sindacalista - ancora non è stato chiaro chi sia il referente istituzionale in fatto di sicurezza». Guerisoli ha criticato anche la circolare del ministro Maroni all'Inps in cui si invita l'Istituto «a non riconoscere le nuove pensioni ai lavoratori che in passato sono stati esposti all'amianto, in attesa di un pronunciamento del Tar sul ricorso presentato da alcune imprese (tra cui Enel e Enichem)». Con il risultato che molti di quei lavoratori si trovano ora senza stipendio e senza pensione. Per questo ieri al Petrochimico di Marghera c'è stato uno sciopero di otto ore.

# Zanussi, nasce la fabbrica mobile

## Accordo tra azienda e sindacato per le produzioni industriali trasferibili

MILANO In casa Electrolux Zanussi, a Porcia, è nata la fabbrica mobile. «Mobile» perché potrà essere spostata ovunque. Produrrà asciugabiancheria. Positivo il giudizio di Maurizio Castro, direttore delle risorse umane del gruppo che spiega i perché della fabbrica mobile: «Un prodotto povero come l'elettrodomestico, aggredito da una forte concorrenza internazionale, è appetibile per investimenti all'Est, i quali tuttavia richiedono tempo per diventare produttivi. Pertanto tentiamo una strada nuova: iniziare in Italia sfruttando le nostre capacità industriali, poi una volta a regime la fabbrica potrà essere trasferita in Polonia per sfruttare i costi più vantaggiosi. Cerchiamo di raggiungere questo obiettivo in cooperazione con il sindacato, con uno scambio significativo: noi garantiamo trattamenti economici, normativi e organizzazione del lavoro, e i sindacati ci riconoscono una forte flessibilità compensata da clausole sociali importanti».

La produzione di asciugabiancheria già

esiste a Porcia, ma ora sarà potenziata spostando alcuni volumi produttivi da Norimberga. I 480 addetti sono dipendenti Zanussi a tutti gli effetti con identiche dinamiche normative, economiche e contrattuali. La flessibilità è determinata dal prodotto che, poiché subisce i trend stagionali, ha la stessa stagionalità delle lavatrici. Qual è la caratteristica dell'accordo? Dice il segretario della Fiom veneta, Andrea Castagna: «Lo stabilimento è nato con l'idea di essere trasferito in Polonia nel 2005, quindi come una proposta a termine, ma prima di affrontare questa discussione, tra cinque anni, si dovrà esaminare l'opportunità che il sito rimanga a Porcia o comunque in Italia».

Nessun cedimento, assicura Castagna: «È positivo che il gruppo abbia deciso di investire 90 miliardi in Italia, ma si tratta di produzioni spostate dalla Germania, e per l'azienda il trasloco in Italia è già un vantaggio, al quale va aggiunto, come l'azienda stessa riconosce, che le capacità professionali si trovano a Porcia». Maurizio Cappel-

lin, leader Fim Cisl, osserva: «Il sistema Porcia si è dimostrato competitivo: altrimenti Electrolux avrebbe spostato la fabbrica dalla Germania alla Polonia. Porcia potrà essere competitiva anche tra cinque anni».

Al sindacato pareva singolare che, a fronte di tutte queste opportunità, l'azienda chiedesse ulteriori vantaggi: «Abbiamo respinto ipotesi di normative e trattamenti economici diversi da quello contrattuale». La flessibilità, legata alla stagionalità tipica di Porcia, prevede tempi indeterminati parziali ciclici, oltre a contratti a termine entro i 24 mesi, tutte forme già previste. Maurizio Castro sottolinea il valore delle «corsie preferenziali» accordate «alle fasce deboli del mercato del lavoro: precari, donne, disoccupati del Sud: clausole che non abbiamo faticato ad accettare perché sono parte integrante di una consolidata tradizione di attenzione di Electrolux agli aspetti sociali del mondo del lavoro».

g.lac.

## Petrochimico bloccato contro Maroni ed Enichem

VENEZIA Sciopero di otto ore ieri al Petrochimico di Marghera contro la mancata attuazione da parte del ministro del Lavoro delle direttive sul pensionamento di chi lavora con l'amianto e per chiedere l'immediato ritiro da parte di Enichem del ricorso presentato al Tar del Lazio sulla legittimità giuridica della legge sull'usura da amianto. La vicenda nasce nel '93 quando la legge riconosce l'indennità pensionistica ai lavoratori della chimica addetti agli impianti in cui è utilizzato l'amianto. Alla legge sono seguiti gli indirizzi del governo su chi dovesse beneficiarne, ma il ricorso di Enichem che ha sospeso l'attuazione della legge e a settembre il ministro Maroni ha bloccato le pensioni. Alla manifestazione hanno aderito tutti i lavoratori del Petrochimico, circa 600 del primo turno, bloccando gli impianti di produzione, mantenendoli per ragioni tecniche nella fase di riscaldamento, ma a produzione zero.

La Fiom analizza la crisi del settore metalmeccanico: 31mila addetti sono in pericolo

# Piemonte, allarme disoccupati

Massimo Burzio

TORINO Metalmeccanici: in Piemonte sono a rischio 31.000 posti di lavoro. La denuncia sulla grave situazione arriva da uno studio della Fiom piemontese che chiede un intervento degli enti locali, Regione, Provincia e Comune per bloccare "i licenziamenti che possono diventare una valanga". Nell'ambito di questo tavolo di crisi, il sindacato sollecita l'avvio di un confronto con tutte le aziende piemontesi dell'industria meccanica e metallurgica. Ma la Fiom del Piemonte auspica che anche il governo si attivi per risolvere, con provvedimenti specifici, la questione dell'occupazione e degli investimenti.

"E' necessario - dice il segretario Giorgio Cremaschi - decidere di fermare la cacciata dei lavoratori dalle fabbriche. Questo è l'unico modo per lavorare efficacemente per una futura ripresa. Chiediamo contratti di solidarietà e riduzioni di orario - sul modello di quelli tedeschi per la Volkswagen N.d.R. - in alternativa ai licenziamenti. Se non ci saranno interventi sarà inevitabile un conflitto durissimo". A sostegno delle sue richieste, la Fiom fornisce una fotografia dell'andamento del settore metalmeccanico piemontese: "Nei primi nove mesi dell'anno - dice Cremaschi - sono stati avviati, soltanto in provincia di Torino, circa 40 processi di mobilità che hanno coinvolto quasi 2.700 lavoratori, per lo più nel settore degli autoveicoli. Per la fine del 2001 toccherà ad altre 1000 persone".

Complessivamente, la Fiom stima che siano un centinaio le aziende che hanno adottato o utilizzeranno ammortizzatori sociali. I lavoratori colpiti da questi provvedimenti saranno 31.000, 26.000 dei quali in provincia di Torino. Ad avere difficoltà, peraltro antecedenti all'attentato terroristico dell'11 settembre, sono non soltanto aziende come Fiat,

Bertone e Pininfarina ma anche tutta la componentistica per auto che ha visto ridurre i volumi produttivi del 30%.

"Per quanto riguarda l'auto e l'indotto bisogna responsabilizzare la Fiat per tutto il settore, i licenziamenti - sostiene Cremaschi facendo riferimento ai recenti casi della Ficommir di Venaria e di altre aziende come l'Emarc e la W.E.Co.M. - chiamano in causa sia il governo sia la principale azienda italiana. Nello stesso tempo occorre stabilire un controllo sulla politica in Italia delle multinazionali che sempre più appli-

cano il modello usa e getta". I numeri della Fiom evidenziano situazioni di negatività anche nei settori siderurgico e della metallurgia non ferrosa così come quello dei beni strumentali (in particolare nel distretto biellese) e quello dei beni di consumo. In questo ultimo caso si nota un rallentamento della domanda sia per le rubinetterie nel novarese sia per la produzione orafa-argenterie di Valenza Po. Ad andare male è anche la produzione di computer mentre l'Alenia, per l'aeronautica, potrebbe soffrire per la ormai quasi totale paralisi degli ordini.

Visco: l'attacco del governo alle cooperative è eversivo. Investiti mille miliardi

# Coopfond crea 8mila posti

Gildo Campesato

ROMA Oltre 1.000 miliardi di investimenti in sette anni di operatività; 286 miliardi di partecipazione diretta; quasi 8.000 nuovi posti di lavoro creati, altri 700 occupati che verranno assunti tra breve in nuove iniziative: è il bilancio di Coopfond, il fondo di promozione di nuove cooperative presentato a Roma. Il 64% degli interventi sono stati destinati alle aree meno sviluppate, al Sud in particolare. In tali zone il fondo

cooperativo ha mobilitato oltre 700 miliardi di investimenti con quasi 4.500 nuovi occupati.

Coopfond è uno strumento particolare nel panorama del finanziario. Alimentato da tutte le cooperative del sistema Legacoop che destinano a questa iniziativa il 3% dei loro utili, ha come missione la crescita di nuova imprenditorialità cooperativa. "Tra le nuove generazioni c'è voglia di cooperazione - osserva il presidente di Coopfond, Francesco Boccetti - tant'è vero che le nostre risorse sono tutte impegnate

e la domanda supera le nostre disponibilità finanziarie". E' proprio la voglia di crescere che ha portato Fondcoop a stringere, dopo quella già operativa con Finec Merchant, un'alleanza strategica con Unipol Banca: mobilerà risorse per altri 40 miliardi di lire. In cantiere poi un'intesa con Unipol assicurazioni.

Ma non mancano le nubi. Le incertezze vengono dal famigerato art. 5 della legge del centrodestra sul diritto societario che consente alle cooperative maggiori di trasformarsi in società di capi-

tale. La tentazione, cioè, di trasformare la solidarietà in spartizione degli utili oggi destinati anche alla crescita di nuove cooperative. "Ma non è solo questione di soldi - spiega Boccetti - Le sinergie e la mutualità fra grandi e piccole coop sono l'elemento vincente per una cooperativa che nasce".

In cento anni di storia cooperativa non avevamo mai assistito a nulla di simile. Casomai, si è sempre preferito per favorire la creazione di cooperative, non per cancellarle. "E' un attacco eversivo contro la cooperazione", taglia corto l'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco. Ed i primi a soffrirne saranno proprio i giovani delle aree più svantaggiate che nell'impresa cooperativa vedono un'opportunità per prendere in mano il loro destino.

Centro Studi Politecnico

# TERRORISMO E GUERRA

Parlamento Europeo, Sala delle Bandiere  
via IV Novembre, 149 - Roma  
31 ottobre  
ore 16

ANDREOTTI  
DILIBERTO  
MIGONE  
SENESE

Coordina Stefano Chiarini,  
giornalista de "il manifesto"



Cesare Salvi

# LA ROSA ROSSA

Il futuro della sinistra  
Il edizione

Ne discutono con l'Autore

Giovanni Berlinguer  
Fausto Bertinotti  
Claudio Petruccioli

Moderà: Piero Sansonetti

Mercoledì 31 ottobre - ore 17.00 Sala FNSI  
Corso Vittorio Emanuele II, n. 349 - Roma

## PROVINCIA DI MACERATA

Alcune note: 4 della legge 22 febbraio 1997, n. 27, di pubblicazione e promulgazione relativi al bilancio preventivo 2001 - di cui in vigore dal 1° gennaio 2001

1 - LE NOTIZIE ESCLUSIVE ALLE ENTRATE ED ALLE SPESE SONO LE SEGUENTI:

ENTRATE		SPESE	
DESCRIZIONE	2001	DESCRIZIONE	2001
• Anziani di assistenza *	1.200.000	• Imposta di bollo	0
• Alloggi *	41.250.000	• Imposta di registro	37.184.471
• Assegnazione *	22.454.822	• Imposta di successione	0
• Beni della Stato	6.111.377	• Imposta di famiglia	4.510.399
• Beni della Regione	39.844.140	• Imposta di bollo	0
• Beni della Provincia	5.685.530	• Imposta di famiglia	0
• Beni della Provincia	289.800	• Imposta di famiglia	0
TOTALE entrate derivanti da tributi	82.349.579	TOTALE spesa di parte corrente	81.700.270
• Beni della Stato	8.152.000	• Imposta di famiglia	32.524.210
• Beni della Regione	6.134.330	• Imposta di famiglia	32.524.210
• Beni della Provincia	22.879.236	• Imposta di famiglia	0
• Beni della Provincia	8.152.000	• Imposta di famiglia	0
• Beni della Provincia	1.640.830	• Imposta di famiglia	0
TOTALE entrate derivanti da tributi	46.958.396	TOTALE spesa di parte corrente	32.524.210
• Beni della Stato	58.219.236	• Imposta di famiglia	0
• Beni della Regione	7.500.000	• Imposta di famiglia	0
• Beni della Provincia	142.996.248	• Imposta di famiglia	0
TOTALE entrate	142.996.248	TOTALE entrate	142.996.248
TOTALE entrate	142.996.248	TOTALE entrate	142.996.248

2 - LA CLASSIFICAZIONE DELLE PRINCIPALI SPESE CORRENTI E IN CONTO CAPITALE, DESUNTA DAL CONSUNTIVO, SECONDO L'ANALISI ECONOMICO-FUNZIONALE E LA SEGUENTE:

DESCRIZIONE	2001	DESCRIZIONE	2001
• Ammortamento *	1.200.000	• Imposta di bollo	0
• Beni della Stato	1.200.000	• Imposta di registro	37.184.471
• Beni della Regione	1.200.000	• Imposta di successione	0
• Beni della Provincia	1.200.000	• Imposta di famiglia	4.510.399
TOTALE entrate	1.200.000	• Imposta di famiglia	0
TOTALE entrate	1.200.000	• Imposta di famiglia	0

3 - LA RISULTANZA FINALE A TUTTO IL 31 DICEMBRE 1999 DESUNTA DAL CONSUNTIVO:

DESCRIZIONE	2001	DESCRIZIONE	2001
• Ammortamento *	1.200.000	• Imposta di bollo	0
• Beni della Stato	1.200.000	• Imposta di registro	37.184.471
• Beni della Regione	1.200.000	• Imposta di successione	0
• Beni della Provincia	1.200.000	• Imposta di famiglia	4.510.399
TOTALE entrate	1.200.000	• Imposta di famiglia	0
TOTALE entrate	1.200.000	• Imposta di famiglia	0

4 - LE PRINCIPALI ENTRATE E SPESE PER ABITANTE DESUNTE DAL CONSUNTIVO, SONO LE SEGUENTI:

DESCRIZIONE	2001	DESCRIZIONE	2001
• Ammortamento *	1.200.000	• Imposta di bollo	0
• Beni della Stato	1.200.000	• Imposta di registro	37.184.471
• Beni della Regione	1.200.000	• Imposta di successione	0
• Beni della Provincia	1.200.000	• Imposta di famiglia	4.510.399
TOTALE entrate	1.200.000	• Imposta di famiglia	0
TOTALE entrate	1.200.000	• Imposta di famiglia	0

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE Prof. Sergio Pignatelli



mercoledì 31 ottobre 2001

economia e lavoro

Unità 17

Oggi la giornata nazionale. Dopo l'11 settembre prevale l'incertezza. Titoli di Stato e mattone sono le scelte privilegiate

# Il risparmio cerca una difficile sicurezza



Il governatore Antonio Fazio

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Incertezza. È la parola-chiave che orienta le scelte dei risparmiatori dopo l'11 settembre. Lo stato d'animo si trasforma in Bot, immobili o addirittura il «materasso» di casa, cioè nessun investimento. È questa la fotografia del risparmio italiana scattata dall'Abacus nella seconda settimana di ottobre, a un mese dall'attacco terroristico in Usa e a pochi giorni dalla guerra in Afghanistan. La ricerca è stata effettuata per conto dell'Acri in occasione della 77ma giornata mondiale del risparmio in programma oggi. All'evento parteciperanno il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio ed il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. L'Abacus ha scandagliato l'atteggiamento di mille persone nei confronti del risparmio. La stragrande maggioranza del campione (68%) consiglia di rimanere fermi, con un 36% di confusi rispetto alle strategie da seguire nei prossimi mesi. Ma se proprio si

deve investire, il 39% punta sul «mattone» ed un altro 29% su strumenti finanziari sicuri, come titoli di Stato, polizze vita e obbligazioni. Insomma, si resta nel solco della tradizione: quando la barca non naviga più in acque sicure si torna «bot people». Soltanto l'11% del campione sceglie azioni e fondi. La guerra in Afghanistan non sembra tuttavia destinata a stravolgere la propensione al risparmio degli italiani. Il 64% afferma che continuerà a mettere da parte la stessa somma degli anni scorsi, il 22% pensa che la aumenterà, il 7% che la diminuirà e un ulteriore 7% non sa quale atteggiamento assumere nei prossimi mesi. Nell'ultimo anno comunque, quasi un intervistato su due (48%) è riuscito a risparmiare una parte del proprio reddito netto. Senza esagerare però: il 50% ha accantonato meno del 10% di quanto percepito. In generale infatti l'italiano si considera un risparmiatore tranquillo: il 60% del campione non è disposto a osservare troppe rinunce per poter accumulare capitale.

Il 47% di chi percepisce un reddito ritenuto comunque preferibile non reinvestire i propri risparmi. E il 77% degli italiani, di fronte a una scelta secca, preferirebbe un reddito sicuro e basso a un alto ma incerto. Cresce però la percentuale di quanti vogliono sapere dove verranno impiegati i propri soldi: il 40% degli intervistati non considera il rendimento il solo elemento degno di considerazione. E si sale fino al 52% tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 34 anni. Tranquilla infine è anche l'attesa dell'euro. Per il 64% degli intervistati non cambierà nulla, a parte il segno contabile. E per il 12% il valore dei propri risparmi è addirittura destinato ad aumentare, grazie alla forza e alla stabilità della nuova moneta. Qualche scetticismo in più, semmai, c'è su chi finirà per guadagnare. I vantaggi maggiori, secondo gli italiani, andranno a favore di grandi aziende (71%) e banche (69%), mentre se qualcuno dovrà rimetterci saranno consumatori (50%), lavoratori dipendenti e pensionati (43%).

I CAMBI

1 EURO	1936,27	lire
1 FRANCO FRANCESE	295,18	lire
1 MARCO	989,18	lire
1 PESETA	11,63	lire
1 FRANCO BELGA	47,99	lire
1 FIORINO OLANDESE	878,64	lire
1 DRACMA	5,68	lire
1 SCCELLINO AUSTRIACO	140,71	lire
1 euro	0,906	dollari +0,006
1 euro	110,420	yen +0,480
1 euro	0,623	sterline +0,002
1 euro	1,470	fra. svi. -0,004
dollaro	2.136,220	lire -13,996
yen	17,535	lire -0,077
sterlina	3.106,980	lire -11,007
franco svi.	1.316,921	lire +3,127
zloty pol.	520,390	lire -4,628

BOT

Bot a 3 mesi	99,57	3,03
Bot a 6 mesi	98,51	2,82
Bot a 12 mesi	97,07	2,73
Bot a 12 mesi	97,28	2,70

Borsa

**Brusca caduta di Piazza Affari con il Mibtel che ha chiuso a -3,43%, il Numtel a -7,39%. Teri alle incertezze di fondo sulla situazione internazionale, si è agitato il dato americano della fiducia dei consumatori che ha pesato un po' su tutto il mercato. Penalizzati i titoli bancari, ma anche le telecomunicazioni, le utilities, gli industriali, gli assicurativi ed anche i tecnologici. Dei bancari, da segnalare l'ondata di vendite su Bipop-Carire (-6,73%), dopo la conferma da parte del cda della creazione del fondo rischi per 100 milioni di euro. In negativo Olivetti a -7,46%, Pirelli, Telecom e Tim, con Seat. Cedenti, in linea con il mercato, Enel ed Eni, Italgas e Saipem. Generali di nuovo sotto i 31 euro.**

AZIONI

nome titolo	Prezzo	Prezzo	Prezzo	Var.	Var.	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.
	uff.	uff.	uff.	(in %)	(in %)	trattate	anno	anno	div.	(milioni)
	(lire)	(euro)	(euro)			(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(milioni)
A.S. ROMA	6506	3,36	3,34	-0,06	-4,77	58	2,66	6,82	-	174,72
ACEA	14915	7,70	7,72	-1,08	-37,02	549	6,09	12,54	0,0981	1640,47
ACEGAS	10830	5,59	5,55	-2,18	-	15	4,58	10,49	-	198,88
ACQ MARCIA	481	0,25	0,25	-0,80	-0,32	15	0,22	0,40	0,0207	95,98
ACQ NICOLAY	3873	2,00	2,00	-16,67	-	0	1,84	2,56	0,0775	26,84
ACQ POTABILI	2000	13,50	13,50	-7,25	-35,91	0	11,30	14,50	0,0568	77,04
ACSM	4560	2,36	2,32	-3,17	-38,83	11	1,77	3,96	0,0516	87,61
ADOF	25683	13,26	13,19	-3,22	-20,02	6	12,47	18,68	0,2042	119,84
AEDES	6122	3,16	3,15	-1,72	-25,74	31	2,14	4,26	0,0723	116,20
AEDES RNC	5013	2,59	2,55	-3,70	-38,90	6	1,87	4,30	0,0775	10,87
AEM	3987	2,06	2,02	-4,93	-32,91	3125	1,70	3,09	0,0413	3706,30
AEM TO	3766	1,95	1,95	0,41	-39,63	240	1,81	3,22	0,0310	673,57
AIR DOLOMITI	15473	7,99	8,00	-2,98	-	2	7,13	11,93	-	66,53
ALITALIA	1922	0,98	0,96	-7,70	-47,96	4344	0,64	2,08	0,0413	1536,68
ALLEANZA	22254	11,49	11,42	-2,99	-30,98	1796	9,58	17,55	0,1472	8214,44
ALLEANZA R	16720	8,63	8,55	-3,92	-19,98	215	6,12	10,63	0,1720	1136,44
AMGA	1793	0,93	0,92	-2,78	-49,19	228	0,85	1,82	0,0145	301,85
AMPLIFON	33356	17,23	16,97	-3,06	-	1	15,19	24,30	-	333,02
ANQUATI	1827	0,94	0,96	1,81	-46,28	23	0,89	1,85	0,0130	23,03
AUTO TO MI	10763	10,22	10,16	-3,75	-35,91	61	8,57	10,50	-	85,10
AUTOSGRUP	17399	8,98	8,92	-3,02	-30,26	682	2,20	13,77	0,0413	2286,04
AUTOSTRADE	13207	6,82	6,81	-2,48	-2,22	4358	5,97	7,99	0,1756	8070,29
B AGR MANTOV	16375	8,46	8,44	-0,60	-8,30	15	7,52	11,03	0,3615	1135,79
B BILBAO	23816	12,30	12,30	-7,52	-23,12	0	10,80	16,80	0,0850	3939,98
B CARIBE	18449	9,53	9,52	-0,84	-3,27	10	8,96	10,09	0,3744	1671,18
B CHAVIARI	7079	3,66	3,60	-3,01	-38,84	3	3,38	6,98	0,1756	255,92
B DESIO-BR	5447	2,81	2,88	2,49	-29,25	7	2,68	4,54	0,0671	329,12
B DESIO-BR R	3543	1,83	1,83	-2,14	-7,62	1	1,78	2,72	0,0806	24,26
B FIDURAM	13354	6,90	6,71	-6,78	-51,99	3728	4,87	15,68	0,1400	6271,13
B LOMBARDA	16551	8,55	8,52	-0,51	-21,92	64	8,55	11,60	0,3357	2449,44
B NAPOLI RNC	2060	1,06	1,07	1,52	-12,36	178	0,80	1,37	0,0413	136,27
B PROFILO	4680	2,42	2,36	-7,12	-59,87	143	1,57	5,88	0,0850	293,12
B ROMA	4639	2,40	2,37	-4,83	-53,37	1,92	5,28	6,01	0,0129	3292,30
B SANTANDER	17136	8,85	8,85	-0,67	-19,18	0	7,41	12,00	0,0751	40369,60
B SARDEGNA RNC	15587	8,05	8,01	-0,67	-49,26	2	7,33	16,25	0,2970	53,13
B TOSCANA	6270	3,24	3,25	-2,75	-15,52	98	3,24	4,57	0,1033	1028,54
BASICNET	1632	0,84	0,86	-2,24	-57,25	17	0,73	1,97	0,0330	24,77
BASSETTI	8887	4,59	4,59	-	-18,10	0	4,03	5,60	0,0600	119,34
BAYES	278	0,14	0,14	-3,57	-49,76	175	0,12	0,28	0,0129	96,30
BAYER	63103	32,58	32,17	-4,17	-42,54	33	25,07	56,72	1,2400	-
BAYERISCH	14764	7,63	7,59	-3,42	-38,52	46	7,33	13,74	0,0775	571,88
BEHELLI	1741	0,90	0,89	-0,67	-52,31	15	0,71	1,89	0,0258	179,80
BENETTON	20906	10,80	10,60	-5,33	-51,76	329	9,63	22,38	0,0456	1960,29
BENI STABILI	942	0,49	0,49	-0,26	-5,61	2342	0,41	0,51	0,0151	817,16
BIESSE	11143	5,75	5,77	1,55	-	1	5,24	8,97	-	197,85
BIRDA	8428	4,23	4,24	-1,56	-57,15	18	3,38	10,12	0,2582	327,25
BIM 04 W	1064	0,55	0,55	-4,14	-73,11	25	0,40	2,04	-	-
BIPOL-CARRIRE	3756	1,94	1,90	-6,73	-72,07	12653	1,65	7,70	0,0671	3804,74
BNL	4633	2,39	2,37	-3,94	-29,82	10920	2,01	3,90	0,0801	5062,72
BOERCO	4018	2,08	2,06	-3,60	-28,08	26	1,65	3,34	0,1007	48,14
BON FERRAR	17426	9,00	9,00	-	-3,23	0	8,30	9,80	0,2582	39,06
BON FERRAR R	18400	9,50	9,45	-	-13,29	0	8,77	11,72	0,2096	47,32
BONAPARTE	1900	0,98	0,97	-3,37	-29,76	28	0,80	1,44	0,0206	49,26
BONAPARTE R	1777	0,92	0,90	-2,68	-24,48	2	0,73	1,30	0,0129	5,88
BREMBO	13560	7,00	6,97	-0,36	-24,57	9	6,42	10,57	0,1033	390,09
BRIOSCHI	360	0,19	0,18	-4,03	-45,74	150	0,18	0,35	0,0026	89,53
BRIOSCHI W	77	0,04	0,04	-3,71	-43,58	220	0,03	0,07	-	-
BULGARIC	16410	8,47	8,36	-6,79	-34,70	1614	6,30	14,17	0,0860	2480,41
BURANFI G.	13732	7,09	7,01	-2,80	-2,89	44	5,83	8,01	0,0392	198,58
BURANFI RNC	14417	7,45	7,41	-2,93	-39,77	196	6,33	12,05	0,2020	967,19
BUIZZONIC R	9981	5,16	5,14	-3,39	-8,59	0	4,34	7,59	0,2240	44,92
C LATTIO TO	4802	2,48	2,47	-3,18	-54,98	1	2,24	5,51	0,3000	24,80
CALP	4926	2,54	2,56	-0,39	-7,63	2	2,49	2,88	0,1549	71,07
CALTAGIOT	13480	6,96	7,06	-1,24	-37,82	33	5,92	13,77	0,2500	870,25
CALTAGIOT R	8514	4,40	4,53	-1,27	-42,96	81	4,40	5,78	0,0206	49,26
CALTAGIOTNE	8127	4,20	4,22	-2,01	-15,74	15	3,15	5,57	0,0232	454,40
CAMPIN	7038	3,63	3,62	-1,87	-21,92	39	2,56	5,41	0,1221	354,07
CAMPARI	47632	24,60	24,11	-3,94	-	22	23,87	30,93	-	714,38
CARRARO	2676	1,38	1,35	-1,14	-57,33	30	1,20	3,10	0,1549	58,04
CATTOLICA AS	43353	22,39	22,09	-2,52	-33,30	17	20,67	34,90	0,6972	964,63
CEMBRE	4411	2,28	2,27	-0,66	-2,98	1	2,14	2,76	0,0878	38,73
CEMENTER	4258	2,20	2,19	-3,78	-26,13	147	1,93	3,78	0,0780	342,20
CENTENAR ZIN	3021	1,56	1,56	-8,24	-15,22	4	1,51	1,91	0,0392	22,23
CIR	1711	0,88	0,87	-6,25	-67,58	3833	0,61	2,86	0,0413	680,55
CIRIO FIN	513	0,26	0,27	-0,89	-67,75	87	0,25	0,83	0,0129	98,07
CISAE EDIT	6487	3,35	3,39	-2,98	-70,83	309	2,10	12,45	0,0439	308,99
COMI	2765	1,43	1,43	0,42	-1,16	28	1,09	2,05	0,0207	72,83
COMPAG	840	0,43	0,43	-3,41	-72,03	852	0,34	1,55	0,0155	245,67
COPIDE R	802	0,41	0,41	-5,15	-43,94	173	0,38	1,21	0,0780	63,29
CR ARTIGIANO	5886	3,04	3,00	-2,25	-1,01	85	2,99	3,75	0,1162	313,76
CR BERGAM	27296	14,10	13,95	-0,36	-21,92	3	12,27	19,31	0,6197	87,10
CR FIRENZE	1927	1,00	1,00	-0,67	-19,56	384	0,98	1,25	0,0516	1080,91
CR VALTEL	15819	8,17	8,00	-3,36	-8,83	73	7,72	9,50	0,0315	422,54
CREDEM	9368	4,84	4,85	-2,92	-44,42	171	3,94	8,49	0,0330	1318,53
CREMONINI	2742	1,42	1,40	-2,03	-33,09	115	1,20	2,17	0,0220	200,82
CRESPI	1971	0,21	0,21	-0,78	-20,65	11	0,99	1,29	0,0671	61,26
CSP	4655	2,40	2,38	-2,65	-44,11	25	1,96	4,33	0,0516	58,90
CUCURINI	2157	1,11	1,16	-0,86	-22,64	4	0,80	1,50	0,0516	13,37
D DALMINE	392	0,20	0,20	-1,42	-38,35	4000	0,17	0,37	0,0023	234,11
DANIELI	6099	3,15	3,17	-0,56	-30,80	14	2,86	4,67	0,0723	128,77
DANIELI RNC	3388	1,75	1,72	-4,50	-29,89	46	1,			

**TITOLI DI STATO**

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	104.100	103.970	BTP GE 93/03	103.620	103.580
BTP AG 93/03	111.280	111.100	BTP GE 94/04	110.650	110.500
BTP AG 94/04	112.660	112.460	BTP GE 95/05	117.140	116.980
BTP AP 00/03	102.200	102.140	BTP GE 97/02	100.100	100.410
BTP AP 94/04	111.630	111.510	BTP GN 00/03	102.770	102.680
BTP AP 95/05	121.560	121.210	BTP GN 93/03	111.660	111.520
BTP AP 99/02	99.890	99.840	BTP GN 99/02	99.830	99.810
BTP AP 99/04	99.680	99.480	BTP LG 00/05	103.530	103.360
BTP DC 00/05	105.360	105.210	BTP LG 01/04	102.760	102.480
BTP DC 93/03	0.000	0.000	BTP LG 96/06	126.200	126.010
BTP DC 93/23	0.000	0.000	BTP LG 97/07	112.910	112.760
BTP FB 01/04	103.540	103.370	BTP LG 98/03	102.110	101.990
BTP FB 96/06	121.890	121.680	BTP LG 99/04	101.420	101.250
BTP FB 97/07	112.440	112.300	BTP MG 92/02	103.820	103.860
BTP FB 99/03	102.230	102.170	BTP MG 97/02	101.550	101.540
BTP FB 99/02	99.890	99.890	BTP MG 99/03	102.520	102.160
BTP FB 99/04	99.780	99.620	BTP MG 99/08	104.100	103.950
BTP GE 00/03	101.580	101.510	BTP MG 99/09	100.280	100.290
BTP GE 92/02	100.840	100.960	BTP MG 99/31	106.960	107.200

**DATI A CURA DI RADIOCOR**

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 01/04	102.520	102.360	BTP ST 99/02	100.470	100.390
BTP MZ 01/06	103.530	103.340	CCT AG 00/07	100.690	100.680
BTP MZ 01/07	102.100	101.930	CCT AG 95/02	100.570	100.560
BTP MZ 93/03	110.410	110.340	CCT AG 98/08	100.550	100.520
BTP MZ 97/02	100.910	100.820	CCT AP 95/02	100.120	100.110
BTP NV 93/23	148.280	148.090	CCT AP 96/03	100.770	100.750
BTP NV 96/06	116.700	116.620	CCT DC 93/03	0.000	0.000
BTP NV 97/07	109.420	109.260	CCT DC 94/01	99.980	99.980
BTP NV 97/12	115.880	115.900	CCT DC 95/02	100.630	100.630
BTP NV 98/09	100.200	98.020	CCT DC 99/06	100.550	100.550
BTP NV 99/09	98.150	97.900	CCT DC 99/08	100.690	100.690
BTP NV 99/10	98.200	106.080	CCT FB 96/03	100.840	100.820
BTP OT 00/03	103.720	103.580	CCT GE 95/03	100.700	100.720
BTP OT 01/04	101.380	101.170	CCT GE 96/06	102.500	103.340
BTP OT 01/04	101.320	101.200	CCT GE 97/04	100.640	100.650
BTP OT 93/03	110.520	110.370	CCT GE 97/07	101.970	101.960
BTP OT 99/03	101.340	101.200	CCT GE 98/02	101.720	101.800
BTP ST 92/05	106.680	106.640	CCT GN 95/02	100.340	100.340
BTP ST 99/02	123.780	123.560	CCT GN 99/07	100.860	100.880
BTP ST 99/03	102.160	102.100	CCT LG 96/03	100.980	100.960

**OBLIGAZIONI**

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
ACTA CRTX IV	98.920	98.920	ACTA CRTX V	97.460	97.800
ACTA CRTX VI	99.260	99.260	ACTA CRTX VII	99.140	99.140
ACTA CRTX VIII	99.390	99.390	ACTA CRTX IX	99.390	99.390
ACTA CRTX X	99.390	99.390	ACTA CRTX XI	99.390	99.390
ACTA CRTX XII	99.390	99.390	ACTA CRTX XIII	99.390	99.390
ACTA CRTX XIV	99.390	99.390	ACTA CRTX XV	99.390	99.390
ACTA CRTX XVI	99.390	99.390	ACTA CRTX XVII	99.390	99.390
ACTA CRTX XVIII	99.390	99.390	ACTA CRTX XIX	99.390	99.390
ACTA CRTX XX	99.390	99.390	ACTA CRTX XXI	99.390	99.390
ACTA CRTX XXII	99.390	99.390	ACTA CRTX XXIII	99.390	99.390
ACTA CRTX XXIV	99.390	99.390	ACTA CRTX XXV	99.390	99.390
ACTA CRTX XXVI	99.390	99.390	ACTA CRTX XXVII	99.390	99.390
ACTA CRTX XXVIII	99.390	99.390	ACTA CRTX XXIX	99.390	99.390
ACTA CRTX XXX	99.390	99.390	ACTA CRTX XXXI	99.390	99.390
ACTA CRTX XXXII	99.390	99.390	ACTA CRTX XXXIII	99.390	99.390
ACTA CRTX XXXIV	99.390	99.390	ACTA CRTX XXXV	99.390	99.390
ACTA CRTX XXXVI	99.390	99.390	ACTA CRTX XXXVII	99.390	99.390
ACTA CRTX XXXVIII	99.390	99.390	ACTA CRTX XXXIX	99.390	99.390
ACTA CRTX XL	99.390	99.390	ACTA CRTX XLI	99.390	99.390
ACTA CRTX XLII	99.390	99.390	ACTA CRTX XLIII	99.390	99.390
ACTA CRTX XLIV	99.390	99.390	ACTA CRTX XLV	99.390	99.390
ACTA CRTX XLVI	99.390	99.390	ACTA CRTX XLVII	99.390	99.390
ACTA CRTX XLVIII	99.390	99.390	ACTA CRTX XLIX	99.390	99.390
ACTA CRTX L	99.390	99.390	ACTA CRTX LI	99.390	99.390
ACTA CRTX LII	99.390	99.390	ACTA CRTX LIII	99.390	99.390
ACTA CRTX LIV	99.390	99.390	ACTA CRTX LV	99.390	99.390
ACTA CRTX LVI	99.390	99.390	ACTA CRTX LVII	99.390	99.390
ACTA CRTX LVIII	99.390	99.390	ACTA CRTX LIX	99.390	99.390
ACTA CRTX LX	99.390	99.390	ACTA CRTX LXI	99.390	99.390
ACTA CRTX LXII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXIII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXIV	99.390	99.390	ACTA CRTX LXV	99.390	99.390
ACTA CRTX LXVI	99.390	99.390	ACTA CRTX LXVII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXVIII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXIX	99.390	99.390
ACTA CRTX LXX	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXI	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXIII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXIV	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXV	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXVI	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXVII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXVIII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXIX	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXX	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXI	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXIII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXIV	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXV	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXVI	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXVII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXVIII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXIX	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXX	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXI	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXIII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXIV	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXV	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXVI	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXVII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXVIII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXIX	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXX	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXI	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXIII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXIV	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXV	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXVI	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXVII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXVIII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXIX	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXX	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXI	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXIII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXIV	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXV	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXVI	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXVII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXVIII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXIX	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXX	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXI	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXIII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXIV	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXV	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXVI	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXVII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXVIII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXIX	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXIX	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXI	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXIII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXIV	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXV	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXVI	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXVII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXVIII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXIX	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXIX	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXI	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXIII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXIII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXIV	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXIV	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXV	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXV	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXVI	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXVI	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXVII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXVII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXVIII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXVIII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXIX	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXIX	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXI	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXIII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXIII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXIV	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXIV	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXV	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXV	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXVI	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXVI	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXVII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXVII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXVIII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXVIII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXIX	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXIX	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXI	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXIII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXIII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXIV	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXIV	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXV	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXV	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXVI	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXVI	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXVII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXVII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXVIII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXVIII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXIX	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXIX	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXI	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXIII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXIII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXIV	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXIV	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXV	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXV	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXVI	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXVI	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXVII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXVII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXVIII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXVIII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXIX	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXIX	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXI	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXII	99.390	99.390	ACTA CRTX LXXXXXXXIII	99.390	99.390
ACTA CRTX LXXXXXXXIII	99.390	99.			

mercoledì 31 ottobre 2001

rUnità 19

lo sport in tv	13,00 Tennis, Masters Series RaiSportSat
	14,00 Ginnastica artistica, mondiali Eurosport
	17,00 Scherma, Mondiali RaiSportSat
	17,30 Tennis, Master femminile Eurosport
	18,30 Sportsera Rai2
	20,30 Basket: Scavolini-Aek Tele+Nero
	20,45 Celtic-Juventus Italia1
	20,45 Lilla-Manchester United SportStream
20,45 Barcellona-Fenerbahce CalcioStream	
22,45 Pressing Champions League Italia1	



## Milan: Maldini fermo 40 giorni, in ripresa Rui Costa

Baggio, diagnosi rinviata ma più grave del previsto la botta al ginocchio: fuori un mese?

Lungo stop per Paolo Maldini, che probabilmente non tornerà in campo prima di una quarantina di giorni. Il capitano rossoneri è stato sottoposto ieri mattina ad esame radiografico dopo l'infortunio di domenica pomeriggio nella parte finale della gara contro il Bologna. La diagnosi è di distrazione muscolare del bicipite femorale della coscia destra. La prognosi è di 30-40 giorni salvo complicazioni. Paolo Maldini salterà quindi molte partite: in campionato non giocherà certamente contro Torino, Piacenza, Parma e Chievo, in coppa Uefa salterà la gara di dopodomani a Sofia e l'eventuale gara di andata in caso di qualificazione rossoneri al prossimo turno; in coppa Italia non ci sarà nel

doppio confronto con il Perugia. Il Milan può solo sperare, al momento, di riaverlo pronto per la gara contro la Juventus del 9 dicembre a San Siro. Sempre sul fronte infortuni, Andriy Shevchenko (frattura delle ossa nasali) non giocherà sicuramente a Sofia, mentre per quanto riguarda la partita di domenica a Torino sono tutti da valutare i rischi di una gara giocata con la protezione facciale. Più probabile, al momento, il ritorno di Sheva dopo la sosta di campionato, contro il Piacenza. Per quanto riguarda Manuel Rui Costa (distorsione alla caviglia sinistra), il portoghese si è allenato a parte. Non è escluso che possa partire per Sofia. Rinviata la diagnosi per Roberto Baggio: un leggero versa-

mento ha impedito di effettuare una corretta risonanza magnetica sul ginocchio sinistro del fuoriclasse, già infortunato e sottoposto a un nuovo trauma domenica scorsa, nella partita contro il Venezia. «È escluso che si tratti di menisco», ha detto il medico del Brescia Ernesto Alicicco, spiegando che una nuova risonanza magnetica sarà fatta tra una settimana. Tuttavia il quadro rappresentato non sembra confortante. La distorsione al ginocchio sinistro presenta infatti anche un interessamento alla capsula legamentosa, e inoltre è stata riscontrata una contusione al piatto tibiale esterno con lieve versamento. Circola l'ipotesi di un stop di un mese.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Lazio, non gli resta che piangere

Battuta dal Nantes (1-0) saluta la Champions League e dice anche addio alla Coppa Uefa

Pino Bartoli

**NANTES** Nessuna squadra, in nove anni di Champions League, è mai stata capace di cancellare tre sconfitte (di fila) e sbarcare al secondo turno. Non poteva certo farlo la piccola Lazio di Zaccheroni, buttata per terra ieri sera a Nantes (1-0) senza tanti complimenti.

Del resto, la notte più lunga della Lazio è un kolossal senza tanto spazio per i sentimenti. Viene annunciata come la partita da 30 miliardi, questo il buco in caso di eliminazione, e quindi pur con tutta la buona volontà del mondo non tira aria per i poeti nel luccicante stadio "La Beaujoire" di Nantes, una cattedrale pallonara di rara bellezza.

Acciaio e luci, però, per buttare fumo negli occhi. Perché non è che i francesi se la passino molto meglio dei biancocelesti. Il Nantes è il trionfo delle contraddizioni, una specie di Tao in miniatura. I campioni di Francia compendiano il massimo, primo in Champions, e il minimo, ultimo in campionato (sette sconfitte, la prima vittoria tre giorni fa a Sochaux). Nonostante le terga appoggiate sui cocci di vetri, il tecnico Raynald Denoueix ha trovato modo per sghignazzare sui guai altrui. «Mi pare che da Zoff a Zac, nella Lazio, sia cambiato solo il colore dei capelli di Favalli».

Parole al vetriolo, però profetiche. Pensando che proprio il Nantes ha scavato la fossa sotto ai piedi del tecnico friulano, con la vittoria all'Olimpico. Fatto un giro d'orologio, la Lazio si è trovata a ribaltare tutto proprio contro Armand (gran bel terzino, da seguire), André (il matador dei sogni biancocelesti) e Ziani, che da quelle parti pronunciano con irriverente "Zidani".

C'è anche il fratello di Dalmat, nel Nantes. Siede in panchina, ma basta il nome - associato alle cose dell'Aquila - per capire che in fondo anche il pallone rotola su un destino. Certo la Lazio non lo fa sulle gambe e sulla grinta, nonostante alla vigilia Zac avesse chiarito il concetto come meglio non si poteva («A fare la differenza sarà la testa»).

Per tre quarti d'ora, i primi, i biancocelesti sono una macchina da calcio piantata sul posto, senza idee né geometrie. Tanto che l'unico tiro in porta è del Nantes, al minuto 25'. Laspalles penna una punizione da destra (poi servirà l'assist decisivo sulla testa di André), Armand spizzica con la zucca e Peruzzi può solo vedere la palla che sfiora il palo.

La paura non scuote la Lazio, ma per sua fortuna non basta per accendere i motori del Nantes. Che gioneggia con l'avversario mentre Cesar ne combina di tutti i colori, e sulle corse laterali si parla solo francese. A Zac resta come magra consolazione una difesa di granito (ma da Istanbul arriva la notizia del successo Galatasaray, vale a dire vincere o morire).

Sarà per questo che all'intervallo Zac butta dentro Inzaghi per Lopez, come nel derby peggio che inutile: dannoso. E l'ex Piacenza fa vedere almeno il furore dei giorni migliori, correndo, spingendo e mangiando metri alla difesa francese. Il pericolo però arriva ancora dal Nantes, al quarto d'ora il veterano Ziani butta la palla in mezzo e André mostra un antipasto del gol che verrà, con un colpo di testa assai velenoso. È il momento migliore, però, della Lazio che raccoglie le forze e va avanti a testa

<b>NANTES</b>	<b>1</b>
<b>LAZIO</b>	<b>0</b>
<b>NANTES:</b> Landreau 6, Laspalles 6, Fabbri 6, Gillet 6, Armand 6.5, Olembe 6, Djemba 6.5, Delhommeau 6, Ziani 6, Ahameda 6 (st 21' Da Rocha sv), André 7 (st 43' Derof sv)	
<b>LAZIO:</b> Peruzzi 5, Stam 6, Nesta 6, Favalli 6, Negro 5.5, Giannichedda 5.5, Mendieta 5.5 (st 22' Kovacevic), Cesar 4.5, Fiore 5 (st 38' Stankovic sv), Crespo 6, Lopez 4 (st 1' Inzaghi 6)	
<b>ARBITRO:</b> Terje Hauge (Norvegia)	
<b>Reti:</b> st 27' André	
<b>NOTE:</b> ammoniti Giannichedda, Nesta, Favalli	

## il commento

## E se ne vanno in fumo anche venti miliardi

Massimo Filippini

Quart'ultima in campionato, fuori dalla Champions League, un tecnico già allontano, cessioni dolorose e acquisti sbagliati in estate, "soluzioni" ancora più bizzarre nel mercato cosiddetto di riparazione. La sconfitta di Nantes porta con sé, anzi ne è quasi la diretta conseguenza, una lunga serie di errori di strategia aziendale, societari, tattici e tecnici. Il rapporto tifosi-Cragnotti è ormai logoro: gli ultrà (ma anche buona parte dei semplici simpatizzanti) hanno già dimenticato lo scudetto, in fondo "vecchio": solo 17 mesi, ma non ha perdonato tutte le mosse successive. Su tutte la rinuncia a Veron, Nedved e Salas in cambio di Fiore, Mendieta e Kovacevic. Sia chiaro, la Lazio non ha perso la

Champions League ieri sera a Nantes, l'ha buttata al vento con tre sconfitte nel girone d'andata. Incredibile e vergognoso, soprattutto, quella interna con il Nantes (che costò l'esonero a Dino Zoff). Avesse giocato allora con l'intensità di ieri, le cose sarebbero andate diversamente. Anche Zaccheroni ha le sue responsabilità: la scelta di Negro e Cesar come laterali di centrocampo confermata a tutti i costi anche di fronte all'evidenza. I giocatori (buoni) sono pochi, se si sbaglia anche formazione... Cagnotti sarà ora costretto a farsi due conti. L'eliminazione dalla seconda fase della Champions League fa svanire una previsione d'entrata di circa 22 miliardi. E, di conseguenza, "per ragioni di bilancio" rende possibile una partenza immediata di Nesta (destinazione Real Madrid). Se così sarà, addio Lazio



Un contrasto tra Ahamada del Nantes e Mendieta della Lazio

## coppa uefa

## Perdente e senza Fenomeno Ma l'Inter passa lo stesso

Max Di Sante

Se l'Inter di Cuper, dove la stella c'è ma deve stare ancora a guardare, ieri, in una delle più brutte edizioni della stagione, riesce a perdere con il minimo scarto e a proseguire il cammino in Coppa Uefa, i meriti vanno sono di Alberto Fontana e della fortuna.

L'anziano portiere, chiamato a sostituire l'acciaccato Toldo, se l'è cavata bene mentre la Dea Bendata ha dato una mano a mandare sul palo un calcio di punizione indirizzato là dove Fontana non sarebbe potuto arrivare.

Chi era venuto fin qui contando di vedere il ritorno in campo di Ronaldo è rimasto ancora una volta deluso, ma ieri in questa Inter non era proprio il momento propizio. Una squadra incerta, più stupita che frastornata dall'idea di essere in campo all'ora di pranzo. Cuper, fatta la conta dei nuovi acciaccati (il febbricitante Seedorf e Toldo con un problema muscolare) e della necessità di far prendere fiato a qualcuno dei suoi, ha scelto di impiegare dal primo minuto Farinos, che giocò la sua ultima partita da titolare nel famoso derby perso per 6-0 a maggio. Un disastro, così come Okan. In panchina Ventola, Adriano è andato a fare coppia con Kallion e anche ieri ha dato ragione a chi lo ritiene in grado di giocare solo qualche specchio di gara. Toldo è finito addirittura in tribuna e, per avere un portiere di riserva disponibile, Cuper ha fatto arrivare d'urgenza il giovane Moreau che ha approfittato di un passaggio sull'aereo di Moratti. Di Biaggio e Guly a riposo.

Molle assai l'inizio dell'Inter che vorrebbe trascorrere un pomeriggio tranquillo e invece si ritrova subito sotto, più per colpa propria che per meriti degli avversari. La frittata i nerazzurri la confezionano al 4' perdendo palla a centrocampo e restando poi a guardare il triangolo degli avversari. Uno-due tra Zurawski e Frankowski con il centrocampista che si infila nel corridoio centrale e batte Fontana con un gran tiro che il portiere riesce solo a toccare. La reazione non c'è salvo un tiro alto di Dalmat dal limite. Anzi, attacca ancora il Wisla che sfiora più volte il radoppio.

Nella ripresa, non cambia la musica.

Si torna in campo senza variazioni e il portiere nerazzurro, esordiente in una gara di coppa internazionale a 34 anni, diventa eroe al 14' quando salva ancora su una bomba di Szymkowiak e poi è graziato dal palo al 16' quando lo stesso difensore calcia benissimo una punizione dal limite. Finalmente Cuper batte un colpo: fuori un pessimo Farinos per Di Biaggio subito ispirato. L'Inter fa entrare Ventola al posto di Adriano e Simic per Okan. Ma non succede più nulla.

**Domani (per la Uefa)** scendono in campo le altre italiane: Cska-Milan (2-0 per i rossoneri) Tirol-Fiorentina (2-0 per i viola) Parma Utrecht (3-2 per gli emiliani).

**OGGI LA JUVE** Stasera, per la Champions League, i bianconeri (già promossi) giocano a Glasgow contro il Celtic

Ancora in gol l'attaccante giallorosso che sigla il pareggio contro l'Anderlecht. In vetrina il gioiello Cassano

## La Roma s'allena, Delvecchio fa sul serio

<b>ROMA</b>	<b>1</b>
<b>ANDERLECHT</b>	<b>1</b>
<b>ROMA:</b> Pelizzoli 5, Siviglia 6, Samuel 6, Aldair 6.5, Cafu 6.5, Assunção 6.5, Emerson 6, Tomic 6 (25' st De Rossi sv), Guigou 6.5, Cassano 6 (32' st Balbo sv), Delvecchio 7	
<b>ANDERLECHT:</b> De Wilde 6.5, Crasson 5.5 (1' st Van Hout 5.5), De Boeck 6, Traore 5.5, Illic 5.5, Iachtchouk 6, Vanderhaeghe 6, Baseggio 6, Hendrikx 5 (1' st Oyen 5.5), Stoica 6, Mornar 6.5 (32' st Jestrovic sv)	
<b>ARBITRO:</b> Poulat (Francia) 5.5	
<b>RETE:</b> nel pt 11' Mornar, nel st 7' Delvecchio	

**ROMA** Segnali confortanti per la Roma anche in quello che è stato poco più di un utile allenamento. La squadra di Capello va sotto contro l'Anderlecht per un errore del portiere Pelizzoli, rilanciato in questa circostanza dal tecnico, che si fa trovare troppo fuori dai pali e quindi si fa sorprendere da un tiro di Mornar. Ma i giallorossi, anche stavolta in maglia stile contrada della Chiocciola al Palio, non ci stanno a perdere, ne va del loro prestigio, e cominciano a giocare come se fosse una partita vera, dando una bella dimostrazione di carattere. Davanti a quasi 29.000 spettatori, tra cui molti under 15 invogliati dal fatto che a loro la società aveva concesso l'ingresso gratis, la Roma comincia a spingere, trascinata da un Cafu incontentabile sulla fascia destra e un Delvecchio ancora in for-

ma-derby. Sfortunati all'inizio, quando Cassano si era visto fermare un tiro a rete da Traore sulla linea di porta e Guigou aveva colpito un palo pieno, i giallorossi subiscono il gol quando meno se l'aspettano ma non per questo si spongono. Cassano, voglioso di mettersi in evidenza, esibisce a volte dei numeri superflui, e il portiere dell'Anderlecht De Wilde fa gli straordinari. L'estremo difensore belga, celebre per alcune sue "papere", stavolta si disimpegna con profitto, ed è anche aiutato dalla fortuna, come quando, al 33', non lui ma l'incrocio dei pali si oppone ad una punizione dal limite magistralmente calciata dallo specialista Assuncao. Prima del legno colpito da Assuncao, la Roma aveva sfiorato il pareggio anche con un bel colpo di testa di Delvecchio su cross di Cafu, e si era vista

negare un rigore apparso evidente per un fallo in area su Emerson. In apertura di ripresa c'è il pareggio di Delvecchio, ben lanciato da Guigou (con un'azione che ricorda quella che gli ha consentito di segnare nel derby), mentre al 14' da spettacolo Cassano con una rovesciata su palla arrivatagli dopo un "rimbalzo" su Siviglia. Il pubblico vorrebbe vedere in azione l'oggetto misterioso Cufre, difensore argentino, ma Capello continua a non dargli spazio, concedendo invece questa soddisfazione al ragazzino De Rossi, che trova il modo di toccare un paio di palloni nonostante l'emozione. L'Anderlecht ha saputo che il Lokomotiv sta battendo il Real Madrid, quindi non spinge più di tanto avendo capito di essere ormai fuori dall'Europa (ed essendo arrivato quarto nel girone non farà nemmeno la Coppa Uefa).

<b>GIRONE A</b>	
Roma-Anderlecht	1-1
Lokomotiv Mosca-Real Madrid	2-0
<i>Classifica</i>	
Real Madrid 13, Roma 9, Lokomotiv 7, Anderlecht 2	

flash

TENNIS

Serena Williams stronca i sogni di Silvia Farina

Torneo sfortunato per Silvia Farina. Nel primo turno del torneo femminile di Monaco l'italiana si è scontrata con la statunitense Serena Williams che l'ha spazzata via con un mortificante 6-0, 6-2. La milanese deve accontentarsi di essere la prima italiana ad aver partecipato ad un Master. Altri risultati del primo turno del torneo femminile di Monaco. Sandrine Testud (Francia) b. Amelie Mauresmo (Francia) 5-7 7-5 6-1 Jennifer Capriati (Usa) b. Magdalena Maleeva (Bulgaria) 2-6 6-3 6-3



Zanardi torna a casa: «Prima o poi mi rimetterò in piedi»

Secondo i professori che gli hanno amputato le gambe, tra due anni potrà camminare con delle protesi

BERLINO Alex Zanardi, il pilota bolognese al quale sono state amputate le gambe in conseguenza del drammatico incidente del 15 settembre sul circuito tedesco del Lausitzring, ha lasciato nel pomeriggio di ieri Berlino dove era ricoverato dal un mese e mezzo. A bordo di un aereo privato messo a sua disposizione dall'industriale Paolo Barilla, il pilota italiano è partito per Nizza, da dove proseguirà per Montecarlo. Nel principato trascorrerà alcuni giorni prima di recarsi a Bologna, dove proseguirà il periodo di rieducazione in vista dell'applicazione delle protesi che gli consentiranno di tornare a camminare e forse di guidare nuovamente un'automobile. Zanardi, che prima di partire ha tenuto una conferenza stampa per ringraziare i medici e il personale della clinica Marzahn di Berlino, era accompagnato nel suo viaggio per Nizza dalla moglie Daniela e dal figlio Niccolò (3 anni).

«Ora comincio a sentirmi bene e sono fiducioso che presto o tardi potrò rimettermi in piedi - ha detto Zanardi - Questo è l'ospedale migliore che abbia mai visto, con i medici e con l'intero personale mi sono trovato benissimo. Ora trascorrerò alcuni giorni a Montecarlo, per raggiungere successivamente Bologna dove continuerò le cure di riabilitazione». Secondo i prof. Walter Schaffartzik e Axel Ekkernkamp - i due specialisti che hanno operato e tenuto in cura Zanardi - ci vorranno uno-due anni almeno perché il pilota bolognese possa tornare a camminare con le protesi.

«Zanardi era e resta un uomo molto motivato. Noi tutti qui a Berlino-Marzahn siamo certi che lo rivedremo di nuovo camminare e alla guida di automobili», ha detto Ekkernkamp. «Questo incidente mi ha insegnato che la cosa più importante nella vita è l'amore della famiglia e dei propri cari», ha detto Zanardi che si è presentato all'incontro con i giornalisti con un grande ananas, un frutto che lui considera un autentico portafortuna. «La storia risale al 1996, l'anno della mia prima vittoria nella Indy Car a Portland - ha detto. Il mio ingegnere di corsa di chiamava allora "pineapple". Io mi disegnai un ananas sul casco, e da allora quel frutto mi ha portato fortuna in pista», ha detto.

# Mamma (come sono bravi) li turchi

Ergin Ataman, tecnico di Siena che comanda nel basket: «Lo sport ci ha portato in Europa»

Salvatore Maria Righi

ROMA Siena imbattuta sul tetto del basket, dopo otto giornate, non si era mai vista. Ma se è per quello, nemmeno si poteva immaginare che a 35 anni Ergin Ataman fosse già un santone. Dalla favola del Monte Paschi, insomma, due verità. Una: la Toscana porta mica male ai turchi (vedi Terim a Firenze). Due: la Turchia era vicina prima. Ora è già qui. E si sente. «Vogliamo arrivare nei primi due-tre posti per assicurarci la partecipazione alla prossima Eurolega, e poi se possibile raggiungere la finale scudetto». **Da Istanbul al Palio: lo sbarco a Siena?** «Buona accoglienza, forse anche perché il mondo del basket mi conosceva molto bene, visto i miei trascorsi nelle coppe con l'Efes. Magari alcuni non si aspettavano che venissi qui. Chi invece non mi conosceva è rimasto sorpreso, e adesso magari lo è anche di più». **Primo turco nel campionato italiano.** «Per me è un fatto molto importante, anche perché ho fatto una scelta di vita. Il basket nel mio paese è molto cresciuto negli ultimi anni, come confermano l'argento agli europei, le final four in Eurolega, tre giocatori dati alla Nba o stelle come Kutulay. E io ero tra i coach più considerati. Voglio dire, potevo stare tranquillamente là. Invece ho deciso di venir via per allargare la mia carriera. Ci sono voluti coraggio e fiducia in me stesso per un passo del genere, ma nello stesso tempo sono orgoglioso di rappresentare il mio paese». **Turchia in Europa: il ruolo dello sport?** «Fondamentale. Onestamente il governo non ha mai molto considerato il ruolo dello sport, anche se ha premiato i recenti successi. Da noi non era come in altri paesi dell'Est, gli investimenti sono sempre stati tutti e solo sulle spalle delle società, senza l'intervento del pubblico. Per questo da noi si dice che lo sport con le sue vittorie è entrato in Europa prima del governo». **Le radici del boom?** «I giocatori buoni c'erano anche prima, la differenza è che si è affacciata una generazione di allenatori e dirigenti che hanno studiato e imparato dai modelli tecnici e organizzativi dei club più importanti in Europa. Poi c'è la grande fame di vincere e fare qualcosa di buono». **Ataman e Terim.** «Lui, come Ors, è un eroe nazionale nel mio paese. Siamo amici, una volta ci siamo incontrati a Brescia, ma siamo anche diversi per carattere e cul-

tura. Io rispetto a lui forse sono più europeo per i miei studi e per la famiglia in cui sono cresciuto». **Un po' turco e un po' italiano.** «Non posso dire che mi sento così, una volta un giornale ci ha montato un caso... Il mio paese ha un forte senso nazionalistico, bisogna sentirsi turchi al cento per cento. Ciò non toglie che conosco bene l'Italia e la sua cultura e mi ci trovo a meraviglia». **Da turco, il sentimento nazionale nello sport.** «Un valore aggiunto, assolutamente. Per fare un esempio, l'Efes ha meno tifosi di Fenerbahce, Galatasaray e Besiktas, le altre squadre di Istanbul, ma nelle partite di Eurolega ci sono 15mila persone che arrivano dalle altre tifoserie. Ognuna alza la propria bandiera, ma tutti sostengono l'Efes. E quindi la Turchia». **Quindi lei e Terim come ambasciatori.** «Il diplomatico sta nel suo palazzo, noi in mezzo alla gente. L'ambasciatore turca a Roma c'è da decine di anni, ma solo con Terim e lo sport si è cominciato a parlare del mio paese».

**Il Dna sportivo della mezzaluna?** «Penso che la peculiarità del nostro carattere sia l'emozione di vincere come motore di tutto. Noi ora siamo primi, ma la cosa più importante è che qui a Siena c'è gente che ti guarda negli occhi perché crede in te e vuole arrivare ai massimi livelli. Questo è il nostro progetto, e ci sono tutti gli ingredienti per farcela. D'altronde se alla finale di Eurolega ci è arrivato il Tau Vitoria, perché non dovrebbe farcela Siena?». **Prima di tutto il fattore umano, insomma.** «Quando la gente vede Terim che va verso la curva magari pensa che lo fa apposta. Che recita. Non è così. Per noi anzi essere un tutt'uno con l'ambiente è tutto. Puoi essere bravo finché vuoi, ma se non senti questo non vai da nessuna parte».



Roberto Chiaigi, pivot del Monte Paschi e colonna della nazionale di Recalcati

## Tra i suoi "prodotti" anche la stella Nba Hidayet Turkoglu

Ergin Ataman è nato a Istanbul il 7 gennaio 1966. Suo padre è dirigente di una ditta bresciana e lui frequenta le scuole elementari in Italia. Poi torna in Turchia e frequenta un college internazionale, prima di laurearsi in Economia e Commercio. Dal 1990 e per sei anni cura il settore giovanile dell'Efes Pilsen ed è vice di Aydin Ors. Dal '96 al '98 è coach della Telekom Ankara, poi si trasferisce per un anno nella Ncaa in Usa. Nel '99 torna all'Efes come capo allenatore e guida la squadra alle finali di Eurolega, oltre a giocare la finale scudetto. Nel 2000 è stato nominato miglior allenatore della Turchia (tutti gli sport) e membro del comitato olimpico. Tra le sue creature, dall'epoca delle giovanili, c'è Hidayet Turkoglu, gioiello del basket turco che nel 2000 è stato scelto al primo giro (numero 16) dai Sacramento Kings. 22 anni, giocatore totale (205 cm) che può coprire tre ruoli, è una delle promesse "europee" che giocano nella Nba ed è anche l'unico giocatore della mezzaluna ad evolvere tra i mostri sacri d'Oltreoceano. Nello scorso settembre è stato una delle colonne della Nazionale che ha colto la medaglia d'argento ai campionati europei giocati proprio a Istanbul. Memorabile la sua finale giocata contro la Jugoslavia.

## la scheda

### Galatasaray ed Efes Pilsen Primi eroi per la mezzaluna

C'era una volta la Turchia cenerentola dell'Europa sportiva. Quando venivano sorteggiati accoppiamenti tra le squadre italiane di calcio e quelle della mezza luna erano sorrisi. L'unico inconveniente - si diceva - erano le trasferte negli stadi infuocati. Problemi di ambiente, insomma. I problemi legati al gioco verranno in seguito. Soprattutto con il Galatasaray di Fatih Terim (ora allenatore del Milan) la prima squadra turca ad aggiudicarsi la Coppa Uefa (17-5-200, 4-1 ai rigori all'Arsenal) e, tre mesi dopo, anche la Supercoppa europea ai danni del Real Madrid (2-1). La Turchia, fondata sul gruppo della squadra di Istanbul, ha centrato la qualificazione alla fase finale degli Europei 2000 (eliminata nei quarti dal Portogallo) e giocherà lo spareggio con l'Austria (andata il 10 novembre, ritorno il 14) per un posto nei mondiali 2002 in Corea e Giappone. Per problemi di bilancio quel Galatasaray non c'è più e, dopo lo smantellamento, parecchi calciatori sono venuti

in Italia: Hakan Sukur (Torino e Inter) poi, in questa stagione, Emre e Okan (all'Inter) e Umit (Milan). Eppure è proprio col basket che la Turchia ha sfondato il muro d'Europa e si è presentata da protagonista nel Vecchio Continente. Proprio con lo sport dei canestri, nella fattispecie con l'Efes Pilsen, la mezzaluna infatti ha colto il primo trofeo sportivo importante. Ossia di portata continentale. Correva infatti il 1996 e la squadra di Istanbul, guidata da Aydin Ors (leggenda vivente nel suo paese) e con Ataman come braccio destro, ha conquistato infatti la Coppa Korac. Quattro anni dopo, con Ataman che nel frattempo ha preso il posto di Ors alla guida dei 'birrai' di Istanbul, l'Efes ha raggiunto le final four di Eurolega, chiudendo al terzo posto. C'è stato un altro traguardo: «Il calcio da noi si è sviluppato dietro al basket» racconta Ataman.

## Regine Cavagnoud ha subito gravi danni al cervello La sciatrice francese rimane in pericolo di vita

INNSBRUCK Regine Cavagnoud è ancora in pericolo di vita. Solo oggi, al termine di un esame neurologico, i medici potranno dire se ci sono speranze di sopravvivenza per la sciatrice francese. Si parla di gravi lesioni cerebrali con conseguenze molto serie per la campionessa mondiale del Super G, dopo le gravi ferite riportate in uno scontro sulle piste ghiacciate di Pitzal, in Austria, con l'allenatore tedesco Markus Anwander, ora in coma artificiale. «Le notizie sono tutt'altro che rassicuranti», ha dichiarato il medico federale della squadra francese di sci alpino, Marie-Philippe Rousseaux-Blanchi. «Ho visto Regine questa mattina - continua il dottore - e sono molto pessimista». Il presidente della Federazione francese di sci, Bernard Chevallier, ha fatto sapere che la squadra femminile di sci alpino ha deciso di far ritorno in Francia perché «le ragazze sono molto scosse». Per quanto riguarda la dinamica dell'incidente Chevallier ha fatto sapere che Cavagnoud indossava «obbligatoriamente un casco integrale regolamentare, come in competizione» e che quindi l'incidente sarebbe dovuto ad un problema di comunicazione. Dello stesso parere anche il francese Luc Alphand, vincitore nel 1997 della Coppa del Mondo di sci, il quale ha dichiarato: «Bisogna cambiare qualcosa. Durante le competizioni c'è massima sicurezza, cosa che non succede in allenamento». Intanto è stata aperta un'inchiesta per stabilire la responsabilità dell'incidente. «Tutte le misure di sicurezza erano state rispettate», ha detto il direttore della squadra francese di sci alpino, Jean Philippe Vuilliet.

«Naturalmente, titolare del dicastero e vice, si sono profusi in sperticate assicurazione sull'autonomia dello sport, parola magica dietro la quale si nascondono assalti all'arma bianca alle poltrone (notato, nelle prime file, il senatore di An, Mariano Delogu, candidato del Polo per la presidenza delle Federazioni), ma hanno totalmente taciuto sul famoso contributo di 200 miliardi al Coni. Sollecitato da una domanda, Urbani ha fatto capire che prima il Comitato olimpico deve "mettere ordine in casa" («non vorremmo veder arrivare i creditori al ministero...»), poi se ne potrà parlare, non partendo però dal fabbisogno («sono tanti i fabbisogni») ma dalle (scarse) disponibilità finanziarie. In pillole, il resto.

Dopo i trionfi mondiali dello spadista Paolo Milanoli e dei fiorettilisti Salvatore Sanzo e Valentina Vezzali nell'Arena di Nimes. Tre facce della stessa medaglia

## Il clown, il re e la regina: il feudo dorato della scherma azzurra

Lapo Novellini

Il Clown, la Regina e il Re conquistano l'Arena! Paolo Milanoli, spadista, Valentina Vezzali, fiorettilista, Salvatore Sanzo, fiorettilista. Paolo, uno spadista che non aveva mai vinto un titolo individuale, Valentina la Scherma, un nullo compressore, due titoli mondiali, un titolo olimpico, cinque Coppe del Mondo. Salvatore, l'outsider. Valentina, discreta, leggiadra una che per dirla come il Greatest (Ali) "moves like a butterfly and sting like a bee" ("Si muove come una farfalla e punge come un ape").

Paolo, irruente, spaccone, uno che si esalta quando il pubblico gli tifa contro come durante la semifinale contro il francese Jeannot. Milanoli anche detto "Highlander" per il fisico da combattente medievale (1,91 x 78) più che da "Cyber-schermitore" Milanoli che fa di tutto, «a parte vincere» dicevano i maligni, per attirare l'attenzione. Due anni fa dichiara che la scherma dovrebbe tornare ad essere essere di nuovo «al primo sangue», che i «duelli dovrebbero essere legalizzati», poi organizza feste tra atleti non calciatori per attirare l'attenzione dei media, infine si dichiara «soli-



Valentina Vezzali

dale con i colleghi poliziotti impegnati a Genova nella gestione del G8». Milanoli che nei sedicesimi di finale sale in pedana con una maschera con disegnato sopra la faccia di un "clown fioccoso" tipo il protagonista di "IT" di Stephen King. Il regolamento non glielo impediva e lui ancora una volta ha voluto mettersi in evidenza prima come "entertainer" che come schermitore. «Ho indossato la maschera del clown cattivo per vivacizzare l'ambiente sempre così serio e scarsamente attrattivo per il pubblico». Milanoli, che in finale distrugge 15-6 l'avversario e ritira fuori la ma-

schera per la gioia dei fotografi. Il titolo mondiale di spada maschile individuale ritorna in Italia 46 anni dopo la vittoria di Angelino ai Mondiali di Roma. Una vita contro, quella di Paolo, in pedana e fuori! Valentina, non-spaccona solo perché dice «Voglio solo vincere» e vince sempre. Nell'Arena romana di Nimes in casa della Flessel, la supercampionessa francese di spada e nel regno del glaciale sciatore russo Pozdniakov (uno che sbaglia una stoccata ogni dieci anni!) Valentina, Paolo e il giorno prima Salvatore (Sanzo) nel fioretto maschile hanno regalato all'Italia tre ori storici. Più di

tutto però hanno offerto, è il caso di dirlo, tre facce della stessa medaglia (d'oro) quello della Regina, Valentina, quello del cortigiano assurdo a ruolo di Re, Salvatore, e quella del Clown, Paolo. La scherma italiana, gestita da una Federazione dalle tante medaglie e dai pochi, ora meno che mai, soldi ringrazia. Gli altri sport, calcio in prima fila, ricchi di soldi e poveri di risultati s'inclinano. Alla prossima Regina Valentina, Re Salvatore e Clown Paolo che il vostro regno fatto di assalti in giro per il mondo (ripagati solo in caso di podi mondiali) e di guasconeria possa durare a lungo.

mercoledì 31 ottobre 2001

rUnità | 21

cinema

**A RAVENNA RETROSPETTIVA SU FLORESTANO VANCINI**  
Dopo gli omaggi ad Antonioni e Zurlini, Ravenna prosegue il suo annuale approfondimento con l'opera di un regista emiliano-romagnolo. Per il 2001 la scelta è caduta su Florestano Vancini. A lui verrà dedicata una settimana di eventi, dal 5 al 10 novembre con i suoi film da *La lunga notte del '43* a *La neve nel bicchiere*. E poi il convegno «Le stagioni di una vita: il cinema di Florestano Vancini».

help!

## LA FORZA DELL'AMERICA HA LA VOCE DI JAMES TAYLOR

Franco Fabbri

Volevo bene a James Taylor già per diversi motivi. Per le sue canzoni, prima di tutto. Non le conosco tutte, ma molte sì, a memoria, e le ho cantate e suonate. Mi scuserete se non dico che «la mia generazione» le ha cantate e suonate. È un modo di dire fasullo, e mi fa ridere, pensare a tutti quelli nati intorno al 1950 che cantano in coro Sweet Baby James. Anche perché un'altra ragione per la quale mi piace James Taylor è che una volta a un concerto ha detto: «If you feel like singing along, don't» (se vi va di cantare insieme a me, non fatelo), e questa non è solo un'affermazione antiretorica e antidivistica, è una constatazione sulla natura delle sue canzoni. Vengono meglio cantate da soli. Qualche volta capita che a casa di amici Eugenio Finardi e il sottoscritto ci si trovi con una chitarra in mano, e automaticamente parta l'arpeggio di Machine Gun Kelly, e

subito si capisce che l'uno o l'altro dovrà stare zitto, perché non la si può cantare in due. Per inciso vi dirò - ma immagino che si fosse capito - che di solito quello che sta zitto sono io. Comunque, mi è difficile pensare ad altre canzoni che mentre le cantavo sentissi così mie, come se le avessi scritte (e quanto avrei voluto!): quelle di Bob Dylan, Robbie Robertson, Sergio Endrigo. Si vede che mi piacciono le facce tristi, o serie. Un'altra ragione per la quale mi è piaciuto James Taylor è stata la sua collaborazione a una canzone di Elio e le Storie Tese, per la quale in un primo momento non volevo credere alle mie orecchie. E sentire quella voce così pacata, così ragionevole nel tono, la voce di You've Got A Friend, addentrarsi senza un'increspatura, senza un battito di ciglia nell'inglese maccheronico di Elio è stata una rivelazione.

Quindi più che una rivelazione è stata una conferma, qualche giorno fa, quando ci è stata offerta un'ulteriore ragione per amare James Taylor: la sua partecipazione al concerto di solidarietà con le vittime di New York. Molte cose in quel concerto - comprensibilmente - erano sopra le righe. A cominciare dall'insistenza di Rudolph Giuliani sul primato mondiale di New York, dei suoi poliziotti, dei suoi vigili del fuoco. È ovvio che nessuno ha voglia di discutere ora se la città più bella del mondo non sia invece Roma, Venezia, Parigi, Istanbul, Rio de Janeiro, se i poliziotti di Londra siano proprio da disprezzare e se non siano leggendari i pompieri di Viggiù: è chiaro che di fronte a quel sacrificio noi tacciamo, ci inchiniamo all'eroismo, e rimandiamo ad altri tempi queste meschine rivalità alle quali quasi ci vergogniamo di pensare. Però è un peccato che -

sapendo di essere visto in tutto il mondo - non lo abbia fatto anche lui, Giuliani. Sono quei gesti che in certe situazioni solo uno può fare, e da lì si vede il suo stile. Per non dire di quel tale, fortemente applaudito, che ha invitato Bin Laden a baciargli il culo, e dato il personaggio (e il culo) una pensa che forse per la prima volta il capo di Al Qaeda, se in quel momento vedeva la televisione, abbia vacillato pensando all'espiazione dei suoi delitti. Ecco, questo era il clima. Li James Taylor è salito sul palco, senza arringare la folla ha attaccato Fire And Rain, pompieri e poliziotti hanno cantato insieme, sottovoce, con le lacrime agli occhi, e si è visto che quello che può aiutare gli USA e tutti noi in questo momento è la serietà e la forza morale. Ed è stato chiaro, chiarissimo, che ci sono due Americhe: una che ce l'ha, e una che mostra le chiappe. Grazie, James.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“ Fuga dagli standard e dal pentagramma degli spartiti: l'artista Usa fiuta il vento nuovo... ”

Francesco Mändica

C'è una strana novità in mezzo al jazz: si è rifatta viva l'improvvisazione. Sì, esatto, proprio quella che al jazz ha dato forma e modalità, spirito e materia, pane e pentagramma. L'improvvisazione, deliziosa croce dello zen musicale. Nulla a che vedere con quella che insegnano a scuola, no, non l'improvvisazione pensata, mediata e paroritata sul bancone della macelleria sonora ma il ritorno alla spontaneità al non detto, al non risolto, all'incompiuto, un dito al centro delle labbra che indica il silenzio.

Veniamo agli antecedenti. Il jazz non è nato come molti ci hanno voluto far credere dalla spontanea esigenza di evadere dal pentagramma: primo passo per capire il jazz è non cedere al tranello mediatico secondo cui chi ha «creato» l'improvvisazione (di solito si immagina un gruppo di schiavi pittati di nero con il banjo al collo ed il sorriso sardonico e paralizzante) non avesse abbastanza voglia o cultura musicale per leggere uno spartito. È stato un viaggio lungo quello della musica improvvisata, le ultime tappe sono state L'Europa di Vivaldi, la musica da chiesa protestante e le bande militari giunte negli stati uniti nel '700 al seguito dell'occupazione francese. Un misto di questi ingredienti ha dato la possibilità ai musicisti di New Orleans (ma non solo, non era Disneyland) di giocare su alcune canzoni sconosciute (e qui la chiesa ha avuto una componente di aggregazione fondamentale) deformando il pentagramma, modellandolo alle esigenze di riti fondamentali per la società come i funerali dove le trombe presero il posto che nel bacino del mediterraneo era riservato alle donne: botta e risposta, fiati e grancasse, lamenti e piagnistei.

Negli ultimi anni fra tendenze classificatorie ed amenità da circolo culturale siamo giunti alla conclusione che il buon vecchio jazz si fa con gli standards, naturale evoluzione degli archetipi di New Orleans, con una ricetta degna della miglior Wilma de Angelis (ricordate le sue ricette in televisione?, quelle col dado ovunque, anche nel tiramisù... era lo sponsor) prendete una vecchia song americana (uno standard, un classico, per l'appunto) guardate bene la tonalità di inizio, quella in cui finisce e fate le scale musicali appropriate. Tutto qui? Sì, tutto qui. Il Real Book (un libro fatto essenzialmente di fotocopie che in genere si paga all'etto come il salmone) è stato per anni il piccolo talmud dei jazz standards: spartiti su spartiti, con tanti brani da suonare, su cui discutere, sudare, imprecare. Fin qui tutto bene. Peccato che di «real» il deuteronomio della scienza jazzistica non ha proprio tutto se, come questi occhi hanno visto, il grande sax alto Lee Konitz lo usò come robusto corpo contundente per prendersela con il malcapitato pianista di turno forse troppo devoto ai precetti del «libro vero». Facile evincere che il Real Book poteva e può ancora essere un epitome, un compendio. Gli standards vanno imparati ad orecchie spalancate, appiccicate alla plastica fredda di una cassa dello stereo, da chi li ha suonati tutta una vita, da chi se li è trovati tra la pelle, nel proprio curriculum genetico, insieme alla voglia di pollo fritto del Kentucky e ai fagioli rossi della Louisiana. Sta di fatto che questo mercimonio



Keith Jarrett; in alto Wayne Shorter

# Jarrett Ritorno al jazz improvviso

Il pianista del «Köln concert» torna alla grande madre, l'improvvisazione, sulle ali del blues. In un cd da ricordare

di note ha pian piano semioticamente scaricato il segno: c'è stato un momento per l'appropriazione di questo linguaggio, per la digestione delle strutture, per la rielaborazione, addirittura per il manierismo.

A proposito di arte facciamo un passo indietro perché una manciata di secoli fa ci fu un dibattito culturale del tutto simile al nostro caso di lesa maestà nei confronti dei canoni aurei degli standards. A partire all'incirca dalla seconda metà del Cinquecento Michelangelo del manierismo artistico fu uno dei padri invo-

Come il Bernini fece a pezzi il manierismo post michelangeloesco, così Jarrett si riappropria della creazione spontanea e la rilancia

lontani: uno stuolo di seguaci iniziò a trasformare quelle figure che giganteggiano sul soffitto della Cappella Sistina in contorte astrazioni di forma e colore trasfigurando i canoni classici in un qualcos'altro che venne classificato con l'aggettivo di manierista (che solo il Novecento ha poi inteso in senso quasi esclusivamente negativo). Ci volle un genio come Gianlorenzo Bernini perché l'arte tornasse ad inventare, a creare quel «bel composto» che guardava esattamente alla classicità di Michelangelo mettendo da parte contorsioni, evoluzioni, involuzioni. Bernini si rifecce ai Prigioni michelangeloeschi, quelle meravigliose gabbie di marmo in cui la figura appena accennata evoca il non finito, la forma scarna ed essenziale dell'essere umano in tutto il suo drammatico egocentrismo. E dall'intuizione di pietra del genio fiorentino dobbiamo partire per capire l'estetica preziosa e particolare di questa nuova forza dell'improvvisazione intesa come creazione spontanea, linfa nuova per il jazz di dopodomani. Due numi tutelari che hanno vissuto tra le pieghe degli standards, nel naturale riprodursi della musica degli anni Cinquanta, hanno recentemente detto basta. Una separazione amichevole, senza avvocato

ed alimenti da passare al passato ma un cambiamento appena accennato, sussurrato forse, quel passo ulteriore, ultimo, in avanti (il pianista panamense Danilo Perez lo chiama next step) che molti dissidenti della grande palestra (in cui ahimè moltissimi musicisti italiani ancora continuano a far flessioni di stile) attendevano da tempo. Wayne Shorter e Keith Jarrett hanno voltato pagina, col palmo della mano aperto e sicuro lungo la costa del libro della musica. Shorter è arrivato quest'estate per una serie di concerti lungo la penisola.

Ha incantato tutti con il suo repertorio di temi vecchi e nuovi appena accennati per lasciare il più possibile spazio all'intuito dell'orecchio: lunghi, lunghissimi brani tutti giocati sull'ascolto, un continuo scambio di voci da strumento a strumento come il gioco del telefono senza fili, al posto di parole storpate, la musica sublimemente deformata dalla sensibilità di ciascun musicista. Keith Jarrett dopo anni di profonda, taumaturgica immersione nel mondo degli standards ha deciso di proporre al pubblico di Londra due ore di futuro anteriore creando insieme al suo trio una serie di suites improvvise assolutamente estemporanee.

Si potrebbe obiettare che l'urlo dell'avanguardia, del jazz libero aveva già lacerato la cortina serica della musica quasi quarant'anni fa. Ma oggi anche quello è divenuto un cliché come le tele tagliate di Fontana vendute nelle aste ser(ri)ali in televisione. Ma allora cosa c'è di nuovo? L'atteggiamento forse, più maturo e consapevole, una rivoluzione silenziosa, che non vuole scardinare, ma aprire una porta al futuro della musica.

Non c'è un rifiuto totale ed incondizionato della tradizione, non c'è nessun sogno afro-

È solo una credenza ingiustificata la convinzione che l'improvvisazione sia nata dalla incapacità di leggere la musica



il disco

«Inside out»: attimo fuggente

Keith Jarrett si confessò qualche anno fa in un libro dal titolo *Il mio desiderio feroce*.

Quale era questo fatal desio? Quello di tirar fuori dal cilindro della sua cuore la nota, quella nota che fra pancia e cervello gli risuona dentro in quell'istante preciso. E sulla tematica quasi esistenzialista dell'istante, del momento è giocato *Inside Out* il nuovo, importante disco Ecm del trio più blasonato del mondo.

Le foto (bellissime) di Roberto Masotti documentano una vicinanza quasi biologica dei tre (assieme al cinquantaseienne pianista di Allentown, Gary Peacock al contrabbasso e Jack DeJohnette alla batteria) vicini per consonanza al magma che nei quattro brani totalmente improvvisati scaturisce e fluisce libero.

Il blues preso come pretesto, come condizione del vissuto, non solo del suonato impazzisce l'intensa *From the Body* manifesto del pianismo carnale di Jarrett (che spesso a stento riesce a star fermo sullo sgabello, si piega e si contorce come se dovesse espellere, non suonare le note). E *Riot* ci riporta dritti alle sperimentazioni degli anni Settanta di un altro album importante come *Facing You* e dei gruppi elettrici, frutto della diaspora post Miles Davis.

Cosa rende Jarrett unico? Se volessimo essere riduttivi, il senso del ritmo, probabilmente, quell'innata resa palpitante che dà ad ogni nota, che vive di vita propria come una monade, giusto il tempo di risuonare tra i martelletti del pianoforte, come il giorno di una farfalla, o il pomeriggio di un moscerino o come lui, Jarrett, rimasto fermo ben due anni per il troppo stress.

Il disco si chiude con una versione notturna e melliflua di *When I Fall In Love*, uno standard è vero, ma suonato alla sua maniera, lontana e distaccata da tutto e tutti. Tranne che dalla musica.

Jarrett ha annunciato altro materiale basato sulla tematica dell'espressività interiore.

Attendiamo, anche noi, feroce-

f. m.

mericano di mezzo, ma la coscienza del dentro e del fuori di sé (Jarrett lo spiega nelle note di copertina del suo ultimo disco che non a caso si intitola *Inside Out*).

Next step (vogliamo chiamarla così?) è una musica fruibile e partecipativa, lucidissima nel suo essere irrisolta: si fa tenendo le orecchie ben aperte, ricordandosi del lungo iter culturale dell'improvvisazione, ascoltando gli altri e dialogando, si fa con pochissimi mezzi, la melodia viene accennata, il resto è creazione estemporanea. Wayne Shorter alla fine di un concerto, con un mantello di sudore sulle spalle bofonchia ringraziamenti e risponde alle domande dei giornalisti parlando per concetti universali e haiku incomprensibili, a tratti sembra Savonarola, punta un dito al cielo e grida che dobbiamo andare, non c'è più tempo dobbiamo andare verso le stelle.

Un modo originale per dire che aveva sonno? Credo piuttosto alla necessità di extra-vagare, di uscire dall'ordine preconstituito della domanda/offerta della musica, di uscire in punta di piedi dalla gabbia di marmo del gezz.

Come il Prigione michelangeloesco.

scelti per voi

**MI MANDA RAITRE**  
Regia di Fulvio Loru - con Piero Marrazzo  
*Il diritto alla maternità è il primo argomento affrontato stasera dal programma condotto da Piero Marrazzo. Se la gravidanza presenta dei problemi, le mamme possono richiedere l'interdizione anticipata del lavoro, una forma di tutela delle dipendenti che necessitano di un periodo di riposo. Cosa comporta la tutela burocratica? Altro tema scottante affrontato è quello dei neolaureati che affrontano il mondo del lavoro.*

**SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE - INTERVISTA AD ANDREA CAMILLERI**  
Di Curzio Maltese  
*Quarto appuntamento con le interviste di Maltese. Dopo D. Fo. A. Tabucchi e M. Guerriero è la volta di A. Camilleri. Lo scrittore siciliano, oltre ad aver parlato del commissario Montalbano ha raccontato a Maltese la sua esperienza in televisione, nella RAI degli anni Sessanta, e i problemi con la censura. E poi, ancora, Camilleri ha ricordato la funzione politica della fiction.*



**COMPAGNI DI SCUOLA**  
Regia di Carlo Verdone - con Carlo Verdone, Athina Cenci, Eleonora Giorgi. Italia 1988. 118 minuti. Commedia.  
*Dopo quindici anni dalla fine del liceo, un gruppo di ex compagni di classe si incontra per fare due chiacchiere e un bilancio del passato. Grande freddo all'italiana con panorama misto di personaggi, dal faccendiere alla donna delusa dall'amore. Verdone tenta un affresco corale provando più corde. Tentativo interessante ma non del tutto riuscito.*

**8 1/2**  
Regia di Federico Fellini - con Marcello Mastroianni, Anouk Aimée, Sandra Milo. Italia 1962. 140 minuti. Grottesco.  
*Un regista in crisi d'ispirazione si divide fra una tranquilla vita borghese accanto alla moglie e le tentazioni sensuali dell'amante. In cerca di equilibrio, torna indietro con la mente al passato, all'infanzia e all'adolescenza in un carosello di immagini che culmina in una finale fantasmagorica. Autobiografia visionaria e poetica. Un cult.*

da non perdere  
da vedere  
così così  
da evitare

**Rai Uno**

6.00 EURONEWS. Attualità  
6.30 TG 1. Notiziario  
7.00 CCISS  
7.00 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paolo Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica; 7.30 Tg 1 - L.I.S. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario; 10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica; 10.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Il nostro adorabile demone". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs, Mag Ruffman. 2ª parte; 11.30 TG 1. Notiziario; 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducente Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona; 12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Bentornato, fratello". Con Angela Lansbury; 13.30 TELEGIORNALE. Notiziario; 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica; 14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conducente Paolo Limili. Regia di Giancarlo Nicotra. Donato Stroni; 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Varietà. Conducente Michele Cuccuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità; 17.00 Tg 1. Notiziario; 18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Conducente Amadeus. Regia di Paolo Carcano

**Rai Due**

6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità  
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per bambini. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati: Smart Guy - Un genio in famiglia. Telefilm. "Non fare quello che fai". Le avventure di Shirley Holmes. Telefilm. "Il caso del segnale celeste"  
9.55 JESSE. Telefilm. "Diego è depresso"  
10.15 UN MONDO A COLORI. Attualità. "Le seconde mamme"  
10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario. All'interno: NOTIZIE. Attualità; 10.35 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica; 10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica; 11.05 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica; 11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario; 11.30 I FATTI VOSTRI. Varietà; 13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario; 13.00 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica; 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica; 14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica; 14.45 AL POSTO TUO. Talk show; 16.15 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Contagio di gruppo"  
18.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario; 18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore per bambini; 18.30 RAI SPORT SPORTSERA. 18.55 SEGNALI VARIABILI. Rubrica; 19.20 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Orgoglio bianco"

**Rai Tre**

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità  
8.05 IL GRILLO. Rubrica  
8.30 LA STORIA SIAMO NOI. PER UNA STORIA SOCIALE D'ITALIA. Documenti. "Il Nord-Est produce all'Est". Con Michele Mirabella. Regia di Luca Mancini  
9.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Ilaria Capitani. Regia di Daniela Giambra. A cura di Angela Fortunato  
11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica. A cura di Giovanna Milella  
12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE  
12.55 TG 3 SHUKRAN. Rubrica. A cura di Luciana Anzalone  
13.10 MATLOCK. Telefilm. "Il giurato"  
13.10 TRIBUNE ELETTORALI REGIONALI - MESSAGGI AUTOGESTITI. Attualità. "Per la sola Regione Molise"  
14.00 TG 3. Notiziario; 14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica. A cura di Giovanni Battista Gardoncini  
15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica. A cura di Salvatore Biazzo e Silvio Luise  
15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica. A cura di Paola Sensi  
15.20 LA MELEVENTE E LE SUE STORIE. Contenitore per bambini; 16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conducente Sveva Sagramola  
17.30 GEO & GEO. Rubrica. Con Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci  
19.00 TG 3. Notiziario

**RADIO**

**RADIO 1**  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.00  
6.40 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez e Viviana Passmanter  
7.00 PROGRAMMA DI COMUNICAZIONE POLITICA - SUPERPARTES. Attualità  
7.30 MANUELA. Telenovela  
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti  
8.43 BEHA A COLORI  
9.08 RADIO ANCH'IO  
10.20 PRONTO, SALUTE  
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO  
12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha  
13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta  
14.05 CON PAROLE MIE  
15.06 HO PERSO IL TREND  
16.05 BAOBAB  
19.39 ZAPPING  
20.38 ZONA CESARINI  
20.40 GR 1 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE  
21.03 GR MILLEVOCI  
22.33 UOMO E CAMION  
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

**RADIO 2**  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
6.00 INCIPIT. Con M.A. Capuzzo Dolcetta  
6.01 IL CAMELLO DI RADIODUE  
7.00 JACK FOLLA C'E'  
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca  
8.45 LE AVVENTURE DI TEX WILLER  
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO  
11.00 IL CAMELLO DI RADIODUE PRESENTA VIVA RADIODUE!  
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo  
13.00 VENTOTTO MINUTI  
13.42 JACK FOLLA C'E'  
14.30 ATLANTIS. Con Lorenzo Scopes  
16.25 DIACO PENSIERO  
16.30 IL CAMELLO DI RADIODUE  
18.00 CATERPILLAR  
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile  
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.55 COMPAGNI DI SCUOLA (O.M.)  
21.00 IL CAMELLO DI RADIODUE  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIODUE

**RADIO 3**  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45  
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO  
7.15 RADIOTREMONDO  
7.30 PRIMA PAGINA  
9.06 MATTINOTRE. Con Bruno Moretti  
10.00 RADIOTREMONDO  
10.30 LE AVVENTURE DI LUFFENBACH  
11.00 I CONCERTI DI RADIODUE  
11.30 PRIMA VISTA  
11.45 LA STRANA COPPIA. INTERVISTE INCROCIATE A: Fabio Mauri e Moni Ovadia  
12.15 CENTO LIRE. "Vietnam Terra e Acqua"  
12.50 ARRIVI E PARTENZE  
13.00 LA BARBACCIA. Con Attilio Fortunato  
14.00 ARRIVI ITALIANO  
14.15 BUDDHA BAR  
14.45 FAHRENHEIT  
16.00 LE OCHE DI LORENZ  
18.15 STORYVILLE. VITE BRUCIATE DAL JAZZ  
19.01 HOLLYWOOD PARTY  
19.51 RADIOTRE SUITE  
20.00 TEATROGIORNALE  
20.30 ORCHESTRA SINFONICA NAZIONALE DELLA RAI  
22.50 NOTTE TRE  
23.10 STORIE ALLA RADIO  
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI  
0.15 IERI OGGI E DOMANI  
2.00 NOTTE CLASSICA

**RETE 4**

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro  
6.40 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez e Viviana Passmanter  
7.00 PROGRAMMA DI COMUNICAZIONE POLITICA - SUPERPARTES. Attualità  
7.30 MANUELA. Telenovela  
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
8.35 GOLEM. A cura di Gianluca Nicoletti  
8.43 BEHA A COLORI  
9.08 RADIO ANCH'IO  
10.20 PRONTO, SALUTE  
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO  
12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha  
13.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo  
13.35 HOBBO. A cura di Danilo Gionta  
14.05 CON PAROLE MIE  
15.06 HO PERSO IL TREND  
16.05 BAOBAB  
19.39 ZAPPING  
20.38 ZONA CESARINI  
20.40 GR 1 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE  
21.03 GR MILLEVOCI  
22.33 UOMO E CAMION  
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Thiago Lacerda  
20.45 UNA VOCE NEL SOLE. Varietà. Conducente Al Bano  
23.00 COMPAGNI DI SCUOLA. Film commedia (Italia, 1988). Con Carlo Verdone, Eleonora Giorgi, Athina Cenci, Nancy Brilli. Regia di Carlo Verdone. All'interno: 23.55 Meteo  
1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA  
1.55 PURO SICCOME  
1.50 ANGELO PAPA MI FECE MONACO... DI MONZA. Film (Italia, 1969). Con Lando Buzzanca, Didi Perego, Paul Muller. All'interno: 2.45 Meteo  
3.15 AGGIUNTO SUL MARE. Film (Italia, 1955). Con Maria Frau, Ettore Manni. All'interno: 4.10 Meteo

**CANALE 5**

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario  
7.55 TRAFFICO / METEO 5  
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica  
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario  
8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Tf.  
9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conducente Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi  
Regia di Paolo Pietrangeli. (R)  
10.45 GIUDICE AMY. Telefilm. "Fuori città". Con Amy Brenneman, Tyne Daly, Dan Futterman  
11.48 ASPETTANDO ITALIANI. Show  
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)  
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli, Lorenzo Clompi, Sara Ricci  
13.00 TG 5. Notiziario  
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera  
14.10 CENTOVITINE. Teleromanzo  
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conducente Maria De Filippi. Regia di Laura Basile  
16.10 GIUSTIZIA PER UN FIGLIO. Film Tv (USA, 1997). Con Patty Duke, Rosemary Dunsmore, Kelly Rowan. Regia di Paul Schneider. All'interno: 17.00 Tgcm. Attualità  
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conducente Cristina Parodi  
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica  
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela

**ITALIA 1**

9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Situazioni imbarazzanti". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius Mc Crazy  
9.25 CHIPS. Telefilm.  
"Il derby della distruzione". Con Eric Estrada, Larry Wilcox  
10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Segreti del mestiere". Con Tom Selleck  
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "Il denaro mancante". Con Don Johnson  
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario  
14.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "La vendetta". Con Tia Carrere, Christian Anhalt, Lindy Booth  
15.20 SARANNO FAMOSI. Show. Conducente Daniela Bossari  
15.50 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy.  
"Un ragazzo di nome Sabrina". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick  
17.35 V.I.P.. Telefilm.  
"La cintura di Elvis". Con Pamela Anderson, Shaun Baker  
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario  
19.00 REAL TV. Attualità. Conducente Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzello  
19.30 ANELLO FEBOLE. Gioco. Conducente Enrico Papi. Regia di Maurizio Ventriglia

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"  
12.00 TG LA7. Notiziario  
12.30 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm. "Un caso in sospeso"  
13.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conducente Andrea Lucchetta  
14.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perdersi la testa"  
14.25 STUDIO APERTO. Notiziario  
14.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "La vendetta". Con Tia Carrere, Christian Anhalt, Lindy Booth  
15.20 SARANNO FAMOSI. Show. Conducente Daniela Bossari  
15.50 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy.  
"Un ragazzo di nome Sabrina". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick  
17.35 V.I.P.. Telefilm.  
"La cintura di Elvis". Con Pamela Anderson, Shaun Baker  
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario  
19.00 REAL TV. Attualità. Conducente Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzello  
19.30 ANELLO FEBOLE. Gioco. Conducente Enrico Papi. Regia di Maurizio Ventriglia

20.00 TG LA7. Notiziario  
20.30 100%. Gioco.  
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"  
21.00 GENTE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI. Rubrica. Con Valeria Benatti  
23.15 DIARIO DI GUERRA - SPECIALE TG LA7. Attualità  
23.50 TG LA7. Notiziario  
24.00 IL VOLO. Talk show  
"Il primo Game Show. Contenitore. interamente da una voce fuori campo"  
3.30 FASCIA PROTETTA. Varietà. Con PlatINETTE, Roberta Lanfranchi. (R)  
4.00 EXTREME. Rubrica di attualità. Conducente Roberta Cardarelli. (R)  
4.30 BLIND DATE. Real Tv. (R)

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario  
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti  
20.45 IL GLADIATORE. Gioco. Conducente Carlo Conti  
23.10 TG 1. Notiziario  
23.15 PORTA A PORTA. Attualità. Con Bruno Vespa. Regia di Marco Aleotti  
1.00 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI  
1.35 DIARIO DI UN CRONISTA. "Ricordo di Enrico Mattei"  
2.10 SOTTOVOCE. Attualità  
2.40 I GIGANTI DI ROMA. Film (Italia/Francia, 1964). Con Richard Harrison, Wandisa Guida, Ettore Manni  
4.10 PIANETA TERRA - CRONACA DI UN'INVASIONE. Telefilm. "Il segreto di Strandhill"

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Con Stefania Orlando  
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.  
20.55 COMPAGNI DI SCUOLA. Serie Tv. "Mamma è scappata" - "Leopardi contro Pascoli". Con Massimo Lopez, Paolo Sassanelli, Imma Piro. Regia di Tiziana Aristarco  
22.50 CHIAMBRETTI C'E'. Varietà. Regia di Gianni Boncompagni  
23.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO.  
23.45 TG 2 - NOTTE. Notiziario  
0.10 TG 2 NEON CINEMA. Rubrica  
0.20 TG PARLAMENTO. Attualità  
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
0.40 IL CASO BRADEN. Film Tv (USA, 1998). Con Patrick Bergin, Annie Dufresne, Terry Simpson

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva  
20.10 BLOB. Attualità.  
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo  
20.50 MI MANDA RAITRE. Rubrica di attualità. Conducente Piero Marrazzo. Regia di Fulvio Loru. A cura di Roberta Castaldi  
22.45 TG 3. Notiziario.  
22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.  
23.20 BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI. Rubrica di attualità. "Caso Castellari"  
0.10 TG 3. Notiziario  
0.20 MEDIAMENTE. Rubrica. "Speciale"  
0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
0.55 FUORI ORARIO. COSE (MA) VISTE  
1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità

20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Thiago Lacerda  
20.45 UNA VOCE NEL SOLE. Varietà. Conducente Al Bano  
23.00 COMPAGNI DI SCUOLA. Film commedia (Italia, 1988). Con Carlo Verdone, Eleonora Giorgi, Athina Cenci, Nancy Brilli. Regia di Carlo Verdone. All'interno: 23.55 Meteo  
1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA  
1.55 PURO SICCOME  
1.50 ANGELO PAPA MI FECE MONACO... DI MONZA. Film (Italia, 1969). Con Lando Buzzanca, Didi Perego, Paul Muller. All'interno: 2.45 Meteo  
3.15 AGGIUNTO SUL MARE. Film (Italia, 1955). Con Maria Frau, Ettore Manni. All'interno: 4.10 Meteo

20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario.  
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducente Ezio Greggio, Enzo Iacchetti  
21.00 DIARIO DEL GRANDE FRATELLO. Show. Conducente Maria Bignardi. Con Marco Liorni  
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show  
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5  
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)  
2.00 8 1/2. Film (Italia, 1962). Con Marcello Mastroianni, Anouk Aimée, Sandra Milo, Claudia Cardinale. All'interno: 3.05 Meteo 5  
4.15 ALTA MAREA. Telefilm. "Omicioli al campus"

20.40 CALCIO. CHAMPIONS LEAGUE. Celtic - Juventus  
22.45 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica sportiva. Con Massimo De Luca  
0.20 STUDIO APERTO - LA GIORNATA  
0.30 STUDIO SPORTE. Notiziario sportivo  
1.00 SARANNO FAMOSI. Show. Conducente Daniela Bossari. (R)  
1.30 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "Il nuovo rettore"  
2.00 ZANZIBAR. Situation comedy. "Fiore di zanzibar"  
2.30 VENERI IN COLLEGIO. Film commedia (USA, 2000). Con Raimondo Vianello, Ursula Davis, Sandra Mondaini, Franco Franchi  
4.10 NON È LA RAI. Show  
5.20 CHIARA E GLI ALTRI. Telefilm

20.00 TG LA7. Notiziario  
20.30 100%. Gioco.  
"Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"  
21.00 GENTE SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI. Rubrica. Con Valeria Benatti  
23.15 DIARIO DI GUERRA - SPECIALE TG LA7. Attualità  
23.50 TG LA7. Notiziario  
24.00 IL VOLO. Talk show  
"Il primo Game Show. Contenitore. interamente da una voce fuori campo"  
3.30 FASCIA PROTETTA. Varietà. Con PlatINETTE, Roberta Lanfranchi. (R)  
4.00 EXTREME. Rubrica di attualità. Conducente Roberta Cardarelli. (R)  
4.30 BLIND DATE. Real Tv. (R)

13.00 CONDANNATO A MORTE. Film giallo (USA, 1940). Con Boris Karloff  
15.00 QUESTA NOTTE O MAI PIÙ. Film (Germania, 1932). Con Magda Schneider  
17.00 L'ANGELO CON LA PISTOLA. Film drammatico (Italia, 1991). Con Tahnee Welch. Regia di Damiano Damiani  
19.00 LE MONACHE DI SANT'ARCANGELO. Film (Italia, 1972). Con Anne Heywood  
21.00 APPASSIONATA. Film drammatico (Italia, 1974). Con Gabriele Ferzetti.  
23.00 QUESTA NOTTE O MAI PIÙ. Film drammatico (Germania, 1932). Con Magda Schneider. Regia di Anatole Litvak  
1.00 LA DONNA DI TUTTI. Film drammatico (Messico, 1946). Con Armando Calvo. Regia di Julio Bracho

**cinema**

13.10 MATO GROSSO. Film avventura (USA, 1991). Con Sean Connery  
14.50 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica  
15.05 C'ERA UN CINESE IN COMA. Film (Italia, 2000). Di e con Carlo Verdone  
17.05 PASOLINI UN DELITTO ITALIANO. Film drammatico (Italia, 1995). Con Carlo De Filippo. Regia di M.T. Giordana  
18.55 L'ARCIERE DI GIACCO. Film avventura. Con Mikkel Gaup  
20.30 EXTRA. Rubrica. "Cinema e..."  
20.50 CASA STREAM. Varietà. Con Serena Dandini e Claudio Masenza  
21.00 L'ESCLUSO. Film thriller (USA, 1999). Con Kevin Isola. Regia di C.G. Nero  
22.35 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema  
22.50 RICONFINCIO DA TRE. Film (Italia, 1981). Con Massimo Troisi

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

13.30 DOSSIER "PIANETA TERRA". Doc.  
14.00 STORIE DALLA STORIA. Doc.  
15.00 INDIA SELVAGGIA. Documentario. "La terra degli dei"  
16.00 SPORT. Doc. "Nati per la lotta"  
17.00 SCIENZA. "Cacciatori di eclissi"  
18.00 INSETTI. "Imperi in miniatura"  
18.30 STORIE DEL MARE. Doc.  
19.30 DOSSIER "PIANETA TERRA". Doc. "Prendi i soldi e scappala"  
20.00 STORIE DALLA STORIA. Documentario. "Transatlantici del futuro"  
21.00 INDIA SELVAGGIA. Documentario. "La terra degli dei"  
22.00 SPORT. Doc. "Nati per la lotta"  
23.00 SCIENZA. "Cacciatori di eclissi"

**TELE +**

12.30 THE WOOD. Film commedia (USA, 1999). Con Taye Diggs  
14.15 L'AMORE CHE NON MUORE. Film drammatico (Francia, 2000). Con Juliette Binoche. Regia di Patrice Leconte  
16.05 WILL & GRACE. Telefilm.  
16.30 SETTIMANA +. Rubrica (R)  
17.00 PRIMA O POI ME LO SPOSO. Film commedia (USA, 1998). Con Adam Sandler. Regia di Frank Coraci  
18.40 LA LINGUA DEL SANTO. Film (Italia, 2000). Con Antonio Albanese  
20.30 WILL AND GRACE. Telefilm.  
21.00 THE BIG KHUNA. Film commedia (USA, 1999). Con Kevin Spacey  
22.30 SEI PERSONAGGI D'AUTORE. CURZIO MALTESE INTERVISTA... "Andrea Camilleri". Rubrica di cinema

**TELE +**

12.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Milan - Bologna. (R)  
14.30 USO SPORTE. Rubrica sportiva. "Di sport americani"  
15.00 BASEBALL. WORLD SERIES MLB. New York Yankees - Arizona Diamondbacks. (R)  
16.45 ZONA GOL.  
17.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Juventus - Inter. (R)  
19.30 ALL BASKET. Rubrica sportiva  
20.15 BASKET. PREPARTITA. 20.30 BASKET. EUROLEGA. Scavolini Pesaro - AEK Atene  
22.15 BASKET. NBA. New York - Washington. (R)

**TELE +**

12.00 DANCER IN THE DARK. Film drammatico (Danimarca, 2000). Con Björk. Regia di Lars Von Trier  
14.15 FBI: PROTEZIONE TESTIMONI. Film (USA, 2000). Con Bruce Willis  
15.55 TUTTO SU MIA MADRE. Film (Spagna, 1999). Regia di Pedro Almodovar  
17.35 HOMICIDE. Telefilm  
18.25 GIOVANNA D'ARCO. Film storico (Francia, 1999). Con Milla Jovovich  
21.00 FREQUENCY - IL FUTURO È IN ASCOLTO. Film fantastico (USA, 2000). Con Dennis Quaid. Regia di G. Hobbitt  
22.55 QUI DUE BATTE IL CUORE. Film commedia (USA, 2000). Con Natalie Portman. Regia di Matt Williams  
0.55 GUMMO. Film drammatico (USA, 1997). Con Jacob Reynolds

**TELE +**

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale  
14.30 TRL. Musicale.  
Con Marco Maccarini  
15.30 MAD 4 HITS. Musicale  
17.30 FLASH. Notiziario  
17.30 SELECT. "Video richieste"  
Con Fabrizio Biggio, Paola Mauerger  
19.00 VIDEOCLASH. Show.  
Conducente Francesco Mandelli  
20.00 HITLIST UK. Musicale  
Conducente Marco Maccarini  
22.00 BECOMING. "Britney Spears"  
22.30 LOVELINE. Talk show.  
Conducente Camilla Raznovich  
23.30 UNDERESSED. Telefilm  
23.55 FLASH. Notiziario  
24.00 BRAND: NEW. Musicale

**IL TEMPO**

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA ROVESCII TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA

**VENTI**

VENTO DEBILE MODERATO FORTE

**MARI**

MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	4 14	VERONA	11 14	AOSTA	5 22
TRIESTE	15 17	VENEZIA	10 13	MILANO	9 13
TORINO	6 19	MONDOVI	13 19	CUNEO	9 15
GENOVA	18 21	IMPERIA	16 20	BOLOGNA	10 15
FIRENZE	14 14	PISA	15 16	ANCONA	9 17
PERUGIA	10 20	PESCARA	8 20	L'AQUILA	5 13
ROMA	10 22	CAMPORBASSO	10 19	BARI	10 19
NAPOLI	13 22	POTENZA	10 20	S.M. DI LEUCA	15 21
R. CALABRIA	15 24	PALERMO	15 22	MESSINA	18 24
CATANIA	10 26	CAGLIARI	14 25	ALGHERO	13 23

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	-1 8	OSLO	4 7	STOCOLMA	7 9
COPENAGHEN	10 11	MOSCA	3 6	BERLINO	10 11
VARSAVIA	8 9	LONDRA	12 15	BRUXELLES	12 15
BONN	10 13	FRANCOFORTE	11 16	PARIGI	11 16
VIENNA	11 15	MONACO	13 18	ZURIGO	7 18
GINEVRA	7 18	BELGRADO	9 16	PRAGA	10 12
BARCELLONA	14 22	ISTANBUL	10 18	MADRID	9 26
LISBONA	18 22	ATENE	11 20	AMSTERDAM	13 15
ALGERI	10 26	MALTA	17 25	BUCAREST	0 15

**LA SITUAZIONE**

Sull'Italia è presente un sistema di pressioni alte e livellate, in via di lenta diminuzione a iniziare dal settore di nord-ovest.

**OGGI**

Nord: parzialmente nuvoloso al mattino per nubi a prevalente carattere stratiforme con locali annuvolamenti. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso o molto nuvoloso per nubi alte e stratiformi. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

**DOMANI**

Nord: molto nuvoloso al mattino sul Triveneto, sull'Emilia Romagna e sulla Liguria con precipitazioni sparse. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso, con nubi in rapido aumento. Sud e Sicilia: poco nuvoloso.

mercoledì 31 ottobre 2001

in scena

rUnità 23

cinema

**ROMA, DIECI GIORNI CON PECKINPAH**

Una rassegna dedicata al regista Sam Peckinpah, dal titolo *Sam Peckinpah Director Elite - Dieci Giorni nel Mucchio*, sarà presentata a Roma dall'11 all'11 novembre dal cineclub Detour, in collaborazione con Antennacinema. Saranno proiettati i suoi lungometraggi, da *La morte cavalca a Rio Bravo* (1961), a *Osterman Weekend* (1983), documentari sulla sua vita e le sue opere, backstage tra i quali quello de *Il mucchio selvaggio*, candidato all'Oscar nel 1996, i videoclip che diresse per Julian Lennon e alcuni dei suoi telefilm più celebri, come *The Rifleman*.

treset

**SIAMO UOMINI O GRULLI D'ORO?**

Bruno Vecchi

**GRULLO D'ORO.** Era l'uomo che volle farsi re: del cinema, della televisione, del calcio, della distribuzione, di chi più ne ha, più ne metta. Lo score finale ottenuto da Vittorio Cecchi Gori è noto: via le tv, Fiorentina a rischio B, tre mesi senza una uscita di un suo film nelle sale. E non finisce qui. My name is Tanino di Paolo Virzi è bloccato (tempo fa il regista aveva pagato di tasca sua alcune spettanze alla troupe). Stessa sorte per Anime gemelle di Stefano Incerti. Verdone, nel dubbio si autoproduce. I film di Giovanni Albanese (AAA Achille), Vincenzo Salemme (Volesse il cielo, più che un titolo, una speranza), chi li ha visti? Sparare sul Cecchino (Gori) è come sparare sulla Croce Rossa. Ma vaglielo a dire agli autori che l'unico

film possibile di questi tempi è: io speriamo che me la cavo. **GROLLE D'ORO.** Spigolature da Saint Vincent. Che è un festival di cinema, ma dove si è parlato molto di televisione. Paolo e Vittorio Taviani, Grolla alla carriera: «Accettiamo questo premio alla carriera, che speriamo ancora lunga». Isabella Ferrari, Grolla televisiva per Distretto di polizia 2: «Non ho avuto molti premi, solo la coppa Volpi per Romanzo di un giovane povero di Scola, nel 1994. I premi non cambiano la vita. Ma ritirarlo è stata una gratificazione». Lorenza Indovina, presentatrice della serata di gala: «Non abbiamo mai premiato due produttori. Una Grolla è veramente d'oro, l'altra è solo placcata». La star americana

più amata dal pubblico della televisione è Julia Roberts. George Clooney è solo al 12 posto. **BRIDGET ÖVER TROUBLED WATER.** Acque agitate nel senso mediatico. Non c'è pubblicazione anglosassone che non abbia dedicato una copertina a . I femminili con il bel faccino della texana Renée Zellweger. I maschili con un bel campo lungo di Hugh Grant. Al quale ha assegnato (con sincera ammirazione) il premio come «stronzo patentato». Inteso al personaggio. Per non parlare, poi, del bla bla scoopistico o da cronaca rosa. Esempio uno: George Clooney, secondo voci incontrollate, doveva apparire in una scena di sogno di Bridget. Ma, evidentemente, anche i sogni hanno un prezzo (troppo salato). Voce due: Jim Carrey doveva pium-

bare sul set per chiedere la mano di Renée Zellweger. I due hanno rotto e lui ha risparmiato il biglietto del volo. Intanto, già si pensa e si chiacchiera della seconda puntata. I diritti sono stati venduti per 1 milione di dollari. Colin Firth avrà due ruoli: quello di Darcy e quello di se stesso. Il personaggio di Hugh Grant, che non esiste nel secondo romanzo, ci sarà comunque. E ci sarà anche Renée Zellweger. A una condizione: che non la obblighino più ad ingrassare troppo. **GRÄFFITI:** «In passato ho accettato qualche film perché avevo bisogno di soldi per riparare il mio castello in Irlanda. Adesso i lavori sono finiti e posso tornare a girare con uno spirito più leggero», Jeremy Irons.

# Vi consolo in tv e poi vi metto a nanna

Limiti, l'inossidabile: amo la Rai, per questo sono rimasto; sono vittima della nostalgia

«Ci vediamo in tv» è il programma che mi ha dato più soddisfazione in tutta la mia carriera

Maria Novella Oppo

Paolo Limiti è rimasto saldamente insediato nel pomeriggio di Raiuno, dopo aver fatto parlare di sé nella scorsa stagione come possibile acquisto Mediaset e come conduttore di un Festival di Sanremo che prima o poi verrà. Lui parla però di una forte affezione per la Rai e le persone con cui lavora, un legame che lo avrebbe spinto a confermare il suo impegno Rai e a non abbandonare la postazione quotidiana. Mentre il suo vero sogno sarebbe stato, a questo punto della sua carriera televisiva, quello di condurre un programma settimanale. «Il mio distacco - spiega - sarebbe stato non tanto dalla Rai, quanto da una routine così pesante, che mi ha tenuto impegnato per alcuni anni saltando spesso anche la pausa estiva».

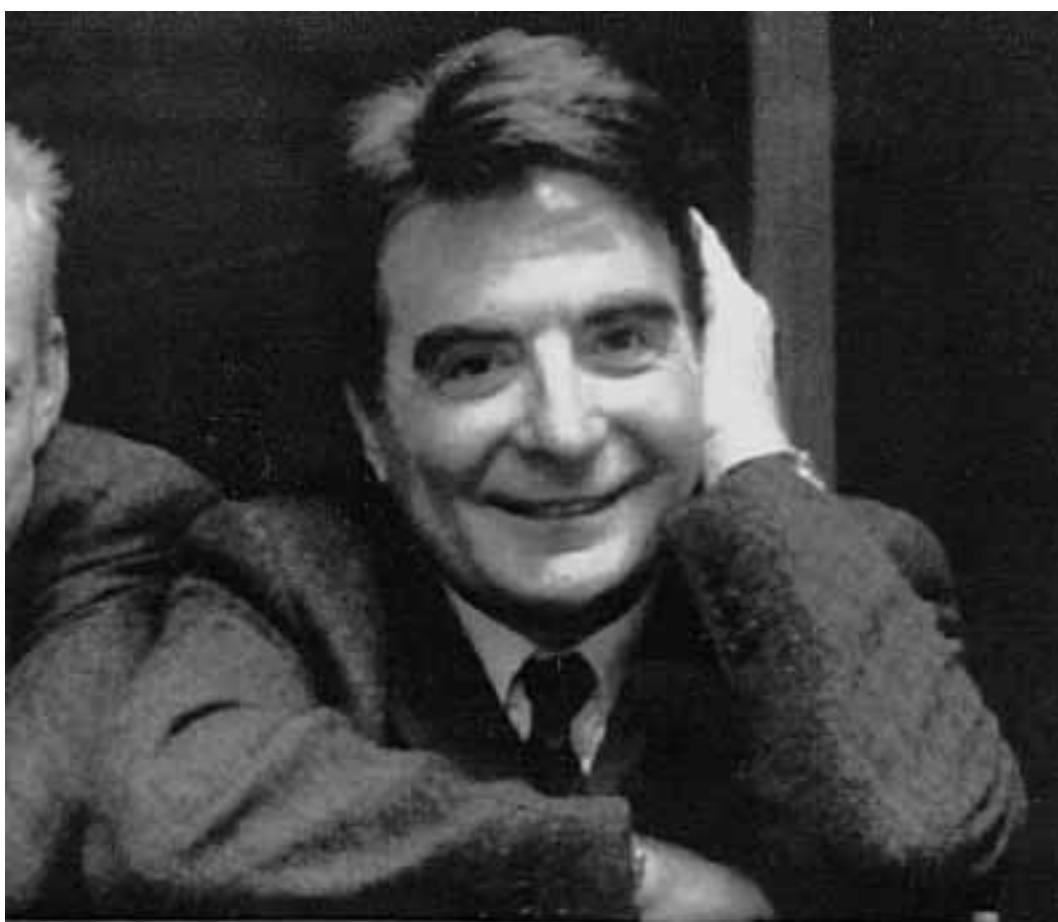
**E che cosa l'ha convinto, alla fine, a restare su Raiuno?**

Mi ha convinto il maestro Righello, paventandomi la nostalgia che avrei avuto, se avessi cambiato azienda.

**Ma che cosa avrebbe fatto a Mediaset? È possibile che, per ragioni concorrenziali, le avrebbero chiesto anche loro di condurre un programma pomeridiano.**

Bisognerebbe vedere bene a che cosa loro erano interessati, ma comunque io avrei voluto fare un settimanale. Però questo programma (*Ci vediamo in tv*, per la regia di Giancarlo Nicotra) mi ha dato più soddisfazione di quanto avessi mai avuto in tutta la mia vita professionale. Perciò dico che amo la Rai, anche se la tv la vedo tutt'una, senza fare distinzioni.

**Ma non c'è il rischio di non rinnovarsi, restando sempre nella stessa**



**Chi è**

Paolo Limiti, milanese, classe 1940, non è stato sempre conduttore. Anzi lo è diventato relativamente da poco, come attività collaterale a quella sua principale di autore. Autore di grandissime canzoni, come quelle cantate da Mina Mazzini nei suoi anni migliori (ricordiamo per tutte la bellissima *Bugiardo incosciente*), ma anche autore di programmi per la radio e la tv. Suoi, per esempio, i testi di *Musica match*, programma di Mike Bongiorno, il padre di tutti i presentatori, col quale Limiti ha avuto un lungo sodalizio di lavoro, culminato nel quinquennio di *Rischiatutto*, che, secondo Mike, è stato il suo quiz migliore e quello che ha lanciato i personaggi più straordinari. Anche a Limiti, come a Mike, piace infatti il lavoro a uomo, la descrizione e insieme la creazione del personaggio, il lancio di moduli e luoghi comuni destinati a durare nel tempo e nella memoria di un pubblico vellicato in ogni modo, quasi inseguito e stanato nelle sue abitudini mentali e musicali. Ma, come Mike, Limiti è un professionista di ferro, che sa tutto e prevede tutto. Come spiega orgogliosamente nella intervista, conosce la materia come nessun altro, per averla studiata e inventata in lunghi anni di lavoro. Ha infatti condotto una serie di serate dedicate a personaggi irraggiungibili dello spettacolo (Mina, Battisti e pochi altri), zeppe di personaggi ragguardevolissimi, cioè vecchie glorie del pentagramma, ugole ingiustamente trascurate alle quali ha offerto una seconda giovinezza, o una serena vecchiaia. Una chiave nostalgica e repertoriale mai rinnegata, ma anzi perseguita con metodo e con libidine museale. La svolta è venuta, per questa via, con la scoperta, per le onde di Raidue di un pubblico prediletto, prima trascurato dall'altra tv: quello pomeridiano della terza età, che gli è fedele come la Benemerita, seguendo anche nei passaggi da una rete all'altra. Attualmente, nel pomeriggio di Raiuno, Limiti rappresenta la sicurezza di una tradizione di ascolto e l'approdo di una memoria collettiva dispersa che cerca consolazione e riconoscibilità nel focolare televisivo.

m.n.o.

Paolo Limiti, il popolare conduttore di «Ci vediamo in tv» su Raiuno.

**sa, quasi un cantuccio consolatorio.**

Ma è un programma che ha proprio questa funzione consolatoria. I programmi che ti disperano già ci sono e sono fatti pure bene. I miei programmi nascono nell'ora della pennichella. Ognuno di noi si muove in un settore. Io voglio muovermi dove so, dove nuoto sicuro, dove conosco gli angoli e le uscite. La mia è una trasmissione che vedono anche le persone nelle case di riposo, le persone sole in casa. Le notizie le hanno già avute. Ci sono i momenti per tutto, il mio è il momento dell'evasione.

**Sono ammirata della sua sincerità, tra tanti che accampano motivazioni sociali e che non si vergognano di affrontare temi gravosi come la guerra con una incapacità che rasenta il cinismo.**

Guardi, io leggo rarissimamente gli articoli che mi riguardano, ma a volte mi hanno riferito critiche di persone che non conoscono un millesimo di quello che tratto io. Un mio difetto è che, se arriva una cosa che mi commuove, mi metto a piangere e mi vergogno. Sulla strage delle Torri gemelle un sacco di persone ha sentito la necessità di espri-

Non temo di ripetermi: la storia della musica è uno spunto che mi permette di spaziare

mersi. Io, quando sento un presidente che dice: continuate la vostra vita, eseguo. Non ho bisogno di dimostrare al mio pubblico che la mia sofferenza è tanta, ma, malgrado la mia sofferenza, io vado in onda.

**Tornando al suo ramo, come fa a sapere sempre tutto di tutti? È molto pettegolo?**

Conosco il mio campo. Non sono pettegolo, anzi non sono nemmeno curioso nei confronti delle persone che amo. Ma non mi avvicino mai a una persona di cui non so niente. È il mio mestiere, mi pagano perché porti per mano gli spettatori.

**Che cosa pensa della tv del buco della serratura, con persone spiate giorno dopo giorno come in un acquario?**

Non la guardo. È un tipo di tv che non disprezzo, ma che non mi incuriosisce. Ripeto quello che dicevo prima: la mia indole non è curiosa e non mi interessa sapere che cosa si dicono persone che non conosco. Mi interessa sapere qualcosa di Liza Minnelli e altri grandi artisti. Guardo film, spettacoli musicali e teatrali, le interviste. E vado pazzo per la *E di Educational* che va in onda la notte.

**Perché invita tanti politici nel suo programma?**

Sì, ho avuto qualche politico. Ho avuto Rutelli, Sgarbi e Melandri, però solo per parlare dei loro gusti musicali e raccontare magari episodi della loro vita.

**Ma comunque, invitandoli, si finisce per far loro un favore. Li si fa apparire più simpatici.**

Ma sono simpatici. Perché non si devono conoscere le persone? Mica farai la tua scelta politica in base alla simpatia. Se uno appartiene all'idea politica che non condividi, mica lo voti...

Non sono pettegolo e nemmeno curioso. È il mio mestiere portare per mano gli spettatori e sapere tutto di chi invito

Invito gli ospiti che mi piacciono. Per questo sono entusiasta di loro. È come incontrare i propri miti

**collocazione e con lo stesso ruolo?**

Non vedo questo rischio, perché la trasmissione si rinnova ogni giorno. La storia della musica è uno spunto molto ampio che mi permette di spaziare. Più rinnovamento di così...

**Di musica si tratta in quasi tutti i programmi, di libri quasi in nessuno.**

Di libri invece trattiamo spesso, o in-

vitando in studio scrittori, o anche attraverso la musica, che spesso evoca qualche testo. E penso, per esempio a *Via col vento* o a tanti altri casi.

**Una delle critiche che le fanno più spesso (e che mi sentirei di condividere) è quella di esaltare tutti i suoi ospiti. Il suo «che meraviglia!» è diventato quasi un intercalare.**

Lo so. Non posso parlare per gli altri, ma per me è vero. In tanti anni, di ospiti che non mi piacevano me ne saranno capitati due o tre. Di solito sono assolutamente conquistato, sono come un fan che ha avuto la fortuna di parlare col suo mito. Quelli che non mi piacciono non li invito.

**In questo modo però si rischia di rappresentare un mondo tutto ro-**

Esce il nuovo best della band con tutti i crismi della maxi operazione commerciale: una lunga carrellata di pezzi tutti rimasterizzati da James Guthrie

## Come ti comprimo in due cd la storia dei Pink Floyd

Silvia Boschero

**ROMA** La cosa più sorprendente del nuovissimo best dei Pink Floyd è la copertina. Uno splendido lavoro grafico iperrealista ad opera del solito Storm Thorgerson (che ha seguito i Pink Floyd da *Atom heart mother* fino a *The division bell*, ma ha anche disegnato, tra gli altri, per Alan Parson Project, Peter Gabriel e Led Zeppelin). Nell'illustrazione ci sono infatti, immortalati sullo sfondo di una finestra da cui se ne aprono altre due, molti dei simboli della loro estetica rivoluzionaria: la mucca di *Atom heart mother*, il maiale di *Animals*, l'uomo con la valigia di *Wish you were here*, l'aereo di *The final cut*, solo per citare i più

riconoscibili. La cosa meno sorprendente invece è che questo doppio *Echoes* (dalla canzone con la quale la band apre i concerti da più di tre decenni), mira ad essere un best seller natalizio sull'esempio di *One dei Beatles*, con tutti i crismi della maxi operazione commerciale: un doppio cd - prodotto in modo da non consentire duplicazioni - con ventisei canzoni che vogliono essere la somma di trentacinque anni di vita attraverso la maggior parte dei diciassette dischi realizzati. Potremmo disquisire in eterno sull'assenza di alcuni brani e la presenza di altri, ma sarebbe un esercizio senza fine.

La sorpresa più positiva è che il periodo segnato a fuoco dal genio di Syd Barrett è salvaguardato in pieno sia con la stellare *Astronomy domine* che ha l'onore di aprire il

disco, che con *Bike* (dall'esordio del 1967, *The piper at the gates of dawn*), *See Emily play*, *Arnold Layne* e *Jugband blues*, che del secondo disco. *A sourceful of secrets*, era l'unico brano scritto dal fuggiasco visionario a cui si deve la creazione della band a metà degli anni Sessanta. Alla compilazione dell'antologia ha contribuito il nuovo fuggiasco, Roger Waters (pare che ci sia stata una vera e propria lotta a distanza tra lui e Gilmour sulla scaletta del cd), che mentre è pronto per portare il suo nuovo show in Italia (sarà al Forum di Assago il prossimo 10 maggio 2002, mentre Gilmour, per conto suo, toccherà altri paesi europei), continua a detenere un quarto del potere decisionale sulle sorti del materiale del gruppo.

Per il resto, il best, oltre a contenere



I Pink Floyd

*When The Tigers Broke Free* (che non è mai stata inserita in alcun cd ma è la colonna sonora del film *The Wall*), è una lunga carrellata di pezzi tutti rimasterizzati e prodotti da James Guthrie, legati tra loro in un'unica traccia ma senza un ordine cronologico: tanto *The wall* (con *The happiest days of our lives*, *Another brick in the wall*, *Hey you*, *Comfortably numb*), un po' di *Dark side of the moon* (*The great gig in the sky*, *Money*, *Time*, *Us and them*), di *Wish you were here* (con la title-track e *Shine on you crazy diamond*), di *Animals* (*Sheep*), e di *Meddle* (con *Echoes*, appunto e *One of these days*).

Quel che è certo è che nessuno dei pezzi di *A momentary lapse of reason*, *The division bell* o *The final cut* che sono presenti in questa antologia, valgono, una frazione di

*Atom heart mother*, che invece è il grande escluso assieme a *Ummagumma*. Problemi di spazio certo, dal momento in cui, almeno la metà di uno dei due dischi del best sarebbe servita a contenere la title-track di quel lavoro epocale con il quale i quattro ragazzi uscirono dagli studi di Abbey Road nel 1970 accompagnati dal genio sperimentatore di Alan Parsons.

C'è un problema insomma che è appartiene più ai cultori del gruppo che all'etica discografica, visto che forse l'errore sta proprio all'origine di un'operazione del genere: come contenere in due cd la storia di una band che agli albori degli anni Settanta ha fatto della dilatazione immaginifica e deviata il suo rivoluzionario punto di forza?

**trame**

**La pianista**

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

**Vajont**

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

**Luna rossa**

Di Antonio Capuano è un film di assoluta eccezione nel panorama del cinema italiano per l'argomento che affronta: la caduta di una famiglia di camorristi nel napoletano, letta in controtuce con la tragedia attica dell'*Oresteia*, corrispondente nella messa in scena, così definitivamente lontana dall'estetica televisiva e dalla sua tirannia, Grande qualità del gruppo di attori, dagli esordienti Antonia Truppo e Domenico Balsamo agli indiscussi Cecchi, Servillo, Celoro e Maglietta.

**La maledizione dello scorpione...**

È il nuovo Woody Allen passato fuori concorso alla Mostra di Venezia. Un gioiellino col quale torna agli amati anni '40, per raccontare la storia di un detective imbranato che lavora per una compagnia di assicurazioni e si ritrova come capo una donna in carriera (brillantemente interpretata da Helen Hunt). La trama fa tanto *Fiamma del peccato*, e l'atmosfera è proprio quella dei noir dell'epoca, ovviamente omaggiati in chiave ironica.

**La nobildonna e il duca**

Questo nuovo film di Rohmer è veramente splendido. Ispirandosi alle memorie di Grace Elliott, nobildonna inglese a Parigi negli anni della Rivoluzione, Rohmer ci porta nel pieno del Terrore con il decisivo apporto delle tecnologie digitali, che gli consentono di ricostruire Parigi come se emergesse dalle pitture dell'epoca. Lucy Russell è magnifica nei panni di Lady Elliott, nobile che rischia il collo per salvare dalla ghigliottina un amico.

**Mari del Sud**

La Medusa ci punta, con una campagna pubblicitaria che mette quasi sullo stesso piano Abatantuono e la diva spagnola Victoria Abril. I due sono coniugi rampanti e borghesi: rovinati da una speculazione sbagliata, non possono andare in vacanza ma decidono, per il «decoro», di nascondersi in cantina per non fare una figuraccia coi vicini. Il risultato è catastrofico, grottesco, con spunti di inaspettata tenerezza. Si ride. Il regista Marcello Cesena (già membro dei Broncovizi) migliora rispetto al suo primo film.

**Harrison's Flowers**

Diretto da Elie Choraqui, il film è un'immersione in un conflitto vicino a noi: nel 1991, il fotografo premio Pulitzer Harrison Lloyd parte per un reportage nella ex Jugoslavia, in quella che all'epoca sembrava ancora una piccola guerra. Ben presto, l'uomo scompare e nessuno sa che fine abbia fatto. Ma una moglie innamorata e coraggiosa non si rassegna e dà il via alle ricerche. Notevole il cast: Andie MacDowell, Adrien Brody, Elias Koteas.

<b>MILANO</b>	
<b>ANTEO</b> Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732	<b>A tempo pieno</b> drammatico di L. Cantel, con A. Reccia, K. Vlard 15.00-17.30 (€ 7.000) 20.00-22.30 (€ 9.000)
<b>sala Cento</b> 100 posti	<b>Santa Maradona</b> commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 9.000)
<b>sala Duecento</b> 200 posti	<b>Viaggio a Kandahar</b> drammatico di M. Makmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15.00-16.50 (€ 7.000) 18.40-20.30-22.30 (€ 9.000)
<b>sala Quattrocento</b> 400 posti	<b>American Pie 2</b> commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.30-17.45 (€ 10.000) 20.00-22.30 (€ 14.000)
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	<b>La maledizione dello scorpione di Giada</b> commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.10 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
<b>ARCOBALENO</b> Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	<b>Il diario di Bridget Jones</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10 (€ 10.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000)
<b>sala 1</b> 378 posti	<b>L'apparenza inganna</b> commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.15 (€ 10.000) 17.30-20.15-22.30 (€ 14.000)
<b>sala 2</b> 108 posti	<b>No man's land</b> drammatico di D. Tanovic, con B. Djuric, R. Bitorajac, F. Savogovic 15.10 (€ 10.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000)
<b>sala 3</b> 108 posti	
<b>ARIOSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	<b>Luce del miel occhi</b> drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 18.00-20.15-22.30 (€ 8.000)
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	<b>La pianista</b> drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	<b>La pianista</b> drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
<b>sala 1</b> 350 posti	<b>Moulin Rouge!</b> commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
<b>sala 2</b> 150 posti	
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	<b>La promessa</b> drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15.10 (€ 7.000) 17.35-20.05-22.30 (€ 10.000)
<b>650 posti</b>	
<b>CENTRALE</b> Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	<b>Paul, Mick e gli altri - The Navigators</b> drammatico di K. Loach, con J. Sutter, T. Craig 14.10 (€ 7.000) 16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)
<b>sala 1</b> 120 posti	

<b>sala 2</b> 90 posti	<b>Bounce</b> sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, N. Henstridge 14.10 (€ 7.000) 16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 13.000)
<b>COLOSSEO</b> Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	<b>La nobildonna e il duca</b> drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
<b>sala Allen</b> 191 posti	<b>Jallat Jallat</b> drammatico di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (€ 14.000)
<b>sala Chaplin</b> 198 posti	<b>Viaggio a Kandahar</b> drammatico di M. Makmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (€ 14.000)
<b>sala Visconti</b> 666 posti	
<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	<b>Alla rivoluzione sulla due cavalli</b> commedia di M. Sciarra, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 16.30 (€ 10.000) 18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)
<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	<b>Il diario di Bridget Jones</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10 (€ 10.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000)
<b>sala 1</b> 359 posti	<b>L'apparenza inganna</b> commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.15 (€ 10.000) 17.30-20.15-22.30 (€ 14.000)
<b>sala 2</b> 128 posti	<b>American Pie 2</b> commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
<b>sala 3</b> 116 posti	<b>Santa Maradona</b> commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.10 (€ 10.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000)
<b>sala 4</b> 118 posti	
<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	<b>Chico per lavori</b>
<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	<b>Il diario di Bridget Jones</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.10 (€ 10.000) 17.30-20.10-22.30 (€ 14.000)
<b>sala Excelsior</b> 600 posti	<b>Tre mogli</b> commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Alaja, I. Forte 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
<b>sala Mignon</b> 313 posti	
<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	<b>The score</b> poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
<b>sala Carlo</b> 316 posti	<b>La maledizione dello scorpione di Giada</b> commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.10 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 14.000)
<b>sala Marilyn</b> 329 posti	
<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	<b>American Pie 2</b> commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 14.30 (€ 7.000) 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 10.000)
<b>1346 posti</b>	
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	<b>Nella morsa del ragno</b> thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>1170 posti</b>	

<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	<b>Moulin Rouge!</b> commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15.00 (€ 7.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	<b>Come cani &amp; gatti</b> commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 15.00 (€ 7.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 10.000)
<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	<b>Il mestiere delle armi</b> drammatico di E. Olini, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 20.15-22.30 (€ 10.000)
<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	<b>Come cani &amp; gatti</b> commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 15.00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)
<b>NUOVO CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	<b>Il dottor Dolittle 2</b> commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 15.00-17.30-19.30-21.30 (€ 8.000)
<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	<b>Bellager - Il fantasma del Louvre</b> thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenthal 16.10 (€ 7.000) 18.10-20.20-22.30 (€ 10.000)
<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prev - 02.80.51.041	<b>The score</b> poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 14.40-17.10 (€ 8.000) 19.50-22.35 (€ 10.000)
<b>sala 1</b> 1169 posti	<b>Nella morsa del ragno</b> thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.35 (€ 10.000)
<b>sala 2</b> 537 posti	<b>The Others</b> thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.20-17.40 (€ 8.000) 20.10-22.40 (€ 10.000)
<b>sala 3</b> 250 posti	<b>Ravanello pallido</b> commedia di G. Costantini, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra 15.10-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.30 (€ 10.000)
<b>sala 4</b> 143 posti	<b>A.I. - Intelligenza Artificiale</b> fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 15.40 (€ 8.000) 19.20-22.20 (€ 10.000)
<b>sala 5</b> 171 posti	<b>L'apparenza inganna</b> commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.20-17.40 (€ 8.000) 20.05-22.35 (€ 10.000)
<b>sala 6</b> 162 posti	<b>Code: Smeedish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 15.00-17.30 (€ 8.000) 20.00-22.35 (€ 10.000)
<b>sala 7</b> 144 posti	<b>Tigerland</b> guerra di J. Schumacher, con C. Farrell, C. Collins, Jr, M. Davis 15.05-17.35 (€ 8.000) 20.05-22.35 (€ 10.000)
<b>sala 8</b> 100 posti	

<b>sala 9</b> 133 posti	<b>Vajont</b> drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 10.000)
<b>sala 10</b> 124 posti	<b>Pretty Princess</b> commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elzondo 14.50-17.20 (€ 8.000) 19.50-22.30 (€ 10.000)
<b>ORFEO</b> Viale Corri Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	<b>Nella morsa del ragno</b> thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>PALESTRINA</b> Via Palesina, 7 Tel. 02.67.02.700	<b>La rentrée</b> drammatico di F. Angeli, con F. Savi, L. Bonifazi, N. Gazzolo 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 8.000)
<b>PASQUIROLO</b> Corso Viti, Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	<b>Scary Movie 2</b> comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	<b>Il diario di Bridget Jones</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.30 (€ 10.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)
<b>sala 1</b> 438 posti	<b>Santa Maradona</b> commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15.30 (€ 10.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)
<b>sala 2</b> 250 posti	<b>Blow</b> drammatico di T. Diemme, con J. Diego, P. Cruz, J. Molla 14.45 (€ 10.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 14.000)
<b>sala 3</b> 250 posti	<b>La maledizione dello scorpione di Giada</b> commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.30 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
<b>sala 4</b> 249 posti	<b>Mari del Sud</b> commedia di M. Cesena, con D. Abatantuono, V. Abril, E. Cannavale 15.30 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
<b>sala 5</b> 141 posti	<b>Tre mogli</b> commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Alaja, I. Forte 15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
<b>sala 6</b> 74 posti	
<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	<b>La maledizione dello scorpione di Giada</b> commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt 15.40 (€ 7.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)
<b>253 posti</b>	
<b>SAN CARLO</b> Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	<b>Il diario di Bridget Jones</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>490 posti</b>	
<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	<b>American Pie 2</b> commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.10 (€ 7.000) 17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>550 posti</b>	<b>Come cani &amp; gatti</b> commedia di L. Gulerman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
<b>175 posti</b>	

<b>175 posti</b>	<b>15.00 (€ 7.000) 17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)</b> <b>Pretty Princess</b> commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elzondo 15.00 (€ 7.000) 17.30 (€ 13.000)
	<b>Moulin Rouge!</b> commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20.05-22.30 (€ 13.000)
<b>D'ESSAI</b>	
<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	<b>Riposo</b>
<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	<b>Amore amaro</b> di F. Vanich 16.00-20.00 (€ 8.000)
<b>340 posti</b>	<b>La ragazza con la valigia</b> 18.05-22.00 (€ 8.000)
<b>IL BARCONE</b> Via D'Averio 7 Tel. 02.54.10.16.71	<b>Riposo</b>
<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77	<b>Riposo</b>
<b>ABBIATEGRASSO</b>	
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	<b>Pretty Princess</b> commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elzondo 21.00
<b>AGRATE BRIANZA</b>	
<b>DUSE</b> Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694	<b>Riposo</b>
<b>ARCORE</b>	
<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	<b>The score</b> poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 21.15
<b>632 posti</b>	<b>Nella morsa del ragno</b> thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 21.15
<b>ARESE</b>	
<b>CINEMA ARESE</b> Via Casali, 75 Tel. 02.93.80.390	<b>600 posti</b>
<b>BIASSONO</b>	
<b>CINE TEATRO S. MARIA</b> Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27	<b>254 posti</b>
<b>Bounce</b> sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, N. Henstridge 21.15	



**P'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



**Unicittà**

L'INFORMAZIONE LOCALE  
FATTA CON VOI

**Nasce sotto i vostri occhi  
ora dopo ora**

**www.unita.it**



mercoledì 31 ottobre 2001

# cinema e teatri

rUnità **25**

## trame

### L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

### Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto stracelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

### Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

### Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezioneista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

### A tempo pieno

Laurent Cantet, dopo *Risorse umane*, gira l'angolo del cinema politico-impegno e imbocca la narrazione psicologica. Qui troviamo Vincent, borghese benestante con famiglia e figli, che perde il posto di lavoro che gli dava agiatezza e sicurezza economica per un inespugnabile male oscuro. Ma allo stesso tempo rimane vittima del proprio status sociale fingendo un nuovo lavoro che non ha. Stretto in questa ambiguità fa esperienza del mondo malavitoso e della vita fuori dalle case borghesi.

### Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genovia. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

### Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritrovate invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, disse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

<b>BINASCO</b> S. LUIGI Largo Longa, 1 2102 posti	Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.15
<b>BOLLATE</b> SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 21.15
<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b> AUDITORIUM Via Batisoli, 14 Tel. 02.35.13.15.3 700 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 21.00
<b>BRESSO</b> S. GIUSEPPE Via Ismaardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 700 posti	Riposo
<b>BRUGHERIO</b> S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti	Il gusto degli altri commedia di A. Jacou, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Cattilan 21.00
<b>CANEGRATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 700 posti	Riposo
<b>CARATE BRIANZA</b> LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 440 posti	Riposo
<b>CARUGATE</b> DON BOSCO Via G. Verdi, 36 Tel. 02.92.54.499 432 posti	Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.00
<b>CASSANO D'ADDA</b> ALEXANDRA Via Drona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	Riposo
<b>CASSINA DE' PECCHI</b> CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 412 posti	A.I. - Intelligenza Artificiale fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor 21.00
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> ACORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti	La strada verso casa sentimentale di Z. Yimou, con Zhang Zi-Yi, Honglei 21.15
<b>MIGNON</b> Via G. Verdi, 38id Tel. 02.92.11.30.66 330 posti	Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 21.00
<b>CESANO BOSCONIO</b> CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 21.15 (E 8.000)
<b>CESANO MADERNO</b> EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 21.15
<b>CINISELLO BALSAMO</b> MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 20.20-22.30 (E 12.000)
<b>PAX</b> Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 498 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 21.00
<b>COLOGNO MONZESE</b> CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo	Riposo

<b>CINETEATRO</b> Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti	Ravennolo pallido commedia di G. Costantino, con L. Lillitzev, M. Venturiello, G. Barra 20.00-22.30
<b>CONCOREZZO</b> S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo	Riposo
<b>CORNAREDO</b> MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo	Riposo
<b>CORSICO</b> SAN LUIGI Via Danie, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo	Riposo
<b>CUSANO MILANINO</b> SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti	Ravennolo pallido commedia di G. Costantino, con L. Lillitzev, M. Venturiello, G. Barra 21.00
<b>DESIO</b> CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.66.66 470 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 21.15
<b>GARBAGNATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismanà, 2 Tel. 02.99.59.403 Riposo	Riposo
<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti	La stanza del figlio drammatico di N. Moretti, con M. Moretti, L. Morante, S. Orlando 21.15
<b>GORGONZOLA</b> SALA ARGENTINA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti	Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta 21.00
<b>LEGNANO</b> GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 20.20-22.30
<b>GOLDEN</b> Via M. Veregioni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 21.15
<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 20.20-22.30
<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 20.20-22.30
<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 16.00-18.10-20.30-22.40
<b>LENTATE SUL SEVIO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 798 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 20.00-22.30
<b>LISSONE</b> EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo	Riposo
<b>LODI</b> DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 02.731.42.40.28 483 posti	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 20.20-22.30
<b>FANFULLA</b> Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740 Riposo	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 20.00-22.30

<b>MARZANI</b> Via Gullotta, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 20.10-22.30
<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 20.20-22.30
<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 2	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 20.15-22.30
<b>MACHERIO</b> PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo	Riposo
<b>MAGENTA</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Riposo	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 21.15
<b>CINEMATTEATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti	Pearl Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.15
<b>MELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Riposo	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 20.20-22.30
<b>MEZZAGO</b> BLOOM Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	Riposo
<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 16.00-18.10-20.30-22.30
<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 14.45-16.40-18.30-20.30-22.40
<b>CAPITOL</b> Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72 850 posti	Tre mesi commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Alaja, I. Forte 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)
<b>CENTRALE</b> P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46 590 posti	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15.15-17.45-20.15-22.40
<b>MAESTOSO</b> Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12 798 posti	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 15.45-18.00-20.15 (E 13.000)
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63 557 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 16.00-18.10-20.30-22.40
<b>270 posti</b>	Believer - Il fantasma del Louvre thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenhal 17.00-20.30-23.00-01.00
<b>270 posti</b>	Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 16.00-18.10 Moulin Rouge!

<b>270 posti</b>	commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20.00-22.30
<b>270 posti</b>	commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 20.10-22.30
<b>157 posti</b>	The scare poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 13.000)
<b>157 posti</b>	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Autel, G. Depardieu, T. Lhermitte 15.30-17.15-19.00-20.45-22.40 (E 13.000)
<b>TRIANTE</b> Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81 Riposo	Riposo
<b>MOTTA VISCONTI</b> CINEMA TEATRO ARCOBALENO Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.51 Riposo	Riposo
<b>NOVATE MILANESE</b> NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti	Believer - Il fantasma del Loure Thriller di J. P. Salomé, con S. Marceau, M. Serrault, F. Dieffenhal 21.00
<b>OPERA</b> EDUARDO Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81 Riposo	Riposo
<b>PADERNO</b> MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 20.30-22.30
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Oslevia, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 20.30-22.30
<b>180 posti</b>	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 20.30-22.30
<b>PESCHIERA</b> DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 21.30
<b>PIEVE FISSIRAGA</b> CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Riposo	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 20.35-22.35
<b>270 posti</b>	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 20.45
<b>270 posti</b>	Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta 22.45
<b>270 posti</b>	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 20.20-22.45
<b>270 posti</b>	Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.30
<b>270 posti</b>	The scare poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 20.45
<b>270 posti</b>	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 20.20-22.35
<b>270 posti</b>	Santa Maradona commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 20.10-22.30
<b>PIOLTELLO</b> KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Riposo	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 17.00-20.30-23.00-01.00
<b>100 posti</b>	Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 17.00
<b>100 posti</b>	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 20.30-23.00-1.00
<b>100 posti</b>	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 17.00-20.30-23.00-01.00
<b>100 posti</b>	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 17.00
<b>100 posti</b>	Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.30-23.00-1.00
<b>100 posti</b>	Vajont drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autel, L. Morante, L. Gullotta 17.00-20.00-22.30-01.00
<b>100 posti</b>	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 17.00-20.30-23.00-01.00
<b>100 posti</b>	Pretty Princess commedia di G. Marshall, con J. Andrews, A. Hathaway, H. Elzondo 17.00-20.00-22.30-01.00
<b>100 posti</b>	L'apparenza inganna commedia di F. Veber, con D. Autel, G. Depardieu, T. Lhermitte 17.00-20.30-23.00-01.00
<b>100 posti</b>	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 17.00-20.00
<b>100 posti</b>	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 17.00-20.30-23.00-01.00
<b>100 posti</b>	The scare poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 17.00-20.00-22.30-01.00
<b>100 posti</b>	Tigerland guerra di J. Schumacher, con C. Farrell, C. Collins, J. M. Davis 17.00-20.00-22.30-01.00

<b>100 posti</b>	La promessa drammatico di L. e J.P. Dardenne, con J. Renier, A. Oustrago, O. Gourmet 17.00-22.30
<b>100 posti</b>	Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 20.00-1.00
<b>RHO</b> CAPITOL Via Martelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 20.30-22.30 (E 10.000)
<b>ROXY</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 20.30-22.30 (E 10.000)
<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b> ACORA P.zza XVI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo	Moulin Rouge! commedia di B. Lührmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 21.15
<b>RONCO BRIANTINO</b> PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Riposo	Riposo
<b>ROZZANO</b> VELLINI V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 20.00-22.30
<b>SAN DONATO MILANESE</b> TROIIS Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 21.30
<b>SAN GIULIANO</b> ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 21.30
<b>SEREGNO</b> ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 20.30-22.30
<b>S. ROCCO</b> Via Garibaldi, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti	The scare poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 21.15
<b>SESTO SAN GIOVANNI</b> APOLLO Via Garibaldi, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti	The scare poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett 20.00-22.30 (E 12.000)
<b>CORALLO</b> Via San Martino, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 20.20-22.30 (E 12.000)
<b>DANTE</b> Via Falcò, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 21.30
<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti	Il diario di Bridget Jones commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant 20.20-22.30 (E 12.000)
<b>MANZONI</b> P.zza Petroni, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti	Come cani & gatti commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes 20.30-22.30 (E 12.000)
<b>RONDINELLA</b> Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti	Viaggio a Kandahar drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymour 20.30-22.30 (E 12.000)
<b>SETTIMO MILANESE</b> AUDITORIUM Via Falcò, 4 Tel. 02.32.82.992 180 posti	Scary Movie 2 comico di K. I. Wayans, con S. Wayans, M. Wayans, A. Faris 20.30-22.30
<b>SOVICO</b> NUOVO Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667 Riposo	Riposo
<b>TREZZO SULL'ADDA</b> KING Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254 900 posti	American Pie 2 commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 20.30-22.30 (E 12.000)
<b>100 posti</b>	Nella morsa del ragno thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 21.15
<b>VILLASANTA</b> ASTROLABIO Via Mameli, 8 Riposo	Riposo
<b>VIMERCATE</b> CAPITOL MULTISALA Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Riposo	Riposo

## teatri

<b>ARIBERTO</b> Via D. Cresti, 9 - Tel. 02.8940455 Giovedì 8 novembre ore 21.00 <b>Adam Family</b> ispirato a Addams Family, riduzioni di Gaulliero Tronconi in collaborazione con Pino Oriani con Riccardo Mazzarella, Danilo Ghizzi, Pamela Carrone, Riccardo Botta, Sara Lepretti, Narcisca Pecchioli, Andriana Oliveri, Valeria Tonni, Giuliano Bellavita, Pino Oriani	<b>ARSENALE</b> Via C. Correni, 11 - Tel. 02.8321999 Riposo
<b>CARCANO</b> Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377 Martedì 6 novembre in scena Il <b>testamento di Monsieur Marcelin</b> di Sacha Guitry con Giulio Bosetti & Marina Bonfigli	<b>CIJAK - LE MARMOTTE</b> Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093 Oggi ore 21.00 <b>Chi è Tatiana???</b> regia di Paolo Mignone con Gabriele Cirilli
<b>CIRCO LIDIA TOGNI</b> C/o Ex Varese <b>Spettacoli tutti i giorni</b> feriali ore 17.00 e ore 21.15, festivi e domenica ore 10.30, 15.30, 18.00 info: 02/76001631	<b>CRT-SALONE</b> Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644 La <b>Stagione 2001/2002</b> inizierà nel mese di dicembre
<b>CRT-TEATRO DELL'ARTE</b> Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644 La <b>Stagione 2001/2002</b> inizierà nel mese di dicembre	

ex libris

Vedi,  
è questo il problema  
con i terroristi:  
non hanno  
nessun rispetto  
per la tua vita privata

Arnold Schwarzenegger  
in «True Lies»

tocco e ritocco

## CHE APLOMB QUEL VICEPREMIER, SPARA FINI BUGIE

**Bruno Gravagnuolo**

**Fini bugie.** O meglio, non tanto fini. Ma grossolane, le bugie che Gianfranco Fini sparava nel salottino kitsch di Anna La Rosa, a *Telecamere* giorni fa. Pierluigi Battista, gentile intervistatore, dava un «sei meno» a Fini. A motivo dei suoi rapporti coi giornalisti. Ma meritava una bocciatura secca. A motivo della sua faccia tosta. Che divenne viperina, se lo si punge sul vivo. Come quando Bordon gli ha ricordato l'«affaire» Raiway. Lì il governo ha stracciato un contratto che fruttava alla Rai 800 miliardi. Per il 49% di una società valutata tra i 700 e i 1350 miliardi. E lo ha fatto cogliendo tre piccioni: mancati introiti, mancati risparmi di gestione, necessità di alzare il canone o gli spot. E chi gode? Mediaset, ovviamente. E il pio Fini? Sbrattava contro Bordon che gli 800 miliardi sarebbero andati al Tesoro. E che Gasparri, poverino, ha sfavorito il suo governo. Frottole puerile. Perché i quattrini andavano a Rai Holding. Per poi

sentire il Tesoro sul da farsi. E in tutto o in parte tornavano alla Rai. Come ha spiegato sul *Giornale* il «destro» Gamaleri, consigliere della Rai. Morale: questa res-pubblica è ormai res-privata. Altro che spirito bipartisan!

**Grigio Malpelo.** Veniamo a bugiote più veniali. Quelle di Rosso Malpelo, su *L'Avvenire*, corsivista edificante e timorato. Ama fare il pedante. E tempo fa ci rimbrottò per un refuso («de mortis» invece di «de mortuis»). Lui però rafazzona pistolotti contro *l'Unità*. Senza leggerla. Come uno studentello impreparato, che inventa il tema a piacere. Venerdì scorso fustigava un articolo di Enzo Costa, reo di «proteste feroci contro Anna La Rosa». E al contrario solo ironico. Ad esempio: «Sopravviverà Anna La Rosa all'incombente repulisti destrorzo?». Articolo, scrive ancora Rosso, «con dentro solo elogi per Biagi, Benigni, Santoro e Travaglio vari». Pure balle. Venivano citati soltanto



Biagi e Santoro. Del primo vien detto che da «vecchia volpe, qualche astuto escamotage per scamparla in Rai lo trova...». Mentre sul secondo si legge: «testa calda, sotto sotto raffreddabilissima». Begli elogi! Rosso Malpelo? No, grigio. Per le sue grigie.

**No marcharan.** Embè? Nell'articolo di sabato su *Foglio*, a firma Michele Anselmi, si legge che Gravagnuolo e Marcello Veneziani «no marcharan» con bandiera Usa a Roma. E che il primo, pur essendo «antifascista», ha «rinfocolato», con un'intervista, il «fascista» Veneziani, che disse dalla marcia di Ferrara. Oibò. Non ci han sempre sommerso dal *Foglio* con fervorini revisionisti & bipartisan, per dirci basta col tormentone fascismo-antifascismo etc, etc? Ora il Veneziani che disse dovrebbe tornare nella fogna, o poco più? Che bravi al *Foglio*. Tante parti in commedia. E indovinate ad *maioem gloria* di chi.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)



Le madri di Plaza de Mayo  
A destra un gruppo di familiari  
delle vittime delle Twin Towers  
Accanto al titolo una celebre foto di  
Robert Capa (Magnum)  
scattata nel '43 a Napoli  
In tutte e tre le foto vengono  
mostrati ritratti di parenti scomparsi

## Multipli del dolore

Wladimiro Settimelli

**E** sono tornate, nella celebrazione - ricordo dell'altro giorno a «Ground Zero» i ritratti dei morti, a colori e in bianco e nero, sollevati verso il cielo dai familiari dell'orrenda strage alle Torri Gemelle. Altre centinaia sono sempre attaccate al cosiddetto «muro del pianto», con fiori, messaggi, bigliettini, parole dolci di amore e di affetto ai mariti, alle mogli, ai figli, ai pompieri, ai poliziotti, allo zio, al nonno, alla sorella, alla fidanzata, all'amica. È una specie di catarsi collettiva, nel tentativo di condividere il dolore con tutto il resto del paese.

Nei primi giorni, la gente girava per le strade, con le stesse foto e con, sopra o sotto, la scritta terribile: *missing*, ossia scomparso. Ora, non c'è più niente da cercare. Rimane solo il dolore, il pianto, la rabbia, la voglia di gridare contro tutto e tutti, contro gli assassini, contro chi non c'entra niente o contro quelli che c'entrano davvero.

Ed è la fotografia, l'immagine fissa, questa volta, a recuperare antichi e straordinari valori personali e individuali. Le immagini della tv, infatti, a ventiquattro fotogrammi al secondo, passano in qualche attimo e non rimane nulla. Nulla di nulla di quei volti cari, di quei sorrisi, di quei visi seri o dall'aria curiosa e spiritosa. Alcuni così straordinariamente americani da far tenerezza. Sono tutte foto di vita e non c'entravano niente con la morte. Scattate in studio per i documenti, a casa, a scuola, in vacanza, con gli amici, con la famiglia, con i colleghi di lavoro, sulla macchina nuova, al mare, in Europa o in giro per mondo. Foto di una vita che era quella e non un'altra. Non era mai accaduto in America. Per loro fortuna, gli Stati Uniti, non avevano mai avuto una guerra in casa, un bombardamento o un terrorismo così spaventoso come quello delle Torri Gemelle. Non avevano mai avuto i desaparecidos, i massacri dell'Africa, d'Israele o della Palestina. Quelli dell'India o del Pakistan, quello degli Armeni o dei kurdi, quello dei greci o delle zone balcaniche, con le tante guerre e i grandi massacri della pulizia etnica. Quelli del nazismo e del fascismo, delle dittature come la cilena o l'Argentina, della Polonia occupata, della «gran-

de madre Russia» o della Cecenia, dell'Afghanistan o del Sudan.

Ora, tutto è cambiato ed è stata la fine dell'innocenza.

Il dolore e l'ingiustizia hanno fatto imparare agli americani a sollevare quelle foto verso il cielo. Come hanno fatto, per anni, le madri di Plaza de Mayo, le madri e i padri che, alla fine della seconda guerra mondiale, cercavano i figli, i superstiti dei campi di sterminio o che chiedevano di un figlio o di un vecchio che era partito, con loro, dal ghetto, su un treno della morte.

Sociologi, studiosi di fotografia, etnografi, psichiatri e semiologi, hanno, da quel fatidico 1839, data di nascita dell'immagine ottica, studiato e analizzato lo straordinario rapporto tra la fotografia e il dolore o la gioia. Tra quei piccoli rettangoli di carta, veri e propri inventari antropologici dell'«essere» e dell'«esistere» e il ricordo. O il ritrovare, in qualche modo, nelle foto, una traccia delle persone care. Insomma, una specie di indubitabile testimonianza che la persona ritratta, prima sulla carta al colloidio e poi su quella al bromuro, è esistita davvero, ha riso e ha pianto, ha respirato, si è fatta amare o odiare ed è comunque stata tra noi.

Il saggio più noto su tutto questo è il celeberrimo *La camera chiara* di Roland Barthes. Un libro straordinario mille volte discusso e analizzato. Citiamone queste poche righe: «La fotografia non rimmembra il passato (in una foto non c'è niente di proustiano). L'effetto



*Fotografie della sofferenza  
Oggi come ieri le vittime  
di dittature, guerre e terrorismo  
ci restituiscono le stesse immagini*

che essa produce su di me non è quello di restituire ciò che è abolito (dal tempo, dalla distanza), ma di attestare che ciò che vedo è effettivamente stato. Ora, questo, è un effetto propriamente scandaloso. Sempre, la fotografia mi stupisce ed è uno stupore che dura e si rinnova, inesaurevolmente. Forse questo stupore, questa caparbieta, affonda le sue radici nella sostanza religiosa di cui sono imbevuto; niente da fare: la fotografia ha qualcosa a che vedere con la resurrezione: forse perché non si può dire di lei quello che dicevano i Bizanti-

ni dell'immagine di Cristo di cui la Sindone di Torino è impregnata, e cioè che non era fatta fatta da mano d'uomo, che era archeopoieta? Ecco qui alcuni soldati polacchi che sostano in aperta campagna; niente di straordinario, a parte una cosa, che nessun quadro realista potrebbe mai darmi: e cioè che essi erano là...»  
Ma diamo una occhiata anche alla storia della fotografia per cercare di capire quelle foto dei morti, sollevate in aria dai parenti, tra le macerie delle Torri Gemelle.

All'inizio fu la grande pittura e la ritrattistica dei parenti, degli avi, dei genitori, dei personaggi importanti. Ma era roba soltanto per i ricchi. La fotografia, poco dopo la nascita, democratizzò anche il ricordo, il rimpianto e l'affetto per una persona cara. Fu il grande Eugene Disdéri, in Francia, ad inventare quelle piccole fotografie dette *carte de visite*, stampate ancora con il colloidio, che circolarono a milioni in tutto il mondo. Costavano pochi spiccioli.

Poi arrivò il bromuro

e le piccole foto che finirono nelle tasche della gente furono miliardi. Ricordate il film: *All'Ovest niente di nuovo*, tratto dal libro di Remarque? Lo studente tedesco volontario, sotto un bombardamento terribile, si butta in una buca già occupata da un vecchio soldato francese. Lo uccide. Più tardi, fruga nel suo portafoglio e trova le foto dell'anziano nemico con la moglie e i figli. Allora piange disperato. Ha ucciso un padre, un marito, un uomo e non un «nemico». Quanti milioni di piccole foto, dal 1839 in poi, sono state portate nelle trincee del mondo? Sicuramente miliardi.

Sempre nell'ambito della storia della fotografia bisogna ricordare che nei «tempi antichi» anche le foto non erano alla portata di tutti e che i «magnifici randagi», come scriveva lo storico Ando Gilardi nel raccontare dei ritrattisti ambulanti, venivano richiesti per tutto il «cerimoniale familiare» e cioè: nascite, cresime, matrimoni e morte. Chi non ricorda, nelle vecchie case contadine le grandi foto dei genitori, tutti irrigiditi davanti all'obiettivo e vestiti con gli abiti a festa, esposte nel salotto bello? E le «fotoceramiche» sistemate sulle lapidi nei cimiteri nel tentativo di testimoniare il «passaggio» di una vita e «l'affetto eterno»?

I tempi sono cambiati, certamente. Ma quelle foto alzate in aria tra le macerie delle Torri Gemelle, forse hanno davvero a che vedere con la «resurrezione», come dice Barthes o

forse, come spiegano alcuni psichiatri, si tratta soltanto del disperato e comprensibile tentativo di tanti parenti, di dividere il dolore con tutti gli altri americani, di stemperarlo o di diluirlo, in qualche modo, tra tutti gli uomini e le donne del paese e del mondo.

La cosa più incredibile è che gli americani, ad un tratto, in questa tragedia immane, si confondono con tutti gli altri sofferenti del mondo: di ieri e di oggi. C'è una fotografia di Ernst Haas, scattata nel 1945 in una piccola stazione della Germania semidistrutta. Si vede una vecchia donna che mostra una piccola foto del figlio soldato ad altri soldati che rientrano dalla guerra. Lei ha lo sguardo pieno di dolore e di ansia. Cerca e aspetta con quella foto in mano. In una foto scattata a Napoli da Bob Capa, nel 1943, si vede un gruppo di donne vestite di nero, piangenti e urlanti, che mostrano la foto di un altro soldato-bambino e chiedono notizie.

E poi, ancora, ci sono le seimila foto tessera degli uccisi da Pol Pot, affisse in una immensa bacheca e le foto scattate in Algeria ai morti in carcere, dopo le torture dei francesi. E quelle più recenti, dopo le stragi dell'estremismo islamico. E, lo abbiamo già detto, le foto portate appese al collo degli uccisi dalla dittatura, dalle madri di Plaza de Mayo.

Stesso uso delle piccole immagini, anche da parte di un ex internato nei campi di sterminio che le mostra, nel museo di Gerusalemme, a chi cerca, come lui, i compagni morti.

Ma anche le bellissime e commoventi fotografie dei pompieri di New York che tra le macerie delle Torri, sporchi e coperti di polvere, innalzano la bandiera americana e invitano tutti all'unità nazionale, all'orgoglio patriottico e alla fede nella grande forza del Paese, somigliano in modo sconvolgente a quella bandiera rossa con falce e martello, messa a sventolare, il 30 aprile del 1945, sul Reichstag, da tre soldati dell'Armata rossa. Sotto, si vede un mare sconvolgente di macerie.

E quella foto della bandiera innalzata dai pompieri a New York somiglia anche a quella scattata da Joe Rosenthal, nel febbraio del 1945, in cima al monte Subaru di Iwo Jima, a un gruppo di marine che stavano alzando la bandiera a stelle e strisce. Da quella foto, furono ricavati, in America, 137 milioni di francobolli e un monumento ai caduti della Seconda guerra mondiale.

Dunque, se si può dire, il dolore e l'orrore, spesso, uniscono e non dividono. E la fotografia, una piccola grande cosa, a volte stabilisce tramite e rapporti strettissimi e impensabili.

Ora, forse, cominceranno ad arrivare anche quelle dall'Afghanistan. Chissà...

mercoledì 31 ottobre 2001

orizzonti

rUnità 27

**LIBRI PER NON VEDENTI  
MA RISPETTANDO IL COPYRIGHT**  
L'Associazione Italiana Editori, la Biblioteca Italiana per i Ciechi «Regina Margherita» e l'Unione Italiana Ciechi hanno siglato un accordo di collaborazione per sviluppare l'accesso dei non vedenti ai prodotti editoriali. Le nuove tecnologie presentano, in questo senso, potenzialità straordinarie che vanno però correttamente gestite, evitando che la circolazione in rete, senza protezioni, favorisca la pirateria informatica invece di facilitare l'accesso alla cultura dei non vedenti. L'accordo favorirà dunque la produzione di libri in supporto fruibile per i minorati della vista e nel pieno rispetto della normativa sul diritto d'autore.

iniziative

## SILVIO MERLINO: QUANDO I COLIBRÌ AFFOSSARONO IL NASDAQ

Lello Voce

Il Campidoglio di Washington si intravede con una certa chiarezza, circondato dalla vegetazione tropicale e lussureggiante del Mato Grosso, in un varco che si apre nel blu di penne d'uccello amazzonico applicate sulla tela, enormi come sequoie. È in fiamme: più o meno dalla base della cupola si elevano verso il cielo lingue di fiamme e nuvole di fumo. L'opera che si intitola *Mato Grosso con Campidoglio* è del 1997 ed è uno dei pezzi più inquietanti e stimolanti della mostra personale di Silvio Merlino «Amando Macondo Minando - La pittura ai tempi del Nasdaq», a Milano, fino a fine novembre, presso la galleria Silbernag, con catalogo introdotto da Achille Bonito Oliva.

Artista ribelle e artigiano raffinatissimo Merlino da anni narra con le sue tele popolate d'oggetti e pelli d'animali

puntigliosamente ricostruiti grazie a mescole e vernici spesso «inventate» da lui stesso, la sua indignazione tanto verso un modello di sviluppo insostenibile, quanto verso un mainstream formale altrettanto insoddisfacente.

Il processo di creolizzazione vertiginosa da cui nascono le sue opere sembra esplicarsi coinvolgendo forme e contenuti, forma del contenuto e contenuto della forma, implicando la dinamica stessa dei loro farsi. Ciò vale, prima di tutto, a livello di tecniche: sulla tela interagiscono i modi ormai antichi dei paesaggisti napoletani del primo Ottocento, che abitano fondi preparati come se fossero tavole bizantine con foglia d'oro zecchino, e vasti, chimici, isergici strati freddi di acrilico. D'altra parte, se la tela tende comunque a sussistere essa viene usata anche come supporto di oggetti e materiali che aggettano dalla superficie

tessuta, in cerca del trompe l'œil. Si pensi a *Caucchi*, nel quale la gomma è letteralmente cucita al supporto di tessuto e ne avvolge il telaio per sedimentarsi poi in elastica scultura, mentre in alto, in lontananza, tra una macchia e l'altra di un arancio dorato polveroso e fosforescente, si accampa il segno, un po' sfumato e un po' graffiato, di un paysage (di un passage?) flegreo, o africano, o indiano, o chissà... Altrettanto frutto di un intreccio risulta il messaggio, lo strato semantico. La riflessione affidata alle opere fa i conti in partenza con la coscienza dell'irreversibile ibridazione di una serie assai vasta di archetipi semantici. È il caso di *Tropical Mercedes*, in cui un'enorme foglia di banana accesa il parabrezza di una lussuosa Mercedes, o, della serie di opere intitolate *I colibrì non amano le mine antiuomo*, in cui colibrì a tutto tondo volteggiano ribelli

sui disegni delle bombe «preferite» dai bambini, o dei paralleli *Quadro minato con ventaglio e petali di carta e Uistiti con quadro minato*, ultimi sviluppi di un'opera precedente, *I colibrì non amano i B52*, tela enorme, in cui il profilo in monocromo dell'aereo era schiacciato - utopicamente e polemicamente - sulla tela, e dunque in certa misura al suolo, da svariati coloratissimi colibrì che sporgevano dal tessuto. E i titoli, duchampianamente, non sono qui certo un accessorio di poco conto. Ne risulta, grazie a un'acrobazia stupefacente, una capacità di rinnovare le forme grazie a un'etica del segno e della scelta estetica che fa dell'opera di Merlino una delle riflessioni più acute, approfondite e lungimiranti che mi sia stato dato di conoscere sull'«insostenibile follia che qui da noi, a Occidente, chiamiamo pomposamente «Progresso».

mostre

# L'arte salvata dalla «biennalizzazione»

Il moltiplicarsi di rassegne al di là dell'Europa favorisce lo scambio tra Oriente e Occidente

Renato Barilli

Ora che l'attuale edizione della Biennale di Venezia sta per chiudere (4 novembre), può essere il caso di tentarne un bilancio: il quale si imbatte subito in un paradosso, dato che, per un verso, la formula stessa della biennale sta godendo di una straordinaria fortuna, come dimostrano le decine di repliche sorte un po' dovunque nel mondo. Ma curiosamente la formula, in sé perfetta, si è menomata con le sue mani per l'abitudine statutaria di affidare a una stessa persona, il direttore del settore, il compito di curarne due edizioni successive, mentre evidentemente questa modalità richiede di volta in volta una totale freschezza e spregiudicatezza di visione, il che non si può pretendere dalla stessa persona. Nel recente passato questo difetto statutario era stato ovviato dalle solite lungaggini dei nostri politici, non giunti a rinnovare in tempo utile un pletorico consiglio direttivo, cosicché le puntate dirette da Bonito Oliva e poi da Celant avevano costituito un direttore straniero, ma a sua volta Jean Clair aveva giustamente ritenuto di aver espresso il meglio di sé nella prima manife-

stazione affidatagli, rinunciando a condurre la seconda. Invece l'attuale Direttore, lo svizzero Szeemann, le sue due carte se le è volute giocare per intero, ma la logica della formula lo ha scavalcato, portandolo a fornire una copia scolorita e pleonastica di quanto di buono era riuscito a fornire due anni fa.

E dunque, giudizio già dato, quest'ultima edizione si è presentata un po' noiosa e ripetitiva, affaticata nel tentare di occupare i peraltro magnifici spazi dell'Arsenale, concessi in misura ancor più generosa che nel '99. Ma, come già si diceva, il successo della formula biennale sta altrove, nel fatto di essere ormai affidata non più alla Vecchia Signora, bensì a tante repliche che si tengono un po' dappertutto, e non solo entro i «vecchi parapetti» europei (Lione, Valencia, Tirana). Quello che conta, è che di questo strumento si siano impadronite, e mostrino di usarlo assai bene, realtà geopolitiche extra-occidentali, da Istanbul a Sidney al Cairo a Johannesburg a Yokohama; e la lista potrebbe allungarsi ancor più, così da avermi suggerito, in altra occasione, la facezia secondo cui non si va tanto verso una globalizzazione dell'arte, bensì verso una sua «biennalizzazione».

Perché questo fenomeno, anticipato nei decenni scorsi dalla sola, e tuttora resistente, Biennale di San Paolo in Brasile, a fare da ponte tra la cultura occidentale consa-



crata e i potenti lieviti delle culture autotocche? Il punto è proprio questo: per quasi un intero secolo la tradizione dell'arte, perfino di avanguardia, era stata sequestrata da noi, dall'Occidente, e la Biennale di Venezia era stato il fedele specchio di questa supremazia. E allora, così stando le cose, altri Paesi estranei al nostro mondo, se anche volevano far partire le loro rassegne, erano costretti a creare manifestazioni di serie B, ripetitive, ossequianti ai modelli, che provenivano solo da New York o da Parigi e da altre capitali europee. Quando lo stile lo facevano Picasso o Mondrian o Klee, magari questi grandi artisti riuscivano anche a trarre alimento da sorgenti estranee alla nostra storia, ma la confezione, il fatto stesso di insistere sulla tela dipinta, debitamente incorniciata, esposta in Musei o istituti similari, ne faceva qualcosa di lontano e sconveniente rispetto ad altre tradizioni millenarie.

Poi, è cambiato tutto abbastanza radicalmente, e magari merito di ciò va dato in tanta parte proprio alle avanguardie attive a casa nostra, in Occidente, le quali non hanno mai esitato ad autocontestarsi: basti pensare alla grandezza di Gauguin, non valutabile solo sul metro di certe sue pur audaci conquiste stilistiche, ma per la cocciuta volontà di andare a sperimentare «sul campo» le diverse condizioni di vita proprie di certe popolazioni del Pacifico. E a un certo momento le nostre avanguar-

die, del '68 e dintorni, hanno appunto osato contestare quella confezione tutta occidentale del «quadro», parlando di una provvidenziale «morte dell'arte», che a ben vedere era un suo aprirsi ad altre modalità operative: scoprire per esempio, la bellezza della scrittura, il primo dei prodotti visivi in cui tutti gli scriventi sono tenuti a esercitarsi; e poi, c'era l'avvento dei nuovi media, dall'ormai consacrata fotografia agli strumenti elettronici, con in prima fila la videoregistrazione. Ebbene, tutto questo ha dato luogo ad una grande apertura, mezzi di questo genere non sono apparsi più soltanto «occidentali», in quanto hanno concesso a giapponesi, cinesi, coreani, vietnamiti, africani delle varie etnie, e così via, di assumerli sé, ma per andare a esplorare ciascuno le proprie radici, senza più vergognarsene, anzi, scoprendo che queste davano loro perfino dei vantaggi, rispetto a noi occidentali. Si pensi quali tesori di bellezza grafica siano insiti nella scrittura ideografica, o nei caratteri arabi. A questo modo la globalizzazione si effettua nella misura più opportuna, non già omologando i vari prodotti in base a un metro unico, ma al contrario mettendo in grado ciascun popolo di spremere una propria anima atavica. E allora, per registrare questi fenomeni dal vivo, occorre pure che si moltiplichino i punti di osservazione, ossia le tanti biennali sorte ovunque.



## Arte, letteratura e cinema protagonisti della mostra «Realismi» 1943-1953: i dieci anni che cambiarono l'Italia

Marco Bevilacqua

Il critico strutturalista russo Roman Jakobson non aveva dubbi, e già nel 1921 stigmatizzava la facilità con cui il termine «realismo» veniva utilizzato per definire qualunque opera d'arte avesse una parvenza di verosimiglianza: «l'uso acritico di questa parola, il cui contenuto è estremamente vago, ha provocato conseguenze fatali (...). Proprio perché teorici e critici non giungono a distinguere i vari concetti che si celano sotto l'etichetta di "realismo", li trattano come un sacco che si possa allargare a dismisura per fargli contenere qualunque cosa». Ma cosa può e cosa non può contenere, dunque, questo sacco? Riprodurre la realtà nel modo più fedele possibile è sufficiente per rientrare nel campo del realismo? Ottant'anni dopo le riflessioni di Jakobson, qualcuno ora si chiede se l'indeterminatezza operativa di questo termine, anziché un suo limite intrinseco, non ne sia piuttosto un dato costitutivo, che sottende una sorta di articolazione programmatica inconciliabile con l'univocità di una precisa matrice di linguaggio. E suggerisce di prendere ad esempio un decennio della storia culturale italiana, dal 1943 al 1953. La domanda è: cos'han-

no in comune Vittorini e De Sica, Guttuso e Pavese, Pasolini e Manzù, Visconti e Primo Levi, Leoncillo e Pratolini? Non certo i mezzi e la finalità espressive, ma sempre il momento storico che ha prodotto le loro opere, e spesso i riferimenti culturali, le aspirazioni e l'orizzonte etico. Analogie e differenze su cui indaga «Realismi. Arti figurative, letteratura e cinema in Italia dal 1943 al '53», una mostra interdisciplinare allestita a Rimini fino al prossimo 6 gennaio presso i palazzi dell'Arengo e del Podestà.

Il curatore dell'iniziativa, Luciano Caramel, ha preferito connotare questo excursus con una definizione al plurale - «Realismi» - proprio per indicare subito la diversità di inter-

Le ferite della guerra la resistenza, la rinascita morale e materiale produssero un diffuso clima di partecipazione etica

pretazione data al termine «realismo» dai molti attori sulla scena italiana nel decennio in questione. Protagonisti sono i pittori, gli scultori, gli scrittori, i fotografi e i cineasti che hanno scritto un capitolo importante della vita culturale italiana del Novecento. Anni cruciali, quelli tra il 1943 e il '53, che hanno visto compiersi le fasi più drammatiche della guerra, con il dissolvimento ideologico e militare del fascismo, ma anche il ribollire di rinnovate passioni civili e politiche gettate nella costruzione di un nuovo Stato democratico e repubblicano. L'intensità, il coinvolgimento collettivo e individuale suscitato da quegli eventi, le ferite laceranti del conflitto e della resistenza, prima, e delle lotte sociali e politiche, poi, ma anche l'anelito di rinascita morale e materiale del dopoguerra produssero un diffuso clima di tensione e partecipazione etica che non si risolveva soltanto nella speranza di sopravvivenza. Questa emozione diffusa, le lacerazioni morali e materiali, le molteplici sfaccettature del dramma italiano ed europeo di allora producono nelle arti figurative, nella letteratura e nel cinema un radicale mutamento di linguaggio e di prospettive. Temi d'ispirazione primaria diventano gli aspetti più vicini al reale, al vissuto quotidiano, alla cronaca degli avvenimenti. La pittura tende al supera-

mento del concetto di separazione tra arte e vita, secondo la lezione di Courbet. *Guernica* di Picasso viene riconosciuto e amato come manifesto programmatico di un'arte figurativa sempre più votata all'impegno civile e ad una dimensione nazionale-popolare che trae nutrimento non solo dallo spirito sempre vivo del razionalismo illuminista, ma soprattutto dal contesto della situazione politica. Milano e Roma diventano fucine di rinnovamento e sperimentazione. Nel capoluogo lombardo Morlotti, Testori e Tavernari, ma anche il primo Guttuso (di cui la mostra ospita un paio di studi per le *Crocifissioni* realizzate nei primi anni Quaranta) anticipano i motivi della mostra «L'arte contro la barbarie» organizzata da *l'Unità* nel 1944 alla Galleria di Roma. Di quell'esperienza l'esposizione riminese riscopre i nomi di Mirko, Carlo Levi, Cagli, Rambaldi, Vespignani, Pizzinato, Mafai, che ci lasciano testimonianze vive, agghiaccianti dei massacri. Dipinti quali *La pietà* di Cassinari, le *Deposizioni* di Manzù, le stesse *Crocifissioni* guttusiene scelgono il grande tema del sacrificio di Cristo come simbolo alto, universalizzante della sofferenza umana. La vicenda senza tempo della Passione assurge a icona della spietatezza della storia nei confronti dei deboli e dei giusti. Guttuso nel 1940 annotava nel suo



Qui accanto «Ritratto di Francesca Serio» di Carlo Levi (1956) al centro «Ritratto di Anna Magnani» (1961) e, a sinistra, «Pescatori in riposo» (1950) due quadri di Renato Guttuso

diario: «Voglio dipingere questo supplizio del Cristo come una scena di oggi. Non certo nel senso che Cristo muore ogni giorno sulla croce per i nostri peccati, ma come simbolo di tutti coloro che subiscono oltraggio, carcere, supplizio per le loro idee... le croci (le forche) alzate dentro una stanza». Il sacrificio e la morte tornano nel Guttuso della *Fucilazione dei patrioti*, tela esplicitamente ispirata alle *Fucilazioni del 3 maggio* di Goya. Qualche anno dopo, nel dopoguerra, saranno opere come *Pescatori in riposo* (1950) o *La zollara* (1955) a tenere alto nella sua arte l'immutato interesse e il senso di pietas verso le fatiche e le sofferenze delle classi povere e dei lavoratori.

Le vicende sociali e politiche nazionali incidono tracce profonde nella letteratura. Subito dopo il 1945, prendono piede nuovi «generi» come la cronaca sociale, il racconto di guerra e di prigionia, la narrativa resistenziale, quasi sempre connotati ideologicamente da quello «spirito di progresso» che anima gli intellettuali di estrazione laica e social-comunista. Le radici affondano fino al verismo di Verga, Capuana e De Roberto, e dunque confermano tra i motivi ispiratori del realismo il legame profondo con l'opera di chi,

in Italia, aveva metabolizzato la lezione di Balzac e Flaubert. Nel nostro paese il termine «neorealista» fu utilizzato per la prima volta già nel 1931, quando il critico Bocelli così definì la prima opera antiformalista della nostra letteratura contemporanea: si trattava de *Gli indifferenti*, in cui Moravia dava la sua impietosa rilettura in chiave marxista-freudiana dell'indolente società borghese del tempo.

In mostra troviamo un ampio apparato fotografico, alcuni scritti autografi (lettere di Pavese a Vittorini, di Calvino a Venturi, di Jovine a Pavese e a Einaudi), manoscritti originali (tra cui il *Quaderno di Le-Le* di Ennio Flaiano, 1943), vecchie e prime edizioni (ad esempio *I Malavoglia* e lo stesso *Gli indifferenti*, 1929). Nel cinema, tramonta repentinamente l'epoca rassicurante dei telefoni bianchi e delle musicali ipocriti dei kolossal di regime. Il percorso riminese - attraverso filmati d'epoca e locandine originali (talvolta in due o più versioni) - ci ricorda capolavori del neorealismo come *Paisà* (Rossellini, 1946), *Ladri di biciclette* (De Sica, 1948), *La terra trema* (Visconti, 1949). Una stagione espressiva intensa e feconda, quella del neorealismo cinematografico, che influenzerà anche la fotografia. Si vedano gli scatti di Paolo Monti o di Mario De Biasi, che ritraggono la solitudine di un'Italia operaia e contadina, rattoppata nei vestiti e segnata negli sguardi. Questa di Rimini è una mostra importante e ambiziosa, forse troppo, che però aiuta a riflettere non soltanto su come il neorealismo - anzi, i «Realismi» - sia riuscito a riprodurre la realtà, ma anche, ricordando Auerbach, quanto questo diverso impiego delle forme e dei linguaggi abbia prodotto, in Italia e in tutto l'Occidente, una progressiva trasformazione del modo stesso di pensare la realtà. Con buona pace di Jakobson.

Uno specchio che ha riprodotto la realtà impiegando forme e linguaggi diversi ma che ha anche contribuito a cambiarla

compleanni

**UN «SERGENTE» RINNOVATO PER GLI 80 ANNI DI RIGONI STERN**  
Domani lo scrittore Mario Rigoni Stern compirà 80 anni: «Quando ero in guerra - ha confessato - non avrei mai immaginato di arrivare a questa età, perché vivevo giorno per giorno, ora per ora». Per l'occasione Einaudi ristamperà una nuova edizione del *sergente nella neve*. Il libro, ispirato all'esperienza terribile della campagna di Russia, ha venduto più di un milione di copie ed è stato tradotto in 20 lingue. Lo scrittore è al lavoro per un nuovo libro: «In questo momento non ho in mente né un romanzo né un racconto, piuttosto una riflessione. Chissà forse ne uscirà fuori un piccolo saggio, magari storico».

parole e musica

## INSIEME A GREIL MARCUS SUL TRENO DEL ROCK 'N' ROLL

Piero Santi

«Il più bel libro mai scritto sulla musica rock» annuncia trionfalmente un occhietto sulla copertina di *Mystery train* realizzato dal musicologo statunitense Greil Marcus ben ventisei anni fa. Si tratta, effettivamente, di un testo molto interessante, articolato e complesso, ellittico e discorsivo insieme, che, ponendone le basi scientifiche e indicandone il corretto approccio, ha inaugurato la critica creativa nel campo della musica rock. Perché tanto ritardo, quindi, per la prima edizione italiana di un libro così importante? Il motivo credo sia da ascrivere proprio alla particolarità del linguaggio usato dall'autore e alla conseguente, obbiettiva, difficoltà della traduzione. Marcus non solo elabora pensieri profondi che escono dai confini strettamente musicali per andare ad intrecciarsi con argomenti di carattere sociologico, antropologico e letterario ma, spes-

so, cita anche avvenimenti, luoghi, personaggi e situazioni legate strettamente alla quotidianità degli statunitensi, ad un immaginario collettivo così *made in Usa* da risultare di difficile se non impossibile comprensione per un lettore italiano. Per ovviare a questo inconveniente, saggiamente, in fondo ad ogni capitolo, sono state inserite molte note scritte dal traduttore e altre, inedite rispetto alla versione originale, proprio dallo stesso Marcus che spiegano i passaggi più particolari del testo. Per ulteriori chiarimenti, in appendice, c'è anche un'interessante intervista esclusiva con l'autore.

*Mystery train* parla, grossomodo, di rock 'n' roll e soprattutto degli Stati Uniti. «È un tentativo di espandere il contesto in cui si ascolta la musica. Di avere a che fare con il rock 'n' roll non come cultura giovanile o contro cultura ma,

semplicemente, come cultura americana». Il percorso del libro è suddiviso in due parti. La prima, «Antenati», analizza le figure del misconosciuto cantante di strada bianco Harmonica Franck e del ben più celebre suonatore di blues nero Robert Johnson, considerati come coloro che hanno gettato i primi semi di quello che sarebbe stato poi il rock 'n' roll non tanto nei suoni quanto nello spirito, sono indicati «più come metafore che come influenze musicali» vere e proprie. La seconda, «Eredi», prende in esame, ovviamente e in maniera molto corposa, Elvis Presley e poi The Band, Sly Stone, Randy Newman proponendo, il più delle volte, analogie letterarie e di attitudine fra di loro e con altri personaggi della cultura sia alternativa che di massa americana. Speculazioni intellettuali tanto originali quanto ardite, più o meno condivisibili ma comunque sempre

stimolanti. Sicuramente di impatto più immediato sono le parti dedicate alla contestualizzazione storica dei musicisti e degli avvenimenti trattati. Un percorso ben documentato e affascinante nella scrittura, che trasporta il lettore all'interno del mondo della musica popolare degli Stati Uniti dall'inizio del '900 fino agli anni '70. In chiusura, c'è la sezione «Note e discografie». Centocinquanta pagine, aggiornate alle ultimissime ristampe in cd, dove Marcus cita e commenta minuziosamente i dischi degli autori presentati oltre a quelli di altri musicisti a loro correlati.

*Mystery train* di Greil Marcus Editori Riuniti pagine 383, lire 36.000

## tra marx e cage

### IDEOLOGIA E LINGUAGGIO SANGUINETI E UN LIBRO LUNGO QUARANT'ANNI

GIULIO FERRONI

La nuova edizione di *Ideologia e linguaggio* di Edoardo Sanguineti (a cura di Ermanno Riso, Feltrinelli, pagine 220, lire 35.000), a quasi quarant'anni dalla prima (apparsa nel 1965), offre un singolare effetto di ritorno a quegli anni di battaglie culturali e letterarie: fa risuonare nel lettore di allora (e chissà se anche in quello «nuovo» di oggi) il senso di una giovinezza proiettata alla scoperta di orizzonti vitali, nei quali la letteratura poteva giocare un ruolo tutt'altro che trascurabile; l'eco di un dinamismo avventuroso, di possibilità di scoperte, di aperture, di speranze. La stessa formula del titolo fece avvertire il nesso profondo tra le pratiche linguistiche, letterarie, più in generale artistiche, e gli orizzonti ideologici, le visioni del mondo, le stesse pratiche politiche. Marxismo e scienze del linguaggio potevano coniugarsi affacciandosi verso le forme più aperte della modernità europea: scoprivamo che l'attesa di un nuovo mondo, di una diversa vita collettiva, non era affatto in alternativa ad una attenzione appassionata ai codici culturali, alla sperimentazione libera e incessante di nuove forme e di nuovi modelli. E ci affascinava (ma anche un po' ci spaventava) la battagliera sicurezza del giovane critico-poeta, sorto da una delle scuole accademiche più severe e prestigiose (quella torinese di Giovanni Getto), eruditissimo e informatissimo sia della tradizione classica che dei più rivoluzionari laboratori avanguardistici, pronto a trascorrere dalla letteratura alla psicoanalisi alla sociologia alle varie teorie della modernità, verso cui la cultura italiana cominciava in quegli anni ad affacciarsi. Quei «volosi» anni sessanta! (e dimentichiamo che l'aggettivo viene appioppato a tutti i decenni, secondo i diversi punti di vista): con Sanguineti scoprivamo l'avanguardia più rigorosa, insieme severa e ironica, accademica e antiaccademica, sostenuta da un argomentare sottile, preciso e sicuro, ma pronto spesso a nascondersi, quasi contestando se stesso e l'ascoltatore. Ecco qualcuno che cercava l'avventura con elegante «sprezzatura», che cercava il «disordine» con un'ordinatissima misura, che nelle sue passioni eversive manteneva un sicuro senso di «prospettiva», radicava la più scatenata sperimentazione entro una tensione costruttiva, che aveva sullo sfondo la speranza nella «rivoluzione» e nella «società socialista», con tutto quello che allora significava: ma pure, per una implicita torsione ironica ed autoironica della sua passione dialettica, lasciava lo spazio aperto per dubbi, riserve interne, più aleatori svolgimenti. Nel crogiolo della neoavanguardia, nelle aperture e nelle contestazioni degli anni '60, il Sanguineti di *Ideologia e linguaggio* rappresentava davvero un punto fermo, un modello di rigore teorico che riusciva ad essere nello stesso tempo accattivante ed ingrato, provocatorio e rassicurante.

Sono poi accadute tante cose, nella letteratura e nel mondo: una nuova edizione di *Ideologia e linguaggio* nel 1970 raccoglieva qualche altro saggio, ancora sull'onda della spinta «eroica» della neoavanguardia; negli anni successivi Sanguineti arrivava ad una più diretta partecipazione alla politica, anche come deputato del Pci; raggiungeva risultati

di notevole rilievo in una poesia sempre più ironica e disillusa, e manteneva la sua inesauribile curiosità di critico «militante». Rispetto a quella del 1970, questa terza edizione di *Ideologia e linguaggio* è quasi raddoppiata, con una seconda parte, in cui sono ripescati alcuni interessanti saggi degli anni Sessanta (e addirittura uno, pionieristico, del 1959, su Michel Butor) e ne sono raccolti altri venuti dopo, fino a uno recentissimo e ancora inedito su Palazzeschi: vi fanno da «cornice» per così dire programmatica due saggi degli anni '90, *Per una critica dell'avanguardia poetica in Italia*, e *Le linee della ricerca avanguardistica*. Un'estrosa vitalità e un inquieto acume critico caratterizzano, come sempre, questi saggi (specie quelli sui singoli autori, come Cage, Berio, Gombrowicz); e attraverso di essi Sanguineti guarda anche un po' a ciò che è successo dopo. Anche se il lettore può restare un po' sconcertato dalla fedeltà dello scrittore e critico a quell'orizzonte, a quella giovanile ansia sperimentale, a quel gusto programmatico dell'avventura, qui rilanciati, alla faccia di tutte le contraddizioni che si sono prodotte nello squarcio finale del secolo-millennio e che peraltro Sanguineti è ben lungi dall'ignorare. Certamente si può concordare con la convinzione che i due decenni inaugurati del Novecento siano stati quelli «decisivi»: ma può apparire riduttivo, alla luce di quanto poi è intervenuto nel secolo, proiettare la «liquidazione dei modelli» (giunta al suo massimo vigore) verso una successiva interminabile «spinta anarchica», verso il proposito di «sviluppare a fondo le pulsioni anarchiche che sono alla radice, inequivocabilmente, di tutta la grande antipoesia» del secolo, «portando tali pulsioni dal terreno della rivolta al terreno della rivoluzione». A me pare che molti di quei terreni siano ormai del tutto infidi, nel quadro di un mercato universale che sfugge alla dialettica ordine-disordine e arriva semmai ad appropriarsene ai suoi fini, mentre l'«anarchia» dei modelli e dei comportamenti gioca ormai come riflesso dell'infinito accumulato di prodotti, di scarti e di residui che minaccia la distruzione del pianeta. La letteratura (e non solo lei) è alle corde: non sono in pericolo solo i suoi modelli istituzionali, ma anche gli echi delle sue grandi avventure eversive. Il trionfo della «sottoletteratura» e della «irresistibile e irreversibile consumabilità di ogni prodotto», su cui pure Sanguineti dice cose molto acute, richiede forse risposte diverse rispetto a quel «lavoro di intrastituzionalità e intertestualità» su cui egli continua a fare affidamento. Allora il lettore che vede ritornare, in raddoppiata veste, il battagliero libretto degli anni '60, non può sfuggire ad un effetto di malinconia postuma, ma non senza una dose di ammirazione (e anche di invidia) per l'immutata sicurezza «sperimentale» di Sanguineti, per la sua sempre viva passione per il «nuovo»: e, per ciò che mi riguarda, l'ammirazione è anche accresciuta dalla convinzione che la sua migliore poesia in fondo finisca proprio per contraddire questa poetica «d'avanguardia», vi inserisca riserve ironiche, eleganti ambiguità, esitanti ripiegamenti, oblique epifanie dell'io, al di là e attraverso il suo stesso nesso tra ideologia e linguaggio.

# La politica? Togliamola ai politici

«Nel paese dei balocchi» con Alfonso Berardinelli: la sinistra vista da sinistra

Filippo La Porta

È possibile sentirsi di sinistra ma non amare affatto la sinistra, i suoi leader, il suo spirito di corpo? Questo è almeno il sentimento che attraversa le pagine dell'acuminato pamphlet di Alfonso Berardinelli, *Nel paese dei balocchi* (Donzelli, pagine 172, lire 18.000). Recentemente l'autore ha pubblicato altri piccoli libri di vario argomento (ricordiamo: *Cactus, Stili dell'estremismo*), oggetti dall'apparenza assai gradevole, dalla scrittura elegante e concentrata, dall'argomentazione sempre limpida, ma anche minuscoli ordigni a scoppio ritardato, che semina nel lettore una quantità di dubbi salutaris sui conformismi sottili e sui miti invadenti della nostra società. In particolare *Nel paese dei balocchi* ci offre una critica radicale della politica (intesa come mentalità, come ceto, come linguaggio, come «filosofia implicita»), critica che non diventa mai quietismo conservatore o giustificazione dello status quo. Anzi, si tratta di una diffidenza sistematica verso l'esercizio del potere, che si ricollega alla migliore e più eretica tradizione del pensiero critico. Nel libro si parla di Berlusconi come seduttivo e minaccioso «omino di burro» (ricordate Pinocchio?), e poi del quotidiano *Repubblica* come club esclusivo ma di massa (quasi profetico un saggio del 1985 sulla sinistra che voleva essere avanguardia del ceto medio), di Italian Style, della non-violenza di Girard, del '900 come autodistruzione della sinistra ad opera dei partiti, e di molte altre cose. Difficile riportare queste posizioni ad uno schieramento o corrente culturale oggi presenti nel nostro panorama. Si potrebbero riassumere in una formula un po' semplificatoria ma forse illuminante: civismo eversivo. Sulla base di questo «ecologico» libretto abbiamo rivolto alcune all'autore alcune domande.

**Si è mai illuso sulla rivoluzione sociale, necessaria e imminente?**

Naturalmente quello che dico della mia generazione e dell'illusione rivoluzionaria riguarda anche me. Anche se, essendo nato in una famiglia operaia non mitizzavo teoricamente gli operai. Mi sentivo un intruso fra i borghesi, tutto qui. Questo in seguito mi ha fatto sentire un po' straniero in tutti gli ambienti. Forse la mia impoliticità deriva da questo. Era però quasi tutta la migliore cultura occidentale che per una quindicina di anni si è sentita rivoluzionaria. Non va dimenticato che la Russia con la sua letteratura e la sua rivoluzione è stata un mito non meno degli Stati Uniti. I proletari del mondo non sapevano che cos'era davvero il comunismo, ma sentivano che quella era la loro vera patria, piangevano quando pensavano che lì i padroni non erano più al potere.

**Ma negli operai c'era anche altro?**

Certo: sognavano la fine delle classi, la sicurezza, il benessere, l'università per i loro figli, ma non erano davvero rivoluzionari. Questa mia «doppia vista» mi ha reso inac-



Un disegno di Francesca Ghermandi

cettabili e antipatici tutti i leader del '68, per esempio. Del resto non ho ammirato mai dei leader politici, neppure storici. Ammiravo gli scrittori e i filosofi. È un difetto caratteriale. Con chi comanda, anche a fin di bene, non riesco ad avere buoni rapporti, neppure immaginari...

**Chi comanda può anche capire le cose?**

No, credo ci sia una incompatibilità fra politico e intellettuale, fra la vocazione a capire e ad esprimersi. Lo si vede del resto anche ora con questa guerra. Da un lato unirsi per vincere, come vorrebbe Giovanni

Sartori, dall'altro tentare di capire che cosa è successo, come cerca di fare Kapuscinski. Credo comunque che anche combattendo un nemico comune non si deve smettere di capire. Noi occidentali la nostra identità non la troviamo nella fede ma nel dubbio. E anche nel sentirsi comunque in colpa anche quando le colpe altrui non sono minori... È la nostra tradizione socratica, cristiana e illuminista che ci fa essere così.

**Ma l'Occidente è alieno da fondamentalismi?**

No, certo... Anche noi siamo fondamentalisti: fascismo e comunismo erano for-

me di fondamentalismo. Però dovrebbero averci insegnato qualcosa contro la fede politica come surrogato della fede religiosa... Dovremmo liberarci, ora, del fondamentalismo economico della produzione, del consumo e delle borse.

**Chi non fa politica viene accusato spesso di inazione, di astrattezza...**

Mi pare che la cultura occidentale moderna, dalla rivoluzione francese in poi e con Napoleone, ha mitizzato fin troppo l'agire politico. Il marxismo ha portato questo fenomeno all'estremo: il disprezzo del pensare, la filosofia come azione, la teoria tagliata a misura della prassi. No, bisogna teorizzare coraggiosamente anche in assenza della prassi e magari contro quello che è ritenuto più «pratico». L'azione non deve essere troppo imbottita di teorie e di filosofie: altrimenti smette di essere quello che è: una tecnica per risolvere un problema reale. La politica filosofizzata ha portato al crimine politico-filosofico, crimine che così sembra giustificata.

**Vorrebbe forse che la politica si nutrisse di più idee?**

Penso che gli intellettuali debbano smettere di produrre teorie utili ai politici. Questi ultimi devono essere giudicati per quello che fanno, non per quello che predicano. Una politica che deve essere anche una filosofia della vita è pericolosa. Perché delegare a chi agisce anche il compito di definire che cos'è una vita buona e la società giusta?

**Come deve essere per lei un buon politico: un semplice amministratore, un civile servante?**

Sì, credo che sia terapeutico per i politici essere considerati servitori del bene pubblico e semplici esecutori amministrativi. Il loro male professionale è il protagonismo. Chi fa politica non va considerato troppo né va disprezzato. L'unico modo per liberarci da questa oscillazione assurda è stabilire che il politico più che «guidare» gli altri deve risolvere singoli problemi pratici. È il solo modo per bonificare l'agire politico, per togliere alla politica la sua aureola etico-filosofica (o religiosa).

**Forse questo auspicio di ridimensionamento della politica implica un ruolo più attivo dei cittadini?**

Ogni volta che una cosa può essere fatta fuori della politica andrebbe fatta. Fa una tremenda paura ai politici vedere che i cittadini si mettono a fare da sé, smettono anche solo per un momento di delegare ad autorità ed entità statali autorizzate. Questo fare da sé naturalmente fa anche bene ai cittadini, soprattutto a quelli italiani che si aspettano che tutto cada dal cielo dello stato ed ei partiti.

**L'immagine di una azione «politica» non fatta dai politici?**

Un maestro di scuola che porta una ventina di ragazzini a pulire un giardino è una delle azioni più politicamente educative ed eversive che riesco ad immaginare. Quel maestro avrà tutti contro, ma quei bambini saranno cittadini migliori, non dimenticheranno più quell'esperienza.

**l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001**

ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000 Euro 250,48
		6 GG £. 416.000 Euro 214,84
		5 GG £. 350.000 Euro 180,75
	6 MESI	7 GG £. 250.000 Euro 129,11
		6 GG £. 215.000 Euro 111,03
		5 GG £. 185.000 Euro 95,54
ESTERO	12 MESI 7 GG £. 1.000.000 Euro 516,45	
	6 MESI 7 GG £. 600.000 Euro 309,87	

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- ✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio
- ✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a **abbonamenti@unita.it**

oppure telefona all'**Ufficio Abbonamenti** dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471-2**



verso il congresso dei Ds

L'articolo 18 dello Statuto va difeso con fermezza ma non è più un baluardo sufficiente per la nuova occupazione

# Un progetto per la realtà che cambia

RICCARDO TERZI

Quando si parla di lavoro, Gloria Buffo, che ne è la responsabile per il partito dei DS, dovrebbe sapere che cosa si parla. Ma spesso accade che alle ragioni della propaganda tutto venga sacrificato, anche la verità dei fatti, e che si ritenga legittima la più disinvoltata manipolazione. Ne è un esempio l'articolo del 21 ottobre, una vera caduta di stile. Non è un buon segnale per la serenità e la chiarezza del nostro dibattito interno quando si ricorre alla falsificazione. Sì, falsificazione, non è una parola eccessiva, perché c'è un totale stravolgimento delle posizioni politiche. Cito testualmente: "sull'articolo 18 dello Statuto i testi delle mozioni sono diversi. Ed è un bene, perché così si mettono a disposizione degli iscritti le posizioni che sono emerse anche prima del congresso, tra chi pensa che quell'articolo non vada cambiato e chi pensa, invece, che vada este-

so l'istituto dell'arbitrato. Noi crediamo che l'idea di scambiare un diritto di civiltà con un risarcimento monetario non sia la posizione giusta per la sinistra." Il messaggio è chiaro: solo nella mozione Berlinguer si difende lo Statuto dei diritti dei lavoratori, gli altri sono già disposti a trattare, a monetizzare i diritti. Messaggio chiaro, ma falso. Tutta l'impostazione della mozione Fassino, se la si vuole leggere senza pregiudizi, è chiarissima nella

**La battaglia contro il referendum dei radicali l'abbiamo fatta e vinta. È un capitolo chiuso**



scelta di un sistema che renda più forti e universali le tutele per tutti i lavoratori. "A chi chiede, come la destra di governo e la Confindustria, abbassamento delle tutele, libertà di licenziamento, smantellamento del potere sindacale in azienda, noi rispondiamo che oggi, partendo dai cambiamenti che hanno rivoluzionato il lavoro, serve un più avanzato "Statuto di tutti i lavoratori", che ridefinisca i diritti inviolabili e comuni a ogni tipologia lavorativa." Non solo non c'è, come risulta del tutto evidente, nessuna apertura alle tesi confindustriali, nessun passo indietro sul tema dei licenziamenti, ma si pone il problema di un avanzamento, di una riscrittura delle regole per tutelare anche chi oggi non è tutelato. E quando si parla dell'istituto della conciliazione e dell'arbitrato è chiaro che non ci si riferisce all'articolo 18 dello Statuto, proprio in quanto si esclude esplicitamente di accedere al-

la richiesta padronale della libertà di licenziamento. D'altra parte, la battaglia contro il referendum dei radicali l'abbiamo fatta tutti, e l'abbiamo vinta. È un capitolo chiuso, almeno per noi. Che senso ha oggi mettere in circolazione veleni e sospetti? La discussione da fare, se vogliamo guardare in avanti e non essere paralizzati da una disputa interna senza oggetto, del tutto capziosa e strumentale, riguarda le risposte che debbono essere date ad un mondo del lavoro in fortissima evoluzione. E di fronte alle nuove dinamiche del lavoro, non basta l'articolo 18 dello Statuto. Va difeso con fermezza, ma non è più oggi un baluardo sufficiente. La realtà attuale è contrassegnata dalla fortissima crescita della piccola impresa, dalla diffusione dei rapporti di lavoro atipici, parasubordinati, a tempo determinato, mediati dalle agenzie per il lavoro interinale, e in tutti questi casi le tutele dello Statuto

non hanno efficacia. Se parliamo di lavoro, dobbiamo necessariamente parlare di queste nuove forme, perché stanno qui oggi le contraddizioni sociali più esplosive, e si pone qui, per un numero crescente di persone, la necessità di conquistare diritti che oggi non sono riconosciuti. Per questo può essere di grande importanza l'indicazione programmatica di un nuovo Statuto, che offra un nuovo quadro di tutele per l'insieme delle figure lavorative, tenendo conto delle differenze, delle diverse tipologie di impresa, dei diversi sistemi contrattuali. Non può che essere un sistema flessibile, differenziato, ma con alcuni principi universali su cui ricostruire l'unità del mondo del lavoro. Su questo terreno, che rappresenta il futuro del lavoro e il suo destino, sarebbe utile un confronto, un contributo di idee, uno sforzo nuovo di elaborazione. Si preferisce invece la polemica strumentale,

per poter dire: noi rappresentiamo il lavoro, gli altri rappresentano la modernizzazione capitalistica, noi rifiutiamo la flessibilità, gli altri la subiscono, dando così a tutta la discussione sul lavoro una curvatura affatto ideologica ed astratta. Competere sul terreno della modernizzazione: è davvero strano che questa affermazione abbastanza ovvia susciti scandalo. Che altro ha fatto il movimento operaio in tutta la sua storia se

**Occorre un nuovo Statuto che offra un quadro di tutele e di diritti che oggi non sono riconosciuti**



non organizzare le forze del cambiamento, intervenire nel vivo dei processi di trasformazione e nei loro conflitti, così da accumulare la forza necessaria per poter competere, sul piano sociale e su quello politico? Competere è possibile se si ha la forza. E la forza è nella capacità di rappresentare e organizzare la società che cambia. Tutto il resto è retorica. L'attuale crisi della sinistra non è solo l'effetto di singoli errori, di scelte tattiche sbagliate, ma di un cedimento strutturale, strategico, perché non abbiamo costruito gli strumenti, teorici e pratici, per interpretare la realtà e per cambiarla. I limiti della nostra azione di governo stanno qui, nel fatto di non esser riusciti a rovesciare i rapporti di forza, di essere stati costretti sulla difensiva. Non è un problema di moderatismo o di radicalismo. È un problema di intelligenza strategica. Solo così possiamo tornare a vincere.

## Ma il lavoro non dà più senso alla vita

GIOVANNI COMINELLI

«La verità era un grande specchio che cadendo si ruppe. Ciascuno ne prese un pezzo. Vedendo riflessa in esso la propria immagine, credette di possedere l'intera verità. (Khorasan Jalal al-Din Rumi, mistico sufi del XIII secolo)

Ho lasciato i DS dopo il Congresso di Torino, nella convinzione vagamente disperata della irrimediabilità della loro cultura politica e del loro gruppo dirigente. Nel dicembre del 2000 sono stato eletto nel Coordinamento nazionale dei Radicali, nelle prime elezioni on line della politica italiana, alla testa della lista "Radicali per il partito democratico" e sulla base di una piattaforma, che prevedeva l'interlocuzione con l'Ulivo come la più coerente con l'identità e la storia dei radicali. È noto che Pannella ha scelto una strada diversa, in fondo alla quale si profila, ahimè, l'insignificanza di una forza preziosa che ha attraversato intatta la Prima Repubblica. Poiché continuo a pensare che nella costruzione incompiuta del bipolarismo un ruolo attivo dei Radicali sia possibile solo nel polo dei "democratici", non in quello dei "repubblicani", interessa a me e ad altri compagni radicali il dibattito congressuale dei Ds.

Il dibattito non è facilmente decifrabile. Delle tre tesi presentate, Fassino-Berlinguer-Morando, le prime due, che pare rappresentino il grosso del partito, si muovono all'interno della stessa "koine" di cultura e di linguaggio. Due ali della stessa socialdemocrazia. Unite dalla "centralità del lavoro" e da molte altre cose, che galleggiano in un oceano di parole. A ciò si aggiunga una inusuale mobilità di uomini tra gli schieramenti, nella quale si è fatto opaco il nesso tra le biografie e le idee. Vedi delle firme dove non ti aspetteresti. Tutto ciò, invece di produrre chiarezza, genera la percezione di un disordinato moto browniano dagli esiti do-

rotei. Ma, soprattutto, il rischio è quello di una "enduring crisis" del maggior partito della sinistra e perciò dell'Ulivo e perciò del bipolarismo e perciò, anche, del Polo delle Libertà. La questione decisiva del dibattito non è quella dei programmi né del bilancio dell'azione di governo, ma quella della cultura politica. La retorica della "centralità del lavoro" si rifiuta ostinatamente di prendere atto di due fatti,

**Il problema è semplice: come costruire la sinistra dopo la morte del movimento operaio?**



tutti'altro che recenti. Il primo, constatabile a livello sociologico, è che nella vita dei cittadini il lavoro è sempre meno "centrale". Nel senso che il lavoro è solo un modo di stare al mondo, di partecipare alla costruzione della città umana, di realizzare "la fioritura umana". È sempre più teso all'auto-realizzazione, sia direttamente sia strumentalmente, nel caso di lavori particolarmente "poveri". Lungo l'arco della vita si distribuisce in modo sempre meno continuativo e omogeneo, si intreccia con altri aspetti della vita, dalla formazione, della socializzazione. Ma non la faccio lunga. Esiste una ormai vastissima letteratura al riguardo. Proprio perché il lavoro tende a mischiarsi con la vita, l'effetto paradossale è che perde oggetto come esperienza separata. Ciò che diviene centrale è la realizzazione dell'umanità/cittadinanza, centrali diventano i diritti

e i doveri di umanità/cittadinanza. Questo è il nuovo crinale, che separa sinistra e destra: cittadinanza per tutti o per pochi, cittadinanza integrale o a macchia di leopardo, cancelli spalancati o porte chiuse? Cittadino-bambino, cittadino-adolescente, cittadino-anziano, cittadino-lavoratore, cittadino-studente, cittadino-turista, cittadino-immigrato ecc... Davvero il lavoro è il principio ordinatore e liberatore di queste molteplici condizioni di cittadinanza? Né la questione si risolve parlando di "lavori". L'espressione segnala solo una furbizia lessicale e un imbarazzo. Il secondo fatto è che del movimento operaio come soggetto politico-statale, di quel movi-

mento in cui metafisicamente coincidono interessi particolari di classe e interessi universali, è stata certificata la morte nel 1989. Sia della sua incarnazione comunista che di quella socialista/socialdemocratica. Sicché il problema che la sinistra italiana ha di fronte è semplice, almeno a dirsi: come costruire la sinistra, dopo la morte del movimento operaio? La sinistra europea, sia inglese, che francese, che tedesca il problema lo ha sostanzialmente risolto nel decennio trascorso. Sono rimasti i nomi, non senza qualche pudica correzione (New Labour, Neue Mitte), ma è cambiata "la Cosa". Ed è certamente singolare che la sinistra italiana si affanni trafelata verso Bad Godesberg, cui gli altri sono arrivati da tempo o da sempre e da dove hanno levato le tende nel corso degli anni '80. A meno che si identifichi il mo-

vimento operaio con il movimento sindacale. Che invece, proprio per quanto osservato più su, appare solo quello che è e che deve essere: una legittima organizzazione di interessi particolari, la cui compatibilità con quelli generali non è un apriori, deve essere faticosamente costruita, liberandola dalla ragnatela di consociativismi, corporativismi e collusioni con i grandi e i piccoli apparati privati e pubblici.

**Il nuovo crinale per distinguersi dalla destra riguarda la cittadinanza: per tutti o per pochi**



Che il movimento sindacale continui a riflettere la luce che viene da lontano dell'antico movimento operaio nell'esercizio improprio di una soggettività politica, non dovrebbe trarre in inganno: la luce arriva da una stella spenta, si esaurirà ben presto. Le conseguenze negative di quella ostinazione si registrano non tanto al livello dei programmi e delle pratiche di governo, che spesso sono pragmaticamente più avanzate della cultura politica fondamentale. Segnano, invece, il linguaggio rivolto al Paese reale e, soprattutto, alle nuove generazioni e determinano i risultati elettorali, a dispetto dei successi di governo. Intendendo come linguaggio non solo quello dei discorsi, ma anche quello proiettato dal modo di funzionare della forma-partito di sinistra che ha tutte le caratteristiche della "stupid organisation". Come accadde ai vecchi liberali nella Costituente della Prima Repubblica: parlare, e perciò essere percepiti, come testimoni di un mondo nobile, ma perduto.

## Stato federale contro l'egoismo separatista

CARLO SALIS\*

Ha senza dubbio ragione Gianfranco Nappi, segretario DS della Campania, quando sostiene che la questione del Mezzogiorno rappresenta un autentico buco nero nel dibattito congressuale in corso. Eppure il rapporto fra le due Italie rimane centrale nella odierna lotta politica: solo attraverso un accordo su tale questione si è potuta aggregare la maggioranza di centrodestra che ha vinto le elezioni ed è sempre quel tema a segnare da un decennio la sostanza del dibattito sulla riforma dello Stato e sul federalismo. "Timore" è la parola che meglio illustra linea e comportamenti dei DS su questo argomento: dal timore di apparire nostalgici di logiche assistenziali a quello, evidentissimo, di prendere di petto con proposte davvero alternative gli aggressivi alfieri di quel settentrionalismo che oggi permea di sé la intera maggioranza di centro-destra. Dal timore del confronto politico ideale alla subalternità culturale il passo è sempre breve: abbiamo così visto diffondersi anche fra di noi - improvvisamente e senza autentica riflessione - una ideologia che affida il superamento dello storico ritardo di sviluppo del Sud presso che esclusivamente al dispiegarsi della creatività dell'elemento locale. Quanta inconsapevole subalter-

rità in tutto ciò alla grossolana ideologia leghista dell'ognuno per sé! Una autentica visione federalista prevede infatti ben altro e cioè la costante ricerca di un ragionevole equilibrio fra la responsabilità dell'autogoverno e il più ampio governo condiviso, fra la attivazione di energie locali e il loro consapevole sostegno, nazionale ed oggi anche sovranazionale. A questa logica di equilibrio ci si ispira ad esempio nella nuova Germania - federale e unificata - in presenza di una vasta area di relativa arretratezza. I danni che un male inteso federalismo ha prodotto al centro sinistra sono stati numerosi. Basti ricordare la costituzione del bislacco partito dei sindacati. Una meteora, come oggi sappiamo. Fondata sulla riduzione della complessa cultura federalista a banale municipalismo (allora non era di moda parlare di regioni, anzi!) Eppure con così poco si è riusciti nella bella impresa di moltiplicare nel nostro campo aspre divisioni e ridicoli personalismi di cui non si avvertiva davvero il bisogno. Mi si consenta un brevissimo inciso polemico: abbiamo davvero fatto tutto il possibile - anche dalla Campania di Nappi - per smontare da subito il risibile impianto politico delle cento padelle? Tutto questo però appartiene al

passato. Oggi invece, dopo l'esito favorevole del referendum, il tema del completamento della riforma dello Stato diviene concretamente prioritario nella agenda politica. Sono certo che la destra avanzerà proposte studiate per corrispondere al mito politico che le è proprio della competizione esasperata fra individui e territori unita alla sostanziale indifferenza verso chi è in ritardo. I DS dovranno parlare con uguale nettezza un linguaggio opposto. Per fare ciò sarà utile ricorrere all'autentico federalismo democratico. La sinistra sarda - la cui radice federalista non è da ricercarsi in recenti folgorazioni - ha predisposto su questo tema un documento unitario i cui contenuti salienti intende proporre al Congresso Nazionale. Quel testo contiene due punti che indicano in modo comprensibile per tutti una visione dello Stato federale radicalmente antitetica all'egoismo separatista. Li riassumo brevemente.

a) Completare la riforma dello Stato con la istituzione di una Camera delle Regioni dotata di poteri pregressi ma distinti rispetto a quelli della prima Camera. In questo nuovo ramo del Parlamento dovranno essere rappresentati non i singoli cittadini ma i soggetti federati, cioè le Regioni. Esse dovranno

dunque godere in quella sede di una rappresentanza paritaria. Una simile misura di equilibrio istituzionale è sempre valida in regime federale, ma in modo particolare lo è in paesi come l'Italia, fra le cui regioni esistono gravissimi squilibri economici e demografici. Il modello paritario colpisce in via di principio l'ideologia leghista ormai diffusamente penetrata in tutto il centro destra e rende il confronto delle posizioni netto e comprensibile. So bene che vi sono resistenze anche a sinistra. Mi meraviglio sempre che il modello statunitense - poiché di questo si tratta - appaia troppo audacemente egualitario anche a parte della sinistra italiana, ma tant'è: si trovi pure qualche temperamento, ma si tenga fermo il principio dell'equilibrio istituzionale fra soggetti federati.

b) Il secondo punto è rappresentato dai criteri di distribuzione delle risorse fra le regioni. Su questo punto il centro destra ha alimentato posizioni di un antimerialismo del tutto irresponsabile. Con tutto ciò il Polo non ha pagato al Sud nessun prezzo politico perché il nostro schieramento non ha sollevato nessun serio allarme né ha avanzato proposte visibilmente alternative. Le politiche meridionaliste dei governi di centro sinistra - pure apprezzabili - sono apparse

del tutto slegate da un progetto alternativo a quello che andava maturando nel campo opposto. Le prime visibili prese di distanza dal brutale settentrionalismo del Polo sono venute da "governatori" meridionali di centro destra e dalla Confindustria del Sud. Mi pare ci sia di che riflettere. Il documento dei DS sardi prova ad affrontare il tema e lo fa innanzitutto indicando la necessità che venga garantito a tutti il godimento su un piano di parità dei diritti di cittadinanza - fra cui istruzione, sanità e mobilità - e che successivamente venga assicurato ad ogni regione un livello base di risorse finanziarie parametrato non sulla capacità fiscale di quel territorio - criterio che inchioda ognuno alla sua presente condizione - ma sul PIL pro-capite medio nazionale. Una proposta semplice e collaudata - per esempio in Germania - che configura, senza bisogno di troppi discorsi, un modello istituzionale che punta alla coesione e al riequilibrio. E' questo l'ambito in cui va collocata l'aspirazione all'autogoverno unita al severo esercizio della responsabilità. Così il federalismo è stato pensato dalla cultura democratica, da cui è nato. Così soprattutto funziona nei paesi civili dove è divenuto forma dello Stato.

\*Coordinamento nazionale dei Radicali

\*Direttivo regionale Ds Sardegna

Quando si guarda a quello che sarà il mondo dopo l'11 settembre con tutto il suo carico catastrofico, non possiamo rassegnarci ad uscirne pensando solo ad un nuovo assetto geopolitico del mondo.

È la strada che la politica sta imboccando, e sbaglia. Se i fatti assumono la dimensione del simbolico, il simbolico invia messaggi profondi e polivalenti che si indirizzano in direzioni diverse di cui il nuovo assetto mondiale non può che essere una.

Se restiamo prigionieri delle puerilità berlusconiane circa la superiorità e l'inferiorità delle civiltà e delle culture o degli schematismi di Fini e di Bossi sempre smaniosi di alzare i muri e amanti della separazione e delle divisioni, noi facciamo altro che risolvere i problemi, che pur ci sono, e, proprio per questo, incancrenirli e metastasizzarli. Ciò che è avvenuto l'11 di settembre ci porta ad aprire gli occhi e a saperne cogliere gli avvertimenti politici, culturali e religiosi allo stesso tempo. Distinguere per capire è l'antica regola che ci deve illuminare e gual a parcellizzare un problema che va collocato nella sua complessità.

A chi vuole innalzare i muri noi dobbiamo rispondere abbattendoli perché tra le culture e le religioni si stabilisce un dialogo per affrontare uno per uno tutti i temi che presumiamo ci separino, perché emerge un'etica globale ormai indilazionabile; questo è l'impegno con il quale dobbiamo misurarci, non ci sono alternative razionalmente percorribili.

Conoscere e conoscersi è un primo passo perché le differenze non si trasformino in ostilità o, almeno, non diventino motivi per rinfacciarsi rancori e superiorità di comodo che ci permettono di definire santa o giusta la violenza e l'aggressività che coviamo sotto falsi sorrisi e volti silconati sui quali non si disegna più il dolore delle vittime. Ecco, uno dei punti cruciali che spesso è emerso nei dibattiti di questi giorni, è quello riguardante la concezione e il trattamento riservato alla donna nel mondo islamico e nel nostro mondo vagamente segnato dal cristianesimo o, comunque, nel nostro mondo occidentale. Poiché una tale prassi è stata causata da alcuni "presupposti fondamentali" che sono stati come l'anima che ha ispirato le nostre idee sulle donne, è bene che tali "presupposti" vengano subito chiariti.

1) una tradizione biblica che si è strutturata in Genesis 2, 18-24 nel decimo secolo a.C. ha influenzato prima il cristianesimo e poi l'Islam. Da questa lettura si fa risultare l'inferiorità della donna rispetto all'uomo. Difatti essa è una creazione, in seconda battuta, di Dio ed il fatto che derivi da una costola dell'uomo, ne stabilisce anche la subordinazione e la sudditanza.

Nello stesso racconto si dice che la donna è stata la causa della "caduta dell'uomo" che così viene cacciato dal giardino dell'Eden. Tale racconto, pur nella sua schematicità, è stato fatto proprio dalle varie tradizioni islamiche e ha formato la credenza del comune musulmano. Ma i testi antichi, specialmente le scritture che si sono formate in contesti cultural-religiosi, vanno interpretate, lette con scrupolo, usufruendo di tutti quegli apporti che possono darci le scienze antropologiche, e non solo esse. I fondamentalisti di tutte le religioni e le ideologie si distinguono proprio perché rifiutano un simile approccio ai testi e si rifugiano in un letteralismo omicida e suicida.

E, allora, le interpretazioni che si sono sovrapposte al testo spesso

vengono spacciate per il testo stesso.

2) Gesù si troverà a dover fare i conti con un simile atteggiamento e a lottare contro le interpretazioni spesso fuorvianti che sbarrano la porta davanti a chi desidera entrare nella luce del Regno di Dio (Mt. 23, 13).

"Guai a voi" dirà ai fondamentalisti (Mt. 23, 1-40).

Ora, le interpretazioni che ci hanno condizionato sono tutte nate in contesti o sacerdotali, o patriarcali e maschilisti.

Un'ermeneutica che ci permetta di gettare nuova luce sia sui racconti del Genesi sia sul Corano è quella che nasce dalle vittime di quelle interpretazioni. Un esempio ci aiuterà a comprendere la portata innovatrice di un tale capovolgimento

### segue dalla prima

## Gli smemorati di Cologno

Un ministro che non riesce a dimenticare i bambini persi per la cura Di Bella...

Chiamiamole, se volete, rimozioni. Strane dimenticanze - da parte dei nuovi governanti e di media sbadati o accandiscendenti - di parole e comportamenti recenti: il ministro Tremonti, per esempio, era - fino al giorno prima delle ultime elezioni politiche - un convinto assertore (o insinuatore) dell'inattendibilità dell'Istat. Me lo ricordo benissimo, quando si accomodava nella comodissima poltrona di Vespa e metteva in dubbio con frasi secche, allusioni velenose e sorrisetti maligni le cifre statistiche che attestavano il calo dell'inflazione sotto i governi dell'Ulivo. Ebbene: adesso che "governa" l'Economia a colpi di buchi sparati, ridimensionati e ribaditi in diretta tivù, sui tuttora rassicuranti valori dell'inflazione Tremonti non dubita più. L'Istat per lui è tornata attendibile, e non pretendete che Vespa osi chiedergli come mai. Un curioso fenomeno di oblio collettivo. Tra le vittime anche il buon La Malfa, che nel suo periodo uli-

### segue dalla prima

## I terroristi islamici reclutano in carcere

Dall'inizio dei bombardamenti anglo-americani, in città è particolarmente attiva l'associazione "Maesille-Espérance", che raggruppa dai 191 i capi religiosi cristiani, ebrei, musulmani e buddhisti. La consuetudine al dialogo non impedisce però il crescere, soprattutto all'interno della comunità ebraica, di un sentimento di inquietudine per il moltiplicarsi dei segnali di antisemitismo. Nel quartiere Frais-Vallon, dove è stata bruciata la scuola, la comunità ebraica e quella musulmana vivono insieme amichevolmente da più di 40 anni. L'attentato di Domenica scorsa viene perciò considerato un fatto molto grave e nel corso di questa settimana sono stati organizzati numerosi incontri nel quartiere per discutere del tema della violenza e del dialogo tra religioni diverse.

La seconda notizia riguarda i risultati di un'inchiesta che "Le Monde" ha

interpretato: Noi abbiamo sempre letto l'avventura di Cristoforo Colombo come la "scoperta dell'America", ma appena ci mettiamo dalla parte degli Indios quella che per noi è una "scoperta" per loro è un'"occupazione" un genocidio tra i più crudeli della storia.

Ecco allora il determinante aiuto ermeneutico che ci può fornire la ricerca teologica ed esegetica femminista che ci apre ad una più autentica comprensione dei testi ed in cui non c'è posto per dichiarare superiorità ed inferiorità.

3) Le donne afgane vestite e coper-

te sono vittime non meno delle nostre donne svestite e scoperte. In ambedue c'è una visione angoscian-te e strumentale del sesso. Se qualcuno dice che alle prime quel tipo di abbigliamento è imposto e alle seconde viene lasciato come scelta, io, vedendo l'esibizione e la strumentalizzazione sessuale della donna praticate nel nostro mondo occidentale arrossisco per la vergogna e mi domando dove mai sono i confini fra una legge che impone e il ruolo dei "persuasori occulti" che "non impongono".

4) Sia i cristiani che i musulmani

hanno diffuso una mentalità di tipo patriarcale in cui i maschi hanno un ruolo chiaramente superiore e le donne ne hanno uno subordinato.

Gesù aveva fatto saltare per aria un simile schema; i suoi incontri con le donne sono stati sempre liberanti e inquietanti per l'establishment. Là dove il pio ebreo ringraziava Dio per non essere stato creato donna (cioè inferiore), lui si schierava dalla parte delle donne. Là dove la giurisprudenza ebraica impediva di ascoltare in tribunale le donne come testimoni perché



vista paventava a dismisura ipotetici cedimenti del ministro Berlinguer alla scuola cattolica, mentre nella sua attuale stagione berlusconiana assiste silente ai proclami confessionali del ministro Moratti. Lui come tanti altri (politici e gior-

nalisti) in preda a gravi carenze mnemoniche, anche su tagli alle tasse, finanziamenti alla ricerca, stipendi di insegnanti e poliziotti, soldi allo sport e via contraddicendo nel silenzio pressoché generale quanto a suo tempo solennemente

enunciato o promesso. Nessuno che se ne rammenti: per usare un'assonanza, e riferendoci alla sede catodica dell'Impero del Bisunto del Signore, potremmo chiamarli "gli smemorati di Cologno".

Enzo Costa

condotto nelle carceri francesi e che sono stati pubblicati nell'edizione datata Mercoledì 31 Ottobre. Gli islamisti radicali coinvolti in inchieste sul terrorismo approfitterebbero del periodo della loro detenzione per reclutare dei nuovi militanti. La denuncia nasce dalla testimonianza scritta e anonima di un detenuto francese di origine algerina - attualmente incarcerato per un reato di delinquenza comune - che è pervenuta a "Le Monde" all'inizio del mese di Ottobre e di cui le autorità giudiziarie e penitenziarie francesi erano al corrente da più di un anno. L'autore dello scritto ha preferito restare anonimo per ragioni di sicurezza.

La redazione del quotidiano lo ha identificato e ha verificato, anche attraverso una propria autonoma inchiesta, la veridicità della sua testimonianza. Soltanto a questo punto ha deciso di pubblicarla dandole l'ampio risalto che merita.

Il quadro che emerge è inquietante: a partire dal 1993 detenuti aderenti alle organizzazioni islamiche radicali conducono nelle carceri francesi una vera e propria campagna di proselitismo approfittando delle condizioni di debolezza e di difficoltà di molti loro compagni di detenzione. La testimonianza racconta di come impongano i loro modelli e i

loro stili di vita (l'obbligo di portare mutande o pantalocini per la ginnastica sin sotto le ginocchia, il divieto di mangiare maiale o di usare dei soprannomi come Momo per Mohammed, Nono per Nordine, Dédé per Deran, considerati come degli strumenti occidentali per allontanare gli arabi dalle loro radici culturali) per potere poi diffondere dei sentimenti profondamente anti-semiti. "Dal 1994-1995 il proselitismo è in costante crescita nelle prigioni" - spiega l'autore della testimonianza scritta - "senza incontrare alcuna resistenza. L'amministrazione penitenziaria deve smettere di chiudere gli occhi, altrimenti si renderà corresponsabile di una nuova djihad...".

Il contesto della prigione aiuta questo fenomeno: la miseria sociale, la durata della detenzione, l'abbandono da parte dei loro familiari, i detenuti stessi che rendono i detenuti dei soggetti più sensibili alla propaganda islamista".

Nell'inchiesta che affianca la pubblicazione della testimonianza anonima, "Le Monde" ha cercato di comprendere come il potere politico intenda contrastare questo fenomeno. Un fenomeno pericoloso in quanto "sotterraneo", che cresce anche e soprattutto in una situazione di relativa calma della vita delle prigioni francesi. Per controbalanciare l'indottri-

namento islamista l'amministrazione penitenziaria intende in primo luogo favorire la pratica e l'espressione religiosa in carcere. Ad esempio, nella prigione di Villefranche-sur-Saone la direzione è riuscita a spegnere una contestazione guidata da degli esponenti islamisti nominando ufficialmente un imam. Anche il rettore della moschea di Parigi, Dalil Boubekeur, ritiene che questa sia la strada giusta. La nomina da parte delle autorità pubbliche di responsabili religiosi all'interno delle prigioni, promotori di un Islam laico e pluralista, si spera che possa contrastare la campagna di proselitismo degli estremisti islamici.

Ancora una volta, quindi, l'amministrazione pubblica francese ha scelto di non usare soltanto l'arma della repressione poliziesca, ma di insistere sull'aiuto al dialogo e al libero svolgimento delle diverse pratiche religiose, mossa dalla convinzione che soltanto in questo modo si possono fare apprezzare, a coloro che potrebbero subire il fascino della propaganda estremista, i vantaggi di vivere in un paese laico. Bisogna augurarsi che gli sviluppi della difficile situazione internazionale non rendano vano questo sforzo che riguarda il destino non solo della Francia.

Leonardo Casalino

"pregiudizialmente bugiarde", lui dava ad una donna, Maria di Magdala, il compito di rendere testimonianza della sua resurrezione presso gli uomini.

Non sembra che S. Paolo abbia compreso tale "lieto annuncio" e resta prigioniero di un'ambivalenza che si dipana tra la subordinazione della donna all'uomo e la fede nell'uguaglianza di tutti davanti a Dio (Gal. 3,27).

Gli scritti patristici, ma non tutti, S. Agostino, S. Tommaso d'Aquino sembrano più influenzati dall'androgenismo greco-ellenico che dalle aperture di Gesù.

Lutero e Calvino non si liberano di una tale contraddizione circa l'inferiorità della donna.

L'islamismo cade nella medesima concezione anche se essa non ha alcun riscontro nel Corano dove nulla v'è che possa far pensare ad una creazione della donna come tratta dall'uomo considerato come primo.

D'altra parte il nome Adamo sia nella tradizione genesiaca come nella tradizione coranica più che indicare un individuo indica la specie umana, l'umanità. Se Eva è seconda dopo l'uomo ciò è avvenuto per incorporazioni letterarie e culturali in cui si sono formati i "presupposti fondamentali" che ci condizionano ancora.

Nella concezione genesiaca la donna non è presentata come un essere corrotto e portatrice di corruzione. Ella, presente Adamo, è indotta da altri, nolente, dell'errore. Non è vero che il racconto biblico rappresenta "la donna come qualcosa di in sé inferiore e di sottomesso all'uomo. Al contrario, esso vuole semplicemente mostrare che la degradazione della donna urta contro la volontà originaria di Dio e che essa è solo il risultato dell'allontanamento dell'uomo da Dio" (E. Drewermann: Psicoanalisi e teologia morale pag. 160 - Ed. Querinianna).

Il disegno divino su Adamo ed Eva era diverso, era la gioia dell'incontro; Eva viene descritta come portatrice di convivialità. 5) Tutto l'opposto, ad esempio, della mitologia greca dove, da Pandora a Nemesi, ad Elena, la donna fin dalle origini nasce come il "male per gli uomini", come "sciagura grande per i mortali", come il "bel male", come "fuoco che divora parassitariamente il lavoro dei maschi e di cui questi hanno tuttavia bisogno, se non vogliono lasciare questo mondo senza figli e rimanere privi di assistenza nella vecchiaia" (Esiodo). In queste concezioni la donna è uno strumento voluto per introdurre nell'umanità la corruzione.

Consapevole di tale ruolo perverso Ipponatte poteva dire: "Due bei giorni un uomo può avere dalla donna: quando la sposa e quando la seppellisce".

Qui siamo agli antipodi del messaggio biblico in cui l'amore tra l'uomo e la donna non è visto nella chiave di un'angoscia incollabile, ma nella chiave di una grande gioia di incontri dove il simbolismo degli affetti e dell'amore è un tutt'uno con il simbolismo sessuale: "Sorella mia, mia sposa / sei come un giardino recintato e chiuso/com'è una sorgente inaccessibile / Le tue nascoste bellezze / sono un giardino di melograni / dai frutti squisiti / con piante di cipro / nardo e zafferano... / Tu sei una sorgente

di giardino / fontana di acque vive / ruscello che scende dai monti del Libano. (Cant. 4,12-16).

Le grandi religioni pur dovendo fare i conti con le culture che nascono dal conflitto, fuori del giardino dell'Eden, dominate dall'angoscia pervasiva e costitutiva della nostra condizione, hanno una visione gioiosa del sesso e dei sessi. L'umiliazione casuistica del fariseismo e del gesuitismo, la donna che introduce il peccato, che deve usare il vestito per nascondersi, che deve svestirsi e scuotere per il piacere sensuale di colui che è primo, non fanno parte né della Bibbia né del Corano, fanno parte del nostro itinerario tortuoso disseminato di anse. Il dialogo che deve aprirsi tra l'islamismo e il cristianesimo deve alimentarsi anche a queste fonti.

Le concezioni della donna praticate dal cristianesimo e dagli occidentali per un verso, e dall'islamismo per un altro sono più eredi della concezione pagana e delle filosofie e dei miti greco-illirici che eredi e custodi del messaggio di Dio. I libri sacri, ripuliti delle inevitabili, ma superabili storizzazioni, contengono un messaggio di conciliazioni e di pace.

L'incontro, il dialogo tra le civiltà, le culture, che sono diversissime nell'ambito degli stessi "mondi", le religioni devono incontrarsi in questa prospettiva positiva perché alcuni valori non possono che essere basilari e globali cioè appartenenti a tutti.

6) La dipendenza della donna dall'uomo non si limita solo nell'imporre un vestito, ma si allarga ad ambiti assai più radicali e strutturali e che ci riguardano.

In una relazione ONU del 1980 sulla situazione delle donne nel mondo si diceva che esse attuano 2/3 delle ore lavoro, ma ricevono 1/10 del reddito prodotto e posseggono meno di 1/100 della proprietà mondiale. Al contrario gli uomini pur attuando 1/3 delle ore di lavoro, ricevono 9/10 del reddito prodotto e posseggono i 9/100 della proprietà mondiale. E se questa è la situazione mondiale, non meno infelice è la nostra. Nel 2000 il 90 per cento dei poveri in USA era costituito dalle donne e dai loro figli. "Le madri che non vivono più in condizioni coniugale sono una classe che sprofonda nella miseria".

Nella Comunità Europea nel 1982 vivevano nella povertà 4 milioni di famiglie rette dalla sola madre, perché i padri si erano dati. La disparità salariale, a parità di prestazioni, colpisce le donne in modo inesorabile.

Nella ricca Germania, i dati sono riferiti alla fine degli anni '80, l'80% delle docenti universitarie aveva uno stipendio mensile tra i 300 e i 1800 marchi a fronte di un salario di lavoratore maschio tra i 1000 e i 2200 marchi. Se pensiamo che molte di queste donne sono operatrici del peso dei figli e che i padri spesso non corrispondono loro gli assegni dovuti, ci accorgiamo quanto sia triste la condizione femminile: le madri impoveriscono perché con il loro minor salario devono mantenere i figli, mentre i padri, sottraendosi ai loro doveri, con il loro maggior salario, arricchiscono.

Quando il simbolismo dei fatti ci porta a dividere il mondo e a proclamare la superiorità e la virtù di una parte sull'altra, noi impoveriamo la forza simbolica di quei medesimi fatti e dimentichiamo di gettare le basi per una politica nuova che ci porterebbe a non farci giudici degli altri.

E il discorso è rivolto a tutti coloro che vogliono trascinare Dio nella contesa perché, almeno riguardo alle donne, siamo un po' tutti talebani.

## Perché i giovani non siano carne da cannone

Elio Tremaroli  
Presidente Anpi S. Benedetto del Tronto

Caro Direttore, i partigiani di San Benedetto del Tronto e i numerosi simpatizzanti di fede democratica Le esprimono solidarietà per la pubblicazione dell'articolo di Tabucchi. In un Paese democratico «come sembra essere il nostro» si deve dare ospitalità a tutti gli articoli particolarmente se scritti da firme internazionali.

Secondo noi Tabucchi ha un po' esagerato nel criticare il Capo dello Stato, ma è un suo pensiero e va rispettato. In periodo fascista ci sarebbe stato il Tribunale Speciale a emettere la sua condanna perché le critiche negative non sarebbero state permesse.

Condividiamo l'articolo di Fassino. Si è voluta dare una colpa al Capo dello Stato che non esiste. È vero ci sono state delle scelte: noi abbiamo combattuto per conquistare la libertà mentre quelli di Salò per difendere la dittatura rendendosi complici delle stragi che i tedeschi commettevano sul nostro territorio e contro le nostre Forze Armate. Al Capo dello Stato che è garante verso il popolo delle

leggi dello Stato e della Costituzione rivolgiamo un caldo appello per farle rispettare, perché non possiamo tollerare le offese di amministratori di Alleanza nazionale che rispolverano il fascismo denigrando la Resistenza.

Non dimentichino che se sono al potere, grazie allo sdoganamento di Berlusconi, lo devono anche ai Partigiani che con la conquista della Libertà hanno dato all'Italia Leggi democratiche delle quali anche loro si avvalgono. Il loro 13% rappresenta solo un ottavo della popolazione italiana.

Non vogliamo essere provocati. La pacificazione c'è stata e il nostro fine principale è contro la violenza e lotteremo per la pace perché i giovani non siano carne da cannone, ma fiori che devono sbocciare rigogliosamente per contribuire a fare dell'Italia una nazione fra le prime del mondo economicamente, socialmente e politicamente.

Vogliamo la serenità per tutti i cittadini. Gli italiani devono pensare quando vanno alle urne. Questa volta sono andati al potere alcuni che hanno a che fare con il codice penale e si stanno adoperando per creare leggi che li salvino dalla giustizia. I diritti del popolo possono attendere.

Caro Direttore, il suo giornale è uno dei pochi sul quale i veri democratici possono contare. La ringraziamo. Cordiali saluti.

**DIRETTORE RESPONSABILE** Furio Colombo

**CONDIRETTORE** Antonio Padellaro

**VICE DIRETTORI** Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)

**REDATTORI CAPO** Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte

**ART DIRECTOR** Fabio Ferrari

**PROGETTO GRAFICO** Mara Scanavino

# l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**PRESIDENTE** Andrea Manzella

**AMMINISTRATORE DELEGATO** Alessandro Dalai

**CONSIGLIERI** Alessandro Dalai, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Andrea Manzella, Marialina Marcucci

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fa-c-sim-ile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità **Publikompass S.p.A.** Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 30 ottobre è stata di 129.797 copie

## il documento

Diverse ragioni politiche spingono a questa scelta: molte questioni dell'oggi affondano le loro radici in quel passato

# Anni Novanta, perché discuterne

Pubblichiamo in questa pagina ampi stralci della relazione introduttiva del Presidente onorevole Luciano Violante alla Riunione del Gruppo Parlamentare Ds - L'Ulivo

## Perché la scelta degli anni Novanta.

Spiego quali sono le tre principali ragioni politiche che a mio avviso militano a favore di un tal tipo di riflessione:

a) Gli eventi delle ultime settimane rendono evidenti due diversi orientamenti nella lettura dell'oggi, che dipendono proprio dall'interpretazione del passato. Nel centrodestra è prevalente la rivincita e la vendetta, nei confronti di una stagione della quale una parte del centrodestra stesso si ritiene vittima. Ma c'è anche chi ritiene che oggi bisogna più semplicemente ristabilire un equilibrio rispetto al passato e cercare una verità più complessiva rispetto a quella emersa nei tribunali. Nel centrosinistra tende a prendere piede una lettura del ritorno alla convivenza tra mafia e politica, come potrebbe emergere da una serie di dichiarazioni, leggi e comportamenti, dalle dichiarazioni reiterate del ministro Lunardi, alle leggi vergogna, ai comportamenti del sottosegretario Taormina, sino alla defenestrazione di Tano Grasso. Entrambe queste letture affondano le loro radici negli anni Novanta.

b) Sul piano più generale, negli anni Novanta, per effetto della caduta del bipolarismo internazionale, viene meno il ruolo geopolitico dell'Italia e viene meno la funzione delle tradizionali forze politiche della cosiddetta prima repubblica, PCI compreso; si formano così tutte le forze politiche che oggi siedono in Parlamento.

Vengono commessi i due più gravi attentati politico-mafiosi della storia repubblicana; vengono processati ministri, ex presidenti del consiglio, industriali; ci sono suicidi per alcuni di questi processi: Gardini, Moroni, Cagliari.

Il governo Amato cade per gli avvisi di garanzia; è il periodo del maggior peso della magistratura nella vita dei cittadini (io parlai di repubblica giudiziaria, per indicare i rischi dello squilibrio tra i poteri dello Stato) e, insieme, della più selvaggia, pianificata ed incisiva campagna di screditamento della magistratura; è il periodo, insieme, del risanamento dei bilanci dello Stato, del compimento dell'alternanza tra le diverse forze politiche, della rifor-

ma federale dello Stato, dell'ingresso nell'UME, della prova della guerra per un governo di sinistra; della nascita di un partito-persona fondato sulla trasposizione dell'azienda in Parlamento.

In nessun altro Paese avanzato è accaduto quanto è accaduto in Italia in quel decennio; c) in questo decennio non solo c'è la nascita del sistema politico nel quale oggi viviamo, ma c'è soprattutto la radice delle tensioni e dei conflitti che oggi condizionano la vita politica; essi non possono essere separati l'uno dall'altro come vorrebbe la destra; se non ci sforziamo di avviare una lettura completa di tutto questo decennio o meglio un confronto civile tra letture necessariamente diverse sarà difficile liberarsi da ciò che ci rende ancora

È in quel periodo che si formano tutte le forze politiche che oggi siedono in Parlamento

”

un paese non sufficientemente normale, nonostante la nostra forza economica; sarà difficile sgretolare il blocco sociale e politico che si è creato attorno alla figura e al partito di Berlusconi e quindi sarà difficile superare permanentemente i rischi che l'Italia attraversa.

È davvero pensabile che il centro destra intenda cambiare la sua strategia?

Non credo che il gruppo dirigente che opera nella maggioranza intenda cambiare linea. Ma nella maggioranza ci sono malesseri profondi che cominciano ad esprimersi e che noi dobbiamo aiutare ad esprimersi. Nostro obiettivo non è ricompattare la maggioranza con atteggiamenti forse esaltanti per noi, ma che diano loro l'alibi dell'impossibilità di un confronto.

Occorre porre condizioni sostanziali che aprano una discussione anche al loro interno. Nella maggioranza comin-

LUCIANO VIOLANTE

ciano a manifestarsi, anche grazie alla nostra azione, alcune riflessioni critiche. L'appello che ho rivolto a queste coscienze nella parte finale del mio intervento era proprio diretto a favorire la crescita e l'espansione di questo malessere. I deputati che lo provano devono avere il coraggio di esprimersi nel dibattito politico e parlamentare nella consapevolezza di trovare qui un interlocutore interessato a discutere, per confrontarci, non per costituire un nuovo governo.

Se il governo dovesse cadere, cosa oggi improbabile, bisognerebbe tornare a votare immediatamente. Per questo, nella chiarezza delle idee e nella limpidezza dell'iniziativa politica, bisogna porsi il problema dello spostamento delle intelligenze e delle forze nel Parlamento e nel Paese perché spostare forze per conquistare nuovi consensi è la funzione principale della politica quando la politica non è contemplazione di sé stessi ma lotta per il miglioramento delle condizioni di vita dei singoli e della società.

Ci sono settori importanti della società italiana che hanno

votato questa destra ma sono disillusi per le cose fatte da questa destra; dobbiamo parlare con determinazione, ma anche con senso delle istituzioni, le cose sono assolutamente compatibili, alla società italiana per spostarla in direzione di un nuovo e diverso progetto politico.

C'è la preoccupazione di una qualche forma di consociativismo?

Possiamo dividerci su molte cose ma non su un giudizio radicalmente, drammaticamente negativo nei confronti di questo governo, dei suoi atti, dei suoi interessi.

In molte parti del Paese stanno prendendo piede pericolosi ed inquinanti tentativi di recupero di memorie del fascismo; si inducono nella società italiana germi corruttivi fondati sull'indifferenza al rovesciamento o alla violazione delle regole sulle quali si fonda la convivenza civile.

E' un governo che non ha

nulla neanche della sana destra europea, liberale e antifascista, quella di Chirac per intenderci; non ha privatizzato nulla, ma ha bloccato la prima privatizzazione possibile, Raiway. Nessuno degli atti sinora da noi compiuti va nella direzione del consociativismo. Anzi la linea è quella della ferma opposizione.

La nostra opposizione si è sempre confrontata sul merito delle questioni opponendo soluzioni concrete e praticabili, non propagandistiche; mi riferisco ad esempio al lavoro fatto sul DPEF, al lavoro sulle diverse proposte di legge, ai risultati ottenuti sia attraverso il voto segreto, sia attraverso un voto palese, sempre per nostra iniziativa, sia convincendo la maggioranza e il governo della qualità delle nostre proposte, come è accaduto sulle cartolarizzazioni

Va avviato un confronto civile tra le letture necessariamente diverse di quella fase

”

del patrimonio immobiliare pubblico e su altre questioni. Abbiamo ottenuto la commissione d'indagine sul G8 e lunedì prossimo sarà nelle librerie la nostra relazione di minoranza. Non si è mai rifiutato pregiudizialmente il dialogo con la maggioranza e con il governo perché questo è il metodo di un Parlamento democratico. Spesso si sono respinte le loro proposte perché politicamente non accettabili.

Abbiamo posto noi per primi in Aula la vicenda dell'ATM 400, aprendo una divisione persino tra il ministro della difesa ed il presidente del consiglio e facendo emergere le divisioni profonde in materia di politica estera. Da questa linea derivano i risultati che abbiamo colto alla Camera. Solo se sei considerato un interlocutore tanto fermo quanto serio puoi sperare di spostare forze tanto in Parlamento quanto nel Paese. Una concezione tribunitaria dell'opposizione, indifferente tanto al risultato quanto al rispetto delle istituzioni non appartiene alla nostra educazione politica, né alla nostra tradizione politica, né alla sensibilità del Paese; essa inoltre alimenterebbe il circolo dell'antipolitica, che rafforzerebbe il centrodestra ed indebolirebbe le nostre posizioni.

## la foto del giorno



Una casa dipinta dall'artista americano James Rizzi a Braunschweig, Germania

## il caso Vespa

### Di tutti i nomi un fascio?

Scrive Bruno Vespa su "l'Unità" del 30 ottobre: «Nel caso di Caselli, che qui ci riguarda più da vicino, l'assoluzione di Andreotti si è accoppiata a quelle di Mannino, Musotto e Contrada. C'è qualcosa che non andava in quelle inchieste?». E la meccanica che lega la prima affermazione all'interrogativo successivo che ci sembra alquanto stridente. È questo «spirito classificatorio» di cui dà prova Vespa a lasciarci molto perplessi. Se i quattro hanno in comune il fatto di esser stati assolti, Vespa omette di dire che in primo grado Bruno Contrada è stato condannato a 10 anni. È pacifico che i quattro non hanno in comune il fatto di essere «tutti uomini politici», perché Contrada non lo è. Se invece i quattro hanno in comune il fatto di esser stati tutti «imputati eccellenti» - come usa dire - per le alte cariche ricoperte, allora Bruno Vespa

avrebbe dovuto spingere l'elenco almeno sino a cinque: perché dimentica Corrado Carnevale, altissimo magistrato, preside di sezione di Cassazione, assolto in primo grado ma condannato pesantemente in appello? Il fascio dei nomi è dunque raffazzonato. Potremmo anche ricordare che fra quei cinque, l'unico che possa davvero fregiarsi di essere «innocente per legge» è proprio Musotto, assolto in primo, secondo e terzo grado. Tutti gli altri sono ancora - chi più avanti, chi più indietro - a metà del guado, essendo in attesa di altri gradi di giudizio. Ma i tempi della polemica antigiudici - come è noto - non seguono quelli dell'«ecclesiaste»: dove invece c'è «un tempo per tutto», e a farne puntualmente le spese è Gian Carlo Caselli il cui caso - per dirla con Vespa - «ci riguarda più da vicino».

Saverio Lodato

Ogni settimana con

# l'Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza & ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

Giochi

Domenica

# Quanto sei disposto a pagare per il tuo investimento?



Grifogest per le sue Gestioni Patrimoniali multimanager in Fondi non ha costi.

COMMISSIONI DI GESTIONE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI CAMBIO LINEA DI GESTIONE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI PERFORMANCE:	NESSUNA
COMMISSIONI DI ENTRATA:	NESSUNA
COMMISSIONI DI USCITA:	NESSUNA
SPESE DI INVIO ESTRATTO CONTO TRIMESTRALE:	NESSUNA

[www.grifogest.it](http://www.grifogest.it)



**GRIFOGEST**  
GESTIONE DEL RISPARMIO ONLINE

Numero Verde  
**800-80.70.70**

GRIFOGEST SPA SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO - 50123 FIRENZE :: VIA DE' TORNABUONI, 1 :: TEL. 055 261811 :: FAX 055 2398487  
CAP. SOC. E RISERVE 10.982.740.591 INT. VERS. :: ISCRITTA AL R.E.A. DI FIRENZE AL N. 392173 - ISCRITTA ALL'ALBO DELLE SOCIETÀ DI GESTIONE DEL RISPARMIO AL N. 38  
LE GPF ON-LINE GRIFOGEST POSSONO ESSERE SOTTOSCRITTE SENZA BISOGNO DI ALCUN INTERMEDIARIO, PRESSO LA SEDE DI GRIFOGEST SGR SPA IN FIRENZE, VIA DE' TORNABUONI 1, O VIA INTERNET SEGUENDO LA PROCEDURA INDICATA.